

L'INTERVISTA

Giovanna Zinconè

sociologa

«Embrione, il Pds ha fatto bene»

Gli emendamenti del congresso Pds su embrioni, omosessuali e droghe leggere? Per Giovanna Zinconè è stata una scelta utile per una sinistra che cerca di espandersi elettoralmente al di fuori dell'ambito operaio verso le donne e i giovani. «È una sinistra che cambia e accoglie i principi della tolleranza verso condotte alternative e trasgressive. Meglio comunque evitare uno scontro frontale». «Sull'aborto e le coppie omosessuali ci sono molti distinguo da fare».

GIANCARLO BOSETTI

■ Di Giovanna Zinconè si sa che è una politologa di cultura liberale (ha diretto la Biblioteca della Libertà ed il Centro Luigi Einaudi), si sa che ha sostenuto l'alleanza di centrosinistra fin da quando essa muoveva i suoi primi passi a Torino nel '92-'93, si sa infatti che è stata tra i protagonisti della costruzione (non c'era ancora l'Ulivo) della candidatura di Castellani a sindaco di Torino, si conoscono anche i suoi trascorsi femministi sia nel Movimento per la liberazione della donna (MLD) sia in Rivolta femminista. È noto anche il suo lavoro di ricerca, da cui sono nati «Da sudditi a cittadini», «USA con cautela» e «Uno schermo contro il razzismo». Con quest'ultimo lavoro la Zinconè ha contribuito a definire un indirizzo legislativo che sta entrando in funzione. Meno conosciuta è invece la sua fede cattolica che qualche volta la mette in tensione con gli obiettivi delle battaglie laiche più radicali che pure ha condiviso: le campagne abortiste degli anni Settanta, le autodanne, la critica della cultura patriarcale. Anche per questo l'abbiamo voluta sentire sui tre emendamenti del congresso del Pds (rifiuto di riconoscere personalità giuridica agli embrioni, riconoscimento del valore civile delle unioni omosessuali, legalizzazione delle droghe leggere) che alimentano la discussione politica in questi giorni. Come ha raccontato in un numero recente della rivista del Centro Einaudi, Giovanna Zinconè è diventata liberale per «eredità familiare» come il fratello Giuliano, noto giornalista e narratore, «ma soprattutto - precisa - come mio padre Vittorio, perché da bambini si impara di più dai genitori che dai fratelli».

A chi le chiede come risolve la contraddizione tra il laicismo delle sue posizioni politiche e il cattolicesimo delle sue intime convinzioni, lei risponde che le risolve «usando il metodo critico proprio dei liberali e condiviso da tutti i cattolici che non sempre accettano le posizioni della Chiesa».

La scelta del congresso del Pds di rimarcare con tre votazioni un contrasto così netto con le posizioni dei cattolici è stata secondo lei opportuna? Era il caso di sollevare ora problemi che dividono l'opinione pubblica e anche la coalizione di governo?

È bene che sia stato fatto. È utile fare emergere questioni che sono importanti in sé e anche molto sentite e sarebbe sbagliato pretendere di nascerle sotto un sas-

so. Il Pds lo ha fatto per motivi che considero - e giustamente sono - anche elettorali. Collego questa decisione al fatto che i grandi partiti della sinistra, in Italia come in ogni parte del mondo, non sono più partiti operai. La base materiale e di consenso da cui traggono la loro forza, non è più majoritariamente l'elettorato operaio. E perciò non devono più rispondere soltanto a un criterio di popolarità in questo settore della società.

Insomma i vecchi partiti socialdemocratici - e lo stesso Pci - erano più bacchettoni?

Dubito che argomenti come quelli toccati dai due emendamenti sulle droghe leggere e l'omosessualità (diverso il discorso sull'aborto e l'embrione) siano molto popolari in ambito operaio. Credo che affrontare quei temi significhi, forse anche deliberatamente, cercare di conquistare un elettorato potenziale che va al di là di quello tradizionale della sinistra e sicuramente perseguire una espansione dei voti tra le donne. In Italia infatti la sinistra è ancora maschilista, nel senso che l'elettorato femminile è nettamente inferiore a quello maschile, al contrario dei paesi nordici. Dunque va tenuto d'occhio e l'emendamento sull'embrione ha la funzione di rassicurare le donne che la legge sull'aborto non si tocca.

I timori erano cresciuti nell'ultimo periodo.

E si capisce anche perché, dal momento che nella alleanza di centrosinistra il centro è fortemente presidiato dai cattolici. Il che giustifica qualche precauzione che non si voglia perseguire qualche ammorbidente della legislazione attuale in direzione antiabortista.

Il segno dei tre emendamenti non è però così univoco. Intorno agli embrioni c'è anche una diffusa preoccupazione di segno opposto al permissivismo: si teme un eccesso di commercializzazione, traffici e manipolazioni.

Abbiamo a che fare con esigenze diverse. Da una parte c'è la necessità per la sinistra di espandersi elettoralmente verso un bacino potenziale di consensi che è più vasto dell'attuale: le donne e i giovani che tendono a guardare con favore comportamenti alternativi (risulta che circa la metà dei ragazzi abbia fatto uso almeno qualche volta di droghe leggere). Tutti e tre i temi tendono verso questo allargamento. Dall'altra parte una sinistra che non è più di classe, che non si appoggia più su una base sociale e una organizzazione



La platea del Palaeur durante il discorso finale del segretario Massimo D'Alema. Del Castillo/Ansa

omogenea ha bisogno di definire chiari valori di riferimento. Gli emendamenti in questione parlano, in questo senso, piuttosto efficacemente di parità tra i sessi, di dignità e responsabilità della donna, di tolleranza e pluralismo. Si viene così definendo la fisionomia di una sinistra che è stata già in passato più attenta alla parità, alla uguaglianza di opportunità tra donne e uomini, più sensibile alla necessità di leggi contro la violenza sessuale e che ora si viene mostrando anche più tollerante verso comportamenti devianti o trasgressivi.

Dove le politiche liberali, in tema di aborto e costumi sessuali, hanno già fatto un lungo cammino e hanno alle spalle molti successi, come negli Stati Uniti, si sente ora qualche voce che chiede una correzione in senso contrario. Una società di individui totalmente liberati dai vincoli della comunità poi incontra altri problemi: isolamento, disintegrazione, solitudine.

Continuo a pensare che il valore della tolleranza debba essere innalzato e che sia giusto sostenere il principio che ognuno a diritto di nuocere a se stesso purché non nuoceda ad altri. Si può avere alcol quanto si vuole, purché non si

pretenda di guidare un'automobile. Nello stesso modo è giusto tollerare l'uso di droghe fino a che questo non dimostri di provocare incidenti stradali o furti per procurarsi la roba. Le valutazioni di principio qui devono unirsi a quelle sulla efficacia delle misure di legge, per le quali occorre una valutazione analitica molto precisa. Quanto ai timori sulle conseguenze politiche più generali di una linea permissiva, bisogna evitare alla sinistra il rischio che una sinistra abortista, pro-omosessuali, pro-droghe leggere non risulti poi troppo sbilanciata in favore della devianza, lasciando per contrasto alla destra il compito di rappresentare un modello di vita «sana» e «normale».

Pericolo aggravato dal fatto che, contemporaneamente, la stessa sinistra deve ridurre le prestazioni dello stato sociale, che è pure un elemento di coesione.

Questi pericoli ci sono e credono vadano combattuti chiedendo alla sinistra di autointerrogarsi sui singoli punti in questione e cercando di trattarli meno in termini di scontro frontale e in modo più critico e complesso. Se io sono per esempio a favore della liberalizzazione delle droghe leggere, capisco che un ministro, come Livia

Turco, assuma una posizione più prudente.

E sull'embrione come superare la contraddizione tra la necessità di non minacciare la legge sull'aborto e, contemporaneamente, arginare gli eccessi bio-ingegneristici e commerciali?

Sull'embrione c'è in circolazione molta falsa coscienza. Se in effetti ci preoccupiamo di evitarne la commercializzazione dopo l'espanto, vuol dire che non lo consideriamo proprio come una ciste e una appendice dopo l'operazione. D'altra parte a questo proposito sia le femministe che la sinistra si sono già fortemente interrogate. L'aborto è sempre un lutto. È chiaro che qui si tende a operare una rimozione: finché l'embrione è nel ventre materno diciamo che è totalmente nella disponibilità della madre. Però, una volta fuori diciamo che non può essere trattato come materiale inerte e del tutto privo di qualche rilevanza. Ma allora anche dentro il ventre materno aveva una sua dignità.

Allora lei è favorevole a qualche nuovo intervento legislativo sulla questione?

Io non farei nessuna riforma di tipo legislativo, né porrei limiti legali all'aborto, perché questo, come sappiamo bene, creerebbe una situazione peggiore e non ridurrebbe il ricorso all'aborto. Quello che vorrei è una maggiore attività di responsabilizzazione. Se abbiamo sviluppato una maggiore coscienza nei confronti degli esseri viventi, perfino quando mangiamo una bistecca; se siamo in grado di capire che anche il sacrificio di un animale va valutato con responsabilità anche se a fini alimentari, sarà pur giusto diffondere la consapevolezza che quando si abortisce si interrompe un processo vitale. Credo per esempio che sarebbe opportuno mostrare a persone che intendono abortire un filmato su cosa è un embrione. O ricordare loro, cosa che per lo più non si sa, che possono non riconoscere il figlio anche coppie sposate.

Ma in questo modo non si finisce per colpevolizzare di più la donna e basta?

Lo so bene, ma siamo pure in presenza di un atto umanamente grave. È chiaro che sconfiggiamo il fatto che la nostra società fa ben poco per facilitare la maternità. Le donne sono costrette a scegliere tra fare figli o lavorare, tra occuparsi dei vecchi o della prole. Chiediamo loro di non abortire ma non riusciamo a fornire i sostegni che le aiuterebbero a non farlo. Spesso la scelta diventa obbligata e le donne preferiscono non sapere che cosa fanno. Più complessità e più distinzioni. Anche sugli omosessuali: concordo sul riconoscimento della coppia, ma nell'assegnazione delle case popolari, risorse scarse, non trascurerei il valore sociale della riproduzione. Mi rendo conto che questi distinguo complicano la vita e non conquistano voti. Ma fortunatamente il compito di un intellettuale è diverso da quello di un politico.

DALLA PRIMA PAGINA

Ricostruire il patto sociale

Il congresso ed i temi che vi sono stati discussi vengono, a volte, criticati da alcuni ed applauditi da altri con argomenti che dimostrano, prima d'ogni altra cosa, come non ci sia peggior sordo di chi non vuol sentire.

Alcuni critici osservano che una società come quella italiana che concentra il 40% o più della ricchezza nazionale nelle mani del 4 per cento della popolazione è una società ingiusta e che quindi l'ambizione dovrebbe essere quella del cambiamento di una società sbagliata. E dimenticano così (o meglio, fingono di dimenticare) che è esattamente questo ciò che ci si propone parlando di modernizzazione del Paese: affrontare quella che sempre più appare come una società bloccata, profondamente diseguale, il cui superamento richiede, urgentemente, una forte redistribuzione delle opportunità e di reddito a favore delle giovani generazioni, un ampliamento della base proprietaria delle grandi e piccole imprese, processi di privatizzazione volti ad agevolare una più efficiente allocazione degli assetti proprietari e, ultimo ma certamente non meno importante, una riforma del welfare tradizionale.

E fra chi applaude, alcuni inneggiano prima al coraggio ed alla lucidità con cui il congresso ha affrontato i temi della riforma dello Stato sociale e si precipitano poi a suggerire il taglio della spesa sociale, l'abolizione degli uffici di collocamento, l'abolizione del divieto di lavoro a tempo determinato, l'abolizione del divieto di intermediazione di manodopera, l'abolizione della legislazione a sostegno dei contratti... E dimenticano così (o meglio, fingono di dimenticare) che, se un impegno ha preso il congresso, è stato quello di costruire una società non solo libera ed uguale ma anche coesa, in cui sia forte il senso di appartenenza ad un progetto comune e nessuno possa dire di essere stato lasciato indietro. In una parola, di ricostruire il patto sociale fra gli italiani. Ricostruire, non tagliare.

Ricostruire, non abolire. La realtà è che, tanto alcuni critici severi quanto alcuni commentatori plaudenti dimenticano (o meglio, fingono di dimenticare) che la flessibilità non è solo quella dell'orario o del salario e che la modernizzazione al paese non si misura sul solo mercato del lavoro. Ad esempio, non potrà darsi modernizzazione di paese senza una reale flessibilità (o, meglio, apertura) dei mercati mobiliari e cioè senza una riforma profonda delle modalità di funzionamento del sistema imprenditoriale italiano, le cui difficoltà nel crescere, nel rinnovarsi, nel superare le fasi di crisi discendono, in primo luogo, dall'insufficienza dell'attuale sistema di governo societario, ossia dall'insieme di regole e istituzioni volte a conciliare la certezza del controllo per gli imprenditori con la vigilanza degli investitori sull'operato degli imprenditori stessi.

Il sistema imprenditoriale italiano incontra difficoltà a crescere, presenta una limitata mobilità del controllo ed impedisce quindi l'emersione di nuove iniziative imprenditoriali, sembra incapace di prevenire o identificare in anticipo i momenti di crisi, appare chiuso al capitale esterno, sordo alle esigenze di supervisione e di ricambio dei vertici imprenditoriali. E, molto più di quanto non faccia il contratto nazionale di lavoro per i lavoratori, il diritto societario e mobiliare vigente tutela inaccettabili posizioni di rendita e spinge ai margini del mercato energie altrimenti preziose. Anche su questi temi deve concentrarsi il dibattito politico (e, possibilmente, l'azione di governo) dei prossimi mesi.

Implicitamente o esplicitamente, con toni ed accenti diversi, non di solo lavoro nero si è quindi parlato al congresso ma di come rivedere i meccanismi essenziali di funzionamento dell'economia e della società italiana; di come liberare e dare giustizia sociale ad un paese caratterizzato da livelli elevati di disuguaglianza, da una progressiva chiusura, da un evidente irrigidimento. È comprensibile che ciò sfugga ai critici severi, che verrebbero altrimenti privati dei loro argomenti. Ed è comprensibile che ciò sfugga ai commentatori plaudenti, cui interessano le riforme ma solo se riguardano gli altri. È bene, però, che non sfugga a tutti coloro ai quali modernizzare il paese interessa sul serio.

Questi ultimi hanno avuto modo di misurare, in questi giorni, quali e quanti ostacoli saranno frapposti sulla via del cambiamento, ma hanno anche avuto modo di capire che il cambiamento oggi è possibile. [Nicola Rossi]

DALLA PRIMA PAGINA

Cara Fracci, mi spiego

La flessibilità del lavoro è uno strumento utile per realizzare questo obiettivo, e le confermo di non avere nessuna contrarietà ideologica o culturale a considerarla come tale. Quel che non condivido è l'idea che la flessibilità sia invece la condizione fondamentale per creare occupazione, come d'altra parte mi spaventa l'idea che la flessibilità debba essere realizzata senza rispettare i diritti elementari delle persone, anzi che debba trovare la sua legittimazione proprio calpestandoli. Le sarà capitato di vedere, nei viaggi che la sua professione le impone, in molti aeroporti europei, la pubblicità con la quale il governo irlandese illustra i vantaggi per le imprese che investono sul suo territorio ed indica insieme alla «libertà dalle tasse» la «libertà dal sindacato», dal diritto cioè delle persone che lavorano di organizzarsi per potersi difendere in caso di necessità.

So benissimo che l'Italia non è l'Irlanda ma non per questo credo utile sottovalutare il problema. Vorrei però farle degli esempi per indicarle la mia idea di flessibilità, rispettosa dei diritti. Se una impresa industriale per acquisire una commessa straordinaria ha l'obbligo di rispettare tempi brevi di consegna o se un teatro deve promuovere una iniziativa o uno spettacolo aggiuntivo alla sua normale programmazione, trovo giusto e naturale che queste occasioni vengano colte e soddisfatte con l'assunzione temporanea di giovani che cessano poi la loro attività con l'esaurirsi della commessa o dello spettacolo. Nessuna occasione deve essere persa e quella commessa o quello spettacolo possono creare le condizioni perché cresca la quota di mercato di quell'impresa o la domanda per la produzione di quel teatro, e quello che oggi è una occasione temporanea può diventare domani lavoro che dura nel tempo. Questa è la flessibilità che considero utile. Non asseconderei l'idea che quell'impresa o quel teatro possano usare delle assunzioni a termine senza una ragione che le sollecita o le giustifica, perché in questo caso quei giovani potrebbero essere adibiti a lavori non esplicitamente temporanei e messi in contrasto con altri lavoratori. Ancora. Se in una provincia meridionale una azienda lavora in nero, cioè senza applicare le regole contrattuali e quelle di legge ai lavoratori che occupa, considero una forma di flessibilità corretta, per regolarizzare il tutto, quella di convenire che immediatamente si ripristina il rispetto delle leggi e che invece quelle aziende assicureranno gradualmente ai loro dipendenti, nell'arco di 3 o 4 anni, le retribuzioni contrattuali. Trovo invece sbagliata l'idea che sia sufficiente fotografare, anche con accordi sindacali, le condizioni esistenti per garantire quei lavoratori. In questo caso verrebbe certo riconosciuta una forma di flessibilità ma negati per sempre a quelle persone dei diritti elementari come

quelli stabiliti dal contratto. Non bisogna mai scordarsi quando si parla di lavoro nero che nel nostro paese tra i 50 e i 100 mila bambini vengono costretti a lavorare senza che si combatta con la dovuta energia questo fenomeno vergognoso. Certo nessuno sostiene o sosterrà che questa è la flessibilità, ma...

Mi perdoni se mi sono dilungato con questi esempi. L'ho fatto perché non voglio essere frainteso. L'esempio della quercia e del giunco utilizzato dal presidente Mao e che lei mi ha ricordato è di grande efficacia, vale per le persone come per le idee: anch'io scelgo il giunco flessibile, però questo regge al vento non solo perché si piega e non offre resistenza, ma anche perché ha radici solide, in grado però di penetrare in profondità e di legarsi alla terra. Ecco, per me quelle radici sono i nostri valori e i diritti fondamentali delle donne e degli uomini che lavorano.

Spero di poterla incontrare presto per riprendere la nostra conversazione.

Ricambio il suo abbraccio.

[Sergio Cofferati]

LA FRASE



Antonio Fracci

Salve colazione! Gatto Silvestro svegliandosi al mattino e salutando l'uccellino Titti

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Lattuada
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Puccio, Nello Puccio,
Giovanni Lattuada, Silvana Marchini,
Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Meola,
Claudio Morabito, Raffaele Petrucci,
Ippazio Savani, Francesco Riccio,
Giuliano Serafini.

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Amelino
Direttore editoriale:
Antonio Ballo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano del Pds

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

02/11/1996

È morto a 89 anni Giuseppe Migneco

La pittura aspra dell'ultimo realista



Un particolare del quadro di Giuseppe Migneco «Gli ospiti non arrivano più»

ELA CAROLI

Le teorie hanno nell'arte la stessa utilità della medicina, per crederci bisogna essere malati. C'era un tempo in cui i pittori sapevano anche scrivere, e Giuseppe Migneco, artista messinese morto ieri a Milano ottantatreenne, era uno di quelli. Tra i pittori al nord negli anni Trenta per studiare medicina, s'era portato appresso tutto l'immaginario e le visioni della sua terra siciliana, col ricordo struggente di suo padre che faceva il capostazione - come il padre di Quasimodo - nel paesino di Ponteschiavo. «Si mangiava presso le rotaie, sotto i grandi alberi, e i treni che passavano erano tutta una frenesia di mani che salutavano», scrive Migneco, e fissò pure quella scena in un quadro. Più di 60 anni di carriera hanno contraddistinto l'attività creativa di colui che può essere considerato, morto Guttuso, l'ultimo dei grandi pittori del realismo italiano. Ha lavorato infatti fino all'anno scorso, poi la sua mano si è indebolita, sino a non poter più reggere l'amato pennello, che più che tracciare, scava con aggressività, sulla tela, figure di un'evidenza allucinata, spigolosa, con colori abbacinanti, gialli, viola, azzurri fosforescenti e vitali. Suggestionato da Van Gogh e da Picasso, il giovane Migneco intese fare arte di denuncia sociale rifiutando l'antistoricismo ed aderendo al gruppo di Corrente, movimento fondato nel '38 da Ernesto Treccani. La rivista fu soppressa nel 1940 dalle autorità fasciste che proibirono il dibattito sull'arte in rapporto al sociale, e Corrente sarebbe rimasto, per un altro anno soltanto il nome della galleria d'arte promotrice del gruppo, i cui componenti poi, nel dopoguerra, avrebbero preso diverse strade. Il vero lancio di Migneco fu organizzato dalla Galleria del Naviglio nel 1948 con una memorabile mostra. Ma allo straordinario successo di critica corrispose un flop commerciale, con la vendita di soli tre quadri. «Guadagnai appena per pagare le tele e i colori», ricordava l'artista, che faticò ancora moltissimo ad uscire dalla bohème e dalla fama di pittore «folclorico» dai temi obbligati: i fichi d'india, gli olivi, i braccianti, le mondatrici di pan-

nocchie, i paesaggi siciliani, i pescatori e soprattutto le ceste piene di pesci. «A forza di dipingere pesci non sapevo più che pesci prendere», celiò una volta. «Un siciliano sfuggito da un bosco di agrumi che si buttava in mare per spegnere le fiamme che gli bruciavano il corpo», scrisse di Migneco Raffaele Carrieri - e capì dal primo sguardo che il diavolo che gli faceva muovere il colore e l'animo era un diavolo meridionale». Frenetico e deciso il segno, aspri e squallanti i colori di cui sono sostanziate le figure che sembrano agitarsi e stare troppo strette nello spazio limitato della tela; ed ecco che all'occhio dell'osservatore esse sembrano accartocciarsi e ripiegare dolorosamente su se stesse, contrarsi come in spasmi incontenibili. *Le massie ubriache* del '39, *Cacciatori di licerole* del '42, fino a *Donna che grida* del '70, *Contadina con gallo* del '71 fino ai dipinti polemici contro i «borghesi» delle metropoli, attraverso i quali Migneco esternava l'esigenza di interpretare la realtà nuova degli anni del boom e del consumismo, ecco il suo realismo farsi via via più cupo e angoloso, pietrificato quasi in una materia solida. Poi ancora un'evoluzione, e negli anni Ottanta la tavolozza si riaccende, il segno si carica di nuova energia e l'artista pare, a volte, voler rifare in chiave beffarda e popolare il cubismo picassiano, dal quale in fondo fin dalle prime prove era stato fortemente impressionato. Allo stesso modo era stato influenzato dai «muralisti messicani, da quel dipingere stentoreo e declamatorio ma vitalissimo. A Migneco, che ha più volte partecipato alle Biennali di Venezia, la sua città natale ha dedicato, nel 1984 e nel 1993, due grandi antologiche a Palazzo Zanca, un omaggio a chi la pittura l'ha fatta per passione, e che avrebbe potuto dire con Maurice Vlaminck: «Essere pittore non è una professione, così come non lo è essere anarchico, innamorato, corridore, sognatore o boxeur. È un caso di natura...». Le teorie hanno nell'arte la stessa utilità della medicina. Per crederci bisogna essere malati.»

POLEMICA. Uno scritto di Berlin sull'artista che la Lega tenta di «arruolare»

Verdi, quel naif che unì l'Italia con la sua musica

La Lega Nord tenta di appropriarsene, manipolando a proprio uso e consumo le note di «Va' pensiero». Ma Isaiah Berlin, proponendo un Verdi «ingenuo» in senso alto, schilleriano, ultima grande voce dell'umanesimo, ricorda anche il profondo legame del musicista con il Risorgimento e la lotta per l'unità nazionale. Il testo che pubblichiamo è estratto da un ampio saggio del filosofo inglese apparso sull'ultimo numero della rivista trimestrale *CroceVia*.

Un oxfordiano che studia le idee di Vico

Ha origini lettone Isaiah Berlin, essendo nato a Riga nel 1909, ma la sua formazione è inglese. Ha studiato, infatti, all'università di Oxford, dove svolge la sua attività di filosofo politico e storico delle idee. Cresciuto nell'ambiente della filosofia analitica oxfordiana (descritta nel volume «Impressioni personali» del 1981), Berlin ne ha assimilato il rigore e la chiarezza, riuscendo però a non identificarsi del tutto. I suoi interessi, oltre a problemi strettamente filosofici e linguistici, spaziano su questioni storiche, politiche e sociali ed etiche. Nel 1939 scrive «Karl Marx: vita e ambiente»; il suo contributo teorico di maggior rilievo è «Due concetti di libertà», che appare nel 1958. Grande studioso di Giambattista Vico, ha pubblicato nel 1976 «Vico e Herder». Il suo lavoro più recente pubblicato in Italia è del 1991 e si intitola «Il legno storto dell'umanità».

ISAIAH BERLIN

Il mio argomento è «l'ingenuità» di Verdi. Spero che questa frase non venga fraintesa. Dire che Verdi sia stato ingenuo in qualsiasi senso normale della parola sarebbe un'affermazione assurda. In realtà a me pare che egli sia stato tale, ma in un'accezione molto particolare di questo termine - ora dimenticata - in cui esso fu usato una volta da Friedrich Schiller. (...) Nel suo saggio pubblicato nel 1795, «Poesia ingenua e poesia sentimentale», una volta celebre, Schiller distingue due tipi di poeti: coloro che non sono consapevoli di alcuna rottura fra loro e l'ambiente circostante, né all'interno di loro stessi; e coloro che ne sono pienamente consapevoli. Per i primi l'arte è una forma naturale di espressione; le cose che vedono le vedono direttamente e cercano di verbalizzarle per se stesse, non per uno scopo ulteriore, pure sublime che sia. (...) Costoro Schiller chiama «naif». L'artista «ingenuo» è felicemente sposato con la sua musa, prende per scontate le regole e le convenzioni, le usa liberamente e armoniosamente, e l'effetto della sua arte è, nel linguaggio di Schiller, «tranquillo, puro, gioioso». (...)

L'ultimo creatore completo

Se ci domandiamo se nei tempi moderni ci siano artisti «ingenui» nel senso schilleriano - cioè in pace con il loro mezzo - integri come uomini e artisti, così tranquilli e solidi e liberi da auto-consapevolezza od ossessione, ed artisticamente compiuti, (...) la risposta potrebbe essere: «Sì, in verità: Goethe, Puskín, Dickens, a volte Tolstoj (quando dimentica la sua dottrina e la sua colpa), certamente questi, Rossini e Verdi». Tra i compositori di genio, Verdi è forse l'ultimo creatore completo, compiuto in se stesso, assorto nella sua arte: in sintonia con essa, cercando di usarla senza alcuno scopo ulteriore, il dio completamente nascosto dalle sue opere, severo, schivo, come la Diana di Schiller, sospetosa di chiunque fosse curioso della sua vita interiore, completamente, perfino foscamente, impersonale, aridamente obiettivo, in sintonia con la sua musica: un uomo che dissolse tutto nella sua arte (...).

Ovviamente, chi sappia qualche cosa della vita di Verdi, saprà quanto essa si intrecciasse strettamente con quella della sua patria; che il suo nome divenne perfino il simbolo del risorgimento, che «Viva Verdi» (non solo per motivi politici e monarchici) fu il grido rivoluzionario e patriottico più famoso d'Italia; che ammirò sia Mazzini che Cavour, sia i democratici rivoluzionari che il re, unificando, così, nella sua persona le diverse correnti da cui nacque l'Italia. Verdi (per usare la metafora di Herder) visse sempre vicino al centro di gravità della sua nazione, parlando agli uomini del suo popolo e facendo loro da portavoce come nessun altro, nemmeno Manzoni o Garibaldi, ai quali era molto vicino. Le sue convinzioni, non importa se andavano ora verso destra e ora verso sinistra, si mossero sempre insieme al sentimento popolare: (...). Gli ebrei del «Nabucco» rappresentavano italiani in cattività, «Va' Pensiero» era una preghiera nazionale per la rinascita. La rappresentazione della «Battaglia di Legnano» evocava scene indescrivibili di agitazione popolare nella Roma rivoluzionaria del 1849. «Rigoletto» - non meno di «Don Carlos», «La Forza del Destino» e «Aida» - esprime una repulsione per l'oppressione, la disuguaglianza, il fanatismo e il degrado umano.

Tutto questo è vero. Ciononostante, non è al centro dell'arte di Verdi. Per capire la sua musica non c'è bisogno di capire tutto, e nemmeno una parte, di questo, è certamente interessante sapere tutto ciò che un uomo di genio sia stato ed abbia sentito, ma non è sempre indispensabile. (...) Chiunque sia a conoscenza delle passioni umane fondamentali: l'amore paterno, l'orore per l'umiliazione di uomini da parte di altri uomini in una società deumanizzata, capirà «Rigoletto»: la capacità di comprendere un eroe distrutto dalla gelosia è sufficiente per capire «Otello». Conoscere le emozioni umane basilari è praticamente tutto l'equipaggiamento extra-musicale di cui c'è bisogno per capire le opere di Verdi, le prime come le ultime, le grandi come le piccole, tanto «Suoni di Tromba», quanto «La Traviata»; «Attila» o «Luisa Miller» allo

stesso modo de «La Forza del Destino» o «Aida»; «Il Corsaro» o «Emanuele» quanto «Il Trovatore», il «Requiem» oppure «Otello» e finanche «Falstaff». «Falstaff», sia dal punto di vista musicale che artistico, è assolutamente unica.

Un'ideologia molto comune

Verdi fu l'ultimo dei grandi maestri «ingenui» della musica occidentale, in un'epoca dominata dal «Sentimentalisch». Egli venne appena toccato da esso. Probabilmente si interessò a Wagner, Liszt, Meyerbeer, e forse ne fu anche influenzato; ma l'influenza si limitò semplicemente al metodo e alle innovazioni tecniche. Sia i mondi che le dottrine di costoro gli rimasero estranei. Dopo di lui l'«ingenuità» si può trovare, almeno per quanto riguarda l'Occidente, solo nei paesi di confine, al di fuori dei movimenti dominanti - tra i compositori dei paesi slavi, in Spagna, forse in Norvegia, dove le condizioni sociali assomigliano a quelle di un'Europa ormai tramontata.

Naturalmente, anche Verdi ha un'ideologia. Ma è quella comune ad un enorme numero di uomini lungo ampi periodi della storia: questo è infatti uno dei significati centrali del termine «umanesimo». Alberto Moravia lo rintracciava nel mondo contadino, in cui nacque e venne educato, che trionfò sulla società borghese del suo tempo. I contadini rappresentano una classe sociale antichissima e universale, e se fu



Una copertina della «Domenica del Corriere» dedicata a Giuseppe Verdi

questa ad operare in Verdi, ciò non è irrilevante per quello che Rousseau e Schiller intendevano parlando di rapporto relativamente incontaminato con la natura.

Gli attacchi contro Verdi sono ben noti. Venivano da molte parti. In Inghilterra il signor Chorley lo trovava troppo rumoroso, cioè troppo volgare rispetto a Rossini, Boieldieu, ecc. (...) Naturalmente l'attacco principale veniva dai sostenitori della nuova musica: i wagneriani e i seguaci di Liszt, protagonisti di tutto quello che c'era di più auto-consapevole, extramusica, «sentimentale», da quella corente, insomma, che proponeva la fede nella musica come rinascita messianica dello spirito. (...)

Così dovevano stare le cose. Verdi era, infatti, l'ostacolo più grande e trionfante per la nuova religione estetica; (...) era l'arcinemico; il tradizionalista dotato di potere e di genio. Ancora più violenti furono gli attacchi dall'est, lanciati dalla grande scuola nuova del mondo slavo, e in particolare modo dai russi. (...) Verdi continuò per la sua strada, indebolito, ma alla fine sereno e imperturbato. Indubbiamente non apparteneva al nuovo mondo di Baudelaire, Flaubert, Liszt, Wagner, Nietzsche, Dostoevskij, Mussorgskij. Non c'è motivo di pensare che fosse consapevole di ciò, né che gli sarebbe interessato esserlo. Egli fu l'ultima grande voce dell'umanesimo, non in guerra con esso, almeno per quanto riguarda la musica.

Nonostante la sofisticatezza delle sue partiture, non c'è alcuna traccia, fino alla fine, di pretenziosità, di nevrosi, o di decadenza. (...) Verdi fu l'ultimo maestro a dipingere con colori primari, chiari, positivi, a dare espressione diretta alle emozioni, umane più importanti ed eterne: l'amore e l'odio, la gelosia e la paura; l'indignazione e la passione; dolore, rabbia, scherno, crudeltà, ironia, fanatismo, fede, le passioni che tutti gli uomini conoscono. Dopo di lui ciò è molto più raro. Almeno in campo musicale, è l'ultimo artista «ingenuo» di genio. Lo stesso desiderio di ritornare a Verdi diventa una forma di nostalgia incurabile, di «sentimentalità» acutamente non-verdiana, dalla quale egli stesso era completamente e serenamente libero.

Nobile, semplice, con una dose di inviolata vitalità e un vasto potere naturale di creazione e organizzazione, Verdi è la voce di un mondo che non esiste più. La sua grandissima popolarità tra gli ascoltatori più sofisticati così come tra quelli più ordinari oggi è al dovuto al fatto che egli ha espresso stati permanenti di coscienza nei termini più diretti: come fecero Omero, Shakespeare, Ibsen e Tolstoj. È questo ciò che Schiller chiamava «naif». Dopo Verdi questo non si è più sentito nella musica. Il posto che oggi Verdi si è assicurato nell'alto canone dell'arte musicale, che ormai nessuno gli contesta, è un sintomo di sanità del nostro tempo.

Lo Schermo a Tre Punte

un'antologia di Giuseppe Tornatore

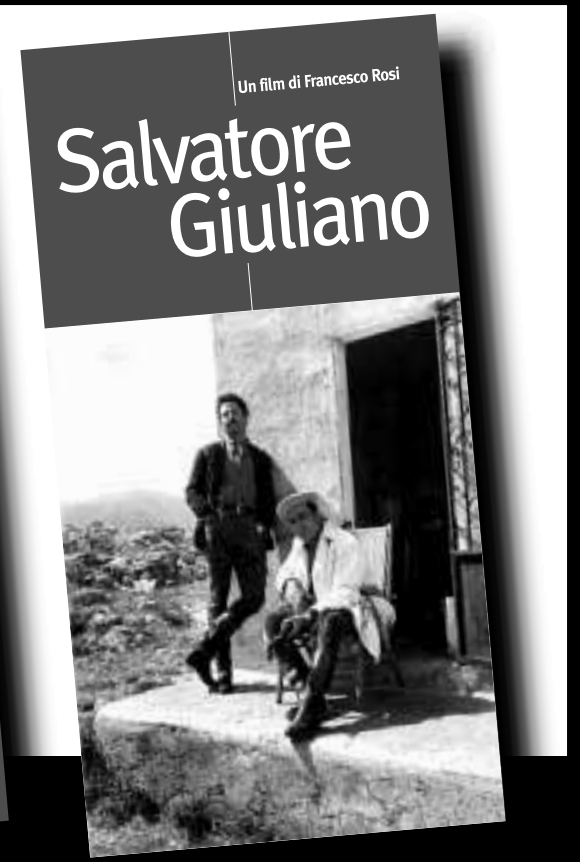
L'opera mai vista del regista premio Oscar dedicata alla Sicilia: un film di montaggio realizzato con oltre 500 brani tratti da 165 film sulla Sicilia o ispirati a opere letterarie di scrittori siciliani.

Salvatore Giuliano

il classico di Francesco Rosi

In edicola due videocassette a 20.000 lire

l'Unità
CINEMA



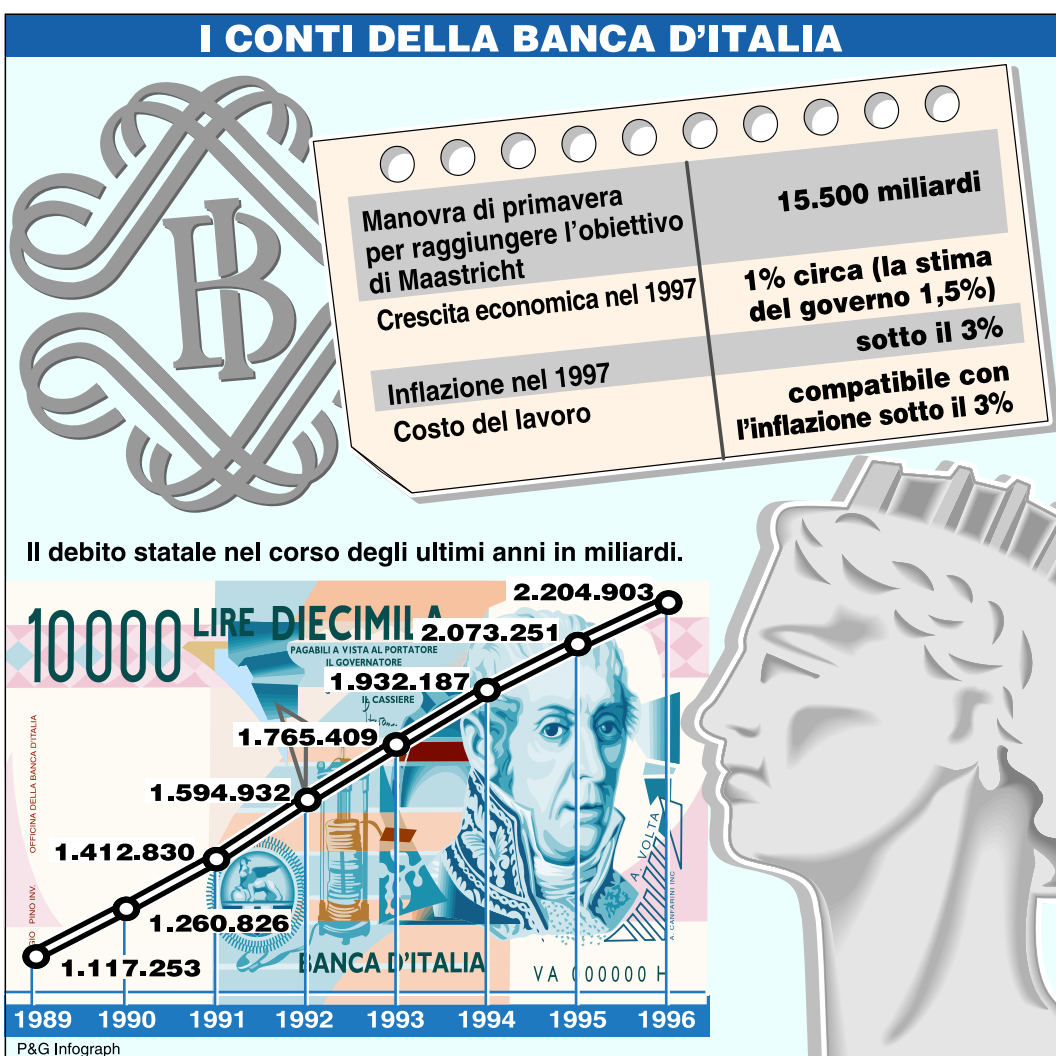
SCONTO SULL'EUROPA



ROMA. Si farà Maastricht? Sembra di sì, poi i mercati ci mettono lo zampino e speculano sull'incertezza visti gli impacci tedeschi. Ma l'Italia deve comunque comportarsi come se la moneta unica non fosse virtuale. Poi c'è l'impegno politico del governo Prodi, dunque non c'è altra scelta. Ne consegue una cosa precisa: la manovra di primavera per correggere i conti pubblici e portare il deficit al 3% del prodotto lordo entro il 1997, condizione per poter partecipare alla «gara» della moneta unica, deve essere fatta. Il più presto possibile e nella giusta misura. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha affidato al Bollettino economico la sua valutazione che, naturalmente, non ne diminuisce l'auto-revolezza. Nei giorni scorsi, Prodi aveva detto che la correzione di marzo, sarà fra i 6 mila e i 14 mila miliardi. Per la Banca d'Italia, invece, le cose sono già chiare. A fine marzo, per far quadrare i conti potrebbero mancare (nel Bollettino viene usato il condizionale) circa 15.500 miliardi di lire, pari allo 0,8% del prodotto lordo. Secondo gli economisti di Fazio, la diminuzione della spesa per interessi dovuta al calo dei tassi negli ultimi mesi (cioè gli oneri che si pagano sul debito pubblico) «non compenserebbe» l'impatto negativo sui saldi pubblici derivante da una crescita economica meno sostenuta di quella stimata dal governo, dalla «minore efficacia» di alcune misure. In dettaglio, Bankitalia ritiene che le spese degli enti statali decentrati saranno superiori e le riscossioni tributarie e contributive accelerate inferiori rispetto alle valutazioni ufficiali. Inoltre, peseranno anche gli effetti dello sconfinamento dei conti pubblici dell'anno scorso sulla base dei provvedimenti presi tra l'autunno '95 (a Palazzo Chigi c'era Dini che reggeva anche il Tesoro) e lo scorso giugno.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



Bankitalia: ecco il giudizio dei mercati «Più dell'Euro conta la stabilità»

ROMA. C'è un indicatore che viene seguito dai politici avveduti, una buona parte dei ministri in carica oltreché naturalmente nelle sale comando della Banca d'Italia e nelle sale comando della finanza internazionale: il differenziale di rendimento del titolo decennale italiano rispetto al corrispondente titolo decennale tedesco, il bund. È questo segnalatore che dà il senso della fiducia sugli investimenti in lire. Il Bollettino Bankitalia smitizza l'idea secondo cui la forte riduzione di questo differenziale nel 1996 è da attribuire prevalentemente a fattori di origine esterna, cioè al rafforzamento delle attese di partecipazione dell'Italia all'unione monetaria e, solo in seconda battuta, a fattori di origine interna cioè alla riduzione dell'inflazione effettiva e attesa, la vera novità della svolta italiana. La prima è un'ipotesi «semplificativa». Intanto le cifre: dall'inizio di settembre alla fine di novembre il famoso differenziale è sceso da 315 punti base (se si vuole dal 3,15%) a 190 punti base (o 1,90%). Nelle prime settimane di gennaio, il differenziale è sceso a 143 punti base, il livello più basso mai registrato. Si è ridotto anche il divario con i titoli spagnoli e svedesi mentre quello con i titoli britannici è risultato addirittura negativo. L'investimento in lire, dunque, «tira». Da un mese, però, la flessione si è arrestata. Hanno pesato sia la «campagna» sull'Italia nella moneta unica sì-no sia la tormentata discussione nella maggioranza sulla manovra di marzo (l'effetto Bertinotti). La riduzione dei differenziali tra i tassi italiani e tedeschi è stata più pronunciata che in paesi come Svezia e Spagna anch'essi sottoposti a dure terapie fiscali. Dall'andamento dei tassi su titoli swap decennali denominati in lire, pesetas e corone svedesi in rapporto al marco, emerge che il peso dell'aspettativa dell'unione monetaria nel determinare la convergenza dei rendimenti: nel 1996 l'Italia ha contato per 40 punti base su una flessione del differenziale a dieci anni pari a 290 punti base. Per il resto hanno pesato le aspettative di riduzione dell'inflazione e il riequilibrio fiscale. L'interesse di questa conclusione è duplice. Da qualche mese la Bundesbank sostiene che i mercati finanziari sbagliano a premiare i titoli italiani, che la fiducia sull'Italia ha un carattere politico e non economico. Se la prospettiva di Euro pesa poco nelle valutazioni del mercato riflesse nel livello dei tassi del titolo decennale, questa opinione tedesca è sbagliata. Ma se questo è vero è anche vero che se la moneta unica dovesse essere rinviata o se l'Italia dovesse ritardare la sua adozione e se, beninteso, continuasse il risanamento finanziario nei termini e nei tempi previsti, non sarebbe una catastrofe. Il punto è che i risultati interni, per ammissione dello stesso Prodi, sarebbero molto più difficilmente raggiunti senza l'ancora della disciplina esterna, cioè il traguardo della moneta unica. I fattori interni di ribasso del differenziale, poi, interagiscono costantemente con i fattori esterni fino a farne sul piano della valutazione finale un tutto unico.

Fazio: 15.500 miliardi subito Sul deficit la Banca d'Italia non fa sconti

La manovra di primavera per portare il deficit al 3% del prodotto lordo va fatta e deve essere di 15.500 miliardi. Per la Banca d'Italia l'entità della correzione non può essere soggetta a stracchiamenti. Polemica aperta con il governo. Presentato il Bollettino economico: l'inflazione è sotto controllo, i salari crescono, ma in misura compatibile con un'inflazione sotto il 3% nel 1997. Crescita all'1% circa, disoccupazione sempre al 12%, consumi deboli.

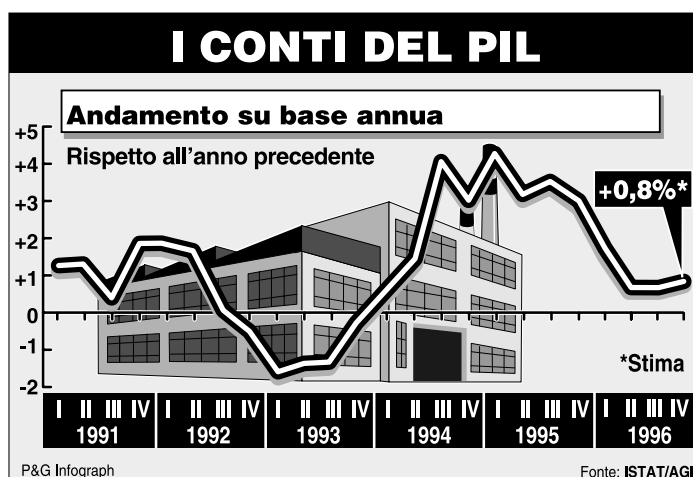
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

straordinari da tutti i paesi. Se l'Italia parteciperà dall'inizio alla moneta unica, sarà grazie a questo stato di cose. Ma questo ha un prezzo molto elevato. Il ritmo di crescita dell'economia nel '97 secondo la Banca d'Italia potrebbe essere di poco superiore a quello del 1996 (è stato dello 0,8% e sarà di circa l'1% mentre le stime del Tesoro danno una valutazione dell'1-1,5%). A patto che i consumi delle famiglie accelerino, visto che sono ormai alle spalle i tempi delle esportazioni a go-go grazie alla lira svalutata. I fattori di incertezza nell'economia europea sono molti e per l'Italia «assumono speciale rilievo». Anzi: in Europa esistono veri e propri elementi di rischio sulla crescita economica in primo luogo della Germania. I paesi europei, è scritto nel Bollettino, per attuare l'unione

monetaria stanno attuando contemporaneamente severe misure di risanamento fiscale. A questo potrebbe corrispondere un indebolimento della ripresa dei consumi e degli investimenti che si è avviata nella seconda parte dell'anno scorso. In Italia non ci saranno miglioramenti della disoccupazione che resta inchiodata al 12% (a proposito, l'occupazione aumenta nel Nord Est). È un paese nel quale diminuisce drasticamente il deficit pubblico e continuano ad aumentare le spese correnti. Farà molto discutere quell'impennata delle prestazioni sociali cresciute dell'8,9% nel 1996 contro il 4,6% del '95 (ha pesato l'adeguamento all'inflazione). Ma si scarica la polemica sulla pressione fiscale: è passata dal 41,7 al 42,5% del prodotto lordo e la media europea è del

Salari ok

Anche qui, i risultati sono determinati dagli equilibri tra gli interessi che di volta in volta si misurano: se si vuole un'inflazione poniamo al 2% annuo i salari dovranno crescere meno o saranno i profitti a dover crescere meno. Piuttosto, la Banca d'Italia mette più l'accento sul fatto che i progressi nella finanza pubblica devono essere «strutturali», condizione per consolidare il calo dell'inflazione. La politica monetaria resta, quindi, restrittiva.



Il prodotto interno lordo (Pil) ha registrato nel quarto trimestre del '96 una variazione positiva dello 0,5% rispetto al corrispondente periodo del 1995. Lo ha comunicato ieri l'Istat, rilevando anche che la variazione congiunturale nel periodo preso in esame (rispetto cioè al trimestre precedente) ha registrato una flessione dello 0,1%. Dal punto di vista settoriale, la flessione congiunturale del Pil deriva, dice l'Istat, dalla riduzione del valore aggiunto industriale contro una lieve crescita di quello dei servizi. Tuttavia, aggiunge sempre l'istituto di statistica, va tenuto conto che nel trimestre ci sono stati due giorni lavorativi in meno rispetto al trimestre precedente e due in più rispetto al quarto trimestre del

L'aumento del Pil nel '96 si ferma a un più 0,8%

erano per una crescita intorno allo 0,8% (nel '95 l'aumento del prodotto era stato del 3%). Il quadro trimestrale, rileva comunque l'Istat, è stato «piatto, i consumi stagnanti con investimenti in calo ed esportazioni che non sono andate come sperato». Si deve tuttavia considerare che l'ultimo periodo del '96 ha visto toccare, per l'insieme del settore industriale, il punto più basso del ciclo economico.

ROMA. La Commissione Onofri ha consegnato al Presidente del Consiglio Prodi il documento che analizza il nostro Stato sociale ed esprime alcuni orientamenti per la sua riforma. Si tratta di una sostanziosa introduzione generale, e di un dossier di 80-90 cartelle su previdenza, assistenza, sanità e politiche del lavoro. Toccherà adesso al governo e alla maggioranza giudicare politicamente quegli orientamenti, scegliere fior da fiore le misure da sottoporre alla discussione con le parti sociali. Considerando che nel 1998 è attesa la verifica della riforma previdenziale del governo Dini. Non è stata una riunione di routine, quella che ieri sera ha concluso i due mesi di lavoro della Commissione. Si trattava di approvare il documento finale preparato dal presidente, Paolo Onofri, avrebbe presentato al consenso dei professori. Il nodo principale da sciogliere era quello di suggerire al governo una riduzione della spesa sociale fino all'1% del Pil (20.000 miliardi l'anno) come contributo del comparto all'unione monetaria, oppure mantenerla sui livelli attuali - già inferiori alla media comunitaria con i suoi 411.000 miliardi nel '95 - operando sul riequilibrio a favore dell'assistenza. Si è scelta una strada mediana, con un lieve decremento nel Duemila dal 23,3 al 22,6% del Pil. Previdenza. Il documento raccomanda l'accelerazione della transizione verso il sistema riformato nel '95 dal governo Dini e l'eliminazione delle difformità che ancora re-

La Commissione Onofri ha consegnato al presidente del Consiglio il documento sullo Stato sociale Riforma del Welfare, la parola a Prodi

RAUL WITTENBERG

stano, risolvendo al più presto la questione dell'armonizzazione dei regimi. Transizione più rapida, ma con la revisione del sistema per le carriere precoci di chi ha iniziato a lavorare a 15 anni, e per i lavori usuranti. La ricetta principale è l'estensione del calcolo pro rata (retributivo sugli anni precedenti al '95, contributivo su quelli seguenti) anche per chi nel dicembre '95 aveva più di 18 anni di servizio. Solo nel dossier allegato ci sono le indicazioni per scoraggiare le pensioni di anzianità. Si offre una tasteria di formule, a cominciare dalla parificazione tra impiego pubblico e privato. C'è il calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa, oppure il legame tra i due requisiti ora alternativi (età anagrafica e anzianità contributiva), con l'aggiunta eventuale di una soglia minima crescente nella somma tra i due requisiti (dalla quota novanta in su). Qualunque misura sarebbe compensata da un allargamento dei confini dei lavori usuranti, che consentono di distinguere fra le varie situazioni: diverso è il caso dei 35 anni passati su una scrivania, e quelli passati in catena

di montaggio o in un cantiere edile. Il sistema riformato a regime è considerato ok. Ma nel futuro il lavoratore, per sapere quanto prenderà di pensione, dovrà tener d'occhio anche i dati Istat sulla speranza di vita: più si allunga, minore sarà l'importo del vitalizio. I professori consigliano di rendere automatico il meccanismo della verifica decennale per tarare i coefficienti di trasformazione dai quali risulta l'ammontare della pensione. Assistenza. Tutti d'accordo sul «minimo vitale» (600-700 mila lire mensili), molto discusso il livello di reddito familiare proposto per averne diritto, inferiore alla «soglia di povertà»: 60% del reddito medio pro capite (1.255.000 lire mensili nel '95). La spesa stimata in 15.000 miliardi sarebbe eccessiva, rispetto alle compatibilità finanziarie imposte alla Commissione. Scompaiono gli assegni familiari, le pensioni sociali, i trattamenti di inabilità e le integrazioni al minimo. Sanità. Decisa la revisione delle esenzioni, gradita anche a Farmindustria: si dovrebbe tener conto pure del numero dei componenti la famiglia. In vista il ticket obbligato-

Bersani replica a Fossa «Stato e imprese stanno creando posti di lavoro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «Ancora una volta Fossa riesce a dire in modo volutamente sgradevole affermazioni che hanno un fondo di riflessione utile». Così il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani replica al capo degli industriali che aveva sostenuto che l'abolizione della cassa integrazione consentirebbe ora alle imprese di licenziare. Il ministro invita a ragionare sul ruolo che un ammortizzatore sociale come la Cig ha avuto in passato «quando è stata bene usata è stata uno strumento per sostenere la ristrutturazione delle aziende», ma soprattutto sulle nuove esigenze. Oggi, spiega, «siamo in un periodo in cui la ristrutturazione non andrà più a fasi, ma sarà una condizione permanente per singole imprese, grup-

pi e settori». Dunque bisogna riflettere su quelli che sono gli strumenti più adeguati per tutelare i lavoratori e sostenere le imprese. «Aspettiamo i risultati della Commissione Onofri (che sta definendo su incarico del governo le proposte di riforma del Welfare State, ndr)», dice il titolare del dicastero dell'Industria «poi apriamo un dibattito insieme alle grandi forze politiche e sociali su una innovazione comunque necessaria». Bersani replica a Fossa anche sul problema dell'occupazione. «Non è vero quello che dice il presidente degli industriali, Stato e imprese insieme stanno creando posti di lavoro», dice ricordando che recentemente il governo ha sbloccato 2 mila dei 6 mila



miliardi su progetti di impresa nelle aree depresse e nel sud. Un programma, spiega il ministro, «che prevede occupazione per 83 mila persone, di cui 53 mila nel '97. Quindi voglio credere che questi programmi di impresa vengano attivati». In ogni caso, gli attacchi degli esponenti di Confindustria al governo continuano. È a proposito di linguaggio sgradevoli stavolta a cimentarsi il vice di Fossa, Carlo Calieri. Parlando ad Ancona ha sostenuto che se la scuola italiana ha «ampi margini di miglioramento», la formazione professionale «è un cesso». Ce n'è anche per il ministero del Lavoro che di formazione non si è mai occupato anche perché l'organo che vi è preposto «è composto da persone scalcagnate».

IL VOTO INGLESE

■ LONDRA. La schiacciante sconfitta dei conservatori nelle elezioni suppletive di Wirral South ha posto il governo del premier John Major di nuovo in minoranza a Westminster e dato una drammatica indicazione di una disfatta dei Tories alle generali, previste fra nove settimane. Visibilmente depresso e con l'ultimo filo di speranza in frantumi, Major ha concesso che ormai si trova a capo di un governo sull'orlo del precipizio e che solo un massiccio ripensamento su scala nazionale lo può salvare. Dal canto suo un giubilante Tony Blair, leader laburista, ha accolto i risultati con le parole: «È una prova stupenda per il nuovo Labour. La tendenza di questo voto dimostra che il nostro partito è sostenuto da persone di tutti i ceti sociali che apprezzano la vitalità e l'energia del suo programma. I risultati dimostrano anche che i conservatori non meritano più di governare questo paese.» I risultati di Wirral South, una circoscrizione vicino a Liverpool e al confine col Galles, hanno pochi precedenti nella recente storia elettorale britannica. Dalle elezioni generali del 1992 i conservatori, tradizionalmente dominanti nella zona, hanno perso il 16,4% di voti. I laburisti sono aumentati di colpo del 18% e la distanza che ora separa i due partiti è del 17%. L'umiliazione dei Tories è tanto più grande in quanto al posto della modesta percentuale di elettori che normalmente si reca alle urne nelle suppletive, di solito intorno al 45%, in questo caso la gente è scesa in campo in massa col 73% e nonostante la consapevolezza che fra poco dovrà votare di nuovo. I Tories non hanno dunque potuto giustificare lo smacco dicendo che gli elettori hanno preferito rimanere a casa ad aspettare maggio.

Tipicamente middle class

L'altro dato significativo è che la circoscrizione di Wirral South è popolata in gran parte dal ceto medio benestante - area tipicamente middle class - malgrado le sacche di povertà e disoccupazione che la mettono nella lista delle regioni assistite dai fondi della Comunità europea. I laburisti hanno vinto portando avanti il loro programma prioritario nei riguardi della sanità, dell'educazione e dell'occupazione. La vittoria di Ben Chapman, il candidato vincente di 56 anni, è tanto più ragguardevole in quanto, pur con la sua esperienza di uomo d'affari e di diplomatico, si è presentato come uno sconosciuto nell'area avendo preso la tessera del partito solo tre mesi prima di cominciare la campagna elettorale. Ha coordinato la propaganda principalmente intorno alla protezione dell'insegnamento nelle scuole locali, all'abolizione delle liste d'attesa dei pazienti che necessitano di entrare in ospedale e all'occupazione. I manifesti elettorali del Labor sono andati incontro ai Tories presentando la bandiera nazionale inglese, l'Union Jack, e lo slogan «Labour means business» (il laburismo significa business). Il viceleader laburista John Prescott ha detto che il dato politicamente più saliente dei risultati sta nel



Il Primo ministro John Major con il leader del partito laburista Tony Blair

Eggitt/Reuters

Major, l'ultima Caporetto

La disfatta di Wirral spiana la strada a Blair

Major precipita. A nove settimane dalle elezioni generali i risultati delle suppletive a Wirral South confermano il crollo catastrofico dei Tories già rilevato dai sondaggi. Il 17% degli elettori è passato in blocco al nuovo Labour di Blair che ha ottenuto il 53% di voti. A Westminster il governo è di nuovo in minoranza, salvato solamente dal sostegno degli unionisti nordirlandesi. Ora Major deve decidere se giocare l'ultima carta: una faccia a faccia con Blair alla tv.

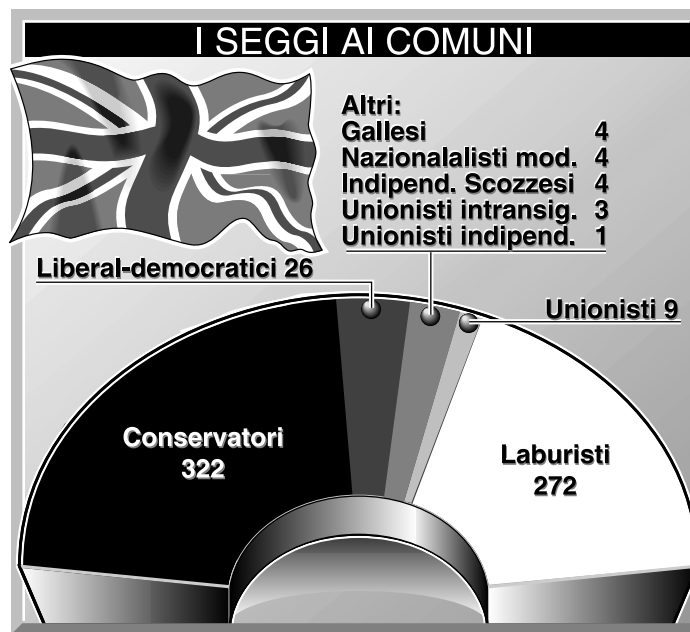
ALFIO BERNABEI

Il fatto che la vittoria è venuta dall'alto numero di Tories che sono passati direttamente, in massa, al nuovo Labour. Fra gli smacchi più vistosi offerti dai conservatori c'è stato l'episodio del candidato Les Byrom che dopo essersi recato senza invito nel cortile di una scuola per fare propaganda è stato espulso oltre il cancello dall'adirato preside che ha condannato davanti alle telecamere la politica Tory sull'educazione. Nonostante che Byrom, come tutti i rappresentanti del partito conservatore, abbia obbedito all'ordine di insistere sul fatto che l'economia inglese è in via di miglioramento e che si tratta solo di tempo prima di godere i benefici, gli elettori non l'hanno ascoltato. Il problema della mancanza di credibilità dei Tories è per essi una pietra al collo. I modesti risultati ottenuti dai liberaldemocratici, il 10% di voti, circa 6% in meno rispetto alla

media nazionale, dimostrano ancora una volta che il leader Paddy Ashdown rischia di rimanere vittima della svolta a destra del nuovo Labour che oltre ad attirare la middle class si trascina dietro anche una fetta Liberal. Se i risultati delle suppletive a Wirral South venissero ripetuti su scala nazionale alle prossime elezioni, e ci sono vari sondaggi d'opinione a supporto di questa ipotesi, si avrebbe un parlamento con 22 deputati liberaldemocratici, 126 Tories e 476 laburisti.

Minoranza

Per il momento l'arrivo a Westminster di Chapman significa che si ricrea una situazione di minoranza per il governo: 322 contro 323. Major continuerà a dipendere dal voto dei deputati unionisti nordirlandesi. È da quasi un anno che si trova in una situazione di virtuale kidnapping po-



litico da parte degli unionisti. È una situazione imbarazzante e pericolosa siccome gli unionisti, in cambio dei loro voti che sono cruciali a sostenere il governo, chiedono dei favori di cui non si conoscono i particolari. Si sospetta, per esempio, che abbiamo apposto un veto assoluto alla partecipazione del partito repubblicano Sinn Fein nei colloqui concernenti il forum della pace nordirlandese, bloccando così ogni tentativo di pervenire a qualsiasi forma di accordo per mettere fine al conflitto. In un ultimo tentativo di evitare la catastrofe, dopo 17 anni consecutivi al governo, Major è ora costretto a considerare la possibilità di partecipare ad un dibattito televisivo all'americana con Blair e Ashdown. Ha sempre respinto l'idea, ma quella di riuscire, in extremis, a convincere il pubblico attraverso il piccolo schermo è l'ultima carta che gli rimane.

Mucca pazza Associazione consumatori chiede i danni

L'Aduc, l'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori, ha chiesto al Parlamento Europeo il deferimento alla Corte di Giustizia della Gran Bretagna per violazione degli obblighi comunitari, in relazione alla vicenda della mucca pazza. L'associazione chiede anche che siano interrotti i contributi europei (nel '96 pari a 3200 miliardi) e quantificati i danni prodotti alla salute umana e alla industria zootecnica europea. Il risarcimento servirà per istituire un'agenzia europea operativa sul modello dell'Fda americana, per gli alimenti e farmaci, alle dipendenze del commissario per la politica dei consumatori. «Gli allevatori britannici - ha detto Primo Mastrantonio, segretario nazionale Aduc - hanno nutrito il proprio bestiame con mangimi infetti, le misure sanitarie non sono state adeguate ed è stata messa a tacere la voce di scienziati che invitavano alla cautela». Il morbo della mucca pazza - secondo studi recenti - è in grado di trasmettersi all'uomo, provocando una nuova variante dell'encefalopatia spongiforme, una malattia letale.

DALLA PRIMA PAGINA

Scacco a Major

niente da fare. Major era convinto che nonostante la sua precaria posizione parlamentare il tempo giocasse a suo favore: col tempo, con un respiro anche di poche settimane, avrebbe potuto dimostrare cifre alla mano che questi, economicamente parlando, sono tempi d'oro per gli inglesi. Troppo buoni comunque per cambiare la squadra al comando del paese. Un calcolo che oggi alla luce dei risultati di Wirral sembra dettato appunto più dalla disperazione che dall'astuzia.

Da ieri il governo Tories è formalmente in minoranza alla Camera dei Comuni, dipendente per la sua stessa sopravvivenza dai voti degli Ulster Unionist, gli ultraprotestanti dell'Irlanda del Nord. Questa dipendenza espone il governo all'accusa di fare concessioni agli unionisti in cambio del loro sostegno parlamentare. Un sospetto che lo indebolisce non solo in casa ma anche nei rapporti internazionali soprattutto con l'Irlanda del Sud, arma indispensabile nelle delicate trattative sul futuro dell'Ulster.

Sondaggi alla mano sembra a questo punto che non ci siano più ostacoli ad una vittoria laburista alle prossime elezioni politiche che si svolgeranno quasi certamente giovedì 1° maggio. La data promette bene per la sinistra e un partito che si chiama sempre Labour. La differenza dei sondaggi è di 21 punti e nessun partito è mai riuscito a rimontare da questa posizione. Ma nonostante i buoni auspici e quasi per scaramanzia gli stessi laburisti evitano toni trionfalistici e guardano ben fesse invece quelle tabelle economiche che Major vorrebbe sfruttare fino al limite forse anche della correttezza per strappare una vittoria in extremis.

L'economia inglese, dice Major con monotona regolarità, sta correndo più forte di qualsiasi altro paese europeo grazie naturalmente alla avanzata flessibilità del suo mercato del lavoro tenacemente difeso dai Tories dall'assedio di un'Europa accusata di dirigismo. Il partito laburista tenta di ribattere facendo notare che la Gran Bretagna è tuttora solo il peggior paese europeo in termini di reddito pro-capite. Altri paesi poi, con l'Irlanda in testa, sembrano essere riusciti a raggiungere quell'invidiabile tasso di crescita di oltre 2 per cento dell'anno scorso.

Sembra probabile però che nemmeno la buona novella di Major sul fronte economico possa convincere un'opinione pubblica evidentemente stanca e sfiduciata. Quello di Major è ormai un governo che appare sempre più arroccato nella difesa ad oltranza di un Thatcherismo portato al parossismo senza il carisma né il fiuto politico della «signora di ferro».

[Tana De Zulueta]

Documento scandalo al Congresso

Fondi elettorali per Clinton I democratici volevano «affittare» anche l'Air One

■ WASHINGTON. Un nuovo documento imbarazzante per Bill Clinton, con la proposta di offrire ai contribuenti elettorali più generosi voli gratis sull'aereo presidenziale, è spuntato fuori a Washington, proprio mentre si cominciano a fare i conti: gli scandali della Casa Bianca sono diventati una industria da 40 milioni di dollari (circa 66 miliardi di lire). Il nuovo documento, consegnato al Congresso da un ex-funzionario della Casa Bianca, elenca una serie di proposte ideate dal partito democratico nell'aprile 1994 per premiare i super-donatori al fondo elettorale di Clinton. Il memorandum, inviato per fax dal partito alla Casa Bianca, proponeva di riservare ai donatori più generosi almeno sei posti su ogni volo dell'Air Force One (l'aereo presidenziale), nei viaggi all'estero di Clinton. Viene anche suggerito un «migliore coordina-

mento» nelle nomine a diversi comitati (una mina: è un reato «vendere» posti federali in cambio di denaro). Tra i possibili privilegi per i contribuenti più generosi: accesso alla mensa della Casa Bianca e al discorso radiofonico del sabato. Almeno uno dei suggerimenti del memorandum è stato sicuramente accolto dalla Casa Bianca: far dormire negli appartamenti privati di Clinton alcuni dei super-donatori.

Il documento proviene dagli archivi dell'ex-vice capo di gabinetto della Casa Bianca Harold Ickes, che ha lasciato il suo incarico (irritato per una mancata promozione) con una montagna di documenti scottati che sono stati ora richiesti dal Congresso. Si moltiplicano le richieste, anche da parte di parlamentari democratici, di nominare un magistrato speciale per indagare sui metodi di raccolta dei fondi elettorali.

«È stata spinta dalla fame». Contestata sentenza di un tribunale francese

Ruba carne per i figli, assolta

Ha rubato due bistecche, una grossa orata. E poi salsicce, prosciutto, cioccolata. Tutte cose che non aveva mai potuto dare ai suoi figli, con il suo magro stipendio di aiuto cuoca ad ore. Annick M. 36 anni è stata assolta da un tribunale francese perché «ha agito in stato di necessità». La corte ha applicato una norma ottocentesca che ammette il furto per fame. Ma l'accusa contesta la sentenza: «La legge parla di pane rubato, non di carne e pesce costosi».

■ PARIGI. «Sentivo il ventre dei miei figli che mi urlava in testa. Non ho resistito e ho preso tutta quella roba buona perché almeno una volta mangiassero come si deve». Annick, 36 anni, una lunga serie di fallimenti sentimentali alle spalle e due figli da crescere in totale solitudine, si è difesa così davanti al tribunale che le contestava il furto di carne e pesce in tre supermercati di Poitiers. E i giudici, richiamandosi ad una norma ottocentesca, l'hanno assolta, «per aver agito in stato di necessità». Una sen-

tenza che ha già sollevato polemiche e che è stata contestata dall'accusa, con il ricorso in appello. Annick ha rubato salsicce, prosciutto, carne, pesce e cioccolata per circa 300.000 lire. Era andata a Poitiers dal medico ai primi di gennaio, quando le vetrine dei supermercati gli offrivano sconti sui costosi prodotti natalizi. Annick si è vista passare davanti agli occhi i piatti magri di ogni giorno, il figlio troppo piccolo per la sua età. Così ha fatto sparire sotto il cappotto tutte quelle

cose che non ha mai potuto comprare. L'hanno vista. Annick ha dovuto restituire tutto e si è trovata addosso tre denunce.

La pubblica accusa contesta l'applicazione della norma che riconosce lo stato di necessità per chi ricorre al furto per fame: la legge parla di pane rubato, non di bistecche e orate. La norma però è dell'800 e da allora molte cose sono cambiate. La fame può non avere gli occhi grandi e il ventre gonfio, può essere un figlio che non cresce perché mangia solo pane e pasta. Come il bambino di Annick, aiuto cuoca a ore in una trattoria di Niort, con uno stipendio mensile di poco più di mezzo milione di lire e un tumore alla pelle che ogni settimana la costringe a fare centinaia di chilometri per curarsi a Poitiers, bruciando i pochi soldi del bilancio familiare.

«Ci ha detto: "sono stata cresciuta con l'idea che dovevo dare delle cose buone ai miei figli" - ha raccontato la presidente del tribunale, Laurence Noel -. Da quando i bambini

nascono, si è sottoposti ad una campagna martellante: dategli delle proteine. E lei ha detto: "ho rubato solo per avere della pappa e del prosciutto da darli". Non sarebbero morti di fame, i figli di Annick. La prima poi, una ragazza che ora ha 19 anni, è cresciuta malgrado gli stenti e ora studia da parrucchiere. Il piccolo, tre anni, cresce poco ma non soffre la fame. E allora? Il tribunale ha riconosciuto che Annick si è trovata in una situazione di costrizione psicologica, quella di «agire per assicurare il benessere dei suoi figli» ed ha «obbedito ad uno stato di necessità che le è sembrato superiore» alla stessa legge. Assicurare cose nutrienti ai figli, come tutti - la tv, la gente, i medici, i giornali - le dicevano di fare. «Finalmente nella mia vita ho incontrato qualcuno comprensivo - ha detto Annick -. Forse il giudice mi ha capita perché è una donna». Non altrettanto comprensiva è stata l'accusa che ha chiesto almeno il ritiro della patente: in fondo a Poitiers Annick c'era andata in auto.

Abbonatevi
a
l'Unità



**MAFIA
E POLITICA**



**Il senatore
Giulio Andreotti**
Palazzotto/Ansa-Reuters

**Sotto al titolo
Gaetano Sangiorgi
durante
la sua deposizione**
Medici/Ansa

«I pm mi dissero: accusa Andreotti»

Sangiorgi al processo Pecorelli

■ PERUGIA. Depositione-bomba al processo Pecorelli. È quella di Gaetano Sangiorgi, medico, genero di Nino Salvo, in carcere con l'accusa di concorso nell'omicidio di Ignazio Salvo. Sono stato «costretto» ad una «collaborazione forzata» con la procura di Palermo, ha detto davanti ai giudici della Corte di Assise di Perugia, aggiungendo che, nel corso di un suo interrogatorio, svoltosi il 21 luglio 1993, davanti al procuratore aggiunto Lo Forte e al sostituto Natoli, gli venne detto, «in modo esplicito, di dire qualcosa su Andreotti». «Io dissi ai magistrati - ha riferito Sangiorgi - che non conoscevo Andreotti e che non mi risultava che mio suocero conoscesse Andreotti. Il dottor Natoli mi rispondeva che loro avevano la certezza che Andreotti fosse amico di mio suocero, che lo aveva invitato al mio matrimonio ed ospitato in barca. Aggiunse: "Se lei ci dice qualcosa su Andreotti torna a casa a fare il medico". Al che io gli dissi: "Scriva tutto quello che vuole. Le firmo tutto".



Come un fiume in piena, il medico ha rivelato che, nel corso di quell'interrogatorio - in cui egli afferma di «aver saputo» della conoscenza tra Nino Salvo e Andreotti - le sue risposte, «verbalizzate dal funzionario della Dia, venivano modificate da Natoli». «La verità - ha aggiunto Sangiorgi - è che non mi risulta assolutamente che Andreotti conoscesse mio suocero; escludo pure che Nino conoscesse Claudio Vitalone».

Dura la reazione di Andreotti: «Esterrefatto», questo l'aggettivo usato dal senatore a vita. Avvicinato dai giornalisti Andreotti ha aggiunto: «Assisto a queste dichiarazioni: l'altro giorno, a Palermo, Filippazzo (l'autista che in aula ha ritrattato sulla conoscenza Salvo-Andreotti - ndr), adesso qui. Sono veramente esterrefatto, non solo come persona, ma come cittadino». «Il testimone accusa i pm Lo Forte e Natoli di aver messo a verbale esattamente il contrario di quello che diceva...», ha osservato un giornalista. Pochi minuti di riflessione, poi la risposta: «Questo lei l'ha sentito ed io pure. Certamente sono molto colpito anche se, sapendo che non c'è niente dietro tutto questo processo, tutto ciò che man mano emerge non mi sorprende». «Lei ha parlato di un complotto nei suoi confronti ordito oltreoceano», gli ha chiesto un giornalista. Ed Andreotti: «Sono state delle illazioni. Comunque lo chiami come vuole...». L'avvocato Franco Coppi, che difende Andreotti, si è detto a sua volta «scon-

volto» dalle dichiarazioni di Sangiorgi, «un testimone della cui sanità mentale nessuno ha mai dubitato. Affermazioni gravissime che certo non potranno non essere valutate da un'autorità giudiziaria, quella di Caltanissetta».

Ma torniamo alla deposizione di Sangiorgi. Durante l'esame - durato due ore e mezzo - il testimone ha letto il verbale dell'interrogatorio reso davanti ai pm di Palermo, precisando quali sarebbero le sue dichiarazioni «autentiche» e quali «quelle aggiunte da Natoli». In particolare, Sangiorgi ha detto che «tutti i riferimenti ad Andreotti contenuti nel verbale sono frutto della fantasia di Natoli. E Lo Forte ha approvato». Insomma, Sangiorgi giura di non aver mai affermato - come invece risulterebbe dal verbale - di aver «dedotto» che Nino Salvo conoscesse Andreotti. Ha poi confermato la frase «mio suocero non mi parlò mai della sua conoscenza con Andreotti», ma ha negato di aver aggiunto - come da verbale - di aver «tuttavia sentito parlare» di quella conoscenza «in tutto l'ambiente palermitano». «In realtà - ha proseguito - Andreotti non è mai stato invitato, nel '76, al mio matrimo-

NOSTRO SERVIZIO

ni, di cui gli inquirenti hanno sequestrato un album, con le foto degli invitati, dei regali e i biglietti d'auguri, che ora è scomparso; non ha regalato alcun piatto d'argento a mia moglie, come dissi ai pm, che invece hanno verbalizzato che non ricordavo e come avrebbe potuto facilmente accettare la polizia; non mi risulta affatto che conoscesse mio suocero. A me di Andreotti non interessa un bel niente». Ma, ha poi aggiunto, «dal giorno in cui sono finito in carcere vengo continuamente richiesto di dare dichiarazioni contro Andreotti. Anche dal dottor Manganelli e dal suo successore». Sempre riguardo all'interrogatorio del luglio '93, Sangiorgi ha detto che «quel giorno furono convocato presso la Dia una quarantina di persone, tutti parenti del Salvo. Seppi poi che tutti furono interrogati sui presunti rapporti tra mio suocero ed Andreotti. Io e mia moglie arrivammo la mattina e fummo interrogati a notte fonda. A Natoli, il quale ripeteva che loro sapevano tutto, che avevano la certezza che Nino Salvo era amico di Andreotti, dissi che avrei firmato tutto quello che voleva se mi avesse fatto tornare a casa tranquillo».



Palermo, Manganelli: mai parlato con lui. La vicenda del medico che è accusato di omicidio

Caselli: sono falsità di un mafioso

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Siamo all'arrembaggio. La grande campagna contro il pentitismo sta dando i suoi frutti peggiori, con l'esaltazione delle calunnie, dei veleni, di un clima torbido alimentato per macchiare tutto e tutti.

Per un momento, persino Gaetano Sangiorgi, che il pentitismo non sa neanche dove stia di casa, è diventato contemporaneamente «pentito che accusa Andreotti» e «pentito che ritraffa tutto su Andreotti». Dice che lo avrebbero «torturato» psicologicamente pur di fargli pronunciare quel nome proibito e che lui come una sova di San Sebastiano si sarebbe esposto alla crocifissione di magistrati e funzionari della Dia. Miracoli di certa sintesi massmediologica.

Accomodatevi

Il fatto è più semplice: Gaetano Sangiorgi, detto «Tano», 47 anni, medico, genero di Ignazio Salvo, è l'«uomo d'onore» di Salemi che aprì la porta della villa di Ignazio Salvo proprio ai killer venuti ad assassinarlo. Storia arcinota a Palermo: l'hanno raccontata i due collaboratori, Mario Santo Di Matteo (il papà di Giuseppe strangolato e fatto a pezzi a quindici anni) e Giocchino La Barbera che si è autoaccusato della strage di Capaci.

Ignazio Salvo - come qualcuno ricorderà - venne assassinato il 17 settembre 1992, perché «non garantiva più» gli interessi di Cosa Nostra dopo aver fatto da mediatore - secondo una valanga di pentiti - fra i boss da un lato e Salvo Lima e Giulio Andreotti dall'altro. Gaetano Sangiorgi, marito di Angela Salvo, aveva una villa sul lungomare adiacente e co-

municante con quella di Ignazio. Sin quando non venne scoperta la complicità di «Tano» con i killer, il delitto aveva assunto le tinte del giallo inestricabile.

Le impronte

Venerdì persino scomodati «I delitti della Rue Morgue» di Poe che sembravano offrire inquietanti analogie con quello di Ignazio Salvo, crivellato di colpi all'interno di una villa perfettamente chiusa. Qui la soluzione era a portata di mano: i killer, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Giocchino La Barbera, Antonino Giò poterono entrare dall'«altravilla», grazie a Sangiorgi. Del quale furono trovate le impronte sull'auto dei killer. Ma non è tutto: i due pentiti raccontarono che «Tano» aveva regolato alcuni «Cartieri» d'oro ai componenti del commando e anche a Totò Riina. E la fattura d'acquisto venne ritrovata puntualmente dagli uomini della Dia. Se Sangiorgi è vittima di una macchinazione come poteva il pentito La Barbera conoscere un particolare tanto «personale»? E chissà perché, poi, Sangiorgi - e questo è stato lui stesso a raccontarlo - si andò a sposare in Chiesa con la pistola in tasca. Abbiamo fatto quest'inevitabile premessa solo per ricordare che il medico che oggi esterna è attualmente chiamato a rispondere - a torto o ragione - dell'uccisione del genero. Dunque, tutte le persone che lui chiama in causa (Natoli, Lo Forte, Manganelli), sono persone che lo accusano di un delitto.

Manganelli fu addirittura quello che lo arrestò (gennaio 1994) a Biot, località sciistica sulle Alpi fran-

cesi, perché lì era andato a nascondersi il presunto «Giuda» di Ignazio Salvo. Si spiega allora la durezza del comunicato firmato ieri pomeriggio personalmente da Giancarlo Caselli. Vediamo di che si tratta.

Parla Caselli

Scrive il procuratore capo di Palermo: «Le affermazioni di Gaetano Sangiorgi, secondo cui sarebbe stato costretto da magistrati di questa Procura ad una «collaborazione forzata», al fine di riferire circostanze «non vere» sui rapporti fra il senatore Andreotti e i cugini Salvo, nonché costretto addirittura a firmare un verbale contenente alterazioni delle sue dichiarazioni, sono ovviamente del tutto false». Caselli è sprezzante: «Le dichiarazioni di Sangiorgi non meriterebbero di per sé alcun commento, perché evidentemente illogiche, assurde, strumentali». E ricorda che «Tano» non è mai stato collaboratore di giustizia, ma è indagato per l'omicidio dello zio della moglie, Ignazio Salvo, nonché indagato per appartenenza a Cosa Nostra, perché ritenuto «uomo d'onore» della famiglia di Salemi». Ma Caselli vuole sottolineare che la vicenda si iscrive in un «quadro sempre più caratterizzato dal susseguirsi e dall' intrecciarsi di affermazioni false nei confronti dei magistrati di quest'Ufficio».

E richiama la recente deposizione di Francesco Filippazzo, ex autista di Salvo Lima, che qualche giorno fa al processo Andreotti se n'è uscito dicendo che i verbali di interrogatorio lui li aveva firmati, ma solo per «stanchezza». In quei verbali aveva definito lapalissiana la conoscenza fra An-

dreotti e i Salvo. Un altro caso, sulla stessa scia: la moglie di Vittorio Manganelli (altro detenuto per mafia) ha dichiarato che suo marito è stato picchiato in carcere. Manganelli è il famoso «stalliere di Arcore», quello assunto da Silvio Berlusconi alla fine degli anni '70.

Conclude il procuratore capo di Palermo: «Episodi di questo genere rientrano in un copione tutt'altro che nuova nella storia dei processi di mafia, e non turbano la serenità dei magistrati di quest'Ufficio, consapevoli della trasparenza del proprio operato». Ma c'è anche la preoccupazione che queste dichiarazioni «vengano acriticamente amplificate e interessatamente strumentalizzate, quasi fossero assistite da una penunzia di credibilità e non provenissero invece da imputati di mafia... interessati per un verso a rassicurare Cosa Nostra della loro perdurante fedeltà e per altro verso a delegittimare i magistrati inquirenti».

Parla Manganelli

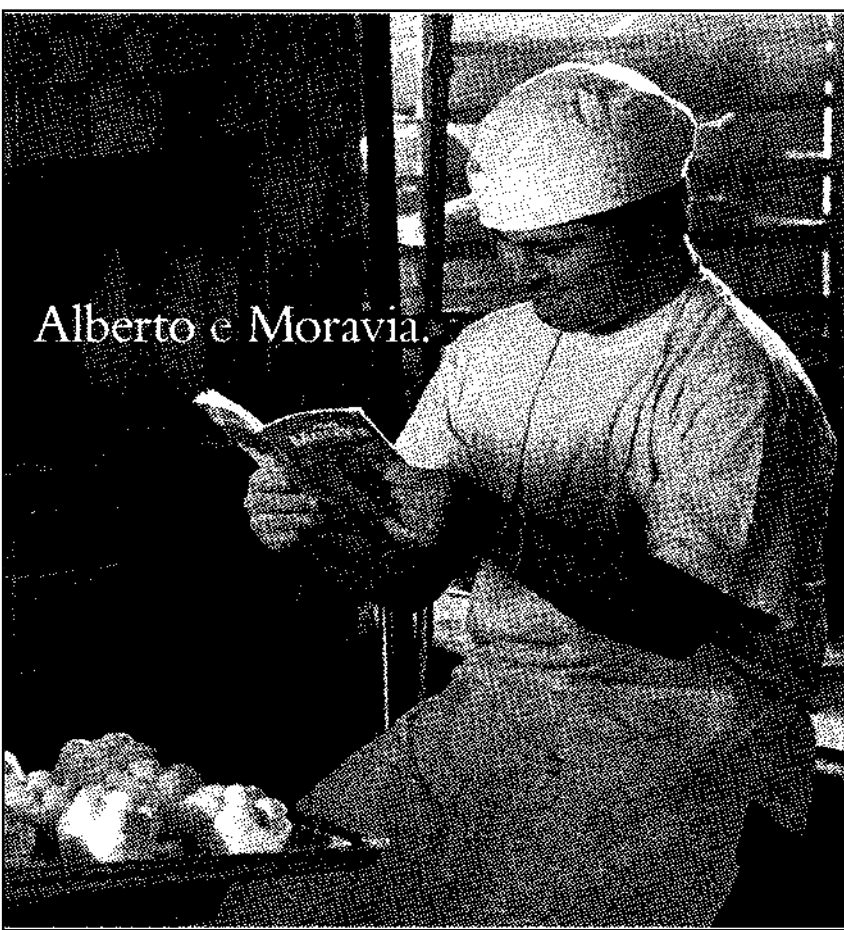
Di analogo tenore le dichiarazioni di Antonio Manganelli, questore di fresca nomina a Palermo, il quale precisa di «non aver mai avuto alcun colloquio con Sangiorgi, né in carcere né altrove, e di non aver mai svolto attività investigative riconducibili al processo Andreotti». Il questore ricorda invece di aver diretto le indagini volte alla localizzazione e alla cattura di Sangiorgi a Biot e di aver solo presenziato al suo interrogatorio, che si svolse ad Aix en Provence, e fu condotto dai magistrati Giuseppe Pignatone e Francesco Lo Voi. «E in quell'occasione, conclude il questore, «non ebbi alcun incontro con Sangiorgi».

IMMIGRAZIONE
PER
UNA BUONA LEGGE
LUNEDI 3 MARZO ORE 10.00
SALA CONVEGNI ARCI
Via dei Mille, 23 ROMA

FORUM NAZIONALE
introduce
G.Cioffredi *Coord.Naz.Arci Nero e Non Solo*
conclude
G.Rasimelli *Pres.Naz.Arci*
coordina
S.Magnabosco *Coord.Naz.Arci Solidarietà*
Partecipano:
L.MANCONI,F.MUSSI,R.MORONI, A.VIGNARI, D.MASELLI

ed i rappresentanti delle associazioni dei sindacati e degli enti locali:
**F.PASSUELLO,S.BRIGUGLIO,S.SOULEIMANE,B.TRON,
D.FRISULLO,PADRE B.MIOLI,M.MARAZZITI,C.DAGUI, A.MERENDA,
F.BRINI,M.BUCCI,L.AGOSTINI,M.ANGELLELLI**

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE

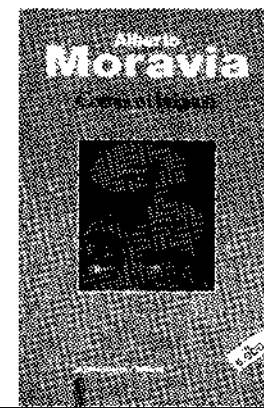


Alberto e Moravia.

Tracce: la grande letteratura contemporanea è oggi di tutti.

Moravia, Tabucchi, Fitzgerald e tanti altri celebri autori ti aspettano per stringere una solida e duratura amicizia. In edicola e libreria a partire da 6.000 lire.

Alberto Moravia.
Cesma e i briganti.
Francis Scott Fitzgerald,
La coccina del Rotame Vagante.
Kex Stout,
Due rampe per l'abisso.
Corrado Alvaro,
La signora dell'isola.
Gesualdo Bufalino,
La luce e il tuffo.
Friedrich Glauser,
Il Cinese.



Editori Riuniti

Primarie della Quercia per decidere i candidati aperte anche ad esterni
«Con Rc dialogo aperto, ma non drammatizziamo il primo turno»

Il Pds consulta elettori ed iscritti per le liste

PAOLA SOAVE

Il Pds milanese organizzerà le primarie per la formazione della lista dei candidati per il nuovo consiglio comunale. Alla consultazione potranno partecipare i 6.500 iscritti al partito ma anche, con modalità e peso diversi, gli elettori della Quercia, 170 mila alle ultime elezioni. Proseguono intanto le trattative con Rifondazione Comunista, «ma senza drammatizzare» spiega il segretario cittadino Alex Iriando - «non esasperare l'importanza di un passaggio comune al primo turno. Con Rifondazione, interlocutore privilegiato del centro-sinistra, bisognerà decidere percorsi e tappe, senza lasciarsi travolgere da nervosismi». Dopo gli scontri a distanza si sta entrando nel merito e si registrano convergenze significative (ad esempio sulle questioni sociali e del lavoro e sullo sviluppo compatibile) e punti di differenza (come sulle privatizzazioni e i servizi). Il dialogo è invece in fase più avanzata con altri movimenti, «coerentemente con la coalizione nazionale», come i Verdi. Ancora diverso il rapporto con altri alleati dell'Ulivo a livello nazionale, come la

Lista Dini: «Mi auguro» ha detto Iriando - «che il filo del confronto aperto a livello nazionale, trovi riscontro anche a Milano e che non ci siano grandi centri da costruire». Una frecciatina, il segretario del Pds l'ha riservata al Polo e alla sua confusione nel non trovare ancora un candidato. «La destra» ha detto - «ha la presenza forza dei numeri alle spalle, tutta da dimostrare il 27 aprile, ma non mi sembra che a questa corrisponda una grande forza delle idee. La debolezza del Polo sta negli squilibri interni. Volersi presentare con Liste Civiche dimostra la non chiarezza delle proposte. Si presentino agli elettori per quelli che sono».

Per quanto riguarda le primarie del Pds, che si terranno in due serate, martedì 11 marzo dalle 20 a mezzanotte e mercoledì 12 dalle 18 alle 22, Iriando ha spiegato che «molti ne hanno parlato, ma è la prima volta che avviene». Anche nel '92, infatti, ci furono primarie, ma su una rosa già decisa dall'alto mentre stavolta anche i nomi tra cui scegliere saranno indicati dalle sezioni. «Sarà un'importante occasione di parteci-

pazione democratica», ha detto Iriando, ricordando tra l'altro che il nuovo statuto del partito aumenta i diritti e le forme di partecipazione degli iscritti, e che Milano farà un po' da avanguardia. «È evidente che le primarie sono solo un passaggio preliminare» ha precisato - «però riteniamo importante chiedere agli elettori come vorrebbero veder composto il gruppo consiliare del Pds». I seggi saranno collocati presso 20 sezioni (una per ogni zona) più uno speciale nella sede della federazione in via Volturmo. Gli iscritti potranno esprimere da 5 a 8 preferenze, e l'esito della votazione concorrerà per il 60%-80% alla composizione della lista elettorale che sarà compilata dal Comitato Cittadino e dal Comitato Federale. La restante percentuale sarà riservata agli indipendenti e ai movimenti che partecipano al Forum della sinistra. Alla consultazione potranno partecipare - con funzione propositiva - anche gli elettori del Pds, con l'unica condizione di registrarsi come tali in un apposito elenco entro il 10 marzo. Questi potranno esprimere fino a 3 indicazioni su scheda bianca, in un'urna diversa da quella riservata agli iscritti.

Sondaggio

Gli indecisi il partito più forte

Sono gli indecisi il maggior partito a Milano in vista delle comunali del 27 aprile. Questo l'esito di un sondaggio condotto da Datamedia su un campione di 946 elettori, per conto di «Radio Popolare». A meno di due mesi dal voto, gli indecisi risultano infatti il 31% e a loro vanno aggiunti l'1,1% che ha dichiarato che non andrà a votare, lo 0,9% di schede bianche o nulle e l'8,5% che non ha voluto esprimersi. Quanto ai voti dichiarati, la proiezione dà in vantaggio il Polo con il 42,2%, che però cala del 2,8% rispetto ai consensi raccolti alle politiche del '96 (45%). La coalizione dell'Ulivo invece, senza Rifondazione Comunista, viene accreditata del 30,9% (1% in più che alle politiche). Al terzo posto la Lega Nord, col 16,4% (+4,3%) seguita da Rifondazione col 7,7% (-0,5%). La proiezione, come ha spiegato il responsabile di Datamedia, Luigi Crespi, è ottenuta ridistribuendo, in aggiunta ai voti espressi nel sondaggio, l'area del non voto e degli indecisi, secondo metodi scientifici.

Quanto ai singoli partiti, sempre in proiezione, Forza Italia risulta al primo posto col 25,6% ma con un calo rispetto alle politiche del 4,1%, mentre il Pds col 22,4% è in avanzata del 4,3%. Seguono la Lega col 16,4% (+3,5%); Alleanza Nazionale 14,5% (+3,1%) e Rifondazione 7,7% (-0,5%). A distanza «Lista Prodi-Ppi» col 3,6% (-0,8%); Ccd-Cdu 3,2% (-0,3%); Lista Dini col 2,4% (-2,2%); Verdi 1,5% (-1%) e Pannella 1,5% (-2,1%). A quanti hanno intenzione di non votare o di deporre nell'urna una scheda bianca o nulla è stato chiesto di dire la ragione: il 40% ha risposto «non ho fiducia in nessun partito», il 30% «sono nauseato da tutti i partiti», il 20% «sono confuso», il 10% «sarò fuori città».

L'alto indice di incerti è dovuto anche al non poter mettere ancora a confronto i nomi dei candidati. Alla domanda se sarà più determinante il candidato o il partito, gli elettori dell'Ulivo e della Lega hanno detto che è più importante il candidato (rispettivamente col 61,4% e il 61,5%), mentre privilegiano il partito gli elettori del Polo (col 51,7%) e di Rifondazione comunista col 68%. L'indagine, denominata «Voto in corso», verrà ripetuta settimanalmente e i dati saranno pubblicati fino al 7 aprile allo scadere dei 20 giorni prima delle elezioni. «Intendiamo fare un servizio pubblico assolutamente trasparente» ha detto il direttore della radio, Piero Scaramucci - «per questo offriamo ai candidati la possibilità di designare un proprio fiduciario che segua ogni settimana i rilevamenti».



Sospesi cinque operatori mortuari, venti gli indagati

Bustarelle all'obitorio in nome del caro estinto

GIAMPIERO ROSSI

Il luogo dove avvenivano, praticamente fino a ieri, i passaggi di bustarelle e di informazioni era la sala cremazioni dell'obitorio. Qui alcuni operatori mortuari del Comune erano soliti incassare i compensi che gli intermediari delle pompe funebri elargivano loro per ogni tempestiva informazione su un nuovo «cliente» intercettato. L'inchiesta sulla corruzione all'obitorio era aperta da tempo, alla procura di Milano, ma dopo aver acquisito nuovi elementi d'accusa il pubblico ministero Laura Cairati ha ritenuto che fossero maturati i tempi per far scattare le prime misure cautelari. Nessun arresto, sebbene la procura ne aveva richiesti ventidue, ma ieri su ordine del gip Cristina Mannocci sono state notificate cinque sospensioni per altrettanti dipendenti dell'obitorio comunale (Angelo Brambilla, Eugenio Capasso, Mario Corselli, Giovanni Farace e Isidoro Orsini) e provvedimenti di interdizione dall'attività commerciale per tre operatori di alcune società di pompe funebri milanesi. Complessivamente gli indagati sono una ventina:

una dozzina di operatori mortuari, compresa la loro direttrice Marisa Soldo, e una decina di mediatori e imprenditori delle onoranze funebri. L'accusa per tutti è corruzione, ma il pubblico ministero Cairati ha preso in considerazione anche le ipotesi di reato di associazione per delinquere e abuso d'ufficio, che il gip non ha però ritenuto al momento sussistenti nonostante l'inchiesta abbia portato alla luce anche tentativi di intimidazioni e minacce degli indagati nei confronti dei loro colleghi estranei al giro di mazzette.

Il meccanismo, in vigore da anni e anni, era molto semplice: per ogni nuovo decesso che veniva segnalato loro, gli operatori di un gruppo di imprese di pompe funebri (San Siro, San Cipriano, Lombarda Foroni, La Milanese, La Casoratese, Ognissanti) che si spartivano i benefici di questo servizio speciale elargivano mazzette ai dipendenti dell'obitorio. In pratica gli operatori mortuari riuscivano a mettere insieme un secondo stipendio, visto che gli accordi prevedevano una quota tra il 10 e il 20 per cento su ogni funerale conqui-

stato grazie alle tempestive segnalazioni, in pratica 300-400 mila lire che i destinatari versavano in una sorta di cassa comune dalla quale poi attingevano in parti eguali.

Fonti confidenziali della polizia municipale, intercettazioni telefoniche, appostamenti e pedinamenti, confessioni e denunce delle famiglie avvicinate dalle pompe praticamente subito dopo la morte del proprio congiunto hanno reso possibile l'indagine. Quando telefonavano all'obitorio per avere notizie, i mediatori si rivolgevano ai «venditori di morti» annunciandosi come giornalisti in cerca di novità. E la risposta poteva essere di questo tenore: «È morto un ragazzo in via Palermo, ci vediamo là come al solito».

I procuratori delle imprese di onoranze funebri si presentavano alle famiglie dei deceduti come inviati del Comune che avevano appreso la triste notizia. Poi si passava nella sala cremazioni dove venivano recapitate le bustarelle destinate agli informatori dell'obitorio. Che hanno cercato di corrompere persino i vigili urbani che hanno condotto le indagini: «Il vostro stipendio è ridicolo, noi invece...».

L'INTERVISTA

Feltri: «Io sindaco? Non fatemi ridere! Non ho la vocazione»

ROBERTO CAROLLO

Per tutto il pomeriggio di ieri è sembrato che il candidato sindaco del Polo fosse Vittorio Feltri. Ma il direttore de «Il Giornale» smentisce: «A Palazzo Marino non metto piede da vent'anni. Non mi ricordo nemmeno dove sono i gabinetti. Mi fa ridere solo l'idea».

Alora, direttore, neanche Vittorio Feltri sarà il candidato del Polo?
Ma no. Mi sono divertito a veder circolare il mio nome. Ma la realtà è che io una richiesta ufficiale non l'ho mai ricevuta. Anche se da parte del Polo ci sono state non dico delle avances, ma dei sondaggi per vedere se fossi stato disponibile.

Non eri disponibile?
No, ho sempre fatto il giornalista, non ho nessuna vocazione né preparazione psicologica per una cosa del genere. Mi diverto a fare il mio mestiere, quindi non l'ho presa nemmeno in considerazione. Anzi mi sono affrettato subito a dire quello che sto dicendo a te proprio per stoppare un'eventuale richiesta.

Direttore, ma non è singolare che il Polo, che alle ultime politiche a Milano ha sfiorato la maggioranza assoluta, fatichi tanto a trovare un candidato sindaco?

Se devo essere sincero non mi stupisce. Bisogna tener conto che il ruolo

di sindaco a Milano è importante dal punto di vista della vetrina e del prestigio, ma i poteri di un sindaco in Italia sono molto limitati, rispetto ad esempio a Parigi. Per cui un signore che ha una professione da non buttar via e anche uno stipendio adeguato (sarà volgare come argomento ma non si può non tenerne conto) fa un sacrificio economico se può davvero esercitare potere, altrimenti... se devi passare una giornata a mediare, discutere, senza neanche riuscire a privatizzare le farmacie, come a Bologna... chi te lo fa fare? Negli ambienti vicini al Polo sono in molti nelle condizioni che ho descritto, è normale che ci siano dei rifiuti.

Va bene, ci vuole un bel coraggio. Ma non si potrebbe pensare di utilizzare l'avamposto di Milano per una grande riforma delle città?

Ma allora ci vuole un leader politico, non una persona che venga dalla società civile. Lo stesso problema l'aveva anche l'Ulivo, con la differenza che ha avuto la fortuna, o la bravura, di scegliersi Aldo Fumagalli, il quale più che l'imprenditore ha fatto la sua vita in Confindustria, quindi in un ruolo più politico che manageriale. Dunque è giusto che ci provi, credo anche che farebbe bene. Ma un altro



Fumagalli a Milano è difficile trovarlo. C'era la Marcegaglia, però anche lei ha fatto il mio discorso, anzi ha detto anche: «Io non posso sfasciare certi equilibri in Confindustria» e ha ragione.

Dunque secondo Feltri chi dovrebbe essere il candidato del Polo?
Io avrei scelto un piccolo imprenditore, con una famiglia che potesse supplire alla sua momentanea uscita dall'azienda...

Poi c'è Berlusconi, che è sia imprenditore che leader politico. Ferrara e Montanelli dicono che sarebbe lui il migliore.

Sì, Berlusconi avrebbe il prestigio per fare l'anti-Prodi anche da sindaco di Milano, però...

Però?
Però evidentemente non può farlo in questo momento: ha l'avventura della Bicamerale, problemi politici che deve seguire a Roma, non può fare tutte queste cose insieme.

E Achille Serra? È definitivamente bruciato o no?

Ho l'impressione che uno come Serra faccia ridere. Intendiamoci, è una persona simpatica, che stimo moltissimo, però l'Ulivo ti presenta un ingegnere, di famiglia di imprenditori, monzese, giovane, brillante... E il Polo ti candida l'ex uomo della Questura? Insomma, come dice Bertinotti: il mondo si è capovolto!

Ex Maserati parte l'impianto di compostaggio

Rifiuteria di via Rubattino: si parte. Ultimi i collaudi, i primi camion dell'Amsa carichi di spazzatura sono arrivati nell'impianto di riciclaggio realizzato sull'area che fu della Maserati. Nella «rifiuteria» vengono lavorati i sacchi neri dell'immondizia domestica: la parte secca si trasforma in combustibile, il resto in terriccio adatto - per esempio - a riempire le cave. All'inizio, l'impianto lavorerà al massimo duecento tonnellate di spazzatura al giorno, destinate a moltiplicarsi per quattro una volta che la rifiuteria funzionerà a regime. Sperando che nella zona non si creino troppe puzze: la vicina azienda Insee è pronta a riprendere la battaglia per la chiusura dell'impianto.



L'impianto di compostaggio all'interno dell'ex Maserati

De Bellis

Decentramento, la giunta ci riprova

Abrogato il referendum. Lunedì (forse) la riforma in Consiglio

Colpi di coda sul Decentramento. In tutta fretta, ieri pomeriggio la giunta (riunita in via straordinaria per passare alcune delibere di spese correnti) ha deciso di abrogare l'articolo del regolamento attuale che impone un referendum popolare prima di ridisegnare le zone. Quello che, «saltato fuori» qualche giorno fa, aveva definitivamente annichilito le speranze della giunta di varare la riforma del Decentramento, dopo averla discussa per mesi. In questo modo, l'iter amministrativo verrebbe evidentemente accelerato. Ma la questione non è così lieve. La delibera approvata ieri, innanzitutto, è solo una

proposta che dovrà poi passare in Consiglio. La stessa assemblea, in teoria, dovrebbe approvare anche il nuovo regolamento ed, eventualmente, persino la riduzione delle zone da venti a sette, così come previsto dall'assessore di competenza Andrea Lucchini. Il tutto entro due settimane, visto che per allora verranno indette le elezioni amministrative e Palazzo Marino chiuderà baracca e burattini. Per non parlare dei tempi burocratici previsti dal Comitato regionale di controllo, 20 giorni per verificare la legittimità della delibera. «Sì, purtroppo il tempo è quello che è - ammette Lucchini - Del resto, noi pen-

savamo che le elezioni sarebbero state rinviate a novembre; il che ci avrebbe permesso un iter normale. Certo, si potrebbe almeno approvare il nuovo regolamento, come richiedono anche molti presidenti di zona. Personalmente, però, mi sembrerebbe un assurdo, anche perché è stato studiato non pervenire zone, ma per un massimo di dieci».

Ma non tutti a Palazzo la pensano così. A sostenere la necessità della riforma, più ancora dei leghisti, sembrano essere i consiglieri Paolo Hutter (Verdi) e Franco Fiorentini (Ccd): «I tempi ci sono - dice Hutter - Piuttosto, bisogna capire

se c'è anche la volontà di varare questa riforma. Per qualcuno è impossibile perché siamo sotto elezioni; per me è fondamentale proprio per lo stesso motivo. Se rieleggiamo venti consigli di zona, infatti, finirà che ce li teniamo per altri quattro anni: chi si prenderà la briga di scioglierli?».

La questione, comunque, è rimandata alla seduta di lunedì, visto che ieri sera, nonostante fosse all'ordine del giorno, non è stata affrontata. In compenso, è proseguita la discussione sul Bilancio preventivo '97; in particolare, sono stati ascoltate le richieste di alcuni presidenti di Consigli di zona.

Kohl: «In Europa prima che muoia la generazione antinazista»

Ieri i mercati internazionali hanno tremato per le voci insistenti di una Germania pronta a chiedere il rinvio della terza fase dell'unione monetaria europea. Bundesbank ha smentito, ma contemporaneamente un membro del suo direttivo, Peter Schmidhuber, ha dichiarato che la convergenza dei livelli dei tassi di interesse tra i paesi europei è illusoria. In sostanza non entreranno insieme nell'unione. La Germania sarà tra i primi. Prodi ha ricordato ieri che il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, «ha legato la sua carriera all'unione monetaria europea e l'ha legata fino in fondo».

Kohl ha fatto di più. Parlando recentemente con il nostro ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, si è lasciato andare ad una amara riflessione: «Dobbiamo fare l'Europa prima che la nostra generazione, quella che ha visto l'orrore del nazismo, scompaia».

Un'affermazione forte che non va imputata semplicisticamente al desiderio di convincere in qualsiasi modo l'Italia ad entrare tra i primi nell'unione monetaria. Si sa che Ciampi, in tal senso, è allineato con Kohl. E allora perché quelle parole? Perché ora il cancelliere può «garantire» per la Germania, per la sua tenuta e il suo ruolo democratico in Europa. Dopo chissà. □ *Ro.La.*



Da sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi, Alan Friedman, Antonio Martino e Carlo De Benedetti alla registrazione della prima puntata di «Maastricht, Italia»



SCONTRO SULL'EUROPA

Veltroni a Cofferati «Sullo Stato sociale non faremo diktat»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. «Amici, abbiamo discusso di tutto, sul tema della flessibilità restano pareri discordanti, ma il centro per tutti noi è l'occupazione». Sull'aereo che da Roma lo porta a Londra il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni racconta del suo incontro con Sergio Cofferati. È il primo incontro ufficiale dopo la polemica che li ha visti opposti al congresso del Pds. Al segretario della Cgil Veltroni ha detto anche che i lavori della commissione Onofri sullo stato sociale sono di supporto alle scelte del governo, ma che sarà il confronto con le parti sociali la strada per giungere alle conclusioni. «Il congresso si è concluso per me nel migliore dei modi - dice Veltroni apprezzando l'intervento di Massimo D'Alema - il governo ha trovato nel Pds un solidissimo sostegno, la prospettiva dell'Ulivo è uscita rafforzata». Ma il vice presidente del Consiglio si è dilungato anche sull'incontro avuto con Bertinotti: «È stato un buon inizio di dialogo, non ho dubbi sul fatto che la Stet sarà privatizzata. Abbiamo parlato anche della legge elettorale, ma per dire che tutto dovrà svolgersi alla luce del sole». Veltroni è partito dal dato che la maggioranza con Rifondazione è acquisita per chiarire che «il clima politico tra i partiti che sostengono il governo si è rasserenato». Nel contempo ha smentito le ipotesi su accordi già fatti con Bertinotti su Stet o occupazione: «Non è così - ha chiarito - si sta lavorando sia sul piano della privatizzazione della Stet sia su altri piani come l'occupazione che comunque non sono oggetto di scambio. Anzi, siamo solo all'inizio. È chiaro - ha ancora detto - che il governo intende mantenere dei termini ben precisi per quanto riguarda la privatizzazione della Stet, come i tempi delle dimissioni e la golden share. In questo quadro si sta discutendo per fare degli aggiustamenti, ma per ora non c'è nulla di definito». Sulla manovra il vicepremier non ha dubbi: «Faremo ciò che sarà necessario fare. Bisogna però attendere i dati trimestrali di cassa. Non siamo occultando niente». E a chi chiedeva se l'ipotesi di una manovra da 15.200 miliardi fosse valida, ha risposto: «Se sarà necessario farla di 15.200 miliardi la faremo per centrare l'obiettivo del rapporto fra deficit e Pil al 3%. Non ci saranno comunque né nuove tasse, né un inasprimento delle disuguaglianze sociali». A una domanda sull'ipotesi dell'anticipazione della finanziaria per il '98, ha risposto che «l'obiettivo principale rimane la manovra correttiva. Una volta superato questo scoglio, la manovra per il prossimo anno la faremo con un alto spirito». È dunque da escludere un'anticipazione? «Lo vedremo al momento» ha risposto.



bia dando credito a D'Alema e Veltroni quando sostengono che se cade il governo non ci sarà un Prodi bis, ma solo le elezioni.

Malumore Ppi

Invece di Prodi bis si parla in casa popolare, dove sta montando il malumore verso Prodi: Ciriaco De Mita e Peppino Gargani lo dicono apertamente. Prodi dunque si trova tra due fuochi e i tempi per risposte definitive si fanno sempre più stringenti. Del resto anche Berlusconi insiste: basta con l'ottimismo, bisogna muoversi.

«La manovra la faccio io»

Prodi risponde a Bankitalia: vedremo i conti

Prodi replica a Bankitalia: «La manovra la faccio io». Siamo ai ferri corti? Palazzo Chigi smentisce e tranquillizza i mercati. Ciampi: nessun dubbio sull'unione monetaria. Giovedì l'incontro Bertinotti-Veltroni è stato durissimo. «Il gelo continua», dice Nesi che era presente. Ma Cossutta ai suoi: «La sconfitta del governo sarebbe anche la nostra sconfitta» e si continua a dialogare. Veltroni vede Cofferati per evitare la manifestazione sindacale del 22. Ppi contro Prodi.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Se la lira non è andata più giù di quanto non abbia fatto, è dipeso dall'orario della registrazione della nuova trasmissione di Raitre, Maastricht-Italia, cioè dopo la chiusura dei mercati. Perché in tv Romano Prodi si è lasciato andare con piglio rifondarlo ad affermazione poco diplomatiche: «La Banca d'Italia può dire quello che vuole, ma la manovra la faccio io». Ovvio che la manovra la fa il governo, ma la precisazione evidentemente l'ha ritenuta necessaria dopo che il governatore Antonio Fazio aveva dichiarato che l'obiettivo dell'Italia è quello dell'unione monetaria è necessario fare entro la primavera

una manovra da 16mila miliardi per raggiungere il 3% del deficit in rapporto al Prodotto interno lordo, come richiesto dai parametri di Maastricht.

Obiettivo 3%

Insomma, l'interferenza di Bankitalia, se può essere chiamata così, non è piaciuta a Prodi. Il quale, tanto per chiarire, in tv ha aggiunto che le cifre fatte da Fazio non obbligano il governo. Fra qualche settimana si saprà quanto manca per raggiungere il mirco 3% (ora siamo al 3,4%), ma ha ripetuto che si tratta di valori che vanno da 6 a 14 mila miliardi e mezzo.

Ma il nostro premier ha detto altro. A proposito delle voci insistenti su una possibile richiesta della stessa Germania per il rinvio della terza fase dell'unione monetaria ha precisato che «questo è affare loro, ma è anche possibile. Noi dobbiamo però essere pronti. Non possiamo permetterci di chiedere il rinvio perché altrimenti la moneta verrebbe buttata fuori e andremmo all'inflazione disastrosa». Le voci sulla Germania sono state subito smentite dalla Bundesbank, che le ha definite prive di fondamento. Quanto alle affermazioni di Prodi ci ha pensato palazzo Chigi a precisare che «il governo è perfettamente d'accordo con Bankitalia sulla necessità di approvare rapidamente la manovra correttiva». Insomma Prodi ha solo ricordato che «è competenza del governo e non della Banca d'Italia» fare tale intervento. E anche dal ministero del Tesoro si è ritenuto opportuno dichiarare che «il governo italiano persegue con impegno saldissimo l'obiettivo dell'unione monetaria che nessuno mette in dubbio».

Il governo è sotto pressione, ogni giorno deve fare i conti con Rifon-

dazione comunista, ma anche con il sindacato che per il prossimo 22 ha progettato una manifestazione contro le inadempienze dell'esecutivo sul pacchetto del lavoro. Così in questi ultimi giorni palazzo Chigi è al lavoro per tentare di risolvere questi spinosi problemi. Ieri il vicepremier Walter Veltroni ha incontrato Sergio Cofferati, un appuntamento preso informalmente martedì scorso, dopo il congresso del Pds, e durante il quale si è toccato il tema del lavoro. Il governo non può permettersi una manifestazione «contro» organizzata dai sindacati, con l'urgenza della manovra di primavera. Ma non è escluso che qualcosa possa cambiare nei prossimi giorni, perché se il pacchetto sul lavoro - siglato a settembre tra governo, Confindustria e sindacati - non procede più spedito in parlamento è per l'opposizione di Rifondazione che non accetta due punti in esso contenuti: lavoro interinale, cioè in affitto, e contratti d'area. E la manifestazione oltre che contro il governo sarebbe anche contro Bertinotti che ovviamente non gradisce questa prospettiva.

E anche per questo giovedì il se-

gretario di Rifondazione, accompagnato dal responsabile per le politiche economiche, Nerio Nesi, ha incontrato Veltroni e i ministri Carlo Azeglio Ciampi, Antonio Maccanico e Pierluigi Bersani. Un colloquio durissimo, che non ha spostato i punti di disaccordo: il lavoro, i contenuti della manovra e le privatizzazioni di Stet ed Enel (su quest'ultima il no di Rifondazione è deciso). «Dopo il congresso del Pds, dopo quelle parole di D'Alema che hanno profondamente amareggiato Cossutta, è sceso un gelo tra noi, il Pds e la maggioranza, come se fossimo a Vladivostok. L'incontro in sé è un fatto positivo, ma il gelo permane», spiega Nesi. La base di Rifondazione è in ebollizione e spinge perché il partito rompa con la maggioranza. Ma Cossutta, nella riunione di segreteria, ha detto chiaro a tutti: «La sconfitta di questo governo sarebbe anche la nostra sconfitta». E così si continua a parlare, nonostante tutto, ricercando spunti positivi come l'apprezzamento per le parole pronunciate da Veltroni: «Rifondazione è stata leale con la maggioranza e con il governo». E Rifondazione contraccam-

L'INTERVISTA

La manovra? «Non è necessaria, ma siamo disponibili al confronto»

Bertinotti: «Non voglio rompere, però...»

Bertinotti al governo: «Non cerchiamo la rottura, ma un confronto positivo». E sull'esito dell'incontro con Veltroni è abbottonato e prudente: «L'ottimismo porta ad inciampare. È meglio avere presenti gli ostacoli». La manovra correttiva? «Non è necessaria, ma se il governo vorrà farla noi ci disporremo al confronto, ribadendo la nostra contrarietà a tagli della spesa sociale e ad aumenti di tasse». Privatizzazioni: le «forme del compromesso possono essere tante».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. ■ Ambiato negli ultimi due giorni? Nulla, direi. Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, è abbottonatissimo. Dell'incontro della delegazione di Rifondazione comunista con il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni non ne vuole parlare. Anche se i segnali sono quelli della distensione il leader dei neocomunisti è prudente ed ha scelto la linea del silenzio. Tuttavia, Nesi in questa stessa pagina dice che il confronto è stato durissimo.

Senta Bertinotti, proprio nemmeno una parolina su quello che vi siete detti con Veltroni?

No, no. Su quello proprio niente. Non parlerò nemmeno sotto tortu-

ra. Per una ragione molto semplice: qualunque parola potrebbe essere usata per prevedere un esito piuttosto che l'altro e siccome ritengo che l'esito sia imprevedibile è meglio tacere.

Però c'è il capogruppo di Rifondazione alla Camera, l'onorevole Di-liberto, che parla di confronto positivo.

Escludo che possa essere riferito all'incontro perché abbiamo deciso solennemente una cosa che del resto è corrispondente ad un'analisi: cioè che non si può trarre una valutazione; che siamo noi di Rifondazione ad avere scelto di avere una linea positiva di confronto, ma che questa non si ricava dagli incontri. Nelle fasi delicate i moti

di ottimismo ingenerano delle possibili ombre che poi rischiano di fare inciampare. E' invece meglio avere lucidamente presenti gli ostacoli e dichiarare la propria collocazione politica.

Qual è quella di Rifondazione in questa fase?

E' molto precisa. Noi non cerchiamo la rottura, cerchiamo un confronto positivo, sebbene, per realismo, dobbiamo mettere anche nel conto la possibilità che si rompa.

Ieri D'Alema ha dato atto a Rifondazione di avere sostenuto lealmente il governo Prodi anche quando si è trattato di votare una finanziaria molto dura.

L'abbiamo approvata non per lealtà, ma perché si era determinato un compromesso tra le istanze che ci venivano proposte da settori della maggioranza, compreso il Pds, e la nostra istanza di non lasciare manomettere pensioni e sanità. E' stata una battaglia dura che ci ha portato a un passo dalla crisi, in un contrasto molto aspro nel quale noi abbiamo posto l'esigenza che non venissero toccate pensioni e sanità. E sulla base di questo risultato abbiamo accettato un compromesso con una finanziaria molto onerosa. Ed anche nella fase attuale, in parti-

colare su privatizzazioni, lavoro e occupazione e manovra, spero che la lealtà non sia in discussione per nessuno; la capacità di trovare un compromesso è la prova di tutti.

D'Alema afferma anche che Rifondazione non può essere considerata un ostacolo sulla strada di Maastricht, come qualcuno, nei giorni scorsi, sia all'opposizione ma anche in alcuni settori di maggioranza, aveva sostenuto.

Ho sentito anche qualche battuta paradossale. Ad esempio che noi, Rifondazione, come i tedeschi non saremmo interessati a raggiungere l'Euro. Ma fuori dalle battute la nostra posizione è questa. Siamo contrari a Maastricht e chiediamo che quei parametri siano rivisti e cambiati. Naturalmente non pretendiamo che Prodi assuma la linea di Rifondazione, ma al governo chiediamo, in concerto con gli altri governi europei, un'iniziativa perché venga corretta una politica che se determina un qualche risanamento del bilancio ha come conseguenza l'aggravamento della disoccupazione che è invece il problema principale dell'Europa e dell'Italia.

Fazio ha detto che la manovra correttiva va fatta ed ha anche indicato una cifra, 15.200 miliardi. Que-

sto sarebbe il prezzo da pagare per mettere in linea i conti dell'Italia con i parametri di Maastricht.

E' quello che dicevo. Se si assume il parametro della riduzione del deficit al 3 per cento, cosa che non fanno tanti altri paesi europei, si arriva a questa conclusione che però non è obbligata e necessitata. E' l'assunzione rigida di un parametro che invece dovrebbe essere concertatamente messo in discussione. Quindi insisto a dire, e in questo sono d'accordo con la Cgil, che la manovra mi sembra francamente non necessaria. Tuttavia se il governo vorrà assumersi la responsabilità di farla, noi il confronto lo faremo ribadendo però la nostra assoluta contrarietà a interventi di riduzione della spesa sociale o di aumento delle tasse.

Lei ha visto alcune anticipazioni della commissione Onofri ed ha usato parole molto critiche. Conferma?

Vorrei che gli si dedicasse una discussione pacata e tuttavia accompagnata da una premessa che è questa: non è immaginabile che si discuta dello Stato sociale in termini di riduzione dei costi. Questo è inammissibile. Lo sappiamo tutti che in Italia la spesa sociale è di 4-5



Fini al Cavaliere «Il dialogo con D'Alema entro certi confini»

«Va bene dialogare, va bene scambiarsi opinioni, però il dialogo ha un confine ben definito oltre il quale il Polo non può andare»: questo il parere del presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini che si trova in Calabria per una breve visita. Per Fini il dialogo tra D'Alema e Berlusconi ha «due colonne d'Ercole oltre le quali non può andare». La prima è che «non vi sia confusione di ruoli». La seconda che «il Polo per la libertà rispetti il mandato affidatogli dagli elettori. In questo caso quello di fare opposizione». Il presidente di An sostiene che «il dialogo non può essere confusione, non può essere consociativismo, non può essere scambio di ruoli». E a proposito delle dinamiche interne al Polo, Fini sostiene che occorre «lavorare per rafforzare la logica dell'alleanza e dare vita ad un'unica cultura politica, sostenuta da un'identica mentalità. An deve compiere questo passaggio importante, con il resto della coalizione. Passare cioè da una politica che raccoglie consensi non per reazione, ma per adesione e convinzione». Fini ha anche parlato della possibilità di «andare oltre il Polo, allargando cioè che già c'è e raccogliendo simpatie e consensi di quelli che la pensano come noi».

punti inferiore a quella tedesca. E' da bandire l'idea che si debbano ridurre i costi. La discussione va fatta perché siamo fronte ad un fatto nuovo e preoccupante della disoccupazione di massa, in particolare giovanile, e perché la struttura dei servizi è spesso lacunosa.

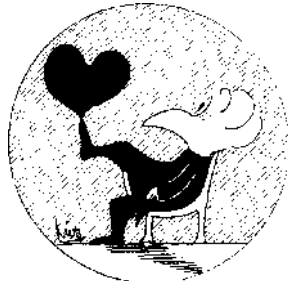
C'è anche il problema delle privatizzazioni. L'altro ieri ne avete parlato con Veltroni. Qual è il compromesso possibile?

Siamo agli inizi di un confronto. Noi siamo per il carattere pubblico dei settori strategici, il governo per il carattere privato dei medesimi. Le forme del compromesso possono essere molte, ma devono avere una penetrazione fra le due posizioni a cui prima accennavo.

SALUTE. All'estero esistono volontari per aiutare i più deboli. Ma da noi...

Sesso per handicappati? In Italia solo «clandestino»

Si tiene oggi a Roma un workshop su «handicap e sessualità». Un rapporto difficile, che in Italia in particolare deve scontare una serie di pregiudizi negativi, tutti a sfavore del portatore di handicap e della sua felicità. All'estero le cose sono diverse. In Olanda, Stati Uniti, Australia esistono dei volontari che si offrono per permettere al portatore di handicap di vivere il proprio corpo e le proprie fantasie. In Italia, ci si limita per ora ad un sostegno psicologico.



(un problema etico e giuridico di difficile soluzione). «Per evitare gravidanze indesiderate e la nascita di bambini che non si sa a chi affidare», dice la dottoressa Fabrizi - l'ideale sarebbe la contraccezione, ma raramente è possibile».

Gli handicappati mentali sono o più sterili o più fertili: l'anormalità coinvolge anche l'apparato sessuale.

LILIANA ROSI

Ruud è un disabile olandese che al termine di una lunga battaglia legale ha ottenuto dal Consiglio di Stato del suo paese una sentenza che costringe il Comune nel quale vive a corrispondergli un assegno mensile per poter fare l'amore. Ruud, con l'aiuto di uno psicologo, è riuscito a dimostrare alle autorità che la mancanza di rapporti sessuali regolari gli procurava angosce e turbe mentali. La sentenza, emessa nel 1992, ha rappresentato un precedente al quale si sono appellati molti altri disabili. Sempre in Olanda esiste una «Fondazione per i rapporti alternativi» che procura incontri sessuali ai portatori di handicap. Nella fondazione prestano la loro opera delle donne, che non sono delle prostitute contattate per caso, ma che accettano un tipo di rapporto molto più complesso di quello abituale e sanno di svolgere un ruolo sociale.

In Italia, non solo tutto ciò non esiste, ma si stenta ancora a parlarne. Il quarto workshop che si apre oggi a Roma su «handicap e sessualità» è un'occasione per conoscere un po' più da vicino questa realtà complessa. I portatori di handicap non sono una categoria omogenea - come spiega la psicoterapeuta Adele Fabrizi dell'Istituto di sessuologia clinica di Roma e assistente presso la cattedra di Psicologia e Psicopatologia del comportamento sessuale all'Università la Sapienza di Roma, che

partecipa al workshop - ma ogni individuo ha problematiche diverse su più livelli. Negli handicappati fisici la condizione psicologica dell'individuo cambia se l'handicap è presente dalla nascita oppure è sopravvenuto in età successive. In quest'ultima situazione c'è da parte del soggetto una difficoltà ad accettare la propria anomalia. L'autostima si abbassa e subentra la convinzione di non essere in grado di avere relazioni sesso-affettive con il conseguente abbandono di atteggiamenti seduttivi.

Nel caso di lesione spinale, ci sono uomini che non hanno l'erezione. A questo problema esiste una soluzione farmacologica efficace che consiste in una iniezione intracavernosa a base di prostaglandine. Nei casi più gravi, in cui la funzione è completamente persa, il rapporto coitale è impossibile. «Di fronte a questa situazione», spiega la dottoressa Fabrizi - si cerca di finalizzare il rapporto sessuale ad un rapporto affettivo, fatto di carezze e di ricerca di altre zone erogene. Ma questo è possibile solo se il rapporto è consolidato». In realtà, molti disabili non hanno un partner. Se si trovasse in Olanda o negli Usa, potrebbero far ricorso alle «assistenti volontarie» o, nel caso di handicappate donne, agli «assistenti uomini», come in Australia.

Ma ci troviamo in Italia dove tutto

questo, se ufficializzato, probabilmente farebbe gridare allo scandalo. Allora, come affrontare il problema? Negli anni '70, anche da noi, alcune patologie sessuali venivano risolte grazie all'intervento di «surrogates», persone che si prestavano ad avere rapporti sessuali. Oggi questa forma di terapia non si fa più, ma si cerca di inquadrare la questione da un altro punto di vista, più strettamente psicologico. «La sessualità non è solo genitalità», afferma la dottoressa Fabrizi - ma anche affettività. Con i portatori di handicap, ma anche con gli operatori che lavorano con loro, si insiste molto sul significato più ampio della sessualità. La gestualità, il contatto fisico, che spesso incontra molte resistenze in chi si avvicina all'handicapato, sono espressioni di affetto che vanno ben interpretate e agite».

Per quanto riguarda gli handicappati psichici, la situazione è ancora più complessa. Alle obiettive difficoltà di rapporto dei disabili psichici si aggiungono una serie di pregiudizi mortificanti e infondati che li danneggiano gravemente. Vediamoli.

Sono degli eterni bambini: di solito lo pensano genitori e operatori che negano così la sessualità dell'handicapato.

La riproduzione negli handicappati porta alla degenerazione: una simile affermazione serve a giustificare la richiesta di sterilizzazione

Sono ipersessuati, maniaci: sono esseri pericolosi da tenere a distanza. «Nel caso di psicotici e di Down gravi che si masturbano in modo compulsivo, ad esempio, c'è molto imbarazzo e un netto rifiuto. In realtà», spiega la dottoressa Fabrizi - è un modo per scaricare l'ansia derivata dalla paura e dall'abbandono». Del resto è stato accertato che negli handicappati psichici le perversioni sono rarissime.

Ma in che modo possono essere aiutati? Alcuni genitori preferiscono mettere il figlio in istituto per proteggerlo dal «pericolo» sessuale, privandolo così di ogni possibilità. Ancora peggio sorte capita a coloro i cui genitori chiedono la sterilizzazione. Ci sono poi dei padri che incoraggiano l'eterosessualità del figlio accompagnandolo da una prostituta, e quelli che aiutano il figlio a masturbarsi. Ma non è solo la famiglia che si prende carico di questo problema. Esistono dei programmi di educazione sessuale per operatori e genitori che insegnano all'handicapato a gestire la sua sessualità con le proprie risorse residue. Per quanto sia difficile dare una soluzione valida - tra l'altro c'è un totale vuoto legislativo in questo campo, tranne una risoluzione sui diritti dei minori mentali, approvata dal Parlamento europeo nel '92, in cui si affronta lo spinoso problema della sterilizzazione - è già qualcosa, dicono gli operatori più sensibili, che di questi argomenti si cominci a parlare.

PALEONTOLOGIA



Il fuoco in un villaggio siberiano fatto dall'uomo 300.000 anni fa

Quella che vedete qui sopra è la roccia con tracce di fuoco provocato dall'uomo ed estratta dagli scavi di Diring Yuriakh (i più antichi della Siberia) situati lungo il fiume Lena, nella Yakuzia. Si tratterebbe della prova del più antico insediamento umano in una zona fredda e inospitale come quella: il villaggio che accese quel fuoco avrebbe infatti 300.000 anni di età. La scoperta è stata fatta da ricercatori dell'Università del Texas e dell'Illinois. Fino a oggi gli archeologi ritenevano che i primi stanziamenti umani in Siberia risalissero a circa 30.000 anni fa. «Questa scoperta», ha detto Michael Waters (Texas), uno dei ricercatori - indica che quella gente aveva la capacità di affrontare un ambiente ostile, dove la temperatura scendeva a livelli proibitivi, e conosceva probabilmente il fuoco, oltre a saper costruire rifugi, indumenti e calzature». A Diring la temperatura scende fino a meno 50-70 gradi in inverno e oscilla intorno ai meno 20 in estate. In quei tempi remoti il clima - è stato accertato - non era più mite. Perché quegli esseri volevano vivere in tale ambiente? È stato chiesto a Waters. «Beh, è proprio una cosa che vorrei sapere», ha risposto. La roccia era sepolta assieme a pietre scheggiate e altri utensili fabbricati dall'uomo, sotto uno strato di sabbia di quarzo: questo ha consentito di datare i reperti con grande precisione.

NUOVA MOLECOLA

Passo avanti nella cura del cancro

GIANCARLO ANGELONI

■ NAPOLI. È un principio attivo contro il carcinoma ovarico che si attendeva da quindici anni. Questo è, in sostanza, il giudizio di una quarantina di oncologi, riuniti a Napoli in un simposio patrocinato dall'Istituto nazionale dei tumori «Fondazione Giovanni Pascale», per mettere a confronto le esperienze e i risultati raggiunti con il paclitaxel, un derivato del tassolo, oggi prodotto in una formulazione semisintetica, ma estratto per la prima volta trent'anni fa dalla corteccia del tasso occidentale. Dopo una serrata sperimentazione clinica di due anni, condotta su oltre 700 pazienti nei sette istituti oncologici nazionali, nonché in diverse divisioni ospedaliere e universitarie di oncologia medica e ginecologica, il paclitaxel è stato riconosciuto (l'approvazione del ministero della Sanità è dell'inizio di quest'anno) come farmaco di prima linea nel trattamento del carcinoma ovarico, una delle patologie tumorali più maligne. Con 2.700 decessi ogni 4.150 nuovi casi registrati ogni anno nel nostro paese, il cancro delle ovaie rappresenta la quinta causa di morte per la popolazione femminile. Benvenuti sono dunque i risultati del simposio di Napoli. A illustrarli è stato Silvio Monfardini, direttore scientifico dell'Istituto nazionale tumori del capoluogo campano: «Per spiegare il valore del paclitaxel fu necessario paragonarlo a quello avuto dall'introduzione di farmaci come l'adriamicina e il cisplatino. Ma parliamo di eventi accaduti rispettivamente 25 e 15 anni fa. È quindi, realmente, una grande occasione che non ci dobbiamo far sfuggire. Ora il compito che ci attende è di estendere sempre di più il campo di azione del farmaco e della sua straordinaria capacità di far regredire il processo di metastasi».

E infatti notevoli risultati clinici sono stati ottenuti nel trattamento di altre forme tumorali, prima fra tutte il cancro alla mammella, che in Italia ogni anno aggredisce 27 mila donne: i dati, presentati nel corso del simposio, parlano di una riduzione della metastasi nel 90% dei casi e di una sua remissione totale nel 41% delle donne trattate. Anche grazie a queste cifre il paclitaxel è oggi inserito come farmaco di seconda linea nei protocolli terapeutici per il carcinoma mammario. Altrettanto promettenti appaiono le prospettive in una delle patologie tumorali più devastanti: il cancro al polmone. Di questa nuova linea di ricerca clinica ci parla ancora Monfardini: «Già oggi sappiamo che il paclitaxel dà una risposta positiva nel 50% dei casi di carcinoma polmonare "non a piccole cellule". Ma eravamo interessati a sperimentare il farmaco anche contro quello definito "a piccole cellule", il più rapidamente evolutivo e quindi il più difficile a essere bloccato. Bene, alcuni studi clinici presentati nel corso del simposio ci autorizzano all'ottimismo e a proseguire sulla strada intrapresa».

L'intuizione è decisiva nelle decisioni

Quando facciamo una scelta fidandoci dell'intuito in realtà puntiamo sul caso assai meno di quanto possiamo credere. Nei processi decisionali del cervello umano, infatti, l'intuizione svolge un fondamentale ruolo. Lo sostiene uno studio dell'università del Iowa, coordinato da Antonio Damasio. Per provare come l'intuizione influisce sulle decisioni, i ricercatori hanno creato un gioco di carte proposto a 16 giocatori, 10 normali e 6 con danni alla corteccia cerebrale parafrenale, la sede delle funzioni cerebrali che gestiscono le decisioni. Solo i «normali» hanno intuito, dopo un po', quali erano le scelte preferite. Cosa che non è accaduta per nessuno dei giocatori affetti da danni cerebrali.

GENETICA. Veltroni alla Bindi: subito una legge contro l'ipotesi di esseri fotocopia

Dulbecco: «Sì alla ricerca sui cloni»

■ Stop del governo alla clonazione. Il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni ha chiesto al ministro Rosy Bindi una legge «contro la possibilità di fare clonazioni». In viaggio per Londra, Veltroni, intervistato dai cronisti, è intervenuto nel dibattito aperto in questi giorni sulle conseguenze etiche della scoperta.

Se in Italia il governo si manifesta contrario, in Australia, invece, non si è perso tempo e si parla già della riproduzione di una élite di animali da allevamento per clonazione. E la cosa ha il pieno sostegno dell'ente australiano di ricerca scientifica Csiro, i cui studiosi contano di poter introdurre bestiame clonato negli allevamenti entro cinque anni. Il direttore dell'ente per le ricerche sulla genetica animale, Kevin Ward, ha elogiato come una «grande conquista scientifica» la creazione di Dolly annunciata giorni fa in Scozia. «La nuova tecnologia, combinata con i considerevoli risultati già raggiunti in Australia, dovrebbe consentire di duplicare capi scelti di ovini e bovini entro circa cinque anni, dato l'attuale passo con cui progredisce la ricerca», ha detto lo studioso. «La tecnologia è quasi completamente a posto, mancano i piccoli dettagli», ha aggiunto. Ad appena un passo dalla clonazione è già la vicina Nuova Zelanda, dove sono stati prodotti tre agnelli con cellule di un embrione, fuse con ovuli da cui era stato rimosso il Dna. Nel caso di Dolly, le cellule erano state ricavate dalla mammella di una pecora adulta e fuse con un ovulo da cui era stato rimosso il Dna. I tre agnelli, prodotti dall'Istituto AgResearch di Hamilton, hanno già 12 settimane e si prevede saranno in grado di riprodursi sessualmente, avviando così all'indebitamento genetico causato dalla clonazione. Si ascoltano gli stessi discorsi in Cina, dove il direttore dell'Istituto di genetica

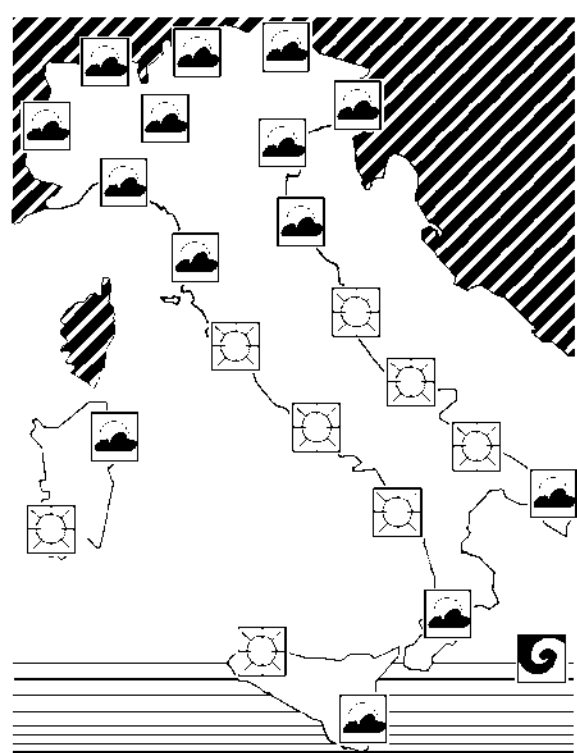
LICIA ADAMI

ne è già la vicina Nuova Zelanda, dove sono stati prodotti tre agnelli con cellule di un embrione, fuse con ovuli da cui era stato rimosso il Dna. Nel caso di Dolly, le cellule erano state ricavate dalla mammella di una pecora adulta e fuse con un ovulo da cui era stato rimosso il Dna. I tre agnelli, prodotti dall'Istituto AgResearch di Hamilton, hanno già 12 settimane e si prevede saranno in grado di riprodursi sessualmente, avviando così all'indebitamento genetico causato dalla clonazione. Si ascoltano gli stessi discorsi in Cina, dove il direttore dell'Istituto di genetica

decisione. Non bisogna mai escludere niente a priori». Dulbecco, che sarà di nuovo in Italia alla fine di marzo, ha rilevato che le tecniche messe a punto per clonare la pecora «Dolly» aprono la possibilità di superare l'attuale carenza di organi. «Oggi», ha detto - si cerca di ottenere dagli animali organi compatibili con l'organismo umano, modificando il loro patrimonio genetico. Tuttavia ogni animale di questo tipo è unico, cosa che rende poco significativo il loro contributo alla soluzione del problema della carenza di organi. La clonazione permette invece di moltiplicare senza limiti animali che hanno le identiche caratteristiche».

decisione. Non bisogna mai escludere niente a priori». Dulbecco, che sarà di nuovo in Italia alla fine di marzo, ha rilevato che le tecniche messe a punto per clonare la pecora «Dolly» aprono la possibilità di superare l'attuale carenza di organi. «Oggi», ha detto - si cerca di ottenere dagli animali organi compatibili con l'organismo umano, modificando il loro patrimonio genetico. Tuttavia ogni animale di questo tipo è unico, cosa che rende poco significativo il loro contributo alla soluzione del problema della carenza di organi. La clonazione permette invece di moltiplicare senza limiti animali che hanno le identiche caratteristiche».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria, che insiste sulle estreme regioni meridionali, va gradualmente portandosi verso levante, attenuandosi. L'alta pressione, infatti, già presente sulle regioni centro-settentrionali, tende a consolidarsi ed ad espandersi verso sud.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo sereno, con temporanei addensamenti, nel corso della giornata, sull'arco Alpino centro-orientale. Foschie e locali banchi di nebbia, dopo il tramonto, sulla pianura padano-veneta. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo prevalentemente sereno.

TEMPERATURA: in aumento nei valori massimi al centro-nord, in particolare sulle regioni di ponente.

VENTI: deboli variabili al nord; deboli o moderati settentrionali al centro e sulla Sardegna; moderati da Nord-Est al sud della penisola e sulla Sicilia, con rinforzi sulla Puglia e sui versanti jonici della Basilicata, della Calabria e della Sicilia.

MARI: poco mossi i bacini settentrionali; mossi l'Adriatico e Tirreno centrale ed i mari circostanti la Sardegna; molto mossi gli altri mari, localmente agitato lo Jonio. Tutti con moto ondoso in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	13	L'Aquila	4	9
Verona	2	12	Roma Ciamp.	5	14
Trieste	9	13	Roma Fiumic.	7	16
Venezia	4	13	Campobasso	1	5
Milano	1	15	Bari	7	13
Torino	2	14	Napoli	9	15
Cuneo	8	12	Potenza	1	5
Genova	10	15	S. M. Leuca	6	12
Bologna	3	14	Reggio C.	6	12
Firenze	5	15	Messina	10	13
Pisa	3	15	Palermo	13	15
Ancona	3	10	Catania	9	14
Perugia	6	15	Alghero	2	17
Pescara	10	12	Cagliari	3	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	8	Londra	7	11
Atepe	10	18	Madrid	2	22
Berlino	0	7	Mosca	0	3
Bruxelles	7	10	Nizza	8	13
Copenaghen	0	7	Parigi	4	12
Ginevra	2	10	Stoccolma	5	6
Helsinki	4	2	Varsavia	1	7
Lisbona	13	24	Vienna	1	9

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialte
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.543.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 824.000 - Festival L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giuseppe Caducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-572668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/6620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2920855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392920

Stampa in fac-simile: Telestampo Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegelli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozzini, 1 - PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (MI) - S. Stale di Giovi, 137 - STS S.p.A. 98030 Catania - Strada 5, 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettona, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

SUPERCOPPIE. Villaggio da lunedì in tandem con Boldi confessa il suo sogno, «senza retorica»

Liguori: nuovo tg con il «traino» di Enrico Papi

Dicono che in tv c'è troppa informazione. Ma (per fortuna) c'è ancora chi progetta nuove testate. Ci pensa Paolo Liguori, il direttore di Studio aperto che annuncia un nuovo tg su Italia 1 collocato nell'orario spericolato delle 20,30. Quando la concorrenza va al massimo e sembrerebbe quasi suicida inserire un nuovo notiziario proprio sulla rete che (Santoro a parte) è meno giornalistica di tutte le altre. Ma è una sfida che Liguori accetta perché, dice, «si tratta di riqualificare un po' tutta la rete in senso più informativo. I nostri saranno 12 minuti soltanto di notizie aggiornate, con una concezione di servizio alla quale vogliamo dare più appeal attraverso la faccia di Cecchi Paone, un personaggio che ha già la sua riconoscibilità, al di là del tg». La nuova testata debutterà dopo Pasqua, come una sorta di «ribattuta» di Studio aperto (Italia 1, ore 18,30), velocissima, tutta notizie, con uno o due fatti scelti e segnalati. Sarà preceduta dal «traino» pettegolo di Enrico Papi che in qualche modo potrebbe colorarla di rosa. Ma Liguori nega.

□ M.N.O.



Massimo Boldi e Paolo Villaggio sono i due nuovi conduttori di «Striscianotizia» esotto il regista della trasmissione televisiva Antonio Ricci

■ MILANO. La straordinaria coppia Villaggio-Boldi ha finalmente debuttato nella conferenza stampa di ieri mattina, prova generale di quello che vedremo lunedì su Canale 5 alle 20,30, cioè il programma di Antonio Ricci «Striscianotizia», primatista Auditel. Ma è inutile dire di più. Lasciamo parlare loro.

Signor Villaggio, come mai ha accettato di condurre il tg satirico di Canale 5?

VILLAGGIO. Stiamo parlando di una delle trasmissioni storiche della televisione italiana. E scusatemi se parlo di share, anche se Boldi non sa che cosa sia, ma dopo glielo spiego. In Italia quello che conta è Sanremo o Striscia. Arbore vive ancora di rendita per quei due programmi mitici, mentre quelli che hanno lavorato con lui sono alla fame. Striscia è un tg vero, l'unico che dice la verità. È venuto da me Boldi, credevo mi chiedesse un prestito e invece mi ha proposto di fare Striscia. Ricci è un vecchio amico: con lui abbiamo una quasi parentela ligure. Prima di morire volevo fare Striscia, e questa non è retorica.

Caspita. Allora l'idea di chiamare Villaggio è stata di Boldi?

RICCI. Se lo volete sapere, l'idea è stata mia, l'ho detta a Boldi e lui è scattato. L'unico dispiacere è che la cosa si possa fare solo per un mese perché poi sia Villaggio che Boldi devono girare un film.

BOLDI. Conosco Paolo, non so se posso dirlo, dal 1968. Al Derby lui, insieme a Cochi e Renato, mi hanno fatto innamorare di questo mestiere. Da allora ho cominciato e seguire le loro orme.

VILLAGGIO. Fa notizia che Villaggio e Boldi, due comici, forse i più comi-

«Striscia... E poi muoio»

Antonio Ricci ha presentato i nuovi conduttori di «Striscianotizia», il tg satirico di Canale 5 che quotidianamente raccoglie il massimo degli ascolti. Ma Villaggio si presenta da sé e presenta Massimo Boldi, che «è un grande attore e non lo sa». «Mi pagano pochissimo, ma sono contento di farlo: è il programma più importante della tv, l'unico vero tg». Il debutto lunedì su Canale 5 alle 20,30. Stasera l'addio «in costume» di Greggio e Iacchetti.

MARIA NOVELLA OPPO

ci, affrontino insieme questa cosa. Per me è una grande vacanza. Diciamo la verità, non è un lavoro molto impegnativo. Peccato che paghino poco. Mi piacerebbe dire, a quelli che mi chiedono perché lo faccio, che mi pagano cifre iperboliche. È sempre bello provocare invidia. Invece il produttore Del Monte, genovese come me, è una belva umana.

Dunque la nuova Striscia che parte lunedì, è un tg che vuole essere sempre più vero?

VILLAGGIO. Dopo il tg monocromatico democristiano, sono venuti i tg lottizzati, che davano tutto meno che le notizie. E tutto in un linguaggio incomprensibile, il linguaggio sacrale della morale cattolica. Peggio del latino. Sembra che Moro sia stato rapito per fargli spiegare che cosa voleva dire. Striscia invece parla un linguaggio credibile. È una tappa fondamentale della mia carriera.

Mi pare di capire che tra Boldi e Villaggio si ripeta il rapporto sadomaso che c'è sempre stato tra i conduttori di Striscia.

VILLAGGIO. Mi pare che Boldi abbia un tipo di sessualità evidente. E chiaro che ama essere sodomizzato.

Ricci, Freccero, Fazio e adesso Villaggio: una lobby ligure al potere televisivo?

VILLAGGIO. Veramente io sono di Genova e Ricci di Alassio. Freccero era la manicomi di Cogoleto. Comunque ha dichiarato che gli piacerebbe fare un talk show con me e Gassman, anche lui ligure. Prima che muoia (roba di poco tempo...)



E stasera l'addio «in costume» di Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti

Lunedì nuovo cambio di testimone per «Striscianotizia», il tg satirico di Antonio Ricci che stavolta si affida per un mese a Paolo Villaggio e Massimo Boldi. Due nuovi anchor men che sembrano intenzionati a fare sul serio, tanto che hanno preso tra i loro collaboratori anche il capo della redazione milanese del Tg5 Pamparana, che commenterà solo in voce. Striscia intanto continua a vivere la sua vita spericolata dentro e fuori l'azienda. Ricci ha denunciato con qualche sconcerto di avere subito una «incursione» del Tg5 nel suo ufficio. Insomma lo stile gabibesco dilaga anche nelle testate che ne dovrebbero essere vittime. È la confusione più totale. «Adesso - dice Ricci - abbiamo avuto il permesso scritto, firmato e controfirmato per entrare in ogni collegamento». Sarà vero? Intanto stasera, per la puntata dell'addio, Ezio Greggio e Enzo Iacchetti «toccheranno il fondo». Appariranno infatti nelle vesti dei protagonisti di «Via col vento» (Iacchetti fa Rossella). Mentre il mistero più fitto circonda i nomi della futura coppia di conduttori.

si, mi piacerebbe fare una cosa con Gassman. È uno che sa parlare l'italiano. Pensate che una volta in conferenza stampa ha detto: «fretta romantica».

Anche Gassman è un grande comico?

VILLAGGIO. No, lui è un grande attore. Comici purtroppo non si diventa. Gassman è diventato comico con Monicelli, ma con parrucche e denti finti. Non ha però quella anomalia genetica che ha Boldi. Boldi è anche malato di mente. Comunque trovo che tutti i comici siano grandi attori drammatici. Pensate a Totò, snobbato per tutta la vita perché il moralismo cattolico ha fatto mettere sem-

pre in secondo piano gente come lui, Peppino e anche Boldi.

Come succede che uno scopre di avere quella famosa tara genetica, insomma di essere un comico?

VILLAGGIO. Abituamente chi ha quella tara da ragazzino fa come modello Bogart. Quando ti accorgi che la compagnia di scuola più carina ogni volta che fai Bogart ride, allora ti devi fare una ragione e accettare di essere molto infantile. Freud diceva che lo spettatore scopre nel comico l'infanzia. Quindi: niente sesso. Neanche Sordi nei suoi film ha mai baciato un'attrice. Walter Chiari si è quasi rovinato la carriera perché voleva anche scoprire.

Che cosa farete dopo Striscia?

BOLDI. Farò un film, una fiaba diretta da Neri Parenti. È la storia di un adulto che non se ne vuole andare da casa. Produttore De Laurentis, col quale ho lavorato in quasi tutti i miei film. Film che hanno incassato molto (io e Christian De Sica in 4 Natali abbiamo incassato 130 miliardi), tranne Festival, di Pupi Avati, che ha avuto una buona critica ma poco pubblico.

VILLAGGIO. Anch'io devo fare un film, ma dopo spero di tornare a Striscia. È così granitica, questa trasmissione, che io mi metto al suo servizio con molta umiltà. Mi sto commuovendo...

DIVI. Oggi è il compleanno di Belafonte, re del calypso, attore strapagato da Hollywood

Harry, settant'anni da nero ricco e impegnato

Compie oggi settanta anni Harry George Belafonte, bello e aitante nero di Harlem dalle origini giamaicane, diventato famoso come «re del calypso». Cantante di successi strepitosi come *Matilda*, *Banana boat*, *Island in the sun*, *Cu cu ru cu cu Paloma*, è stato celebre attore e impegnato ambasciatore di pace nel mondo e contro l'apartheid del Sudafrica. Con Robert Altman ha girato *Prêt-à-porter* e *Kansas City*, dove interpreta un anziano boss.

ANNA MORELLI

to e sfilato il portafoglio, se ne fuggì in Venezuela. Fu anche quel folk o pseudo-folk che trasportò la protesta successiva di Joan Baez e Bob Dylan. Ma questi sono già i «favolosi» '60.

Hollywood non si fece sfuggire l'occasione e si trasformò in un passionale don José nero nella commedia musicale *Carmen Jones* di Otto Preminger. Già, la negritudine, un sentimento forte che ti ha accompagnato tutta la vita e che allora ti faceva dire: «Essere

un attore di successo e un nero sono due fatti che ti mettono in una ben strana posizione», come la rivalità fittizia, provocata dallo star system con l'altro bellissimo nero americano Sidney Poitier. Eri stato povero e nero come si poteva esserlo solo ad Harlem in quegli anni, avevi pulito qua e là le scale dei palazzi, vuotato i secchi della spazzatura, subito gli sguardi di commiserazione e di disprezzo dei bianchi ricchi, cantavi spiritual e canzoni popolari



Harry Belafonte

delle Indie occidentali «senza capire una parola» nei club del Greenwich Village e poi il successo, la popolarità, il riscatto. Raccontavi che tua madre non voleva che intraprendessi la carriera teatrale e cinematografica, ma si convinse quando vide la prima villa comprata in California.

Caro, vecchio, nevrotico Harry, la ricchezza che ti è piovuta addosso quando avevi poco più di trent'anni non ti ha salvato dalla solitudine e ti ha imposto invece le bizzarrie degli arricchiti come quella di far dormire in anticamera un salariato per farti... da sveglia. Sei dovuto ricorrere alla psicoanalisi, roba da bianchi ricchi, e ti sei fatto perdonare con l'impegno. Impegno sociale, civile e politico in patria e fuori, sempre accanto ai derelitti di tutto il mondo, un modo forse (ma questa è una grande cattiveria) che ti ha consentito di continuare a tenere concerti dovunque anche quando la musica è finita. E allo-

ra, consigliere per il volontariato nel Terzo Mondo di John Fitzgerald Kennedy, sostenitore dell'Unicef e fondatore di «Sopravvivenza dei bambini» con l'utopia di vaccinare tutti i bambini degli stati africani, poi accanto a Martin Luther King. La voce profonda e tonificante, la fronte spaziosa, il sorriso luminoso, tutto al servizio degli altri, senza risparmiarsi, senza soste, incertezze o stanchezza, a promuovere la pace a Varadero, al Festival internazionale de Musica Popular, in Europa, in Italia. Siamo ormai agli anni '80, i capelli brizzolati ti rendono ancora più fascinoso quando sul palco insieme con il vescovo Desmond Tutu vai gridando tutta l'indignazione per l'apartheid del Sudafrica, contribuendo a lanciare un altro strepitoso successo internazionale, *We are the world*, nella tournée in Italia dell'88.

Questi sono stati i tuoi primi 70 anni, caro, buon vecchio Harry, puoi ritenerti soddisfatto.

LA TV DI VAIME



Cari lettori
arrivederci

CARI LETTORI, siamo arrivati all'ultima puntata di questa rubrica. Questo che vi accingete a seguire con la solita pazienza, è il millesimocentesimo pezzo da me scritto per *l'Unità* (ho cominciato il 20 settembre 1992). V debbo, oltre agli sconti ma sin certi ringraziamenti, ancora qualche parola di giustificazione e perché no, di scuse. Mi dispiace che alcuni, in questi anni, abbiano potuto scambiare i miei comment di costume televisivo per delle operazioni di «critica» intesa nel senso tradizionale. Ho ripetuto fin troppo all'esagerazione che non mi interessava andare ad ingrossare le fila dei teorici: il mio mestiere è sempre stato (e continua ad essere) quello di scrivere per lo spettacolo, il teatro, la radio, la tv. Ho solo tentato, come molti più illustri hanno fatto meglio di me in passato, di parlare di un argomento da dentro, pur divagando. Qualcuno si può essere innervosito (e ancora mi chiedo perché), qualche altro può aver equivocato scambiandomi per un recensore ufficiale. Diceva paradossalmente Flaiano in un'intervista (citata in *Omne bre fatte a macchina*, Bompiani) riferendosi ad un mestiere omologo «il critico cinematografico era un che non capiva niente di cinema ma andava al cinema e faceva il pezzo di cinema parlando d'altro» (bei tempi! Adesso tutti sanno tutto, tutti insegnano, nessuno «parla d'altro»: che peccato!). Flaiano grande maestro che anche di cinema sa si intendeva e come, tenne esaltanti imparagonabili rubriche senza diventare, se non per alcuni indispettiti, fastidiosa voce istituzionale o odiata cattedra specialistica, riuscendo a divagare di passo.

Presuntuosamente ho tentato di compiere la stessa operazione anche se con risultati ben diversi da quelli del mio mito. Un pezzo ogni mattina, tranne il lunedì giorno di riposo che condividevo con i barbiere, continuando contemporaneamente la mia professione: è stata una bella palestra, un esercizio faticoso ma corroborante, per me.

QUALCUNO MI HA CHIESTO chi me lo facesse fare

Una bella domanda che come tutte le questioni azzeccate rende problematica la risposta. But to li: tigna? Anche. O anche scomessa o voglia di scrivere: attività o mai assai poco praticata dagli autori televisivi che firmano e a volte suggeriscono, bravi all'orale. Ma se pass loro all'improvviso una biro la guardano (sto un po' generalizzando iperbolicamente, al solito) con una certa meraviglia e pensano forse che strano cottonfioc senza ovatta. Che odore d'anticaglia questo parlare di biro negli anni del computer! Il computer, operando un lifting alla pagina, trasforma in scrittori anche gli insospettabili: ho conosciuto un idraulico che ha comprato un Mcintosh. È diventato sceneggiatore. Si divagando, ma fino a un certo punto. Dichiarando certe diffidenze, mi colloco un po' distante da quest'epoca digitale che crede il futuro presente. Batto su un'Olivetti letter 35, stento a trovare i nastri di ricambio, faccio impazzire gli impaginato ri col mio disordine: anche a quell'chiedo scusa. Mi mancheranno le loro telefonate mirate alla decrittazione degli articoli. Ho rischiato, in questi quattro anni e mezzo di attività pubblicistica parallela, etichettature improprie e provocato qualche malumore. Ma ho trovato anche nuovi amici, i lettori, con i quali cercherò di mantenere i contatti attraverso altri mezzi. È stata un'esperienza e un gioco: è caratteristica di tutte e due queste attività quella di non poter durare sempre. Il giornale cambia, giustamente. Io, altrettanto giustamente, no.

Ciao a tutti. E grazie.

[Enrico Vaime]

Sport



Vincenzo Spagnolo, il giovane tifoso ucciso nel gennaio del '95 prima dell'incontro Genoa-Milan Zeggio/Ansa

La sentenza Spagnolo, il tifoso ucciso da ultras milanesi

«Quelle brigate paramilitari avevano rapporti col club»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Domenica 29 gennaio 1995. Alle 11 del mattino un gruppo di 60 ultras delle Brigate Rossonere Due sale su un Intercity diretto a Genova. Tre ore dopo, davanti allo stadio Luigi Ferraris, uno di quei 60, un ragazzino appena maggiorenne, accoltella a morte il giovane genoano Vincenzo Claudio Spagnolo.

Sono passati due anni, e il film virtuale di quell'omicidio continua a scorrere nell'immaginario collettivo degli appassionati di calcio e nelle aule di giustizia. Simone Barbaglia, l'omicida, annullata in appello una prima condanna con rito abbreviato a 11 anni, è in attesa che il pm decida se contestargli o meno i «futili motivi», aggravante che potrebbe costargli l'ergastolo. E intanto si sgrana il rosario dei riti alternativi per gli altri 38 ultras, milanesi e genoani, rinviati a giudizio per rissa.

Giusto ieri è stata depositata la sentenza con la quale il giudice Roberto Braccialini ha condannato Luigi Dozio e Massimo Elice - due leader delle Brigate Rossonere Due - il primo a due anni e due mesi, il secondo a un anno e otto mesi di reclusione. Nelle motivazioni, un durissimo atto d'accusa contro i riti e i miti, troppo spesso violenti, del tifo organizzato; e contro gli organizzatori dei gruppi più violenti, troppo spesso «cocolati» dalle società calcistiche per la loro fedeltà alla squadra. Scrive infatti il giudice a proposito delle «Brigate Rossonere Due»: «Esse nascono per successive scissioni da altri gruppi, quelli, per intendere, che realizzano il tifo organizzato negli stadi con colorite sigle, emblemi, cori e musiche, e che per tale «fedeltà» alla squadra, ricevono da essa riduzioni per accedere alle partite... nel gennaio del 1995 il gruppo delle Brigate Rossonere Due ha qualche mese di vita, funziona da tramite tra gli aderenti e la società calcistica per la prenotazione dei biglietti, e cura in proprio l'organizzazione delle trasferte. Ha un suo nucleo di aderenti stabili, il suo preciso posto allo stadio di Milano, i suoi locali e momenti di ritrovo, i

suoi riti e le sue liturgie. Ha i suoi miti, non diversamente da altri gruppi spesso all'onore delle cronache del dopo partita».

Elice e Dozio - insieme al riconosciuto «capo supremo» Carlo Giacomini, detto sinistramente «il chirurgo», che recentemente ha patteggiato due anni di reclusione senza la condizionale - fanno parte del nucleo dei dirigenti-fondatori delle Brigate Rossonere Due. «È un nucleo di persone - scrive il giudice - la cui supremazia è riconosciuta da tutti per diverse ragioni, in primo luogo anagrafiche, visto che si tratta di trentenni contro i vent'anni in media degli altri. E poi si tratta di «veterani», di «provata fede milanista», noti, apprezzati e temuti non solo per l'assidua presenza alle partite, ma anche per la partecipazione agli scontri con le opposte tifoserie. Un gruppetto affiatato anche dalle comuni condanne condivise in occasioni di precedenti analoghe evenienze...».

Impressionante, nella sentenza del dottor Braccialini, la ricostruzione della sanguinosa trasferta di quel 29 gennaio, con le sue - sottolinea il giudice - «cadenze paramilitari», accuratamente concertate prima, sistematicamente eseguite poi. Una vera e propria spedizione punitiva, perché in occasione degli ultimi due incontri tra Genoa e Milan, gli scontri con i tifosi genoani hanno visto le Brigate Rossonere Due soccombenti.

Una trasferta «dura», in vista della quale i capi prevedono a «reclutare «tipi tosti» che militavano in altre frange della tifoseria milanista». Una trasferta che doveva necessariamente finire nel sangue: «nella prima delle riunioni preparatorie - scrive il giudice - qualcuno dei «grandi» mostra in giro il coltello, fedele compagno di tante trasferte; tra essi proprio Luigi Dozio riscuote l'ammirazione generale, esibendo un coltello con lama retrattile, particolarmente maneggevole per la facilità con cui è occultabile nel palmo della mano, e per l'altrettanta celerità con cui poteva avvenire l'estrazione dell'arma...». Una «lezione» che il giovanissimo Simone Barbaglia avrebbe appreso, purtroppo, senza errori.

L'INTERVISTA. L'architetto Gregotti e il «Ferraris» di Genova

«Uno stadio per tutti? Io lo avevo progettato...»



■ Ci aveva già pensato quando progettò lo stadio Ferraris di Genova per i Mondiali del '90. Quello era un impianto integrato con la città, dove la gente poteva, oltre al calcio, passeggiare tra i negozi, mangiare a due passi dal terreno di gioco. Ma poi, Vittorio Gregotti, uno dei più famosi architetti ed esperti di stadi, ci rinunciò. E quell'idea di uno stadio più vivibile, da utilizzare sette giorni su sette, sfumò come del resto in Italia sfumano molte cose. Ieri l'abbiamo rintracciato a Milano e con lui, sul ricordo di quel progetto, abbiamo analizzato una delle proposte anti-violenza fatte dal vice presidente del consiglio Walter Veltroni, quella che riguarda gli stadi e la loro trasformazione.

Professor Gregotti, cambia volto lo stadio: non solo calcio, ma spettacoli, manifestazioni, shopping. E così la sua idea diventa realtà... È vero, avevo pronto un progetto simile. L'idea di trasformare lo stadio di Genova andava nella stessa direzione che ha immaginato il vicepresidente del Consiglio, Veltroni. Ho lavorato in tanti stadi sparsi nel mondo, all'Olimpico a Roma, a Barcellona. E pensare che non sono un appassionato di sport e tanto meno di

L'idea di uno stadio diversamente strutturato l'aveva già avuta per l'impianto di Marassi Vittorio Gregotti, architetto ed esperto di impianti che condivide l'idea di Veltroni ma dà un consiglio: «Prevenire è la regola anti-violenza».

MAURIZIO COLANTONI



Vittorio Gregotti Cristofari/A3-Contrasto

calcio...
Basterà questo cambiamento per «eliminare» la violenza attorno al mondo del calcio?
In parte sì, ma non appoggiandosi sulla sola conformazione fisica dello

stadio. Bisognerà studiare e attuare soluzioni diverse. Nel caso di Marassi avevamo progettato un stadio urbano dove c'erano dei normali negozi, ristoranti. Poi però non mi pare che l'idea sia stata utilizzata... E questo è già il primo scoglio da superare: in Italia tutto si blocca. Secondo, quello che sottolinea Veltroni, cioè che all'interno dello stadio sarebbe interessante inserire iniziative diverse, dagli spettacoli alle partite di calcio, mi sembra una cosa giusta. Non penso però che l'aspetto fisico dello stadio potrà e impronta degli architetti, potrà cambiare la testa delle persone di chi vuole fare violenza: lo stadio per ora è il luogo dove la gente si sfoga la domenica e dove sfoga la propria aggressività. Andare nella direzione della proposta va bene, però, come dire, bisogna fare una forte opera di prevenzione...

Ad esempio?
Anche gli strumenti d'informazione credo che abbiano una responsabilità nell'esaltazione che si fa del calcio. E questo diventa l'errore di tutte

le settimane. E si deve parlare di calcio in modo molto più equilibrato.

Torniamo indietro al '90: come era strutturato il suo progetto di stadio?

Quello stadio ha una particolarità perché nasce in mezzo alla città. Quel tipo di struttura dà la possibilità di sfruttare i piani terreni esterni allo stadio. Questo permette di mettere in strettissimo collegamento la vita quotidiana di Genova e appunto l'impianto. Questa cosa, in modo molto diverso, è stata realizzata a Nîmes (nel sud della Francia) dove lo stadio ha una particolarità: nei quattro angoli della struttura si svolgono, sette giorni su sette, attività di vario genere, dall'associazionismo sportivo, al volontariato.

In Italia sarà facile realizzare il progetto? Non c'è il rischio di spendere troppi soldi per modificare gli stadi?

C'è una visione sbagliata, ripeto. Capisco che ci sia tensione la domenica e che gli stadi siano diventati bunker, ma ritorno sul solito tema: con molta più prevenzione si risolve il problema della violenza.

Torniamo alle nuove strutture...

Il nuovo stadio avrà bisogno di qualche modifica. Vedo però molti più problemi di gestione che di architettura. I costi? Non saranno così impossibili, la cosa è assolutamente realizzabile. C'è una tendenza in altri paesi, anche per ragioni economiche a fare dello stadio, struttura molto costosa, un luogo che possa funzionare tutta la settimana. Credo che dal punto di vista economico - concerti, teatro e manifestazioni di altra natura - porterebbe effetti molto positivi nel nostro paese.

Secondo lei, quali sono gli impianti attuali che si prestano di più?

Certamente il «Ferraris» è tra questi. Poi anche Roma. È chiaro che gli stadi in periferia, più isolati, sono più difficili da gestire.

Stadio e città: binomio perfetto?

Diciamo che c'è bisogno di un rapporto di normalità tra questo tipo di struttura e la città. Lo stadio deve diventare uno dei tanti servizi all'interno della metropoli.

Perché si bloccò quel progetto di Marassi?

Si giocano attorno al calcio moltissimi interessi economici e politici. Parlo di gestione che non esiste, è questo il primo problema. Quando c'è la possibilità degli spazi, vengo fuori mille problemi burocratici e assurdi. Un caso su tutti: mi dissero che l'unico modo per inserire negozi e ristoranti attorno allo stadio, era quello di realizzare un recinto più esterno e chiudere le strade attorno all'impianto quando c'erano le partite. Io mi chiedo: un negozio può funzionare se le strade sono chiuse...?

Club, Polizia, Cc e supporter Tutti d'accordo sul «decalogo»

Il «sì» della serie A al decalogo Veltroni non si è fatto attendere: tra i primi ad applaudire il vicepresidente del Consiglio è la sua iniziativa per arginare la violenza negli stadi, la Lazio, la Fiorentina, la Juventus. Un plauso non sollecitato e ben accolto anche dai responsabili dell'ordine pubblico e dai tifosi, con il dispiegamento domenicale di almeno 15 mila uomini e costi miliardari da parte dello Stato, non sempre ottengono risultati sperati. Polizia e Cc sperano ora, con la responsabilizzazione delle società calcistiche troppo spesso in latente collusione con le squadre ultras, di «risolvere alla radice il problema». Persino qualche club tifoso si è detto d'accordo col decalogo Veltroni. Il coordinamento Viola fa infatti sapere che «è importante creare momenti diversi dalla partita, prima e dopo, per distrarre chi può farsi coinvolgere in atteggiamenti violenti». Per il tecnico juventino Lippi «col decalogo non ha più senso la responsabilità oggettiva».

Parla il ricercatore Carlo Balestri, responsabile del «Progetto ultras» voluto dall'Unione europea

«Il superpoliziotto? Meglio coinvolgere i tifosi»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Cosa pensa dell'operazione stadi sicuri? chi del tifo si occupa per professione? In Italia esiste, dal dicembre del '95, un «Progetto ultras», con archivio e osservatorio sul mondo del tifo. Gli ideatori sono due ricercatori bolognesi, Carlo Balestri e Carlo Podaliri. Ed è Balestri a dare una valutazione, oltre a raccontare il loro progetto. Sul decalogo appena presentato dal vicepresidente del consiglio Veltroni, dice otto sì - alcuni un poco sofferenti - e due soli no: «alcuni no alla maggiore presenza delle televisioni e no al poliziotto di squadra che dovrebbe seguire sempre i tifosi. Un no detto dalla parte degli ultras «buoni» e che è anche no ai metodi repressivi e al modello d'intervento inglese che qui, secondo Balestri, non potrebbe funzionare. La boccatura coincide curiosamente con l'opinione, anonima, di alcuni dei funzionari di polizia che lavorano sul tifo violento. Il personale che si dedica al contatto con la squadra

e al rapporto con gli ultras esiste già, anche se finora non aveva un ruolo ufficiale. Nelle indagini sugli episodi di violenza, però, da quel personale i funzionari non ricevono grande collaborazione, anzi. E dunque ora osservano: «Ma ragioniamo: il poliziotto di squadra, come potrebbe prendersela con l'ultras, che intanto è grande amico dei calciatori? C'è il rischio di un eccessivo ammorbidimento, come peraltro si è già visto». Il «Progetto ultras», però, parte da premesse sociali. Anche questo, quei funzionari di polizia l'hanno sempre auspicato: davanti ad un fenomeno di massa come il tifo calcistico, non può esserci solo repressione. Balestri ed il suo collega, con la promozione dell'Unione italiana sport per tutti», sono riusciti a farsi finanziare dall'Unione europea, dal comune di Bologna e dalla regione Emilia Romagna. E sono partiti dall'archivio. È dedicato - spiega Balestri - al tifo calcistico in tutta Europa.

È serve a monitorare la situazione. Nel catalogo abbiamo mille fanzine, mille riviste fatte dagli ultras. E questo significa stabilire contatti diretti, arrivare a organizzare iniziative. Noi puntiamo a preservare la cultura popolare del tifo. E naturalmente a combattere violenza e razzismo: il controllo non può essere delegato solo alle forze dell'ordine. Bisogna trovare un canale inteso al mondo ultras, se si vuole agire davvero contro chi li usa per fare business o proselitismo politico». Quanto al come, il «Progetto ultras» punta sul modello d'intervento tedesco. Balestri spiega: «C'è un operatore sociale che segue i tifosi sia in trasferta che durante la settimana, al loro pub preferito. E che gli offre un posto, un centro di aggregazione, oltre alla possibilità di organizzare i viaggi, fare appunto delle fanzine. Un personaggio, l'operatore, che a volte può anche essere un ultras e che funge da mediatore tra la società civile e il mondo semioscurato del tifo. È stato già dimostrato che tutto ciò in molti casi

riesce a far diminuire la tensione. Sia perché così si cerca di far capire all'esterno che gli ultras non sono solo delinquenti, sia perché all'interno si riesce meglio a distinguere tra i vari gruppi». Quest'anno, i due ricercatori bolognesi stanno inaugurando dei gruppi di ricerca con ultras e studiosi per adeguare alla realtà dei nostri stadi il modello tedesco. «La differenza principale, sia con la Germania che con l'Inghilterra - spiega Balestri - è che lì i gruppi violenti organizzati dalle curve, vanno in tribuna. Da noi invece sono ancora in curva. E questo significa che la vera cultura popolare del tifo li ha vissuta una spaccatura, qui no».

Quanto al decalogo, Balestri ha vari dubbi. Sul primo punto, controlli di polizia da mantenere dentro e fuori gli stadi, il suo è un sì sofferito: «Per come stanno le cose adesso, sono d'accordo. Anzi, ben venga che ci sia, la polizia. Però poi certe volte si sentono e comportano come terzo elemento in gioco. A volte fanno pat-

ti di non belligeranza con i tifosi di casa e se la prendono solo con quelli arrivati da fuori. Più in generale, rischiano di provocarla loro, la tensione. E soprattutto, non si può fare tutto con la militarizzazione». Motivo per cui Balestri dice un sì entusiasta allo spazio per altre manifestazioni prima e dopo la partita, proponendo anche feste e partite tra ultras di diverse fazioni, con adeguato lavoro di «famillarizzazione» preventivo. Detto no alla tv, che secondo lui «invade gli stadi», dice sì agli stadi aperti sempre, sì alla chiarezza dei rapporti tra società e ultras e alla chiusura dei rapporti con i gruppi violenti, sì all'abbassamento della tensione verbale sull'argomento calcio e un sì di cuore all'eliminazione di striscioni e slogan razzisti. Ancora: sì alla campagna nelle scuole, sì al gruppo di lavoro permanente. Ma poi c'è l'altro no, quello al poliziotto di squadra: «Non può funzionare. L'Italia non è come l'Inghilterra. Qui i violenti sono misti ai tifosi tradizionali. La curva reagirebbe, non va».

DALLA PRIMA PAGINA

Se lo stadio...

culturale, educativa, oltre che sportiva in senso specifico, soprattutto agonistico - è lecito dubitare. Non solo degli avventurieri e dei politici degli anni Ottanta e dei primi Novanta, ma anche di molti che tuttora guidano società e settori.

È a questo livello che occorre che il movimento calcistico e tutto lo sport italiano sappiano ritrovare motivazioni, competenze, obiettivi, maturità tali da metterli in grado di interpretare compiutamente il ruolo importante e positivo che dovrebbero, indirizzando, per i rami, l'insieme dello sport, a cominciare da quello di base, verso mete non semplicemente distinte dal principio di prestazione o dal prestigio e dalla ricchezza che il loro raggiungimento può garantire. La via abbozzata oggi rappresenta una grande novità. Essa va percorsa davvero, e fino in fondo, e a partire dai paesi e dalle città. Sarà dunque decisivo il coinvolgimento dei Comuni e della stessa amministrazione scolastica. L'occasione e l'obiettivo sono troppo importanti perché non li si affidi a tutti i soggetti che possono e devono perseguirli.

[Gianfranco Bettin]



L'Unità

Giornale + videocassetta + Libro in omaggio un film di Tony Richardson "Tom Jones" con A. Finney S. York H. Griffith



ANNO 74. N. 51 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 1 MARZO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Veltroni vede Cofferati. Già convocato un altro vertice con Bertinotti

Fazio spinge Prodi

«Manovra subito». Il premier: decido io Tensione sulla lira, il marco a 1004

Ricostruire il patto sociale

NICOLA ROSSI

LE INDICAZIONI erano chiare: Roma, PalaEUR, 20-23 febbraio 1997. Il posto era facile da trovare e molto ben segnalato. Eppure, il tono e la natura del dibattito che ha seguito il recente congresso del Pds non mi lasciano molti dubbi: devo aver seguito un congresso diverso da quello di cui molti parlano.

Perché, per quel che ho potuto capire, lungi dal discutere questo o quello strumento dello Stato sociale, questa o quella istituzione del mercato del lavoro, il congresso ha speso tre giorni intensi e spesso anche vibranti su un unico grande tema: quello della modernizzazione del paese. Di come riportare alle loro finalità originarie strumenti di trasformazione che, pur se tipicamente appartenenti al bagaglio culturale della sinistra, sono stati disegnati prima e piegati poi fino a diventare pilastri della conservazione dell'ordine economico preesistente: il welfare, il sistema fiscale, l'istruzione pubblica, la protezione del lavoro, il controllo del credito, il governo societario. Di come provocare, da sinistra, un cambio nel regime di funzionamento del Paese e dei suoi cittadini, associandolo anche ad un ricambio generazionale profondo.

E invece no. Ridotto al rango di un convegno estemporaneo su lavoro nero e flessibili-

SEGUE A PAGINA 6

La Banca d'Italia incalza il governo. Per entrare in Europa occorre intervenire subito sui conti pubblici con una manovra correttiva da 16mila miliardi. Stizzita la prima replica di Prodi: via Nazionale dica quello che vuole, ma sulla manovra chi decide è il governo. Poi, nel corso della giornata, Palazzo Chigi ha precisato la propria posizione assicurando piena identità di vedute con la banca centrale (che per il '97 prevede anche una crescita molto bassa e grossi problemi sul fronte dell'occupazione) e negando al contempo ogni intenzione polemica. La giornata di ieri, però, è stata caratterizzata anche

da una nuova bufera su lira e Borsa. Alle 10 ieri mattina, il primo attacco speculativo. Una voce - poi seccamente smentita - che si è diffusa sui mercati (la Germania starebbe valutando l'ipotesi di proporre un rinvio di 2 anni dell'Unione monetaria) ha dato il via ad una forte ondata di vendite. Tra le cause della «crisi» anche le preoccupazioni legate alla prima udienza preliminare del processo per il caso Cirio che vede coinvolto anche il presidente del Consiglio. Il bilancio della giornata è stato quanto mai pesante: il marco ha infatti toccato quota 1.004 lire, il dollaro 1.690, mentre la Borsa ha perso l'1,54%.

I SERVIZI ALLE PAGINE 23 e 4

LA LETTERA

Flessibilità? Cara Fracci, mi spiego

SERGIO COFFERATI

LA ringrazio per il tono che lei ha utilizzato e anche perché mi consente di tornare su alcuni temi e di precisare, se ci riesco, la mia opinione. Le confesso di essere rimasto colpito nei giorni scorsi dall'accusa che mi è stata mossa di non avere coraggio e di voler conservare una società divisa tra chi è protetto (troppo?) e chi invece manca di elementi tutelati.

Anch'io come molte persone, non solo della sinistra, sono molto preoccupato della condizione nella quale sono costretti a vivere milioni di giovani e le loro fami-

glie, senza la serenità e la fiducia che mancano a chi non ha la possibilità attraverso il lavoro di realizzarsi come persona e di avere un reddito per vivere dignitosamente. Lo sono a tal punto da ritenere questo problema come quello prioritario dell'iniziativa del governo e, ovviamente, del sindacato. Il lavoro va creato in primo luogo attraverso lo sviluppo dell'economia e contemporaneamente costruendo nelle province e nelle regioni più deboli le condizioni necessarie per favorire gli investimenti, sia quelli per produrre beni e servizi, che quelli utili a produrre cultura e a diffonderne sapere.

SEGUE A PAGINA 6



Il senatore Andreotti durante l'udienza del processo per l'omicidio di Mino Pecorelli Medici/Ansa

«Mi dissero: accusa Andreotti»

Grande colpo di teatro, a Perugia, durante il processo Pecorelli. Gaetano Sangiorgi, genero di Nino Salvo: «Da quando sono stato arrestato, vengo richiesto di accusare il senatore Andreotti. Ma tutti i riferimenti all'uomo politico, sono frutto della fantasia di Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli e Antonio Manganelli». Immediato il commento di Andreotti: «Sono veramente esterrefatto, non solo come persona ma come cittadino». Sangiorgi non è mai stato pentito ed è invece detenuto perché accusato di essere stato complice dei killer di Ignazio Salvo. Durissima la replica di Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo: «Le dichiarazioni di Sangiorgi non meritano alcun commento perché illogiche, assurde e strumentali. E del tutto false». Manganelli, questore a Palermo: «Con Sangiorgi non ho mai parlato. Partecipai alla sua cattura, questo sì».

SAVERIO LODATO A PAGINA 8

Presentata la legge Napolitano: più efficace

Arriva lo stop ai pentiti di professione

ROMA. Il Consiglio dei ministri ieri ha dato via libera al disegno di legge sui pentiti. I collaboratori di giustizia - hanno detto sia il ministro Napolitano che Flick - rappresentano uno strumento irrinunciabile. S'imponeva una riforma, non per mettere in discussione l'istituto dei collaboratori ma per renderlo più efficace. Il ritmo delle richieste di collaborazione non era più sostenibile. Se e quando il provvedimento diventerà legge, la concessione del programma di protezione sarà quindi un fatto eccezionale. Alcuni magistrati antimafia non hanno però nascosto le loro preoccupazioni in merito ad alcune norme del disegno di legge. «Le modifiche erano necessarie - ha insistito Napolitano - dovevamo impedire che il sistema esplodesse». Con la nuova legge diventare pentiti sarà più difficile. La concessione delle misure di protezione sarà limitata a mafiosi, terroristi e autori di sequestri che intendano collaborare con la giustizia fornendo al magistrato notizie rilevanti, attendibili e utili alla prevenzione di altri delitti. Solo il grado più alto di protezione comprenderà l'assistenza economica finalizzata al reinserimento sociale. Il collaboratore dovrà però consegnare allo Stato tutti i beni acquisiti illecitamente. Entro sei mesi il pentito dovrà fornire tutte le notizie in suo possesso. Il programma di protezione è a termine e può essere annullato se il soggetto torna a delinquere. Collaborare con lo Stato comporta alcuni benefici ma il pentito dovrà passare in carcere un quarto della pena.

Nel 1996 53 esecuzioni

Eitsin: abolirà la pena di morte

A PAGINA 17

LA STORIA

«Abbandono la scuola per gli insulti leghisti»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE. Ieri mattina, accompagnata da papà Rosa, Sara Grisafi ha firmato le «carte» del ritiro: non è più studentessa della magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile. Due settimane fa Sara aveva ricevuto una lettera anonima, scritta forse da una compagna di classe leghista: «Stronza terzona, vattene da questa scuola». Lei, però, non mollò per questo: «Dopo quell'episodio non ho ricevuto solidarietà da preside, insegnanti, compagne. È una scuola che tenta di insegnare l'omertà. Finché la denuncia non è trapelata, tutti a dire di essermi vicini. Dopo, quando è finita sui giornali, neanche una parola. Da nessuno». Tra i banchi di scuola, intanto, le voci corrono. La più diffusa e prevedibile: «Quella ragazza si è inventata tutto».

A PAGINA 11

Il ministro Berlinguer invita a celebrare i 60 anni dalla morte. Insorge il Polo

Bufera su Gramsci in classe

Non passa il numero chiuso negli atenei

Nuova nomina Padoa Schioppa guiderà la Consob

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 19

ROMA. L'anniversario di Antonio Gramsci ha scatenato la polemica. In una circolare del 6 febbraio il ministro Luigi Berlinguer ha invitato i docenti ad illustrare agli alunni la figura di Antonio Gramsci morto dopo undici anni di carcere, il 27 aprile del 1937. La rivolta non si è fatta attendere. Il segretario generale dello Snaals ha aperto il fronte, subito seguito da esponenti del Polo che hanno accusato il ministro di «dirigismo culturale». Il filosofo e deputato di

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 12

Forza Italia Lucio Colletti ha attaccato: «Nessuno vuole espellere Gramsci dalla tradizione politica italiana ma se un ministro di An avesse fatto la stessa cosa con Mussolini avremmo le barricate per strada». Il ministro ha replicato amaro: «Vedo con tristezza che partendo dalla commemorazione di un defunto si cerca di resuscitare le guerre ideologiche». Intanto ieri il Consiglio di Stato ha confermato il no al numero chiuso negli atenei. Soddistatti gli studenti.

Il 6 marzo l'Unità cambia. -5 l'Unità Nasce il quotidiano che vi porta nel duemila.

Sigarette 200 lire di aumento

ROMA. Da oggi fumare costa di più. L'approvazione in Parlamento del decreto di fine anno fa infatti scattare l'aumento dei tabacchi. Il rincaro, perfettamente in linea con l'inflazione, è di 200 lire sia per le marche nazionali che per quelle estere. Sempre da oggi scattano le nuove tariffe Fs. Dopo il blocco che durava da 21 mesi, per i biglietti dei treni è stato varato dal Cipe ed autorizzato ieri dalla Corte dei Conti un aumento medio del 2,5%. A questo bisogna sommare il ritocco dei supplementi ferroviari, autorizzato dal ministro dei Trasporti Burlando, anche questo pari a circa il 2,5%.

A PAGINA 21

L'ARTICOLO

Scacco a Major timoniere disperato

TANA DE ZULUETA

LA TENACIA con cui il premier inglese John Major rimane attaccato al suo posto di comando appare sempre più disperata. Più che una disfatta, le elezioni supplementari di Wirral South, un collegio tradizionalmente conservatore vicino a Liverpool, sono state un'umiliazione.

Pur di rimandare ancora per qualche settimana la data delle elezioni politiche Major aveva cocciutamente respinto le pressioni di molti suoi colleghi di partito per le elezioni leggermente anticipate che avrebbero consentito di evitare la débâcle annunciata di Wirral South. Ma

SEGUE A PAGINA 15

CHE TEMPO FA

Parte lesa

AVEVO SCRITTO ieri della solitudine di Sara Grisafi, la ragazza di Sacile che ha ricevuto anonime e schifose minacce razziste e, ritenendo fossero opera di sue compagne di classe, si è ritirata dalla scuola, non sentendosi abbastanza tutelata. Oggi la preside del Ferrante Aporti, signora Diddomine, mi scrive (e la ringrazio) per informarmi che la condanna del disgustoso episodio è stata, da parte degli insegnanti, «fortissima e immediata», e convinta la solidarietà espressa a Sara. Soprattutto, il Consiglio di istituto auspica che l'intenzione di Sara di abbandonare gli studi sia solo il frutto di una momentanea reazione, e questa mi pare, da parte della scuola, la più importante delle premure. Il corpo insegnante, nel suo documento, aggiunge anche una preoccupata annotazione sul «facile sensazionalismo della stampa». In linea di massima è una preoccupazione che condivido. Nel caso specifico, mi permetto di dissentire: i toni della stampa non sono mai abbastanza allarmati, quando si tratta di raccontare l'odio e l'ignoranza del neorazzismo «nordista». E le persone del Nord, in prima linea quelle con responsabilità pubbliche, sono più di ogni altro parte lesa.

[MICHELE SERRA]



L'Espresso cinema I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE "Tango nudo" Fino all'ultima lussuria. L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

La sperimentazione sugli animali divide: è necessaria o solo crudele? Ne parliamo con l'etologo Enrico Alleva

Senza test si ferma la scienza

MARCO PICCOLINO

■ Sono perfettamente d'accordo sulla necessità di disciplinare l'uso degli animali nella sperimentazione scientifica (e le leggi attuali in Italia sono già molto restrittive, e stanno purtroppo facendo regredire la ricerca in molti campi della biologia, anche in settori, come quello neurobiologico, in cui l'Italia vantava una notevole tradizione). Ma portare, come si vuole, il discorso agli estremi, significherebbe che nuovi farmaci, o nuovi interventi a carattere terapeutico, verrebbero d'ora in poi sperimentati direttamente sull'uomo (o sulla donna come accade per nuove tecniche di fecondazione artificiale che vengono appunto provate per la prima volta direttamente sulle donne, e a volte con tragici risultati, come è effettivamente accaduto, per evitare l'uso delle scimmie); oppure che non si svilupperanno più nuovi farmaci, né altri tipi di interventi utili agli esseri umani.

Ora una società potrebbe stabilire di arrestare lo sviluppo della scienza biologica e medica, per una sua decisione legittima basata su considerazioni filosofiche, religiose e antropologiche in senso lato.

Ma se facesse questo, dovrebbe farlo con piena cognizione di causa. Intanto si dovrebbe valutare cosa sarebbe accaduto, o cosa potrebbe accadere, se questo avvenisse - e scopo dell'intellettuale sarebbe appunto quello di offrire elementi utili alla persona che dovesse prendere una tale decisione (forse il ministro Bindi in questo caso). Per esempio, si dovrebbero informare i genitori di ragazzi diabetici che, nel corso degli studi che portano a scoprire che questa grave malattia derivava da un'alterazione per cui il pancreas diventava incapace di produrre insulina, alcuni scienziati abbandonarono il gruppo di ricerca perché sembrava loro crudele togliere il pancreas ai cani per studiarne gli effetti sul metabolismo degli zuccheri. Un giovane diabetico morrebbe nell'ambito di poche ore se non potesse somministrarsi quell'ormone, l'insulina appunto, che con «raffinate torture» e con pratiche «sadicamente barbariche» gli altri scienziati arrivarono infine ad isolare.

E si dovrebbe anche riflettere sul fatto che molti milioni di persone devono la loro vita alla pratica di associare all'anestesia generale la somministrazione del curaro, per indurre il rilassamento muscolare necessario al chirurgo. Il meccanismo d'azione del curaro, ricordiamolo, fu scoperto nel secolo scorso grazie a studi condotti sugli animali dal grande fisiologo francese Claude Bernard. Si potrà, per esempio, arrivare alla decisione di bloccare lo sviluppo della neurobiologia, ma se ne dovrebbero spiegare le implicazioni anche, e soprattutto, a chi è affetto da fenomeni degenerativi del sistema nervoso (sclerosi multiple, distrofie varie), o da conseguenze di processi infettivi (poliomielite) o di traumi che pregiudicano la funzione nervosa, propri ora che si intravede concretamente la possibilità di risvegliare nell'adulto la capacità di crescita delle cellule nervose con opportuni stimoli e fattori trofici (il primo di questi, il Nerve Growth Factor, ricordiamolo, fu scoperto da una grande scienziata italiana, Rita Levi Montalcini).

Non voglio continuare troppo oltre questo mio discorso, ma vorrei che chi in futuro interverrà in questo dibattito portasse elementi significativi perché il ministro Bindi (o chi altro) possa prendere una decisione saggia. Quanto poi alla supposta inutilità della sperimentazione animale sostenuta da chi ritiene che nell'era del computer si possa sperimentare utilizzando solo modelli teorici, inviterò il raffinato latinista Luca Canali a dedicare un suo prossimo studio all'analisi di un volume «virtuale» di Carni di Ovidio, scritto, diciamo, da un collega americano, con le tecniche avanzate della modellistica computerizzata, e a trovarvi elementi nuovi che aiutino a comprendere meglio la personalità del poeta e la cultura e società del suo tempo.

*Dipartimento di biologia
Università di Ferrara



Le Cavie della discordia

«La sperimentazione su animali è applicata costantemente, in tutte le culture contemporanee. Perché dovrebbe essere abolita?». Enrico Alleva, etologo dell'Istituto superiore di sanità, non è affatto convinto che la simulazione in vitro o al computer possa risolvere tutti i problemi. La questione - dice - è piuttosto un'altra: garantire il benessere degli animali e utilizzarli, come prevedono le leggi italiane e internazionali, solo quando sia davvero indispensabile.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Chi si batte per l'abolizione della sperimentazione sugli animali sostiene l'inutilità dal punto di vista scientifico. Che cosa c'è di vero in questo?

Dato che la sperimentazione animale non riguarda solo gli scienziati, ma va a beneficio dell'intera umanità, allora dovrebbe essere l'intera umanità a decidere se abolirla o no. Personalmente non so se voterei, sono troppo direttamente coinvolto: pur facendo parte della comunità scientifica, non è che do per scontato che la sperimentazione animale sia utile, ma nel momento in cui viene praticata costantemente, in tutte le culture contemporanee, non si capisce perché dovrebbe essere abolita. Ci sono delle regole internazionali in base alle quali prima di iniettare un farmaco a un bambino lo si inietta a un topo per verificarne gli effetti. Anche l'idea che si possa fare delle simulazioni con cellule o con modelli al computer, abolendo l'utilizzo di animali, è un po' ingenua. Siamo piuttosto impegnati, lo sono anch'io personalmente, a utilizzare tecniche più sofisticate e a ridurre il numero degli animali in sperimentazione. Oggi ci sono a livello internazionale e anche in Italia leggi in base alle quali gli animali si possono usare solo se non ci sono mezzi alternativi, e regole molto severe che impongono di tenere in conto il benessere dell'animale. Certo, la comunità scientifica c'è chi si sente un sacerdote della religione della conoscenza del vero e non accetta - o accetta con molta difficoltà - delle regole e c'è chi non sperimenterebbe mai sul gatto o sul cane, magari perché ne ha uno a casa. La scelta comunque è sempre

più orientata sui ratti e soprattutto sui topi, in parte perché avere uno stabbulario con cani, gatti o scimmie richiede permessi speciali ed è molto più costoso, ma in parte perché anche nella comunità scientifica ormai non piace l'idea di far male a una scimmia o a un gatto.

Lei definisce «un po' ingenua» la simulazione al computer. Perché? Le proprietà di un organismo vivente sono molto complesse, ed è un mito, una favola che uno le possa simulare con il computer. Che però può essere utile: una nuova molecola una volta sarebbe stata provata su migliaia di animali. Con uno studio al computer, invece, si può cominciare a vedere quali sono le proprietà chimico-fisiche della molecola, qual è la sua forma, se si adatta alla forma di un recettore sulla superficie della cellula, e quindi si può ridurre il numero di molecole sintetizzate a quelle che hanno una forma adatta a un certo recettore biologico. Poi però è difficile riuscire a prevedere più che tanto le proprietà biologiche, magari anche pericolose.

L'obiezione di fondo del movimento abolizionista, comunque, è basata sull'asserzione di una diversità genetica tale, tra esseri umani e animali, da togliere validità scientifica ai risultati degli esperimenti.

Siamo diversi solo fino a un certo punto. Certamente delle differenze ci sono, ma ci sono anche parecchie invarianze. La genetica molecolare ci ha insegnato che gli stessi geni omeociti regolano lo sviluppo del sistema nervoso centrale nel moscerino e nell'uomo. E le ricerche degli ultimi anni testimoniano i progressi di quell'idea di biologia - portata

avanti per esempio da François Jacob - secondo la quale l'evoluzione è una grande opera di bricolage che per ottenere le varie forme viventi parte sempre dagli stessi elementi con riarrangiamenti più o meno sostanziali. Poi certo si può sottolineare i casi di grande differenza, ma rimane la parte di invarianza, che non è poca. I sistemi di ormoni e neurotrasmettitori del cervello di un topo, per esempio, sono assolutamente gli stessi di un essere umano.

La legge italiana del 1992 sulla vivisezione è severa. Ma basta una legge a impedire che nei laboratori si compiano inutili crudeltà sugli animali?

Quando i carabinieri dei Nas fanno dei controlli, ogni tanto trovano qualche cosa che non va. Ma rispetto a prima della legge gli animali stanno infinitamente meglio. In effetti, nessun rettore o preside di facoltà ha piacere di trovarsi nei guai per un ratto tenuto male da qualche studente in uno scantinato. Ma c'è di più: l'Istituto per la ricerca sui tumori di Genova, per esempio, ha istituito un comitato etico - la legge non lo richiede - per la sperimentazione animale, a far parte del quale ha chiamato come membro laico un rappresentante del Wwf. Molto efficace poi è il filtro bioetico utilizzato da varie riviste: i lavori proposti per la pubblicazione vengono considerati non pubblicabili - a prescindere dalla loro validità scientifica - se non si dimostra la liceità della provenienza degli animali utilizzati nel corso della ricerca e la correttezza dei metodi seguiti nel trattarli. Detto questo, delle zone grigie sicuramente ancora ci sono. Ma sono fenomeni che vanno a scomparire, più il nostro paese va in Europa e meno è possibile pubblicare sulle riviste stampate nelle cantine dei piccoli istituti di provincia.

Tutto questo però ai settori più oltranzisti non basta. C'è chi organizza incursioni nei laboratori per liberare gli animali.

Dovrebbero pensarci bene: liberare delle scimmie o delle cavie in Italia vuol dire farle morire molto male. Un topo albino liberato da una gabbia e buttato per strada non sopravvive nemmeno una notte, è troppo visibile e lento per sfuggire ai gufi.



Lorenzini, Istituto superiore di sanità

«È più morale mangiarceli?»

■ «La sperimentazione animale - dice Rodolfo Lorenzini, direttore del servizio di sperimentazione animale dell'Istituto superiore di sanità - è un linguaggio metodologico che la scienza usa e che è divenuto convenzionale nel corso di qualche secolo. Il dibattito oggi non è più articolato soltanto su due posizioni pro e contro la sperimentazione. In base alla legge, perché si possano usare animali la sperimentazione deve essere inevitabile, insostituibile. Il ricercatore non può insomma scegliere di fare una sperimentazione inutile, mentre può eticamente decidere di non fare una sperimentazione utile, ma in ogni caso qualche altro ricercatore la dovrà fare. Faccio un esempio: se riconosciamo che le scimmie, sono un modello valido per studiare l'Aids umana, quelle sperimentazioni acquisiscono il carattere dell'inevitabilità sul piano internazionale, per cui per confrontarmi con gli altri ricercatori ho necessità di parlare un linguaggio comune».

Qual è, allora, il margine di libertà di scelta per il ricercatore?

Lo Stato deve controllare anche in modo retrospettivo i risultati della ricerca, anche se non vengono pubblicati. Faccio un esempio: negli Usa la ricerca sui roditori è completamente libera, topi e ratti non sono protetti dall'Animal Welfare Act del 1985, quindi tutto quello che avviene è di proprietà di chi lo fa. Poi esiste il diritto internazionale che protegge la segretezza dei dati. Ma è valido il

diritto internazionale anche quando si cozza contro grandi problemi di sanità pubblica internazionale, per esempio i dati sulla nicotina e il tabacco?

Che cosa comporta l'adozione della sperimentazione animale come «linguaggio metodologico» comune a tutto l'Occidente?

Faccio un altro esempio: il principale piano di finanziamento della ricerca da parte dell'Unione europea ultimamente è il progetto Biomed. Se in quest'ambito si pensa di fare la mappatura delle aree corticali del sistema nervoso che controllano il movimento, e questo può essere fatto solo attraverso i primati, è chiaro che i ricercatori vi si devono adeguare. Entro il Duemila a livello europeo bisogna comunque ridurre del 50% il numero degli animali in sperimentazione: sarà quindi necessario fare una classifica delle priorità, e a quel punto sarà determinante il comportamento di chi farà la graduatoria.

Quindi importante sarà stabilire non solo come, ma chi la farà.

Certo. Ma c'è dell'altro: perché non è morale utilizzare gli animali per il bene della società, ammesso che studiare l'Aids sia un problema sociale, ed è più morale mettersi il giubbotto di pelle o mangiare gli animali? I grandi media, che sono normalmente su posizioni protezioniste, nello stesso tempo lanciano le grandi campagne come Telethon. E con che cosa viene fatta la ricerca?

□ P.S.B.

Vivisezione? Com'è utile al business

ALBERTO PONTILLO

■ Si parla di vivisezione e puntuale arriva, dal vivisezionatore di turno, la correzione: quel termine, vivisezione, non si deve usare: «Evoca di per sé immagini di tortura». Bisogna dire «sperimentazione animale». Che evoca invece ordinati laboratori e bianchi camici, il tutto lindo e pinto al servizio dell'umanità.

Non è, questa, una notazione di poco conto. Perché questo gioco di parole - la sperimentazione animale è sempre e comunque tortura di esseri viventi e senzienti - non è affatto casuale: è parte di una strategia intesa a nascondere, a camuffare, un'attività di enorme portata, a celarne i dati, a falsarne gli effetti, ad inventarne meriti e successi.

Di fronte alle porte sbarrate della vivisezione (il termine giusto) troverai sempre un camice bianco ad ammonire: che dobbiamo alla vivisezione tutto ciò che sappiamo in fisiologia e in medicina, che senza di essa non ci sarebbero stati tutti i progressi raggiunti e (soprattutto) non ci saranno progressi futuri; che se non sperimentassimo sugli animali dovremmo sperimentare sugli uomini.

Tutto ciò è falso ed è la storia della medicina che ce lo dice. A cominciare da Galeno, passando per Cartesio, Claude Bernard e tanti altri fino ai nostri giorni, l'uso dell'animale come modello, perché in qualche modo simile all'uomo, è stato solo fonte di errori e di ritardi gravi, di danni alla sanità, fino a falsare la concezione e la funzione stessa della medicina. Che da arte della salute (vedi l'immortale Ippocrate) è degenerata in industria della malattia. Un solo esempio: l'anestesia è stata introdotta, si pensi, a metà del secolo scorso; la chirurgia ha potuto progredire, nel secolo scorso, solo dopo l'introduzione dell'anestesia e dei provvedimenti antifetivi, due innovazioni di enorme portata la cui adozione subì un così incredibile ritardo proprio a causa della pretesa di cercare risposte dagli animali.

Gli animali sono praticamente immuni da tutte le infezioni che affliggono il corpo umano, le loro diverse reazioni agli anestetici dissuasero per lungo tempo dall'uso umano (furono i dentisti che alla fine ci provarono, non i «dotto» vivisezionatori). La pratica del «farsi la mano» in *corpore vili* è stata sempre condannata, perché fuorviante, dai più grandi chirurghi dal secolo scorso ad oggi.

Tutto ciò che si sa in fisiologia e in medicina si deve solo, e nonostante la vivisezione, all'osservazione dell'uomo: del cadavere (anatomia), e del vivente (patologia ed epidemiologia).

Quando un farmaco viene immesso in commercio si sa, di esso, solo ciò che ha provocato su alcuni animali in laboratorio e poi, in una sbrigativa «sperimentazione clinica», su alcuni ignari poveracci che fanno da cavia umana. Dopodiché comincia la vera sperimentazione - che riguarda tutti noi utenti a cominciare dai primi malcapitati - i cui effetti danno luogo troppo spesso a tragiche «sorprese»: gli «effetti collaterali» impreveduti, danni al fegato, ai reni, cecità, cancro, malformazioni, danni irreversibili che si rivelano solo a distanza di anni, le malattie «iatrogeniche». La lista delle catastrofi farmacologiche (quella del talidomide è solo la più famosa) è molto lunga, molto di più di quanto alla gente comune sia dato sapere. Basterebbe in fondo che tutto questo divenisse di dominio pubblico per far capire quanto fuorviante, ritardante, fallace, dannosa sia la vivisezione. Utile solo ai profitti chimico-farmacologici, ai ricercatori di titoli accademici, di premi e di riconoscimenti, alle esibizioni di cattedratici, alla produzione di articoli per riviste scientifiche che nessuno legge (tonnellate di carta patinata), all'organizzazione di convegni e congressi (un carousel), alle tesi di laurea, alle carriere universitarie, alla richiesta di fondi (miliardi) per la ricerca. Sugli animali, perché sugli animali si può sempre sperimentare tutto e il contrario di tutto.

*Presidente Unione Animalista

SCONTO SULL'EUROPA



ROMA. Il vento è ormai decisamente cambiato sui mercati finanziari. E non tira a favore dei valori italiani. Anche ieri è stata una giornata difficile per la lira. La moneta italiana ha continuato a scivolare nei confronti di tutte le principali valute, dollaro e marco in testa. Non è stata per la verità una vera e propria caduta e, anzi, è opinione degli operatori che considerando tutti i problemi del momento si possa addirittura parlare di una sostanziale tenuta. Ma è comunque un fatto che, in serata, il cambio contro il marco sia salito fino a superare quota mille, una soglia psicologicamente significativa che potrebbe alimentare una speculazione al ribasso pronta a cogliere tutte le occasioni utili.

Turbolenze internazionali

La causa fondamentale delle turbolenze valutarie va sempre ricercata nella forza della moneta americana. Il dollaro è sospinto in alto sia dall'ottimo andamento dell'economia statunitense (anche ieri confermato da alcuni indicatori) sia dalla prospettiva di un possibile innalzamento dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. Il custode della moneta americana Alan Greenspan, coerente nella sua campagna contro gli «ottimismo» di Wall Street, non perde occasione per lanciare avvertimenti in questo senso.

La spinta al rialzo del dollaro trova però un terreno molto favorevole nelle incertezze che ancora circondano il varo effettivo, nei tempi stabili, della moneta comune europea. Ancora ieri il ministro delle Finanze di Bonn Theo Waigel è dovuto intervenire con una smentita per rintuzzare voci che volevano uno slittamento di due anni nell'operazione. In un mercato nervoso basta poco per produrre anche ampi spostamenti di capitali. È quanto sta accadendo in queste settimane un po' in tutte le piazze europee. Ed è quanto è accaduto ieri, in maniera vistosa anche se momentanea, alla Borsa di Milano.

Brividi a Piazza Affari

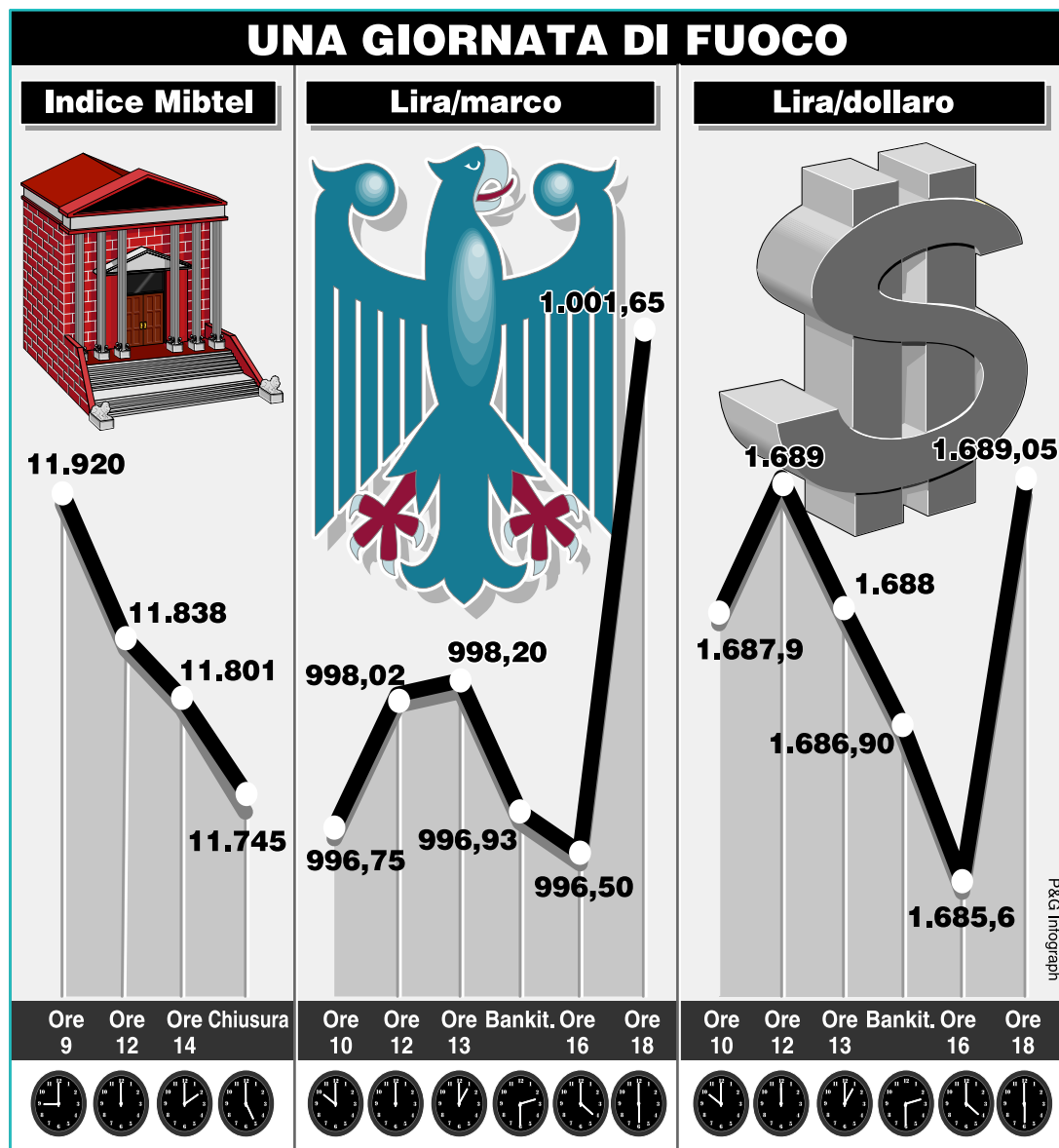
Se nel complesso sta fuori dell'Italia l'epicentro del sovrimmovimento in atto, e non meno vero che l'Italia, con le sue debolezze di fondo, è tornata ultimamente al centro delle attenzioni degli speculatori. Lo dimostra il fatto che la lira sia arretrata ieri non solo nei confronti del marco (fino a quota 1.003) e del dollaro (la moneta americana ha toccato in serata le 1691 lire contro le 1680,71 di giovedì), ma anche di tutte le principali valute europee. E lo dimostrano i brividi corsi lungo la schiena degli operatori ieri mattina a Piazza Affari, anche se solo per pochi minuti.

Tra le 10 e le 10,10 la Borsa di Milano ha infatti visto una corsa alle

J.P. Morgan «I mercati credono poco all'Italia»

I mercati credono sempre meno alle possibilità di Italia e Spagna di entrare a far parte del primo gruppo di partecipanti alla moneta unica. Secondo una ricerca di J.P. Morgan, costruita sulla base dei differenziali sui tassi d'interesse di mercato, l'Italia avrebbe il 56% di probabilità di farcela, con un saldo negativo di otto punti negli ultimi cinque giorni e di 10 negli ultimi venti. Alla Spagna viene assegnato il 59%, in calo rispettivamente di 7 e 19 punti. Nelle tabelle della J.P. Morgan la Germania è il Paese base per il calcolo.

La Francia è al 100%, così come il Belgio (che pure ha un debito pubblico superiore al nostro); la Svezia è al 60%. Peggio di Italia e Spagna stanno Danimarca (48%) Gran Bretagna (35%).



Il marco torna a 1000 «Voci» su Prodi, brivido in Borsa

La lira torna sopra quota 1.000 nei confronti del marco. A far scivolare la moneta italiana le turbolenze monetarie internazionali dovute al superdollaro ma anche le voci su un possibile slittamento dell'Euro e quelle su un rinvio a giudizio di Prodi per la vicenda Cirio (anche se entrambe smentite). Brividi per alcuni minuti alla Borsa di Milano, con l'indice in caduta libera. In forte regresso i contratti sui Btp futures: a Londra perdono oltre 200 centesimi.

Cirio, nessuna decisione sul premier Tutto rinviato al 19 marzo

«Sono stupita e indignata per il fatto che si sia potuto dare una notizia assolutamente falsa e infondata. Come vedete siamo qui per celebrare l'udienza. Non solo è stata data una notizia falsa ma questa ha provocato conseguenze per una palese strumentalizzazione in campo monetario». Così l'avvocato Paola Severino, difensore di Prodi, ha commentato, a margine dell'udienza davanti al Gip Landi, l'«agitazione» dei mercati finanziari avvenuta ieri dopo la diffusione di indiscrezioni sui possibili esiti dell'udienza di rinvio a giudizio di Romano Prodi per la vicenda Cirio. In realtà il gip Eduard Landi ha accolto la richiesta di far svolgere una perizia sulla vicenda Cirio tramite incidente probatorio. Il gip ha fissato la data del 19 marzo prossimo per l'udienza nel corso della quale un gruppo di periti sarà incaricato di eseguire l'accertamento tecnico contabile con i relativi quesiti. Dopo ciò il gip riprenderà l'esame della richiesta di rinvio a giudizio di Prodi e degli altri imputati. A sollecitare lo svolgimento di una perizia che verifichi la regolarità dell'operazione che nel 1993 portò alla cessione, da parte dell'Iri, alla Fivsi del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica era stato il difensore di Mario Draghi, componente del cda dell'Iri e imputato nel procedimento insieme con Prodi, La Miranda, Paolo Ferro Ruzzi, Giuseppe Glisenti, Antonio Patroni Griffi e Roberto Poli (tutti accusati di abuso d'ufficio). In apertura d'udienza il pm Geremia si era anche opposta alla difesa di Draghi da parte di un avvocato dello stato, ma il gip ha respinto. A Prodi, inoltre, si contesta anche il reato di conflitto di interessi collegato al suo rapporto di consulenza con la multinazionale olandese Unilever, la quale rilevò dalla Fivsi il ramo oli del gruppo alimentare.

EDUARDO GARDUMI vendite che ha portato la perdita media del listino fino al 2,22%. Poi, fortunatamente, il rimbalzo che ha consentito di proseguire la seduta sempre su toni molto fiacchi, con una perdita che oscillava tra lo 0,75 e l'1%. In chiusura è poi risultata dell'1,54%. Che era successo? Alle già poco favorevoli voci riguardanti l'Euro si era aggiunta, del tutto inopinata e subito dopo smentita, l'indiscrezione che voleva il presidente del consiglio Romano Prodi rinviato a giudizio dal tribunale di Roma per la vicenda della vendita della Cirio. Anche se prontamente ristabilita la verità dei fatti, l'episodio si è rivelato comunque significativo de-

gli umori generali, ormai facilmente preda anche delle avventure speculative meno attendibili. Un segnale di pericolosa fragilità lo offrono in ogni caso le quotazioni dei contratti futures sui Buoni del Tesoro poliennali, spia tra le più sensibili del credito del Paese. La caduta ieri è stata pesante: rispetto alle 129,68 lire dei contratti conclusi alla chiusura di giovedì si è arrivati a toccare al mercato di Londra le 127,50 lire, con una perdita intorno ai 230 centesimi. Ed è di conseguenza risalito il differenziale tra i tassi a lungo termine dell'Italia e quelli della Germania, che torna ad oscillare sopra i 200 centesimi.

Il saldo è stato di +61.000 miliardi. E a gennaio balzo in avanti della bilancia valutaria: +5.322 miliardi Made in Italy, attivo record nel '96

ROMA. Si alternano luci e ombre a definire la situazione economica dell'Italia. Se la produzione continua ad arrancare e la crescita del prodotto è largamente insoddisfacente, si rivelano invece superiori alle più ottimistiche previsioni alcune performance finanziarie. Secondo alcune prime stime, che dovranno essere poi confermate ma che forniscono comunque l'ordine di grandezza del fenomeno, i conti esteri del Paese relativi allo scambio di merci nello scorso anno hanno fatto registrare un attivo record. Frutto dello straordinario andamento delle esportazioni, che continua nonostante tutto a fornire surplus eccezionali. Così, stando ai dati forniti ieri dall'Ufficio italiano cambi, la bilancia valutaria delle merci per il 1996 si è chiusa alla fine di dicembre con un attivo di ben 61.000 miliardi. Si tratta di un risultato record, conseguenza di un saldo positivo tra esportazioni (372.000 miliardi) e importazioni (311.000 miliardi). La stima dell'Uic, che dovrà poi trovare conferma nel saldo definitivo della bilancia commerciale di fine anno che verrà diffuso dall'Istat in marzo, si basa sul forte avanzo complessivo (41.929 miliardi ri-

petto ai 22.943 miliardi di fine '95) delle operazioni valutarie raccolte attraverso il sistema bancario. A queste, per ottenere il dato Istat occorre sommare i regolamenti che non avvengono contestualmente (crediti e debiti commerciali) e le operazioni senza movimento valutario, come la temporanea importazione di materie prime da trasformare e riesportare. Secondo dati provvisori e parzialmente stimati questi ultimi tipi di operazioni dovrebbero ammontare, rileva l'Uic, a circa 43.000 miliardi per le esportazioni e 24.000 miliardi per le importazioni. Il miglioramento del saldo di fine anno deriva principalmente dal crescente attivo con i Paesi al di fuori dell'area comunitaria, con Stati Uniti e Giappone in prima linea. Nell'area comunitaria si è registrato un miglioramento dei saldi con la maggior parte dei Paesi membri, tale da annullare il disavanzo dell'anno precedente. Prendendo come riferimento i singoli settori, significativi i miglioramenti nei saldi globali dei prodotti metalmeccanici, tessili e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera. In peggioramento i saldi dei prodotti energetici e dei mezzi di tra-

COSÌ LA BILANCIA A GENNAIO

Andamento della bilancia dei pagamenti e dei movimenti di capitale. (Valori espressi in miliardi di lire)		MOVIMENTI DI CAPITALE		GENNAIO	
BILANCIA PAGAMENTI				1996	1997
	GENNAIO				
Movimenti di capitale	222	Capitali non bancari	-7.251	-10.052	
Partite correnti	-229	Investimenti esteri	2.171	9.348	
TOTALE	-7	di cui: portaf.	1.563	7.830	
	5.322	Investimenti italiani	-10.318	-18.766	
		di cui: portaf.	-9.187	-17.100	
		Prestiti Esteri	1.900	41	
		Prestiti Italiani	-1.004	-675	
		Capitali bancari	7.473	22.810	
		di cui: banche con raccolta a breve termine	9.259	23.833	
		TOTALE	222	12.758	

sperto. L'Ufficio italiano cambi ha reso noti ieri anche i dati della bilancia valutaria relativi allo scorso mese di gennaio. Dopo due mesi chiusi in «rosso», sono anch'essi tornati in forte attivo: 5.322 miliardi. Nel gennaio del '96 si era registrato uno sbilancio di 7 miliardi, nel primo mese del '95 invece il saldo negativo era stato di molto superiore: 3.661 miliardi.

Isco: tra gli operatori più fiducia

La congiuntura economica nei primi due mesi dell'anno continua a presentare un quadro di «marcata debolezza» dell'attività produttiva ma con miglioramenti dal lato dell'inflazione e, di conseguenza, delle possibilità di ulteriore riduzione del tasso di sconto. Gli operatori economici hanno quindi continuato a mantenere un atteggiamento di «estrema cautela» pur esprimendo segnali di «minor pessimismo» sull'evoluzione a breve dell'attività economica. Sono queste le principali indicazioni che emergono dall'analisi congiunturale contenuta nel bollettino di febbraio dell'Isco.

Comune di Lavello (Provincia di Potenza)

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Amministrazione indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di URBANIZZAZIONE AREA P.I.P., da esperire con le modalità di cui all'art.21 della legge 109/94 come modificato dall'art.7 della legge 216/95 con contratto a misura e con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari. Importo abase d'asta L. 1.408.586.698 finanziato con fondi regionali. E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. catg. 6 (categoria prevalente) per importo di L. 1.500.000.000. L'avviso integrale è stato pubblicato in data odierna sul B.U.R. e Albo Pretorio ed è consultabile presso l'U.T.C.

Lavello, il 1.3.1997

Il Sindaco (Dott. Mario Cardone)

A spasso nel mondo delle neuroscienze con lo scrittore Tom Wolfe

IL FUTURO DEL CERVELLO

IN EDICOLA

Inoltre: Cina, parla il dissidente Fang Lizhi Italia, anno Santo e città invase Cultura, le minoranze linguistiche in Europa L'intervista, Nikita Kruscev

INTERNAZIONALE

Tommaso Ottonieri

«angelico e infero... una scrittura che arriva dalla sesta luna di Saturno» Giorgio Manganelli

Crema Acida

IN LIBRERIA

Piero Manni

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

GIUSEPPE COTTURRI
FRANCESCA IZZO
MARIO TRONTI

EDIESSE LIBERI LIBRI

Il destino dei partiti

Introduzione e cura di Enrico Melchionda

Crisi e futuro della politica nell'epoca della competizione, personalizzazione e spettacolarizzazione della vita pubblica

CITOYENS Una collana dell'Associazione Crs

EDIESSE

La Cosa

Fascicolo + videocassetta in edicola a L.10.000

È una iniziativa editoriale de l'Unità

Dalla Telecom all'Agip, industriali e politici si preparano alla fine dell'embargo in Irak

L'Italia in corsa per l'oro di Saddam

Roma era tra i primi otto partner di Baghdad

Ecco di seguito, in miliardi di lire, i dati del commercio Italia-Irak. Tra parentesi il saldo. Il primo dato riguarda l'import, il secondo l'export. 1982: import 2073,6, export 2234,9 (saldo 161,2). 1983: 1801-939 (-862). 1984: 1837,3-1100,1 (-737,2). 1985: 2196,8-1309 (-887,8). 1986: 1134,3-887,9 (-246,4). 1987: 1573,5-331 (-1242,5). 1988: 1296,9-266,9 (-1030). 1989: 924,8-539,6 (-385,2). 1990: 421,5-328,9 (-92,6). Ecco i dati che riguardano il periodo successivo alla guerra del Golfo. 1991: 22,3-nessun dato per quanto riguarda l'export. 1992: 1,0-nessun dato. 1993: 4,2-4,7 (0,5). Prima della guerra del Golfo l'Italia figurava tra i primi otto partners commerciali dell'Irak. Questi i dati relativi all'export-import (fonte Uk Department of Trade, anno di riferimento 1989). Brasile 9,7%-12,7%, Francia 5,1%-6,3%, Germania Ovest 12,5%-1,1%, Giappone 5,2%-9,1%, Gran Bretagna 7,9%-0,7%, Italia 4%-1%, Turchia 9,2%-11,7%, Stati Uniti 12,3%-19,2%. Altri paesi Ue: 7,1%-14,4%, altri paesi 33,0%-19,7%. Prima della guerra l'Italia rappresentava il 5,1% delle importazioni irachene e vendeva prevalentemente frumento, zucchero ed autoveicoli. L'elemento chiave del commercio iracheno è ovviamente rappresentato fin dagli anni '50 dal petrolio che forniva, prima della guerra del Golfo, circa il 95% di tutta la valuta estera. La maggior parte della produzione petrolifera era destinata all'Europa Occidentale, agli Stati Uniti e al Giappone.

Un lobby filoirachena? «Per carità - dicono all'Istituto italiano per l'Asia - c'è solo chi, trasversalmente, preferisce continuare i rapporti, piuttosto che porre ostacoli». Coronano a Baghdad politici e imprenditori, dalla Telecom alla De Longhi, l'Agip contende la piazza ai colossi Elf e Total francesi e ai russi. Appelli contro l'embargo. Amici di Saddam? «No - dice il senatore Folloni (Cdu) - gli altri arriveranno prima, l'industria italiana preme».

TONI FONTANA

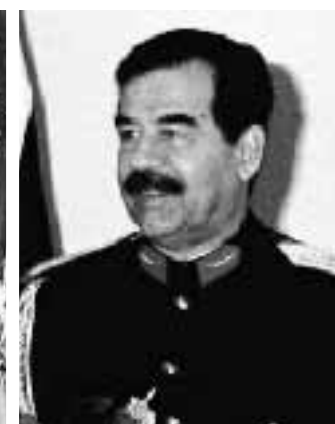
ROMA. La malattia non è nuova, anzi l'Occidente non è mai guarito. Si chiama «irakofilia». Si prende a contatto con il petrolio, il cui potere di seduzione è più forte di quello di un profumo di Chanel. Non c'è guerra né nefandezza del regime di Saddam che fermi la corsa verso le ricche pianure bagnate dal Tigri e dall'Eufrate. Anche durante la guerra del Golfo il filo con Baghdad non si è spezzato e mentre i caccia bombardavano, i petrolieri già facevano i conti.

Corsa verso il petrolio

Poi, finita la guerra, la corsa è ripresa più forsennata di prima. Guidano l'arrembaggio francesi e russi, che all'Onu danno battaglia da sei anni per ammorbidire le sanzioni contro il regime di Saddam. Da Parigi partono per Baghdad managers e politici. Elf e Total, i colossi del petrolio transalpino, contendono la piazza ai russi che però strappano agli iracheni un contratto miliardario per lo sfruttamento dei pozzi del sud, i più ricchi del mondo. Se ne parlerà, ufficialmente, quando sarà finito l'embargo. Jean-Marie Le Pen e signora sono di casa all'Hotel Rasheed (il rifugio di Peter Arnett durante la guerra del Golfo). Perché lo spiega un altro abituale ospite in Irak, l'ex ministro della Difesa francese Jean-Pierre Chevènement intervistato dall'Express: «Le Pen è più an-

tisemita che antiarabo».

I francesi sono tra i primi a riattivare, nel marzo 1995, le relazioni con Saddam aprendo una «sezione d'interessi» a Baghdad sotto la bandiera rumena. Si dice che gli americani li avessero preceduti mandando alcuni business man a trafficare sotto la bandiera polacca. Tedeschi, inglesi, spagnoli e austriaci non sono da meno. E l'Italia? Cerca di fare la sua parte. Se si dialoga con Gheddafi e gli ayatollah di Teheran, figuriamoci con Saddam che siede sul secondo giacimento di petrolio del mondo. Alla Farnesina, dopo le bacchettate romane di Madeleine Albright, sono molto abbottonati. Ricordano che il 23 ottobre del 1996 l'Italia ha aperto, sotto bandiera ungherese, una sezione di interessi a Baghdad affidata al consigliere Cesare Ragagnoli che opera nella capitale irachena dal dicembre scorso. «C'è una graduale ripresa di contatti con l'Irak» - dicono telefonicamente alla Farnesina. Nel frattempo opera la diplomazia parallela. L'Istituto Italiano per l'Asia che tesse una fitta rete di rapporti politico-diplomatico-economici (ed ebbe il suo momento d'oro nell'era Andreotti) vanta un lungo elenco di delegazioni spedite in Irak. «I rapporti non si sono interrotti neppure durante la guerra del Golfo - spiega Giuseppe Carbonaro, responsabile finanziario dell'Italian Institute for Asia - noi riteniamo che continuare i



tratti e molte «donazioni». Il 22 febbraio ad esempio una ditta farmaceutica, la Ipa, ha regalato agli iracheni medicinali per un centinaio di milioni. La partita grossa è ovviamente quella del petrolio e gli italiani tentano di ritagliarsi una fetta del ricco mercato iracheno soffiando affari a russi e francesi che sul piatto mettono il loro peso politico in seno al consiglio di sicurezza dell'Onu dove ogni due mesi si riesamina la questione dell'embargo. Da oltre un anno l'Agip schiera un proprio rappresentante nella capitale irachena e - si dice negli ambienti diplomatici - «gli italiani sono ben piazzati». Ma la concorrenza è agguerrita.

L'interscambio con l'Irak era molto elevato prima della guerra - spiega il senatore del Cdu Gianguido Folloni che nel luglio scorso ha guidato la delegazione di politici ed imprenditori - ora altri e non solo francesi e russi, si stanno sostituendo, ci stanno scavalcando. C'è un grande interesse dell'industria italiana che non va deluso. L'embargo decretato contro l'Irak crea grandi problemi umanitari, ha provocato un vertiginoso aumento delle mortalità infantile ed è, oltre a tutto, uno strumento politico inefficace. Un'idea condivisa da associazioni e movimenti come il «Ponte per Baghdad» che propone di sbloccare i beni iracheni «congelati» nelle banche italiane per acquistare aiuti umanitari destinati alla popolazione irachena. Un appello in tal senso, firmato da sindaci, parlamentari e associazioni è stato presentato al presidente del Senato Mancino e una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sta per debuttare. Allo scoppio della guerra del Golfo nelle banche di mezzo mondo sono stati «congelati» beni e conti iracheni per circa tre miliardi di dollari. In Italia, secondo alcune fonti, vi sono circa duecento miliardi di dollari, secondo altre fonti solamente centouno.

Contratti e donazioni

I manager italiani ed europei che in gran numero affollano Baghdad almeno ufficialmente guardano al «dopo». Per ora ci sono pochi con-

rapporti sia più produttivo che frenarli. L'Italia è rimasta indietro rispetto alla Francia, alla Germania e ai nordici. C'è un interesse del sistema imprese italiano». Una lobby pro-Saddam? «Per carità - sbotta Carbonaro - in Italia è un termine dispregiativo. C'è chi «trasversalmente» ritiene che sia giusto discutere anziché porre ostacoli».

L'Istituto è attivissimo. Addirittura nel 1993 organizzò una visita a Roma di Tareq Aziz. Da Roma, appena un anno dopo (ottobre 1994) la cortesia venne ricambiata ed il segretario dell'Istituto, dottor Antonio Loche, accompagnò il capo del Dipartimento Esteri di Forza Italia Meluzzi in un giro d'incontri a Baghdad (parlarono con Aziz e molti ministri). Si ventilò anche la realizzazione di un Business Centre italiano a Baghdad,

ma non se ne è fatto nulla. Il via vai Roma-Baghdad è pressoché continuo. Le prossime partenze sono in programma per il 1997. In maggio ci sarà una conferenza sulla cooperazione economica tra Italia e Irak.

Nel luglio dello scorso anno si recò a Baghdad una delegazione organizzata dall'Istituto e guidata dal senatore del Cdu Gianguido Folloni. Ne facevano parte, i parlamentari Achilli (laburisti), Brunetti (Rifondazione comunista), Diana (Popolari), Martusciello e Massidda (Forza Italia), Menegon (Rinnovamento-Dini), Pezzoni (Pds) Rojch (Ccd), Oreste Rossi (Lega Nord). Con loro c'era una folta pattuglia di uomini d'affari. C'era ad esempio Walter Bianchin della De Longhi che ha illustrato agli iracheni le virtù del mitico Pinguino, c'era Alfonso Scar-

pato della Telecom interessata alla ricostruzione della rete di telecomunicazioni irachene. In tutto ventinove imprenditori tra cui il sardo Francesco Ancellu, interessato alla realizzazione di impianti di irrigazione e di una centrale del latte. Tra le altre industrie rappresentate Tecnimont, Pentagroup, Consortium. Che hanno parlato del dopo-embargo e si sono dedicati agli aiuti umanitari. E quella «umanitaria», se si esclude la limitata vendita di petrolio ammessa dall'Onu, è l'unica porta aperta verso l'Irak.

IN FARMACIA

ANTI-ACIDO GIULIANI

ANTI-ACIDO GIULIANI®

PER IL TRATTAMENTO DI IPERACIDITÀ, METEORISMO E AEROFAGIA



24 compresse

GIULIANI

E' UN MEDICINALE. LEGGERE ATTENTAMENTE IL FOGLIO ILLUSTRATIVO. SE IL SINTOMO PERSISTE CONSULTARE IL MEDICO. AUT. MIN. SAN. N.16830

CONTRO IL BRUCIORE E GONFIORE DI STOMACO

MAFIA E POLITICA



«Il disegno di legge sui pentiti risponde a criteri già adottati dalla procura di Palermo, come ad esempio un periodo iniziale di carcerazione in attesa di valutare le dichiarazioni del collaborante». Il giudizio del procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte sul progetto approvato dal governo per una nuova gestione dei collaboratori di giustizia è sostanzialmente positivo. «Ci sono degli aspetti da migliorare e

Lo Forte: «Criteri già usati a Palermo»

perfezionare - aggiunge Lo Forte - sulla base di indicazioni concrete per far sì che diventi uno strumento di incentivazione alla collaborazione e disincentivazione dei falsi pentiti». «Bisogna rendere effettivo e garantito - dice ancora Lo Forte - il programma di reinserimento facendolo coincidere con la massima sicurezza. Rimane il problema della migliore definizione penale dei collaboratori».

Giro di vite per i pentiti

Prodi: convocherò i procuratori antimafia

ROMA. Il disegno di legge sui collaboratori di giustizia è stato approvato ieri mattina dal consiglio dei ministri: il testo, durante la riunione, non è stato modificato. In sala stampa, dopo l'approvazione, sono scesi il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Prodi, prima che Napolitano e Flick iniziassero ad illustrare il provvedimento, ha annunciato: «Prossimamente, saranno convocati a Palazzo Chigi i procuratori delle quattro regioni a rischio». Tema dell'incontro: la lotta alla criminalità organizzata. Dopo l'annuncio, la parola è passata al titolare del Viminale. Il quale ha detto: «Siamo convinti che questo disegno di legge, che speriamo possa essere esaminato celermente dal Parlamento, anche con la collaborazione dell'opposizione, corrisponda alle esigenze manifestate dai magistrati più impegnati nella lotta alla mafia ed anche dall'opinione pubblica». Poi, sia Napolitano sia Flick hanno detto che «i collaboratori di giustizia rappresentano uno strumento irrinunciabile e che s'imponeva una riforma, non per mettere in discussione l'istituto dei collaboratori, ma per salvaguardarlo e renderlo più efficace». E ancora: «Il ritmo delle richieste di collaborazione non era più sostenibile». Dunque, il fenomeno del pentitismo è stato ridisegnato. Se e quando il provvedimento diventerà legge, la concessione del programma di protezione sarà un fatto eccezionale. Flick ha comunque chiarito che, per quanti già collaborano con lo Stato, la situazione non cambierà. Tutto bene, dunque? No, perché ai due ministri è stato fatto notare che alcuni magistrati antimafia hanno manifestato preoccupazione in merito ad alcune norme del disegno di legge. Flick e Napolitano hanno risposto così: le critiche, se ci sono state, erano basate sulle anticipazioni di stampa, e non sulla lettura del provvedimento. Il Guardasigilli ha aggiunto: nel gruppo di studio che ha lavorato alla scrittura dell'articolo, c'erano anche dei magistrati. E comunque, ha concluso il ministro della Giustizia, io non ho l'abitudine di tastare il polso di questa o quella categoria, prima di prendere una decisione politica. Napolitano: «Lo ripeto: queste modifiche erano necessarie. Dovevamo evitare che il sistema esplodesse».



GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il disegno di legge approvato ieri dal consiglio dei ministri prevede un oggettivo giro di vite in materia di pentitismo. Per il governo, si tratta di modifiche necessarie, inevitabili: il sistema - hanno detto Flick e Napolitano - sta letteralmente scoppiando. Secondo alcuni autorevoli magistrati antimafia, al contrario, le nuove norme potrebbero scoraggiare molti potenziali collaboratori di giustizia. Il tempo dirà chi ha ragione. Per il momento, ecco nei dettagli il contenuto del provvedimento (venuto articoli) sul quale, nelle prossime settimane, dovrà pronunciarsi il Parlamento.

Casi eccezionali. La concessione delle misure di protezione sarà limitata a mafiosi, terroristi e autori di sequestri di persona che intendano collaborare con la giustizia. Esclusi, dunque, gli autori di tutti gli altri reati. Si diventa pentiti soltanto se si possiede un capitale prezioso di informazioni. Bisogna, cioè, fornire al magistrato notizie rilevanti, attendibili, inedite e utili alla prevenzione di altri delitti. Inoltre, esistono diversi gradi di protezione. Il più alto («speciali misure di protezione») comprende anche l'assistenza economica (uno stipendio mensile definito sulla base degli indici Istat), fina-

lizzata al reinserimento sociale del soggetto e dei suoi familiari. Per accedere al programma, bisogna consegnare allo Stato tutti i beni acquisiti illecitamente.

I fatti indimenticabili. C'è una condizione preliminare per ottenere le speciali misure di protezione: di maggiore gravità è allarme sociale di cui è a conoscenza». Dopo, eventualmente, potrà aggiungere qualche particolare: ma i cosiddetti «fatti indimenticabili», i delitti di maggior rilievo, vanno rivelati subito. Il soggetto deve anche aiutare gli inquirenti nelle indagini relative ai patrimoni mafiosi. Le dichiarazioni confluiscono nel «verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione». Il pentito, nel sottoscrivere il verbale, attesta «di non essere in possesso di notizie e informazioni processualmente utilizzabili su altri fatti o situazioni di particolare gravità».

Aboliti i colloqui investigativi. Durante questi sei mesi, allo scopo di garantire la genuinità delle dichiarazioni, il potenziale collaboratore non avrà contatti epistolari né telefonici, e non potrà incontrare persone che già risultano collaborare con la giustizia. Aboli-

ti anche i colloqui investigativi (con poliziotti, carabinieri e finanziari): insomma, gli interrogatori saranno formali e condotti dai magistrati.

I poteri del superprocuratore. Aumentano i poteri della Direzione nazionale antimafia. L'ammissione alle speciali misure di protezione viene deliberata dalla commissione centrale che fa capo al ministero dell'Interno. A formulare la proposta è il procuratore della Repubblica il cui ufficio procede sui fatti indicati dai «dichiaranti». Ma quando procedono più uffici del pubblico ministero, la proposta «è formulata d'intesa con il procuratore nazionale antimafia». Il parere di questi, perciò, diventa vincolante.

Le revoca. Il programma di protezione è a termine. Può essere revocato o modificato in qualsiasi momento. Le misure possono essere annullate se un pentito torna a delinquere, se non rispetta gli impegni assunti alla firma del contratto, se non accetta «offerta di adeguate opportunità di lavoro o di impresa», se rivela l'identità di copertura o il luogo di residenza, se vengono meno le condizioni di pericolo in cui si trova. Tra gli impegni assunti, c'è anche quello di sottoporsi «a interrogatori, a esam-

mi o ad altro atto di indagine». Dopo un certo periodo di tempo (soglia minima sei mesi, massima cinque anni), si procede comunque alle necessarie verifiche sulla modifica o sulla revoca. E se il collaboratore si rifiuta di testimoniare in un processo? Il provvedimento non affronta esplicitamente la questione. Il ministro Flick, in conferenza stampa, ha detto: «Su questo punto, c'è già un testo all'esame del Parlamento».

La permanenza in carcere: un quarto della pena. La decisione di collaborare con lo Stato porta al pentito alcuni benefici, ma egli deve in ogni caso trascorrere un bel po' di tempo in carcere. Per garantire l'incolumità dei collaboratori, sarà istituito un circuito penitenziario differenziato. In cella, i pentiti dovranno scontare almeno un quarto della pena. Qualora ricorrano «situazioni specifiche ed eccezionali», la liberazione può avvenire prima. Se uno decide di collaborare dopo essere stato condannato all'ergastolo, resterà in cella non meno di dieci anni. Se viene condannato all'ergastolo quando già è un collaboratore di giustizia, la condanna a vita subisce una riduzione: trent'anni. Dei quali, il pentito dovrà scontare in carcere almeno un quarto: sette

anni e mezzo. I benefici giudiziari e penitenziari possono essere concessi anche a coloro che non sono titolari di programmi di protezione.

Revisione e calunnia. Se si scopre che un collaboratore di giustizia ha mentito e, grazie alle false dichiarazioni, ha ottenuto una condanna meno dura, la sentenza può essere rivista. La revisione è ammessa anche quando chi ha beneficiato delle circostanze attenuanti «commette un delitto per il quale l'arresto in flagranza è obbligatorio». Aumentano, inoltre, le pene previste per il reato di calunnia. L'aumento va da un terzo alla metà «quando risulta che il colpevole ha commesso il fatto allo scopo di usufruire delle circostanze attenuanti o dei benefici penitenziari o delle misure di tutela o speciali di protezione previsti dalla legge. L'aumento è dalla metà a due terzi se uno dei benefici è stato conseguito».

Le vittime. Una parte dei beni sequestrati e confiscati ai clan (dunque anche ai pentiti, in quanto ex mafiosi) servirà ad alimentare un fondo per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Un'altra parte sarà destinata al finanziamento dei programmi di protezione.

LE NUOVE NORME

Mafia, terrorismo e sequestri di persona. Possono ottenere il programma di protezione quanti sono in grado di fornire informazioni di eccezionale rilievo in tema di criminalità mafiosa, terrorismo e sequestri di persona a scopo di estorsione. Le rivelazioni devono essere attendibili, inedite e indispensabili alle indagini.

Sai mesi per dire tutto. Uffrirà delle speciali misure di protezione soltanto chi, non oltre centottanta giorni dal momento in cui ha manifestato la volontà di collaborare, rende ai magistrati notizie utili alla ricostruzione dei fatti. Il collaboratore dovrà inoltre aiutare gli inquirenti ad individuare le ricchezze illecite.

Una parte della pena in carcere. Il collaboratore non potrà lasciare subito il carcere (saranno istituite strutture speciali per i pentiti). Dovrà scontare in cella almeno un quarto della pena. Se inizia a collaborare prima della condanna, questa non potrà superare i trenta anni in un penitenziario, dunque, sette anni e mezzo. Coloro già condannati all'ergastolo, devono restare in carcere non meno di dieci anni.

L'assistenza. Al collaboratore e ai suoi familiari sarà garantito un assegno di mantenimento, la cui entità verrà definita annualmente sulla base degli indici Istat. L'assegno di mantenimento può essere integrato con un provvedimento motivato. L'assistenza è finalizzata al reinserimento sociale del pentito e dei suoi parenti.

I fondi per le vittime. Una quota dei beni sequestrati e confiscati ai collaboratori di giustizia e alle organizzazioni criminali viene utilizzata, da un lato, per finanziare i programmi di protezione, dall'altro, per le elargizioni a favore delle vittime.

Da avvocati e politici giudizi positivi sul disegno di legge

ROMA. «Eccellente ed equilibrata». Così il responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena, giudica l'impostazione del nuovo disegno di legge sui collaboratori di giustizia. «Da un lato - spiega l'esponente della Quercia - si riconferma l'essenzialità di questo strumento, anche per i prossimi anni, al fine di sferrare colpi ancora più pesanti a Cosa nostra e alle altre organizzazioni mafiose. Dall'altro, rispondendo anche a precise sollecitazioni, si prevedono norme più rigorose per l'accesso ai programmi di protezione, per il sistema di raccolta delle dichiarazioni, per conoscere e colpire - aggiunge Folena - i patrimoni accumulati illecitamente e per tutelare e proteggere meglio coloro che decidono di collaborare». A giudizio di Folena, si tratta quindi di un'impostazione «rigorosa ed efficace», che rappresenta anche la «migliore risposta» a chi sostiene che «i collaboratori di giustizia non servono o sono persino dannosi» e a chi «ha insinuato la volontà normalizzatrice da parte del governo e della maggioranza». «La lotta alla mafia - conclude il responsabile Giustizia del Pds - è per noi più di ieri, anche attraverso strumenti come questo, una priorità irrinunciabile».

«Per quanto si conosce del provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri sui collaboratori di giustizia mi sembra ampiamente condivisibile un indirizzo generale rivolto a porre paletti a un fenomeno importante nel perseguimento dei reati della criminalità organizzata, ma che in più di un'occasione ha dato adito a dubbi e perplessità sulla sua concreta gestione». Così il vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, ha commentato il Disegno di legge sui pentiti approvato a Palazzo Chigi. Il provvedimento però, ha continuato Salvato, «elude il problema del processo e della rilevanza che, in esso, hanno le dichiarazioni dei pentiti ormai universalmente accettate come mezzo di prova autosufficiente». E anche questo punto, ha concluso, «andrà affrontato se non si vuole restare alla superficie dei problemi barcamenandosi tra rivendicazioni dei pentiti e proteste dei familiari delle vittime». Critico nei confronti del Ddl si è detto poi il vicepresidente

del Senato Domenico Contestabile (Fl). «Il Ddl - ha osservato - presenta spunti non condivisibili come quello relativo al limite massimo di 6 mesi per delineare le linee esaltanti delle dichiarazioni che costituiranno la collaborazione. Sei mesi sono troppi. Bisognerà poi armonizzare questa norma con l'obbligatorietà dell'azione penale». Il disegno di legge rappresenta «un importante passo avanti nella sistemazione di questa delicata materia», anche secondo Franco Coppi, legale del sen. Andreotti, che esprime «un particolare compiacimento per il fatto che finalmente ci si preoccupi anche delle vittime di questi reati». Coppi si augura «che il disegno di legge rappresenti anche un ulteriore passo avanti nella direzione che tutti auspichiamo, e cioè che lo Stato in futuro non abbia più bisogno di pentiti per accertare i reati». Si tratta di «una buona legge» secondo il vice presidente di Ann e procuratore aggiunto a Caltanissetta, Paolo Giordano. «È una norma molto mediata - ha detto - che recepisce del resto anche gran parte delle proposte dei procuratori e degli operatori di giustizia». Le linee generali sono «giuste» e la legge è «più precisa rispetto alla precedente» secondo l'avvocato Luigi Ligotti, difensore di diversi collaboratori tra cui Buscetta, che nota però alcune lacune, ad una prima lettura delle linee generali della legge. «I collaboratori sono in genere coinvolti in 10-20 processi - spiega - e non in tutti il loro contributo è considerato rilevante. In questi casi non è chiaro come ci si dovrà regolare, perché lo stesso pentito potrebbe ottenere uno sconto di pena per 19 processi e magari l'ergastolo per il ventesimo». Secondo Ligotti «mentre prima si cercava di ancorare i benefici anche al fatto che c'era lo status di collaboratore, che veniva riconosciuto con l'ammissione al programma, cadendo questo ed essendo giustamente separata la protezione dai benefici di pena, può anche accadere che confessando non si dia un contributo «rilevante» e non si possano ottenere i benefici. Non è chiaro se, in questi casi, il giudice può concedere un beneficio disancorato dal contributo».

IL CASO

Denuncia al Csm dell'avvocato Colonna: c'è chi copre e aiuta falsi collaboratori

«Con scorta di Stato al summit dei boss»

Due pesi e due misure nella gestione di collaboratori di giustizia, con la bilancia che pende a favore di quelli che sembrano veri e propri «falsi pentiti». A farne le spese sarebbero i collaboratori affidabili. È l'allarmante denuncia fatta dall'avvocato Ugo Colonna che assiste Maurizio Avola e altri pentiti. L'inquietante vicenda di Luigi Sparacio, il «pentito» messinese che avrebbe addirittura usato scorta e auto blindata per partecipare a dei summit mafiosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MESSINA. Disfunzioni, trattamenti di privilegio a pentiti sulla cui attendibilità esistono dubbi più che fondati, mentre ad altri viene spesso negato tutto. Insomma due pesi e due misure, con la bilancia che pende incredibilmente a favore di personaggi che assomigliano a vere e propri «falsi pentiti». È questo il quadro che fa «dall'interno» del sistema di protezione, l'avvocato Ugo Colonna, il penalista messinese che tra gli altri difende Maurizio Avola (l'importante collaboratore catanese che

con la sua mancata deposizione nei giorni scorsi ha provocato l'esplosione di un nuovo momento di guerra sui collaboratori).

L'avvocato ieri mattina ha inviato al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro Guardasigilli e al ministro dell'Interno un lungo esposto che in sette punti fa un pesantissimo quadro della gestione dei collaboratori. I programmi di protezione, secondo quanto scrive l'avvocato, sarebbero concessi o revocati «sulla base di parametri che non sono

chiaro né decifrabili... E così a soggetti che da soli hanno consentito la cattura di numerosi imputati di associazione mafiosa e il cui contributo ha retto al dibattimento, non viene prorogato il programma perché denunciati per oltraggio ai danni del controllore di un treno...». Colonna denuncia che in altri casi viene invece concesso il programma di protezione a personaggi che non hanno dato alcun contributo originale alle indagini e che hanno più volte violato sia il codice di comportamento, sia il codice penale.

«Fiumi di denaro»
Ma c'è di più, stando alla denuncia presentata dall'avvocato messinese, vi sarebbero state erogazioni di denaro, restituzioni di patrimoni miliardari senza alcun controllo. «Il Csm e il ministero - scrive Colonna - non appaiono tempestivi nel sanzionare quei magistrati che, per evidenti inadeguatezze, hanno consentito la nascita del fenomeno dei falsi pentiti, garantendo loro ogni bene-

volenza e, incredibile ma vero, maggiori benefici economici...»

Colonna non si limita alla denuncia generica. Nei mesi scorsi aveva inviato un corposo esposto al Csm fornito di dati certi. In quelle dieci pagine spedite a Palazzo dei Marescialli si parla principalmente del capo della mafia messinese, Luigi Sparacio, che dopo essere stato arrestato, in circostanze ancora poco chiare, decise «di collaborare» con lo Stato. Nell'esposto di Colonna, che denuncia di essere stato più volte minacciato da Sparacio a causa dei suoi duri «controinterrogatori» che più volte lo hanno messo in difficoltà, si segnalano quattro episodi specifici, finiti in altrettante sentenze, nei quali è stato dimostrato che Sparacio ha mentito, oppure ha coperto gli uomini del suo clan che ancora erano in libertà. L'episodio più grave riguarda il tentivo del «pentito» di coinvolgere l'ex capo della Mobile messinese, Francesco Montagnese, accusato da Sparacio di corruzione e quindi assolto, dopo che le dichiara-

zioni del pentito erano crollate di fronte ai riscontri. Alla base del tentivo di infangare il poliziotto la vendetta covata da Sparacio nei confronti di Montagnese che aveva fatto sì che il suo patrimonio miliardario finisse sotto sequestro. Patrimonio che successivamente restituito grazie all'attestazione dei magistrati che lo «gestiscono» secondo i quali il pentito aveva fornito un'«eccezionale contributo». «Di questa restituzione - scrive l'avvocato Colonna - non viene fatta menzione alla commissione centrale che, tratta in errore, eroga a Sparacio a tuttoggi un contributo economico mensile superiore a quello di altri collaboratori, come lo stesso Sparacio si è vantato».

Scorta al summit mafioso

L'esposto di Colonna riferisce poi alcuni episodi inquietanti. «Infrangendo precise regole - scrive Colonna - Sparacio riceveva malavitosi nella località segreta dove vive, oppure li incontrava a Messina in occasione di processi». Ma il dato più in-



Luigi Sparacio
La Cava/Av

In alto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano e il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi
Monteforte/Ansa

credibile è che per questi suoi «contatti pericolosi Sparacio avrebbe avuto la scorta degli agenti che lo proteggevano e avrebbe usato anche le auto fornite dal Ministero, questo per concordare le versioni da fornire nei processi, dichiarazioni poi definite false nelle sentenze che hanno chiuso i dibattimenti. A rivelare di questi «fuori programma» è stato Giovanni Vitale, un personaggio che Sparacio aveva sempre coperto con le sue dichiarazioni, fino a quando lo stesso Vitale non decise di pentirsi

rivelando la sua partecipazione al clan ed obbligando lo stesso Sparacio a far marcia indietro rispetto alle sue precedenti dichiarazioni.

Nell'esposto dell'avvocato Colonna si ricorda poi l'episodio del fucile ritrovato, assieme ad una paletta della Polizia, nell'abitazione dove Sparacio vive sotto protezione. Il collaboratore si giustificò dicendo che il fucile era stato rubato dal figlio minore e con la paletta giocava a figlia, anche lei minore. Naturalmente fu creduto sulla parola.



Palazzo Marino sede del Comune di Milano. A sinistra Fedele Confalonieri

Ubalдини/Olympia e Ravagli

Polo nei guai a Milano Feltri dice no, spunta Confalonieri

Candidato del Polo cercasi. Ma mister «X» non è mister «F» come Feltri. E se fosse mister «C», come Confalonieri? L'ipotesi, smentita ufficialmente, come è ovvio, è stata lanciata da Sgarbi. E pare che il Cavaliere ci stia pensando. Oggi forse la decisione. Intanto Bossi lancia in pista il «Polo padano». A guidarlo, sarà «il grande Formentini... stiamo lavorando per dargli grandi ali che lo portino alla vittoria». Sempre più ridotti i margini di un accordo Lega-Forza Italia.

CARLO BRAMBILLA **ROBERTO CAROLLO**
MILANO Berlusconi e Bossi, discorso chiuso? La Lega, anzi il «governo padano» dichiara che il Carroccio correrà da solo, mentre il Senatur si prende ancora qualche giorno di tempo e si inventa il «Polo padano». Ma la sensazione negli ambienti del Polo, quello del centro-destra, è che siamo alla stretta finale. Ignazio La Russa e Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale, lasciano intuire che il Cavaliere, guardato dall'influenza padana, oggi sfiorerà il nome del candidato. È naturalmente si è già scatenata la caccia nelle redazioni dei giornali. Ieri tutti i cronisti sono stati depistati sul nome di Vittorio Sgarbi, insieme alla riproposizione di Achille Serra, ha fatto proprio il nome del patron del Biscione. Manager di apprezzate qualità, milanese doc, Confalonieri potrebbe essere uno dei pochi nomi non completamente sgraditi anche a Bossi. Ritornano in mente le frasi dello stato maggiore di Forza Italia sull'iden-

tikit del candidato ideale: deve essere un tecnico, popolare, di grande visibilità. Insomma, il suo ritratto. Impossibile avere conferme negli ambienti Mediaset. Dove tutti anzi piangono in anticipo sulle sorti dell'azienda: bussa alle porte l'ultima progra sulla frequenza televisive che scade a fine marzo, come si fa a pensare che Berlusconi rinunci al Confalonieri catodico proprio adesso? E poi Fedele non ne ha voglia. Eppure... eppure molti giurano che il nome che ha in testa il Cavaliere sia proprio il suo. Oggi ne sapremo di più.
Dicevamo delle voci circolate ieri. «Tutto quello che sentite dire oggi sono pure bufale», dice divertito Ignazio La Russa. Già detto di Feltri, altro nome circolato, l'ennesimo, è Albertini: che non è Gabriele, il presidente di Fedemecanica, né Demetrio, il centropista del Milan, ma Isidoro, l'agente di Borsa. Intanto Formigoni fa sapere che «se si potesse affiancare la carica di presidente della Regione a quella di sindaco, accetterei volentieri di candidarmi». Solo in quel caso don Giussani, fondatore di Ci, gli darebbe la via libera.
E torniamo a Umberto Bossi, camicia verdolina, in partenza per un paio di comizi in località del Delta del Po ferrarese, fa la parte, radducchiando, del segretario «stonato»: «Il grande governo della Padania mi ha dato l'altolà a pasticci elettorali,

mascherati o espliciti, con i partiti romani...». Che Maroni, Gnutti, Pagliarini e Borghesio possano aver messo in riga il Senatur è circostanza altamente improbabile, tuttavia la recita consumata ieri in via Bellerio, consente a Bossi di correggere il tiro e di lanciare l'operazione «polo padano». Dalla descrizione bossiana, si tratterebbe di un contenitore elettorale di «liste civiche, accomunate dalla medesima logica padana». E chi la guiderebbe? Il leader indipendentista non ha esitazioni: «Il grande Formentini...». Noi stiamo lavorando per dargli grandi ali, perché voli alto fino alla vittoria». Per capire in che cosa consistano queste «grandi ali» il Senatur invita ad «avere ancora qualche giorno di pazienza». Sta forse attendendo segnali provenienti da Arcore? Il filo del dialogo Bossi-Berlusconi è sicuramente ancora attivo, ma il leader del Carroccio lascia poco margine alla possibilità di intesa all'ultimo minuto: «Sì, si è vero, con Berlusconi mi sento... Tuttavia non vedo su che cosa si possa andare d'accordo...». Noi marciamo per la nostra strada, certo se lui facesse un passo indietro e lasciasse che a esprimersi sia davvero la società padana, sarebbe un altro discorso». Insomma per Bossi vale quanto gli ha «ordinato» il suo governo: «Niente pasticci né con RomaPolo né con RomaUlivo, ma avanti con l'evangelizzazione della Padania».

Sarà convocata nei prossimi giorni. Soddisfatti i firmatari dei documenti

Sinistra democratica in assemblea per un confronto sulla bioetica

Le diverse anime che in questi giorni si sono confrontate sui temi della difesa dell'embrione con lo strumento dei documenti si troveranno al più presto intorno ad un tavolo. Nei prossimi giorni sarà, infatti, convocata un'assemblea del gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo per affrontare le questioni emerse dopo l'approvazione degli ordini del giorno su bioetica, droghe e gay a conclusione del congresso del Pds. Soddisfatti i firmatari dei due documenti.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. Il dibattito a distanza tra le diverse posizioni emerse sulla questione della difesa dell'embrione, diventato di stringente attualità dopo l'approvazione al congresso del Pds di un ordine del giorno sulla materia, avrà il suo momento di sintesi in un'assemblea del gruppo della Sinistra democratica della Camera che sarà convocata nei prossimi giorni. Si è impegnato in questo senso con alcuni dei firmatari del documento (45 poi saliti a 62) in cui si rivendica libertà di coscienza non solo sulla bioetica ma anche sulla legalizzazione delle droghe leggere e sulla omosessualità, il presidente della Sinistra democri-

ca, Fabio Mussi che, in modo informale, ne ha incontrato ieri una delegazione. L'impegno ad un incontro in tempi rapidi viene ribadito in un comunicato della presidenza del gruppo in cui viene affermato che «se, come giustamente sostiene l'onorevole D'Alena, un congresso di partito non può imporre una particolare decisione al gruppo parlamentare, che è autonomo, vale anche il reciproco; e -detto che è ovviamente lecito discutere il merito e l'opportunità delle posizioni assunte- è incontestabile il diritto di qualunque partito ad assumerle; non può esistere -si afferma- né un etica di partito né di gruppo parlamentare, quindi, quando una scelta attiene a principi etici, vale la regola della coscienza e non quella dell'appartenenza politica». La funzione principale dei parlamentari e dei gruppi parlamentari -infine- è tuttavia quella di proporre ed approvare leggi dello Stato, e perciò sono in corso contatti politici nella maggioranza per accelerare l'iter dei progetti di legge relativi all'embrione e alla riproduzione assistita, per introdurre le regole rigorose delle quali, come dimostrano del resto le notizie quotidiane che scuotono l'opinione pubblica, c'è assoluto, urgente bisogno.
Mentre le donne di Rifondazione comunista propongono alle donne del centro-sinistra la formazione di un tavolo di confronto sulle questioni della bioetica e delle nuove tecniche riproduttive, la posizione presa dalla presidenza del gruppo sulla bioetica per ricomporre la frattura che si stava profilando nella Sinistra Democratica è accolta con favore sia dai promotori del documento che criticava gli ordini del giorno del congresso del Pds su temi etici sia i dirigenti piduini che, in un altro documento, hanno dife-

so le scelte congressuali. I deputati Paolo Corsini, Cesare De Piccoli e Antonio Di Bisceglie, primi firmatari del documento dei 62, hanno parlato di iniziativa di Mussi utile, opportuna e positiva. «Non abbiamo contestato nel merito gli ordg - ha detto Corsini - ma abbiamo rivendicato una nostra autonomia in Parlamento». «Si è chiuso positivamente il cerchio - ha sostenuto De Piccoli - D'Alena aveva già dato risposte rassicuranti sui limiti di un partito in questo campo». Di Bisceglie ritiene che «precisata la questione delle rispettive autonomie, ora si potrà avere un dibattito di alto profilo senza gruppi o partiti etici. Gloria Buffo e Fulvia Bandoli, che difendono gli ordg, hanno parlato di un dibattito che può uscire dalla contrapposizione di documenti «con la possibilità di entrare nel merito delle questioni legislative». «L'importante - ha detto Bandoli - è ribadire la legittimità del congresso a esprimersi su questi temi, pur rispettando la libertà di coscienza». «La reciproca autonomia è fatta salva», ha detto Buffo che ha definito gli ordini del giorno «molto equilibrati e saggi».

Camping - Villaggio Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09) Info line Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173

INTERNET: HTTP://IMPNET.COM/TRASINET/CERQUESTRA/

Compilare questo coupon e inviarlo a: **ENRICO CASTIGLIONE** - Via C.A.P. - Città - Tel. - Desidero ricevere gratuitamente: **depliant e listino prezzi**

Il grande jazz ti aspetta in edicola: in CD!

JAZZ
Ogni mese la più prestigiosa rivista per chi ama il jazz con la storia e l'attualità della musica afroamericana attraverso i suoi protagonisti. Con un esclusivo CD in omaggio: Art Blakey & Sonny Murray (ADD oltre 65').

Per abbonamenti
Tel. 06/68.80.91.07
Fax 06/68.80.91.11

Musicalia
La prestigiosa rivista della musica classica: notizie, servizi, interviste, dossier, recensioni, anteprime, concerti... Questo mese in allegato un esclusivo CD di Duke Ellington (ADD oltre 74').

SET
Ogni mese la rivista per chi ama il grande cinema. Questo mese un numero da non perdere: in omaggio un eccezionale CD di musica jazz: da Count Basie a Duke Ellington, Louis Armstrong a Woody Herman... (ADD 64').

PANTHEON

I periodici diretti da **ENRICO CASTIGLIONE**

RIFORME. Un Centro nazionale gestirà fondi e progetti. Più spazio ai giovani autori

Teatro, basta con il caos Arriva la legge Veltroni

Teatro? Da oggi si cambia. Il vicepremier Walter Veltroni ha presentato ieri il disegno di legge per la prosa che sarà approvato dal Consiglio dei ministri il 7 marzo. Si tratta della prima normativa di riordino dell'universo teatrale nella storia del nostro paese. Nasce il «Centro nazionale per il teatro». Si riordinano gli stabili pubblici, si creano due teatri nazionali a Roma e Milano, si incentivano i lavori degli autori italiani contemporanei.

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Di tentativi in passato ne sono stati fatti tanti. Ma nessuno, poi, è mai arrivato in porto. E il teatro è rimasto arenato, per anni, cercando di navigare nel confuso mare delle circolari, orfano di un progetto complessivo di riorganizzazione. Da oggi però, anche il complesso universo della prosa avrà una sua legge. La prima in assoluto nella storia della nostra Repubblica.

Ad annunciarne le linee generali è stato ieri il vicepremier Walter Veltroni: il disegno di legge sulla «disciplina generale delle attività teatrali» è già stato sottoposto all'esame preliminare del Consiglio dei ministri che, dopo le consultazioni con Regioni e Comuni, dovrà approvarlo il prossimo 7 marzo, quando Veltroni renderà pubblico tutto l'articolato. Le novità? Prima di tutto la creazione di un «Centro per il teatro nazionale» che assorberà l'Ente teatrale italiano e le funzioni del dipartimento dello spettacolo, come la gestione dei fondi del Fus. Che non saranno più assegnati in base all'attività annuale, ma a progetti triennali pubblici e privati. «Sarà un modo per dare più garanzia - sottolinea Veltroni - a chi lavora. Evitando il consueto affanno annuale dell'erogazione di fondi».

Il nuovo organismo, a struttura privatistica, ma con fondi statali, sarà composto da sette componenti: il direttore generale del dipartimento, due membri nominati dal Governo, due dalle Regioni, due dai Comuni. Allo stato spetteranno compiti di indirizzo, di promozione all'estero e di diffusione nelle scuole. Le regioni si occuperanno, invece, della distribuzione e della programmazione delle risorse. Mentre ai Comuni spetterà incentivare la presenza teatrale e la promozione del «sistema delle residenze». È

questo, infatti, un altro punto cardine del disegno di legge. Si cercherà, cioè, di favorire l'incontro tra i teatri comunali e le compagnie che dovranno offrire una programmazione continuativa per due anni. A questo proposito saranno anche destinati dei fondi per incentivare la riapertura dei teatri caduti in disgrazia. Adottare una legge, come è già stato per i film, insomma, sarà la parola d'ordine.

Altro passo del disegno è il riordino dei teatri stabili pubblici. «Ci sono regioni - prosegue Veltroni - che ne hanno due e città come Napoli che non ne ha nessuno. A tutto questo bisognerà ripensare alla luce dei compiti stessi degli stabili che saranno quelli di produrre con un'attenzione maggiore alla nostra drammaturgia contemporanea, allungando anche le stagioni teatrali; puntare sulla formazione artistica e tecnica; limitare l'ospitalità per dare più spazio alle produzioni».

Ultimo punto del progetto, poi, è la creazione di due teatri nazionali a Roma e Milano, sulla scorta dell'esperienza dell'Argentina e del Piccolo. Insomma, una sorta di rivoluzione che arriva in un momento di grande fermento per il mondo dello spettacolo.

«Finita l'era della tv idrovara - prosegue Veltroni - oggi nel nostro paese si registra una grande domanda di cultura. Sono aumentati gli spettatori al cinema, nei circuiti di musica classica e, in teatro anche nei momenti di crisi il pubblico non è mai calato - e conclude -. Questa legge è stata pensata per cercare di portare più teatro a più gente possibile. E fa parte del lavoro di riorganizzazione del mondo dello spettacolo che ha già toccato gli Enti lirici, la Biennale e il cinema. Ora, il prossimo passo, sarà la legge per la musica».



Franco Ruggeri e a destra Caporossi e Remondi M. Norberti

Franco Ruggeri
«Importante la triennialità dei progetti»

Franco Ruggeri, presidente dell'Associazione che raggruppa i Teatri Stabili a gestione pubblica giudica positivamente le linee programmatiche della Legge per il teatro, presentate dal vicepremier Walter Veltroni. «Anche se - dice - per dare una valutazione seria bisognerebbe leggere attentamente l'articolato. Ma è positivo che ci siano un governo e un vicepremier che hanno mantenuto l'impegno preso: preparare una legge che si attende da trent'anni entro la fine del mese di febbraio. Ed è importantissima la triennialità progettuale richiesta che spinge il teatro a una maggiore ideazione permettendogli di non vivere più alla giornata. Come presidente degli Stabili pubblici sono poi contento della centralità che questa legge dà al teatro pubblico di cui privilegia la scelta produttiva e la necessità di una formazione in senso lato all'interno di quella che si annuncia come una vera e propria rifondazione. Sono anche favorevole alla creazione di due Teatri nazionali a Milano (Piccolo Teatro) e a Roma (Teatro di Roma). E plaudo all'idea fortemente innovativa delle «residenze» che mi sembra facili in modo radicale la ricerca di una «casa» per i teatranti che non ce l'hanno».

Rem & Cap:
«Serve un centro di ricerca sui linguaggi»

«Il disegno di legge di Veltroni per il teatro? Gli manca una cosa: la creazione di un centro di ricerca sui linguaggi, diretto da Remondi e Caporossi». I due decani del teatro di ricerca italiano, commentano così la prima legge per la prosa annunciata ieri dal Vicepremier. Rilanciando, cioè, un loro vecchio progetto che ancora oggi giace nelle stanze del dipartimento per lo spettacolo. Secondo i due autori, infatti, quello che serve al nostro teatro «è un laboratorio di ricerca a carattere nazionale che possa appoggiarsi ad un ente pubblico, come un teatro stabile. Un istituto da equiparare agli stessi centri di ricerca scientifica. Perché se non si punta sulla ricerca, che è stata tradita dalle logiche di potere, nessuna riforma teatrale potrà avere un seguito». Questa è la loro proposta. «Sono trent'anni che facciamo teatro - proseguono -. E non vogliamo sembrare arroganti. Il nostro lavoro, del resto, è sotto gli occhi di tutti. Siamo convinti di questa necessità. I teatri stabili hanno per statuto il compito di promuovere la ricerca ed hanno anche i fondi per farlo. Perché allora non destinare questi fondi, spesso inutilizzati, per creare questo organismo?».



NEL NUOVO DISCO
Pino Daniele
duetta
con Raiss

■ Pino Daniele ha espresso da tempo le sue simpatie per le posse e le nuove band che animano la scena musicale partenopea dei club e dei centri sociali, per questo non stupisce che abbia realizzato un duetto con Raiss, il cantante degli Almamegretta, ospite di un brano del suo nuovo album. *Dimmi cosa succede sulla terra*, così si intitola il disco appena inciso da Daniele, sarà in tutti i negozi il 12 marzo. Quello con Raiss, che affianca il bluesman napoletano in *Canto do mar*, non è l'unico duetto dell'album. Nei giorni scorsi era già trapelata la notizia di un duetto con la cantante arabo-israeliana Noa, in *The Desert in my Head*, e con Giorgia in *Scirocco d'Africa*. L'uscita del nuovo album è stata anticipata da due singoli, attualmente in programmazione nelle radio: *Il pianeta delle parole* e *Che male c'è*. Sono molti i musicisti di fama internazionale che hanno preso parte alle registrazioni: dal percussionista Manu Katche alla pianista Rita Marcotullii (che l'ha accompagnato anche nell'ultimo tour), da Derek Johnson a Jimmy Earl.

NEI MIGLIORI CINEMA

CANDIDATO A 12 PREMI OSCAR

Miglior Film • Miglior Regia • Miglior Attore
Miglior Sceneggiatura non originale
Miglior Suono • Miglior Musica Originale

Miglior Attrice • Miglior Attrice non protagonista
Miglior Scenografia • Miglior Fotografia
Migliori Costumi • Miglior Montaggio

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

Ralph Fiennes Juliette Binoche Willem Dafoe Kristin Scott Thomas

Il Paziente Inglese

The English Patient

MIRAMAX INTERNATIONAL presenta una produzione SAUL ZAPFET un film di ANTHONY MINGHELLA

RAHPH FIENNES JULIETTE BINOCHE WILLEM DAFOE KRISTIN SCOTT THOMAS IL PAZIENTE INGLESE (The English Patient)

sceneggiatura di MICHAEL Ondaatje regia di ANTHONY MINGHELLA

Il romanzo «IL PAZIENTE INGLESE» di Michael Ondaatje è pubblicato in Italia da Garzanti Editore S.p.A.

www.miramax.com

IL CASO. Annunziata si difende

«De Lorenzo? L'inviterei ancora»

NADIA TARANTINI

■ ROMA. «Certo, probabilmente il pubblico del Tg3 non mi sopporta e forse ne sarò travolta». È la frase finale del comunicato che ieri pomeriggio Lucia Annunziata ha inviato alle agenzie di stampa - rispondendo così ai telespettatori che giovedì sera, nel corso di *Prima serata*, avevano telefonato alla Rai protestando per la presenza in studio di Francesco de Lorenzo. Una puntata in cui la *piazza telematica* s'era ribellata al conduttore e Maurizio Mannoni aveva chiesto più volte di chiudere il collegamento con una platea di disoccupati napoletani. Sul modo in cui Mannoni ha tentato di placare il trabusto (pronunciando anche le parole: «Siete incivili») ha protestato invece la redazione napoletana della Rai. Neppure l'Auditel ha premiato la trasmissione: nel confronto con Michele Santoro e il suo *Moby Dick*, infatti, *Prima serata* ha perso terreno e l'ascolto è finito al 9% per Annunziata (rispetto al 10,48 per cento di Italia 1). Annunziata difende fino in fondo le sue scelte. Su De Lorenzo: «Sono soddisfatta di averlo portato in trasmissione, perché ritengo che il giornalismo sia innanzitutto garantire le opinioni di tutti. E poi è sbagliato considerare l'informazione come un concetto sclerotico e giustizialista». Su Mannoni: «Si può essere

disoccupati, aver ragione nella propria lotta e nella propria rabbia, e ugualmente essere incivili in un occasionale comportamento. (...) Nel corso di un conflitto scoppiato tra un gruppo di disoccupati e un altro (...) (Mannoni) si è rivolto a questi gruppi usando la parola «incivili». La sua onestà di espressione è prova di un impegno giornalistico, tanto migliore in quanto privo di paternalismi» (Agenzia Ansa delle 17.51). Su Santoro: «Ha fatto un'ottima trasmissione e il pubblico lo ha premiato. Ma su nove confronti lui ha vinto due volte e noi le altre sette, mi sembra una buona gara». Sulla tensione fra la direzione del Tg3 e la redazione napoletana: «Aver saputo condurre e rendere la molteplicità di volti di una situazione difficile come quella di Napoli dà il segno del nostro rispetto per la città» (*ibidem*). Il fax arrivato da Napoli comincia così: «Ieri sera il Tg3 con la trasmissione *Prima serata* ha messo in onda un esempio di pessimo giornalismo» (Ansa delle 13.42). Maurizio Mannoni, raggiunto al telefono, commenta: «Spero che l'azienda intervenga in maniera dura. Ci troviamo di fronte ad un'informazione assopita: la sede non ha garantito l'informazione sui disoccupati di Napoli».

RAIUNO. Dopo la parentesi a Tmc

Torna Fazzuoli con il dirigibile

■ ROMA. Andiamo in dirigibile a scoprire le belle e gli orrori dell'Italia che va dalla costiera amalfitana al bosco di Camaldoli. Da oggi (su Raiuno, alle 14.00) Federico Fazzuoli torna agli antichi amori...ma non tenta di clonare *Linea verde*, ci presenta ora *Made in Italy*, paesaggi e architetture. Sarà accompagnato, a Ravello, dal professor Cesare de Seta, che ci spiegherà la particolarità degli archi della Costiera, la preveggenza degli antichi che con volte di rocce proteggevano le case facendo filtrare le acque nel modo più naturale e leggero (così evitando frane ed alluvioni). Poi si sposterà a Roma, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, dove è stata restaurata *L'estasi di Maria Teresa* del Bernini: il piccolo dirigibile con telecamera (già usato da Raffaella Carrà) porterà i nostri occhi anche nella parte alta della chiesa, a spiare gli affreschi; e una suora elegante ci racconterà l'estasi, che «deve passare per il corpo, per la psiche, per lo spirito...ma non siamo noi che ci lasciamo andare, è Dio che ci prende». Infine, nella prima puntata si andrà al palazzo Doria Panphili di Valmontone, palazzo in rovina e tuttavia bellissimo. «L'arte è una cosa vivente - dice il professor Strinati, che accompagnerà Fazzuoli in un viaggio di dieci puntate -, né una meraviglia, né uno schifo: di solito

quando si parla d'arte o c'è l'approccio apocalittico, o quello esaltante. Noi invece abbiamo scelto di parlarne come di una persona vivente: che può essere simpatica, o indifferente».

Due appuntamenti fissi nel corso delle puntate di *Made in Italy*: un collegamento con le squadre di polizia o carabinieri che si occupano del recupero delle opere rubate (oggi, ovviamente, si parlerà del Klimt sottratto al museo di Piacenza); e la visione di foto o filmati inviati da comuni cittadini e cittadine: l'invito di Fazzuoli è di «mandarci foto o filmati di una cosa bella o brutta che hanno sott'occhio tutti i giorni». Se «brutte», saranno sottoposte alla correzione del computer: «È il modo per coinvolgere tutti nelle scelte di tutti i giorni», spera vivamente Federico Fazzuoli. E come è stata l'immersione a Tmc? «Interessante, mi ha fatto capire altri aspetti di questo lavoro...perché il mi sono trovato di fronte...il budget». Il ritorno come se lo aspetta? «Bene, tranquillo». Nessuna gelosia per il successo di *Linea verde* senza di lui? «No, perché dimostra che il programma aveva buone radici...e quelle radici le ho piantate io». Cosa c'è nel suo futuro in Rai? «Per adesso, facciamo queste dieci puntate...poi in autunno, si vedrà». Chissà se l'inverno reggerà sia *Linea verde* che *Made in Italy*.

NEI MIGLIORI CINEMA

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

UN FILM DI MIRA NAIR

KAMASUTRA

MIRAMAX INTERNATIONAL LTD. PONY CANTON INC. PANDORA FILM in collaborazione con CHANNEL FOUR FILMS una produzione di MIRA NAIR

NAIEN ANDREWS SARIT CHODHURI BASON TRAMBA REIS MIRA NAIR KAMASUTRA regia di MIRA NAIR

sceneggiatura di MICHAEL Ondaatje regia di ANTHONY MINGHELLA

Il romanzo «KAMASUTRA» di Michael Ondaatje è pubblicato in Italia da Garzanti Editore S.p.A.

www.miramax.com

ANTICIPI SERIE A. Stasera (ore 20,30) Piacenza-Inter. E intanto mister Roy...

Verità Hodgson «Tante manovre alle mie spalle»

Questa sera, ore 20.30, l'Inter va in campo a Piacenza. Un anticipo reso necessario dalla sfida Uefa con l'Anderlecht di martedì prossimo. Ma più che il campionato e la Coppa, ieri a tener banco è stato ancora il «caso» Hodgson.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ APPIANO GENTILE. Questa sera c'è Piacenza-Inter, sfida che prometterebbe molto, che potrebbe consentire ai padroni di casa di tirarsi ancor più fuori dalla zona retrocessione o, di contro, lanciare gli ospiti verso la conquista del secondo posto in campionato, quello che - è il caso di ricordarlo - consentirà di partecipare alla Champions League. Ebbene, il tutto va messo sotto condizionale, almeno a valutarlo da Appiano Gentile nel giorno di vigilia. Guardando la faccia del «partente» Roy Hodgson, ascoltando le poche parole proferite dai pochissimi giocatori transitati davanti ai taccuini dei cronisti, la partita col Piacenza è sembrata una prospettiva indefinita, roba da terzo millennio calcistico. L'argomento principe è stato ancora la prossima trasferta senza ritorno del tecnico britannico, destinazione Blackburn, la squadra inglese che lo ha convinto a lasciare Milano a suon di sterline.

E dopo le criptiche frasi spese giovedì, all'indomani della bruciante eliminazione di Coppa Italia, ieri mister Roy ha fatto finalmente un po' di luce sui reali motivi che lo hanno convinto ad abbandonare l'Inter il prossimo 30 giugno. Anche perché alla circostanza che fosse stata sufficiente solo un'offerta miliardaria per convincerlo a trasferirsi presso l'«Wood Park» (il campo del Blackburn) non aveva creduto davvero nessuno. Il quesito «scatenante» è stato quello sui difficili rapporti fra l'allenatore e la stampa italiana. Alché, un Hodgson sorridente ha colto al volo l'occasione per «traslare» il discorso: «Se dicessi

che non sono rimasto infastidito dalle continue notizie degli ultimi mesi, quelle sull'Inter che cercava un altro tecnico, sarei una persona davvero strana. Ma se sui quotidiani compaiono certe cose la colpa non è dei giornalisti, che si limitano a fare il loro mestiere».

E allora la colpa di chi è? «Certe notizie - ha proseguito Hodgson - finiscono sui quotidiani perché dentro l'Inter c'è molta gente che parla. E allora io non devo criticare i giornalisti ma la società». E chi sarebbero questi chiacchieroni? Domanda troppo diretta per sperare di avere un chiarimento dal paludato mister Roy. Il quale ha però provveduto a sciogliere il mistero rispondendo ad un quesito sull'atmosfera che si respirerà all'Inter nei mesi che mancano alla fine della sua gestione. «Con i giocatori non credo ci sarà nessun problema, del resto con loro il rapporto è sempre stato ottimo. Piuttosto, spero che con due obiettivi ancora raggiungibili, la Coppa Uefa ed un eccellente piazzamento in campionato, la società riesca finalmente a compattarsi intorno alla squadra». Insomma, se due più due fa ancora quattro, allora è tutto fin troppo chiaro: Hodgson ha fatto le valigie perché si è stufato di certi giochetti di corridoio in via Durini, la nuova e confortevole sede nerazzurra. Se a «giocargli» contro sia stato Sandro Mazzola, responsabile per il calcio mercato della società, o l'amministratore delegato Luigi Predeal, o magari entrambi per diversi motivi, è presto per dire. Di certo, Hodgson ad

Roy Hodgson, che allenerà l'Inter fino a giugno, durante una conferenza stampa
Liverani/Ansa



INTER-PIACENZA

21 Pagliuca	1 Taibi
20 Angiolini	14 Conte
5 Galante	25 Delli Carri
19 Paganin	6 Lucci
3 Pistone	2 Polonia
4 Zanetti	7 Di Francesco
21 Storza	13 Pari
7 Fresi	17 Valoti
6 Djorkaeff	18 Tentoni
9 Zamorano	11 Piovani
27 Branca	9 Luiso

Arbitro: Trentalanga di Torino

12 Mazzantini	12 Marcon
2 Bergomi	4 Macoppi
14 Winter	5 Tremezzani
15 D'Autilia	15 Pin
18 Berti	10 Moretti
30 Di Napoli	16 Scienza
23 Ganz	8 Valtolina

un certo punto non ne ha potuto più dei continui spifferi alle sue spalle. Spifferi che, con sospetta puntualità, si trasformavano in altrettante trombe d'aria il giorno dopo, alla lettura mattutina dei giornali.

Infine, le ultime dallo spogliatoio: gli infortunati Branca ed Ince sono tornati disponibili, ma soltanto il primo dovrebbe partire titolare nel match di Piacenza.

Per il Delle Alpi «troppo caro» Juve e Toro pensano ad emigrare Ma Veltroni cerca la mediazione

La fuga, minacciata, del Torino e della Juventus dallo stadio «Delle Alpi» costruito per l'Italia '90 e da allora contestato per gli altissimi costi di gestione e d'affitto, potrebbe diventare realtà se nemmeno l'annunciato intervento del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, non riuscirà a convincere le torinesi a restare. L'incontro decisivo è programmato per venerdì prossimo, dopo che si sono concluse in un nulla di fatto le infinite riunioni tra le due squadre professioniste, il municipio cittadino, la Sogepal, concessionaria della gestione, la banca Sanpaolo, azionista di maggioranza della stessa Sogepal, e il Coni, a sua volta sponsor della costruzione dello stadio sin dal 1990. L'ipotesi che Juventus e Torino vadano a giocare in un'altra città, nell'aria da qualche anno e scongiurata facendo giocare a prezzi stracciati le due squadre in attesa di un accordo, è sempre più probabile. Ha detto l'amministratore delegato juventino Antonio Giraudo: «Se entro il 10 marzo la Sogepal non formulerà la richiesta di affitto per i prossimi 23 anni, quelli che rimangono di durata della concessione e se la cifra richiesta non sarà compatibile con altre offerte, noi andremo a giocare altrove». La Juve infatti sta valutando offerte giudicate «interessanti» da Reggio Emilia, Piacenza e Bologna, pronte ad ospiare i bianconeri «a prezzi equi». Il Torino a sua volta «è disposto a restare al Delle Alpi, a condizione di poter giocare quasi gratis come quest'anno», ha detto il segretario granata Federico Bonetto. Gestore e società sono tuttavia lontane: tra domanda e offerta mancano circa 3 miliardi l'anno, cifra su cui sono attesi gli impegni di Veltroni che la Juve, in linea di principio scarta: «Non vogliamo contributi, ma un canone equo: non ci interessano proposte per pochi anni e condizioni diverse da quelle per il Toro. Altrimenti ci danno la possibilità di costruirci un nuovo stadio, abbiamo un progetto per un impianto di 48mila posti a sedere al costo di 50 miliardi».

JUVE-VICENZA Guidolin va all'arrembaggio

«Coppa sì, e non solo A Torino voglio punti»

GIULIO DI PALMA

■ VICENZA. Arrivare in casa della capolista Juventus con il titolo di finalista di Coppa Italia non è proprio cosa da tutti i giorni. Soprattutto per il Vicenza, che nei 25 incontri di campionato disputati a Torino, nella lunga storia di precedenti tra le due società, è riuscito a perdere anche 14 volte di fila, collezionando cioè solo sconfitte ad eccezione di due striminziti pareggi e di 4 vittorie. L'ultima risale al torneo 1978-79, 2-1 per il Vicenza con reti di Marangon e di Paolo «Pablito» Rossi. Un'impresa storica, ma quella fu anche l'unica vittoria esterna del Vicenza che a fine stagione retrocesse in serie B.

Contro la Juventus, il Vicenza ha sempre preso un sacco di gol, se ne prendono pochi. Solo Paolo Rossi e Sergio Campana, l'attuale presidente dell'Associazione calciatori italiani, riuscirono nella grande impresa di rifare due gol alla Juve al «Comunale». Stasera però è diverso. E forse è anche per questo che a Torino arriveranno oltre duemila tifosi vicentini che per la trasferta hanno già organizzato 40 pullman. Il Vicenza ha appena liquidato il Bologna e raggiunto la finale di Coppa Italia. «Ma non siamo per nulla appagati - spiega Guidolin - e anzi contro la Juventus cercheremo di fare la nostra bella figura. Ultimamente in trasferta non siamo stati brillanti come un tempo, ma è

ora di tornare a fare punti anche lontano da casa». Tanto ottimismo non deriva però dalla cabala. Contro Guidolin infatti Marcello Lippi ha sempre raccolto poco: grandi prestazioni, ma i punti a Vicenza. L'ultima vittoria della Juve sul Vicenza risale al campionato scorso, successo per 1-0 a Torino. Poi, poco o nulla. In più, Lippi ha qualche problema di formazione. «Guardi - dice Guidolin - se è per questo la panchina della Juve sarebbe titolare ovunque. E poi, in una squadra come la Juve, ha senso parlare di titolari e panchina?». A Torino torna in attacco Murgita, con il bomber di Coppa Comacchini a sedere in panchina.

Il Vicenza sarà quindi schierato con il 4-5-1. In porta invece rientra Mondini, perché Brivio gioca solo in Coppa Italia. L'unico vero dubbio è tra Beghetto, che sta attraversando un ottimo periodo di forma, e Ambrosetti, ultimamente lasciato spesso in panchina dopo l'ottimo avvio di campionato. Qualche incertezza anche a centrocampo, tra Viviani e Mendez: ma per il fischio d'inizio sembra preferito il primo. Questa è la probabile formazione: Mondini, Sartori, Belotti, Lopez, D'Ingnazio, Otero, Di Carlo, Viviani, Maini, Beghetto, Murgita. A disposizione: Brivio, Mendez, Amerini, Rossi, Jannuzzi, Ambrosetti, Cornacchini.

JUVENTUS-VICENZA

12 Rampulla	1 Mondini
3 Torricelli	2 Sartor
2 Ferrara	5 Belotti
4 Montero	6 Lopez
22 Pessotto	9 D'Ingnazio
19 Lombardo	7 Rossi
20 Tacchinardi	10 Viviani
18 Jugovic	8 Mendez
7 Di Livio	4 Di Carlo
11 Padovano	23 Ambrosetti
15 Vieri	9 Murgita

Arbitro: De Santis di Tivoli

17 Falconi	22 Brivio
13 Juliano	25 Gentilini
5 Porrini	16 Beghetto
6 Dimas	15 Jannuzzi
28 Trotta	13 Maini
16 Amoruso	19 Otero
9 Boksic	18 Amerini

LAZIO-FIORENTINA

1 Marchegiani	1 Toldo
13 Nesta	2 Carnasciali
20 Grandoni	19 Paladino
3 Fish	5 Amoruso
6 Chamot	17 Pusceddu
14 Fuser	10 Cois
16 Okon	20 Bigica
21 Piovarelli	10 Rui Costa
7 Rambaudi	7 Schwarz
10 Protti	9 Batistuta
11 Signorini	11 Oliveira

Arbitro: Borriello di Mantova

12 Orsi	22 Mareggini
17 Gottardi	4 Piacentini
19 Franceschini	6 Firicano
4 Marcolin	8 Baiano
15 Baronio	16 Falcone
23 Venturini	18 Orlando
8 Buso	23 Robbati

■ Entro marzo, la Lazio prenderà la decisione sul suo futuro tecnico, e nel gruppo dei candidati rientra anche Fabio Capello. Lo ha fatto capire Sergio Cragnotti ieri sera, al suo rientro da un viaggio d'affari a Napoli. L'azionista di maggioranza non ha confermato i contatti con il tecnico madridista, ma tracciando l'identikit del prossimo allenatore ha dato chiare indicazioni. «Capello? Se deciderà di tornare in Italia, sarà per una scelta di vita - ha detto Cragnotti - Noi siamo ancora in fase di studio, ma un termine ce lo siamo posto: entro marzo vogliamo decidere, e' fondamentale per muoversi sul mercato». Cragnotti ha ammesso contatti con diversi allenatori («Ho fatto un giro d'orizzonte, con Eriksson, Guidolin, Ranieri. Se poi qualcuno se la prende perché pensa che basti un solo colloquio...»), ma è stato molto cauto su Capello. «È vero - ha detto - cerco un vincente. Ma questi tecnici, più o meno, lo sono tutti. Questa Lazio mi sembra svuolata, voglio un allenatore che sappia gestire lo spogliatoio, che abbia polso dentro e fuori dal campo, che sappia trasmettere la sua voglia di vincere». Un ritratto molto vicino a Capello. «Non è detto - ha aggiunto Cragnotti - che se ha vinto tanto a Milano sia la stessa cosa a Roma. Non so che abbia questa città, ma guardate Carlos Bianchi: Roma ha rovinato

anche lui». «Sarà difficile - ha aggiunto Cragnotti - che i tifosi madridisti lascino andare Capello». Ma la Lazio ci proverà, nonostante le indiscrezioni dell'ultima ora accreditando un'azione di disturbo della Juventus. In ogni caso, la Lazio non ha certo cambiato idea sulla validità della scelta Eriksson.

Un ritorno di Di Matteo alla Lazio? «Mi ha detto che a Londra sta da pascia - continua Cragnotti - è ben pagato e nessuno lo disturba se gira per la strada». Il patron della Lazio ha dedicato due battute alla squadra. «Bisogna rafforzare il centrocampo. Serve carattere lì in mezzo. Guardate il Napoli, senza tanti giocatori è in finale di Coppa Italia».

Intanto oggi la Lazio affronta all'Olimpico la Fiorentina. Una sfida delicata per la formazione di Zoff dopo la sconfitta di Parma. Il tecnico biancoazzurro non ha ancora deciso la squadra che scenderà in campo contro la viola di Ranieri. C'è grande incertezza a centrocampo nella Lazio, considerando l'indisponibilità di Baronio, Okon e Venturini. Cresce Rambaudi, è ok Buso.

Dopo il duro impegno di domenica scorsa con la Juventus capoclassifica, la Fiorentina si ripresenta oggi a Roma senza Carnasciali squalificato. Questa dovrebbe essere l'unica assenza obbligata per Ranieri che giovedì ha regalato un giorno di riposo ai suoi giocatori.

ATALANTA-PERUGIA

1 55%
X 35%
2 10%

La sconfitta di San Siro ha interrotto una striscia di dieci risultati utili consecutivi della squadra di Mondonico. Domenica, invece, Scala ha centrato la prima vittoria della sua stagione. Rossini squalificato. Nel Perugia confermati gli undici anti Milan.

MILAN-ROMA

1 45%
X 40%
2 15%

Gara delicata per due squadre alla ricerca della continuità. Sacchi ha più di un problema per la formazione: tre squalificati più diversi infortunati. In dubbio Boban. Probabilmente Simone farà il centrocampista di sinistra. Nella Roma incerto Balbo. Thern ci sarà.

PARMA-CAGLIARI

1 50%
X 35%
2 15%

I sardi, dopo la vittoria sul Verona, deve conquistare punti a Parma. Ancelotti conferma gli undici che domenica scorsa hanno superato la Lazio. Mazzone dà fiducia a Silva, sarà lui l'unica punta del Cagliari. I rossoblu non vincono al Tardini dal '55.

SAMPDORIA-BOLOGNA

1 45%
X 25%
2 30%

L'eliminazione dalla Coppa Italia pesa sul morale del Bologna che a Marassi (contro la Samp) non vince dal '75. La squalifica di Mihajlovic obbliga Eriksson a inventare Sacchetti come libero dopo l'infortunio di Mannini. Ulivieri affida a Brambilla il ruolo di regista.

UDINESE-NAPOLI

1 40%
X 40%
2 20%

Il posticipo della giornata mette di fronte due squadre in salute. I friulani vengono dal pareggio di Bologna, i campani hanno acquisito mercoledì il diritto a giocarsi la Coppa Italia contro il Vicenza. I supplementari del match infrasettimanale con l'Inter si faranno sentire.

VERONA-REGGIANA

1 55%
X 15%
2 30%

Solo con un successo il Verona può continuare a sperare nella salvezza. Per la Reggiana i margini di recupero sono pressoché nulli. All'andata finì 2-2. Oddo deve rinunciare a due difensori, Galli e Hatz sono squalificati. Il belga Grun sarà in campo dal primo minuto.

BARI-GENOVA

1 40%
X 40%
2 20%

Due formazioni in lotta per il quarto posto, l'ultimo utile per il salto in serie A. Il Genoa ha 35 punti, uno in più del Bari. I rossoblu in trasferta hanno vinto 2 volte (l'ultima il 2 febbraio a Lucca). I pugliesi in casa hanno collezionato 4 vittorie, 6 pareggi e un solo ko.

CESENA-BRESCIA

1 33%
X 34%
2 33%

Un testacoda ricco d'insidie per il Brescia, secondo in classifica (40 punti) ad una lunghezza dal Lecce. Il Cesena è ultimo e forse domani dovrà rinunciare al suo bomber Hubner, non al meglio. Quattro successi per i lombardi fuoricasa.

COSENZA-TORINO

1 40%
X 40%
2 20%

Altro match che mette di fronte una pericolante (Cosenza penultimo a 23 punti) e una pretendente alla promozione (il Torino è quarto a quota 37). Uno squalificato per parte: Mazzoli tra i padroni di casa e Mezzano. L'unico precedente (dell'89) finì in parità.

EMPOLI-LECCE

1 33%
X 34%
2 33%

I toscani domenica scorsa hanno vinto a Torino e in casa si sono imposti per 7 volte (oltre a 2 pareggi e 2 sconfitte): possono aspirare ad un posto in zona promozione. Il Lecce guida la classifica dall'inizio del campionato. Tra i giallorossi in dubbio De Patre e Zanonecchi.

FOGGIA-PESCARA

1 30%
X 40%
2 30%

Più di un mese d'imbattibilità per la squadra di Burgnich, il tecnico che lo scorso anno sostituì alla guida del Foggia proprio Delio Rossi attuale tecnico del Pescara. Rientrano in squadra Tangorra e Moscardi. Tra gli abruzzesi Palladini terzino.

NOVARA-COMO

1 35%
X 35%
2 30%

Serie C/1, girone A. Il Novara occupa il penultimo posto con 17 punti, il Como è a metà classifica con 29. I piemontesi in casa hanno vinto solo due gare (4 pareggi e 5 sconfitte), un successo per i lombardi in trasferta. All'andata finì in parità (0-0).

ANCONA-TRAPANI

1 65%
X 25%
2 10%

Serie C/1, girone B. Dopo la bruciante sconfitta di domenica scorsa ad Andria (1-0), l'Ancona ha ora 5 punti di ritardo dai pugliesi primi in classifica. Non c'è alternativa alla vittoria. Il Trapani è fermo a quota 30 dopo il ko di Nocera. All'andata vinsero i marchigiani 3-2.

Il presidente contesta il bilancio e prepara un ampio rimpasto

Elsin liquida il governo «Siete solo degli incapaci»

Né governo né opposizione. Elsin strapazza gli uomini della sua squadra e quelli del campo avverso perché hanno preparato per quest'anno un programma di spese assolutamente insensato. Firmo il bilancio perché è il male minore - ha detto alla radio - ma non ne ho davvero voglia. Crescono così le voci che ritengono imminente un rimpasto sostanzioso dell'esecutivo. Il toto-poltrone punta sul cambio del premier.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Non c'è un buon governo in Russia e nemmeno una buona opposizione. Lo sostiene il presidente del paese, Boris Elsin, apparso più arrabbiato che mai nel suo ultimo messaggio ai russi, quello letto ieri alla radio. «Cari russi, ho firmato il bilancio di quest'anno - ha esordito Elsin con voce ferma - ma devo confessarvi che la decisione non è stata facile... Ho firmato per evitare una nuova ondata di instabilità, ma sono molto scontento. Prima ha sbagliato il governo a inserire capitoli non realistici, poi ha esagerato la Duma dove sono prevalsi populismo e interessi delle lobby. C'osicché il documento è risultato anche peggio dopo gli emendamenti». Insomma un «brutto bilancio» che Elsin fa passare per carità di patria e che diventa di colpo un altro argomento a favore di chi sostiene che il presidente si sta accingendo a nuovi e seri rimpasti in un governo che egli trova già logorato ad appena sei mesi dalla sua formazione. Forse i cambiamenti riguardano anche il premier Cernomyrdin, forse solo alcuni ministri direttamente legati alla conduzione dell'economia, traballata sicuramente il posto del ministro alla difesa. Ma cosa c'è che non va nella finanziaria russa di quest'anno? Elsin non ha fatto nessun esempio concreto, si è limitato a bocciarla senza appello.

Il bilancio che Duma e Senato hanno già approvato prevede di dividere la torta in questo modo: il 34%

delle spese andrà alla difesa, alla sicurezza, alla protezione civile e all'apparato dello Stato, per un totale di 182mila miliardi di rubli; il 23,5% all'economia, cioè agricoltura, industria e ambiente, cioè 124mila miliardi di rubli; il 14,6% a risanare i debiti esteri ed interni, vale a dire 78mila miliardi di rubli; il 12% come contributo alle regioni e alle repubbliche della federazione, pari a 63mila miliardi di rubli; e il 9,7% al complesso sanità, istruzione, cultura e arte, cioè 51mila miliardi di rubli. Per un totale di 434mila miliardi di rubli di entrate. Le uscite saranno pari a 530mila miliardi di rubli cosicché all'appello mancheranno 95mila miliardi, cioè c'è un deficit del 3,5%, più o meno come l'anno precedente. Un bilancio sostanzialmente approvato anche dal Fondo Monetario che quest'anno dovrà assegnare alla Russia 3miliardi e mezzo di dollari di prestiti come fetta dei 10,1 miliardi destinati alla riconversione della sua economia. Ma a Elsin non piace perché il presidente sa che il suo paese è allo stremo e che se l'inflazione è battuta - l'anno scorso è stata del 22% annuale, per quest'anno si prevede un calo fino al 12% - non si può dire lo stesso per l'assenza dell'economia. I lavoratori continuano a non essere pagati. Elsin vuole un'accelerata nelle riforme ma i suoi uomini gli hanno presentato un piano che al massimo produrrà immobilità. La parte del leone, si è visto, la fa la cifra che ri-



Premier, Difesa, Economia Tre poltrone in bilico

Quale poltrona traballa di più in questo momento in Russia? Il gioco è già cominciato sui giornali del paese e i nomi che circolano sono numerosi. Tre tuttavia sembrano i ministri più a rischio: il premier Cernomyrdin, il responsabile della Difesa, Rodionov e quello alle finanze Livshits. Viktor Cernomyrdin.

58 anni, è capo del governo dal dicembre del '92, sostituendo Egor Gaidar, il padre della terapia choc. È il più moderato nell'ambiente dei riformatori ed è riuscito a restare a galla pur guidando esecutivi di volta in volta più vicini ai comunisti o più vicini ai liberali. Elsin lo ha aspramente rimproverato per il mancato pagamento, ormai da mesi, di pensioni e salari ai lavoratori russi.



Igor Rodionov. 60 anni, generale scelto da Lebed alla carica di ministro alla Difesa. È andato in pensione pochi mesi fa diventando così il primo civile a guidare il dicastero della Difesa. Negli ultimi tempi ha tracciato un quadro fosco dell'esercito mettendo

in guardia il paese e il mondo dai pericoli che si corrono quando gente affamata ha il dito su pulsanti nucleari. Elsin non ha apprezzato le uscite del suo ministro. E proprio per questo motivo Rodionov è nel mirino del presidente che vorrebbe liberarsi dell'ultimo «lebediano» ancora presente nel governo russo.

Aleksandr Livshits. 50 anni, è il principale imputato nella questione dei non-pagamenti. Egli si difende sostenendo che è suo potere solo distribuire i soldi previsti dal bilancio ma che se questi non ci sono non ce la si può prendere con lui. Ex vice premier, di area liberale, anche nei governi precedenti era sotto tiro, odiato dai comunisti e uno degli economisti più apprezzati da Ciubaia.

guarda la spesa dell'apparato dello Stato, 34% appunto; e di questo ben il 20,1% va alla sola difesa. Più o meno gli stessi soldi si spendono per continuare nell'opera di riconversione economica, un'assurdità. Questo perché la riforma delle forze armate procede lentamente bloccata dalla lobby militare che non vuole assolutamente privarsi di uomini, mezzi e

potere, ingoiando come si è visto consistenti fette di bilancio. Il presidente, per limitare lo sforzo economico nella difesa, durante la campagna elettorale aveva annunciato la sparizione della leva e la formazione di un esercito di professione entro il 2000; ma proprio poche settimane fa il ministro della Difesa avevano dichiarato che non se ne parlava.



Una guardia carceraria controlla il lavoro di una detenuta nella prigione di Ivanovo, vicino Mosca

Gripas/Reuters

Avviate le procedure per l'abolizione della pena di morte

Boris: via il patibolo

■ MOSCA. Il presidente russo Boris Elsin ha ordinato ieri al governo di «predisporre i provvedimenti per abolire la pena capitale in Russia. Lo ha annunciato uno dei portavoce del Cremlino.

A far sospendere subito le esecuzioni e ad abolire poi definitivamente la pena di morte, la Russia si era già impegnata quando è stata ammessa a far parte del Consiglio d'Europa, esattamente un anno fa. Nel 1996, tuttavia, le esecuzioni sono state proseguite e 53 condannati sono stati uccisi con un colpo di pistola alla nuca.

Il 16 maggio dell'anno scorso Elsin aveva firmato un decreto secondo cui la pena di morte avrebbe dovuto essere «gradualmente» abo-

lita ma le autorità carcerarie avevano insistito perché le esecuzioni proseguissero (qualcuno anzi aveva suggerito di accelerarle) giustificando tale indicazione con il sovraffollamento delle prigioni.

Una moratoria sulle esecuzioni di fatto iniziata il 2 agosto scorso - è stata poi decretata il primo gennaio di quest'anno in coincidenza con l'entrata in vigore del nuovo codice penale che prevede ancora la pena capitale anche se per un più ristretto numero di delitti (cinque invece di 30).

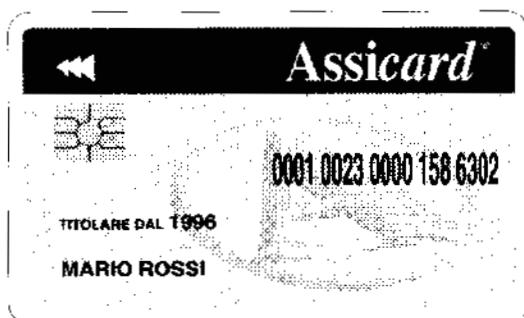
Ora, oltre a sollecitare il governo a «predisporre» l'abolizione della pena capitale, Elsin ha dato disposizioni al ministero degli Esteri per sottoscrivere il sesto protocollo del-

la Convenzione internazionale dei diritti dell'uomo del 1983, che prevede da parte dei paesi firmatari l'abolizione della pena di morte. L'accettazione del protocollo fa parte degli impegni presi dalla Russia per essere ammessa nel Consiglio d'Europa.

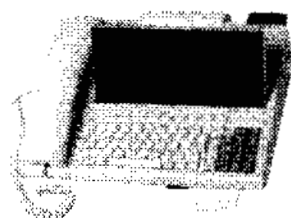
Ma l'abolizione della pena capitale dovrà superare comunque ostacoli non facili. A cominciare dal Parlamento dove i deputati impegnati sul tema sono molto pochi. La grande maggioranza della gente, poi, è contraria. E i tribunali, intanto, continuano a pronunciare condanne a morte. Davanti alla commissione presidenziale per la concessione della grazia, ci sono oltre 500 domande.

Assicard®

SERVIZIO CONTROLLO E GARANZIA ASSEGNI



Con la carta **Assicard** puoi spendere con assegno presso **10.000 esercizi convenzionati** senza alcun problema



TERMINALE MULTIUSO
telefono viva voce
rubrica (600 numeri e indirizzi)
magazzino (memori card)
carica punti (fidelizzazione clienti)
borsellino elettronico
home banking
servizio card assegni ASSICARD

BANCOMAT
INTERNET (modem v 22)
comunicazioni tra utenti
video box teletel serv. 12
radio FM stereo
stampante carta chimica

Il presente terminale non è indispensabile per l'utilizzo del servizio. Si può acquistare a £. 1.200.000 + IVA.

1.000.000

di carte in distribuzione dal 25 febbraio a livello nazionale

Commerciante

ora che l'abbonamento al Servizio Controllo e Garanzia Assegni è **GRATUITO PER SEMPRE** cosa aspetti ad abbonarti?

Con sole £.40.000 (una tantum) e chiamando il numero verde

Numero Verde **167-332255**

sarai subito operativo, Pagherai solo un **tasso commissione di 1,50%** sul titolo garantito

Assicard è un marchio registrato ed è gestito dalla Reporting S.p.A.

Resa nota la lettera di commissariamento del Papa

Famiglia cristiana redazione in rivolta

I Paolini: vogliamo l'autonomia

Con la pubblicazione ieri della lettera di Giovanni Paolo II al Superiore generale dei Paolini, per notificargli la nomina del «commissario», è stata aperta la strada per il nuovo Capitolo generale da tenersi entro il 1998 per l'elezione del successore. Tutti i poteri conferiti al «commissario» che agirà a nome del Papa. Allarme tra i giornalisti che terranno il 4 marzo un'assemblea. In un comunicato rivendicano «autonomia delle testate».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Mentre i diversi direttori, tutti ecclesiastici, delle testate della Società S. Paolo (Famiglia cristiana, Jesus, Vita pastorale, Famiglia Oggi, Telenova ecc.) hanno risposto ieri con un «assoluto silenzio» alla decisione del Papa di «commissariare» le attività dei Paolini, il Comitato di redazione ha, invece, annunciato di aver convocato per il prossimo 4 marzo un'assemblea dei giornalisti «al fine di approfondire tutti i temi in questione». Ma già ieri ha affermato in un comunicato che tra «i compiti prioritari c'è la difesa della libertà e dell'autonomia delle testate del gruppo, nonché la tutela della dignità professionale dei giornalisti che vi lavorano, elementi tutti che concorrono a costituire il rapporto fiduciario con milioni di lettori».

Vogliono cambiare linea

Il confronto si è, così, spostato sulla linea delle testate e sui contenuti finora trattati, che vanno da quelli sociali e politici a quelli morali. E, proprio facendo riferimento alla linea, Alberto Bobbio, della redazione romana con qualifica di inviato di «Famiglia cristiana», ci ha detto che «è inutile girare intorno al problema» nel senso che «se si vuole cambiare linea bisogna pur dirlo». Già in una precedente intervista, il direttore don Leonardo Zega, ci aveva dichiarato che «se vogliono mandarmi via, me lo devono dire». Così, Bobbio, ieri, ha voluto sottolineare che «i giornalisti di Famiglia cristiana hanno fatto un giornalismo onesto, aperto, non conformista ma libero, di alta qualità, legato ai valori della democrazia e del Vangelo, come ci è stato riconosciuto a vari livelli anche internazionali. Insomma, ci siamo preoccupati di raccontare le varie situazioni, più volte denunciate dal Papa e un po' dimenticate dalla grande stampa internazionale come dimostrano i servizi sui Grandi Laghi, sull'Afghanistan, sui Balcani e così via».

Perciò, nelle redazioni delle testate paoline, la nomina di un «commissario» che, con veste inquisitoria, dovrebbe rimettere ordine nella «decalta» situazione in corso di recente all'interno della

Famiglia religiosa turbandone la comunione e l'armonia - come afferma il Papa nella lettera al Superiore generale dei Paolini don Silvio Pignotti - è apparsa sproporzionata. Infatti, il «delegato» nominato dal Papa, mons. Antonio Buoncristiani, in quanto agisce a suo «nome» e per suo «incarico», ha, non solo, il potere di «esercitare tutte le funzioni spettanti normalmente sia al Superiore generale che al Superiore provinciale», ma ha il compito di «preparare il prossimo Capitolo generale», che si riunisce ogni sei anni ed a cui

Rosy Bindi: «Li stimo ma non discuto la decisione»

«Sono un'estimatrice dei Paolini da lunga data ma non discuto le decisioni prese». E quanto ha detto il ministro della Sanità Rosy Bindi, ex dirigente nazionale dell'Azione cattolica, a proposito del commissariamento deciso dal Vaticano. Alberto Monticone, deputato del Ppi, ex presidente di Azione cattolica. «Il commissariamento della Società San Paolo? Una misura eccessivamente pesante che non modificherà le linee editoriali di Famiglia Cristiana e di Jesus». «Anche se è difficile fare previsioni - ha sostenuto Monticone - sono certo che le testate dei paolini non subiranno contraccolpi. I collaboratori, le persone che vi lavorano e gli stessi paolini che le hanno dirette non hanno intenzione di smettere questo impegno, quindi non ci saranno contraccolpi. Del resto non è la prima volta che c'è preoccupazione da parte dell'autorità ecclesiastica». Monticone si dice poi «sorpreso» per «l'entità dell'intervento. Questa forma di commissariamento è una misura che si poteva evitare: non mi pare che i paolini abbiano oltrepassato limiti seri in materia teologica e sul campo della fede. Mi auguro che il vescovo Buoncristiani possa constatare che non c'era bisogno di arrivare a tanto».

spetta eleggere il nuovo Superiore generale. Ciò dovrebbe avvenire alla fine del 1998 in quanto il Superiore attuale, don Silvio Pignotti, è stato eletto democraticamente da tutti i Paolini del mondo nel 1992.

È stato, però, esautorato perché, nella lettera, si afferma che «ogni sua decisione importante» deve essere sottoposta al «delegato pontificio» e «solo con il suo consenso potrà procedere all'attuazione». Egualmente deve fare il Provinciale, don Paolo Saorin, con la differenza sostanziale che il primo è stato eletto ed il secondo è stato da lui nominato.

La holding

Ma i Paolini si sentono feriti anche perché - rispetto ai gesuiti che per risolvere nel 1981 il «dopo-Arripe» il Papa nominò il gesuita Paolo Dezza commissario - devono ora accettare un estremo come Buoncristiani, che non si è mai occupato, tra l'altro, di mass-media, di editoria, di Cd-rom.

Insomma, se proprio si voleva portare a termine un'operazione mirante a mettere le mani sulla più importante holding cattolica dell'informazione si potevano percorrere vie meno traumatiche. E, invece, il braccio di ferro tra i vertici vaticani ed i Paolini, che dura dal settembre 1995 con altre due inchieste condotte dai cardinali Eduardo Somalo Martinez e Vincenzo Fagioli ma con stile più diplomatico e rispettoso delle persone, rischia di concludersi nella maniera peggiore con un impatto negativo anche sull'opinione pubblica in generale, sia italiana che internazionale. Forse, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il card. Camillo Ruini, nell'attivare queste inchieste, hanno sottovalutato le reazioni da parte dei giornalisti e dei dipendenti che, con il loro lavoro, hanno qualificato il ruolo dei periodici. Nella lettera del Papa a don Pignotti, per una svista clamorosa, non ci si è neppure accorti, allorché si parla e si elogia il fondatore della Congregazione di S. Paolo, don Giacomo Alberione, che questi è già «Venerabile» (il primo grado per diventare beato e poi santo) dato che lo si è definito soltanto «Servo di Dio».

I periodici San Paolo sono strutture in società «S.r.l.» perché, con gli oltre 700 dipendenti ed un fatturato di centinaia di miliardi sono soggetti, più che al Codice di diritto canonico, a quello civile dello Stato italiano. Don Pignotti sarà spogliato del 99,9% delle azioni che possiede in quanto Superiore generale? A lui spetta nominare e revocare i direttori. Il compito di mons. Buoncristiani non sarà facile.



Don Leonardo Zega direttore di «Famiglia cristiana» con un numero del periodico

La Presse/Ansa

Il lungo braccio di ferro tra la Chiesa e l'Ordine

Dai gay alla masturbazione

I problemi morali relativi al matrimonio, alla sessualità, al rapporto genitori-figli. Sono i delicati temi su cui si sono scontrati, negli anni, il Vaticano e i Paolini. Già nell'86 papa Paolo VI esortava a non aprirsi troppo al nuovo. Ma le polemiche si sono acuite negli ultimi anni. Non piacque al Vaticano la presa di posizione di *Famiglia cristiana* a favore di Prodi nelle ultime elezioni. E, l'estate scorsa, l'atteggiamento aperto nei confronti della sessualità dei giovani.

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. I problemi morali relativi al matrimonio e alla vita di coppia, all'adulterio, alla violenza sulle donne. E poi gli interrogativi che suscitano il difficile rapporto genitori-figli, la sessualità dei giovani, la masturbazione e l'omosessualità. E ancora i problemi religiosi che nascono riguardo alla cremazione dei cadaveri. Sono solo alcuni dei temi scottanti affrontati in questi ultimi anni da *Famiglia cristiana* con coraggio e senza falsi pudori, con «stile dialogante», come dice il suo direttore don Leonardo Zega. Provochando reprimende, polemiche e difficoltà di rapporti con la Santa Sede che risalgono ormai a parecchi anni fa.

Già Paolo VI nell'86 sentiva il bisogno di esortare i responsabili di *Famiglia cristiana* e *Jesus* (ambidue periodici della Società San Paolo) a «non lasciarsi confondere dalle ideologie che attraversano il mondo moderno». E ancora dal Vaticano, nel 1989, veniva una critica al progetto dei Paolini

di pubblicare per uso didattico il Corano in video cassette e in cartoni animati.

Ma negli ultimi tempi le cose sono precipitate. Sempre più spesso si sono visti sulle colonne dei giornali rimbrotti e rimproveri contro la rivista «subdibite». A partire dalle ultime elezioni che hanno visto la vittoria dell'Ulivo. Allora non piacque che il settimanale più letto dai cattolici, con un editoriale di Beppe Del Colle, considerasse salutare la candidatura di Prodi, giunta al momento giusto «per contrastare democraticamente» una situazione politica «troppo sbilanciata a destra e non in grado di risolvere i problemi economici e sociali fondamentali della nostra società».

L'estate scorsa sempre il settimanale di don Zega demoliva il tabù della masturbazione («a parte di un processo evolutivo pressoché inevitabile») e, qualche mese dopo, invitava i genitori a rispettare i figli gay. Fu l'occa-

sione per il Vaticano di avanzare la richiesta di una maggiore attenzione a quanto si pubblica in tema di morale, soprattutto su argomenti «delicati» come l'omosessualità. La replica del direttore dei periodici don Pietro Campus rivendicava l'autonomia delle pubblicazioni. Mentre don Zega teneva, intervistato, a ribadire le proprie posizioni: «Io non ho mai ricevuto dei rimbrotti formali dalle autorità costituite per essere andato fuori riga nel trattare problemi di fede e di morale - aveva dichiarato nell'ottobre scorso - anche se avevano tutto il diritto di richiamarmi all'ordine dato che sono direttore, ma sono pure un prete». E poi aggiungeva: «So di mugugni, anche piuttosto burberie, che mi sono giunti per altre vie, ma che riguardano l'opportunità. Si osserva che quanto scrive Zega è corretto ma non opportuno. Per me, invece, il problema vero è l'ascolto. E leggere le lettere è un modo per ascoltare la voce dei lettori e rispondere è un dovere, anche se ciò comporta qualche rischio. L'ascolto - concludeva - è fondamentale perché ti mette in questione». Una posizione, questa, iscritta nel Dna stesso del settimanale, fondato nel '31 come risposta al regime fascista che aveva colpito i giovani di Azione cattolica. Ma come potrebbe questa linea andar bene a chi si raccomanda, come ha fatto la Santa Sede, di «non infondere mai il dubbio»?

A Citaristi viene contestato di aver ricevuto una percentuale sui lavori affidati alla Astaldi tra l'89 e il '92 ma non in denaro, bensì nella forma di uno sconto di centinaia di milioni di lire sulla ristrutturazione di un immobile di proprietà della Dc in via della Camilluccia a Roma. Citaristi e Craxi, inoltre, avrebbero preso una percentuale dello 0,5% su un appalto di 900 miliardi per le Ferrovie concesse. In quell'occasione sarebbe stato fatto in modo che pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio avessero alcune società tra cui l'Astaldi, la Fatme, la Sasib, la Sae. L'inchiesta conclusa dal Pm Pilitto fu aperta nel '92 dal pool di Milano e nel '95 fu trasmessa a Roma per competenza. Degli indagati facevano parte anche Pier Francesco Pacini Battaglia e Rocco Trane ma le loro posizioni sono state stralciate. «Vecchie contribuzioni già denunciate spontaneamente da De Benedetti a Di Pietro nel '93». Così i legali di Carlo De Benedetti, gli avvocati Marco De Luca e Massimo Krogh, hanno commentato le notizie sulla richiesta di rinvio a giudizio del presidente onorario dell'Olivetti.

Incidente mortale nel leccese dovuto probabilmente a un cattivo puntellamento. Aperta un'inchiesta

Crolla il tunnel, schiacciati 3 operai

Sono morti sottoterra, a sette metri di profondità. Tre operai della provincia di Lecce hanno perso la vita mentre erano impegnati in lavori di scavo per l'impianto di fognatura nel tratto Ruffano-Superstano. La squadra era composta da sei operai e dal titolare, Tommaso Verardi. Il terreno ha ceduto, forse per colpa di un mancato puntellamento e per tre uomini, di 29, di 32 e 34 anni è stata la fine. Fino a tarda ora si scavava ancora per recuperare il terzo corpo.

ROSARIA GALASSO

■ RUFFANO (LECCE). Neanche il tempo di gridare aiuto. La terra li ha inghiottiti, la frana li ha coperti. Erano al lavoro. Erano tre operai. La morte li ha strappati alle loro famiglie senza pietà, ha spezzato in un attimo le loro giovani vite.

Stefano Fedele, 29 anni, Adriano De Pascali, di 32 entrambi di Botrugno e Antonio Luceri, di 34 anni di Galatina, sono stati sommersi da una pioggia di terriccio che li ha schiacciati a sette metri di profondità. Solo per un miracolo

sono riusciti a mettersi in salvo gli altri due operai che erano con loro, a quasi otto metri di profondità: Luigi Petracca, 41 anni di Corrano ma residente a Botrugno e Tommaso Stefanizzi, 51 anni di Muro Leccese. La squadra era composta da sei operai più il titolare della ditta per cui lavoravano, Tommaso Verardi, di 64 anni. Come ogni giorno la squadra si era recata a Ruffano per i lavori di fognatura nel tratto Ruffano-Superstano. Nei giorni scorsi avevano provveduto

a scavare la buca, profonda sette metri e lunga undici. Un cunicolo stretto, largo appena mezzo metro. In quella sorta di budello i cinque operai si calavano ogni giorno. La buca scavata doveva essere ancora più profonda. I sette metri avrebbero dovuto arrivare fino a dodici.

Inutile l'allarme

La squadra era sotto quando il terreno ha ceduto. Luigi Petracca, l'unico che ha avuto la forza di parlare immediatamente dopo l'incidente, ha detto di aver avvertito lo smottamento, di aver sentito che il terreno stava cedendo. Ma il grido di allarme gli è morto in gola. Al suo «attenti» è seguito un rumore cupo. La terra a cominciare a scorrere giù dalle pareti e, in meno di un minuto, ha ricoperto tre dei cinque uomini. Stefanizzi ha trovato riparo nella parte opposta a quella che ha cominciato a vomitare terreno. Petracca ha cominciato a correre e si è ritrovato

semisommerso, le gambe imprigionate in quella terra assassina.

L'hanno soccorso i suoi due compagni e il titolare della ditta Verardi. Tommaso, l'uomo non ha retto, e subito dopo si è sentito male, tanto da dover ricorrere al medico.

Tommaso è anziano, non ha sopportato di veder morire così tre dei suoi uomini, quelle persone che, per tanti anni, accanto a lui aveva cominciato a trattare come figli. Tutto è accaduto alle 17.30. Di lì a mezz'ora gli operai avrebbero smesso di lavorare. La squadra sfruttava gli ultimi raggi di sole, avrebbe proseguito l'indomani mattina. Petracca è stato strappato alla terra con delle funi che gli hanno calato i compagni superstiti, poi quasi disperatamente, egli stesso ha cominciato a scavare, sperando di raggiungere i suoi compagni. Non c'è stato niente da fare. Solo i vigili del fuoco e le squadre di soccorso li hanno potuti liberare, ormai morti. Il primo,

Adriano De Pascali, dopo quasi tre ore, l'altro, Antonio Luceri, trenta minuti dopo, alle 20.30 ancora si scavava per recuperare l'ultimo cadavere, Stefano Fedele.

Morte per soffocamento

Tutti e tre sono morti con ogni probabilità per soffocamento. Ma dovrà essere l'autopsia a confermarlo. Si indaga anche sulle cause, si pensa che il terreno abbia ceduto per un cattivo puntellamento della zona sottoposta a scavo. Il terreno avrebbe franato proprio perché privo di puntelli che tenessero ben salda la parete su cui si lavorava.

Sembra che gli operai superstiti non abbiano saputo dare spiegazioni. A far luce sulle cause dell'incidente sarà il servizio infortuni sul lavoro della Asl di Lecce. Il cantiere già sotto sequestro. Si lavorerà per stabilire l'esatta dinamica ed eventualmente per verificare elementi di responsabilità da parte della ditta di Tommaso Verardi.

Appalti Ferrovie

«A giudizio De Benedetti Craxi, Pollini»

■ Corruzione e finanziamento illecito dei partiti: con queste ipotesi di reato la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di 45 persone tra cui l'ex presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti, l'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini, l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti concessi dalle Ferrovie a società e cooperative «bianche» e «rosse» dalla metà degli anni Ottanta fino al '92. Tra gli imputati ci sono anche Bettino Craxi (al quale è stato contestato solo il finanziamento illecito, mentre per la corruzione è stata chiesta l'archiviazione), l'ex componente della segreteria amministrativa del Pci Vittorio Brilli, l'ex membro del Cda delle Ferrovie Giulio Caporali e l'imprenditore Mario Astaldi. Alcune richieste di archiviazione riguardano persone decedute come l'ex segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo e l'ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato.

A Pollini, Caporali e Brilli il Pm Giuseppe Pilitto ha contestato di aver ricevuto tra l'86 e il '92 somme di denaro - poi girate al Pci - da varie cooperative emiliane per poi favorirle nell'assegnazione degli appalti delle Ferrovie. Le cooperative, secondo l'accusa, sarebbero state segnalate da Pollini e scelte in base alla loro disponibilità di versare denaro che sarebbe poi passato nelle casse del partito. Carlo De Benedetti, stando alla richiesta di rinvio a giudizio, avrebbe versato tra l'84 e il '92 centinaia di milioni all'ex direttore generale del ministero dei Trasporti Arnaldo Chisari (anche questi imputato) affinché fornisse informazioni sui progetti che le Ferrovie dello Stato intendevano realizzare, in modo che l'Olivetti potesse predisporre in anticipo i servizi di cui l'ente aveva bisogno. Chisari, sostiene la Procura, avrebbe poi «passato» quelle somme ad alcuni partiti politici non meglio specificati.

A Citaristi viene contestato di aver ricevuto una percentuale sui lavori affidati alla Astaldi tra l'89 e il '92 ma non in denaro, bensì nella forma di uno sconto di centinaia di milioni di lire sulla ristrutturazione di un immobile di proprietà della Dc in via della Camilluccia a Roma. Citaristi e Craxi, inoltre, avrebbero preso una percentuale dello 0,5% su un appalto di 900 miliardi per le Ferrovie concesse. In quell'occasione sarebbe stato fatto in modo che pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio avessero alcune società tra cui l'Astaldi, la Fatme, la Sasib, la Sae. L'inchiesta conclusa dal Pm Pilitto fu aperta nel '92 dal pool di Milano e nel '95 fu trasmessa a Roma per competenza. Degli indagati facevano parte anche Pier Francesco Pacini Battaglia e Rocco Trane ma le loro posizioni sono state stralciate. «Vecchie contribuzioni già denunciate spontaneamente da De Benedetti a Di Pietro nel '93». Così i legali di Carlo De Benedetti, gli avvocati Marco De Luca e Massimo Krogh, hanno commentato le notizie sulla richiesta di rinvio a giudizio del presidente onorario dell'Olivetti.

L'incidente nei pressi di Asti

Fiamme e paura sul treno Bloccato il Torino-Firenze era solo un corto circuito

■ ASTI. Attimi di paura ieri sera sul rapido Torino-Firenze, partito dalla stazione di Porta Nuova poco prima delle 19.30. Nei pressi della stazione di San Paolo Solbrito (Asti) il locomotore è stato parzialmente investito da una fiammata e colpito da un oggetto. Il parabrezza della motrice è rimasto intero e danneggiato, così come il vetro della toilette di uno dei vagoni. In un primo tempo si è pensato a un lancio di pietre, perché il convoglio era appena passato sotto un calvacavia. Il macchinista ha bloccato il treno e ha dato l'allarme.

«Abbiamo sentito più colpi», hanno detto alcuni passeggeri. «Mi risulta ci sia stata la rottura di un tirante verticale che sostiene il filo di contatto al cavo portante della linea elettrica», ha spiegato Edoardo Gorzegno, direttore regionale delle Fs. C'è stato poi un corto circuito.

Uno dei due binari della linea è rimasto interrotto. I viaggiatori del rapido sono stati trasbordati su altri convogli.

Intanto, secondo una «valutazione scientifica» fatta dal «Corriere medico», che sarà pubblicata nel numero del 6 marzo, non sarebbero stati in stato di ebbrezza i due macchinisti del «Pendolino», deragliato lo scorso 12 gennaio vicino alla stazione di Piacenza causando la morte di otto persone. In un comunicato che anticipa i contenuti dell'articolo, il direttore del periodico Giuseppe Draetta dichiara che «i dati diffusi di alcolemia (0,68 grammi/litro per il macchinista alla guida e 0,85 per l'altro) non sono attendibili perché sono stati ricavati dai resti straziati dei ferrovieri tra cui «non c'è il cervello, organo più importante che risente direttamente dell'influenza dell'alcol».



«Correggere l'unità europea» D'Alema: impegno per il lavoro, non rinvii

«Io sottolineo la necessità di una correzione dell'attuale processo di unità... ma ciò non deve necessariamente comportare uno slittamento dei tempi della moneta unica». Massimo D'Alema fa cadere l'accento sulla posizione della sinistra europea che chiede all'Ue un «impegno forte» sull'occupazione e sui diritti sociali. L'unificazione fondata solo sulla moneta produrrebbe un'«Europa monca che la sinistra non può condividere».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non c'è alcuna "convenio ad excludendum" verso l'Italia per l'ingresso nell'Unione monetaria europea». Lo ha affermato il segretario del Pds Massimo D'Alema che ieri su questi temi si è intrattenuto a conversare con i giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio.

«Per l'Italia - ha osservato D'Alema - si tratta di una sfida difficile, poiché il Paese è impegnato in una rincorsa ed è come se avesse uno zaino pieno di pietre sulle spalle».

Ma «le pietre sono gli oltre due milioni di miliardi di debito pubblico che abbiamo ereditato».

Il leader del Pds ha sottolineato che l'impegno dell'Italia è quello «di tenere il passo con gli altri paesi europei, anche per partecipare alle decisioni nel momento in cui verranno prese».

Questo impegno deve essere «confermato» perché «altrimenti rischiamo di essere tagliati fuori». L'Italia, soprattutto negli anni ottanta, insieme al grande debito accumulato, ha «perduto molta credibilità internazionale» per colpa di «quelle classi dirigenti che hanno portato il paese alla bancarotta».

«Negli ultimi anni - ha aggiunto D'Alema - stiamo recuperando ed effettivamente verso di noi c'è molta attenzione per capire se ce la facciamo...». Questo è dunque il problema, «non c'è alcun patto per escluderci».

Il segretario del Pds ha affermato che nello stesso tempo l'Europa deve «correggere l'attuale processo di unità». Perché un processo di integrazione che si fonda «solo sulla moneta, trascurando invece la politica estera, le istituzioni democratiche, le politiche per l'occupazione, l'armonizzazione fiscale e i diritti sociali», porterebbe ad una «unità europea monca, che la sinistra non può condividere».

D'altronde, «il governo italiano ha già preso posizione in questo senso già nell'ultimo vertice europeo, sollecitando una conclusione della conferenza intergovernativa che porti a passi in avanti».

Per esempio, il «piano Delors» sugli investimenti comuni e sull'occupazione deve «diventare una base concreta» della politica europea, non solo «una posizione di carattere teorico».

Il segretario della Quercia si è detto convinto che il processo di unità europea sia stato «condizionato negativamente da posizioni monetaristiche e conservatrici». In altre parole, «i veti che i governi conservatori hanno posto sulle politiche per l'occupazione sono un fatto negativo». «C'è una sinistra europea che non solo in Italia ma anche in tutti gli altri paesi mette l'accento sull'impegno comune per il lavoro».

Però, come è evidente, ci sono altri indirizzi. Insomma, il processo di unificazione si svolge «nel quadro di una lotta politica» tuttora aperta. Ma D'Alema sostiene che questa «correzione» non deve «comportare necessariamente uno slittamento dei tempi per la moneta unica».

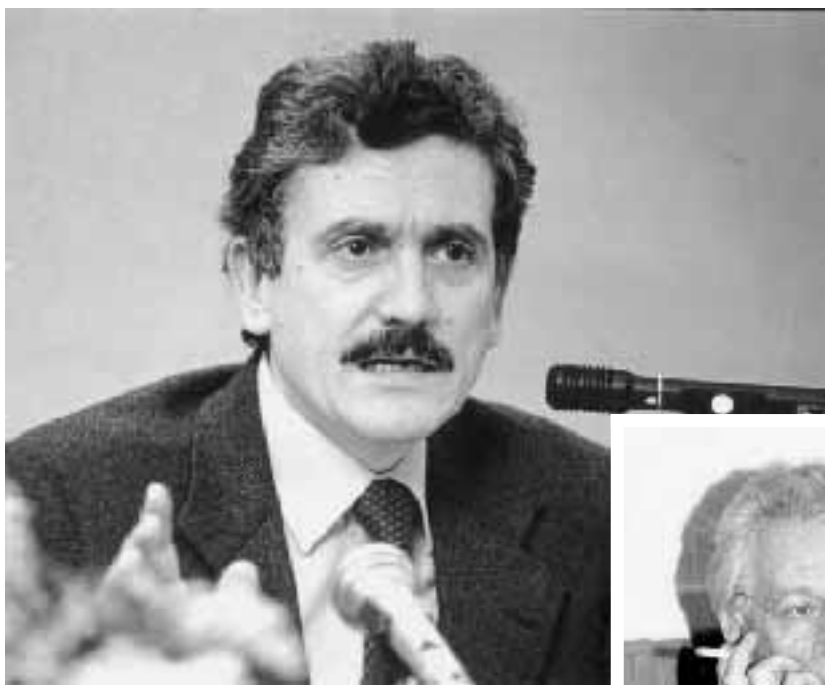
Il leader della Quercia, sempre riferendosi alle prospettive dell'Unione monetaria, si è soffermato sui rapporti con Rifondazione comunista e sull'ipotesi di «patto per l'Europa» tra maggioranza e opposizione.

D'Alema (che non ha voluto commentare l'incontro di ieri tra Veltroni e Bertinotti) ha giudicato «infondate» le osservazioni di alcuni esponenti del Polo che vedono nella stessa presenza di Rifondazione nella maggioranza governativa «un ostacolo all'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea».

«Bisogna indubbiamente dare atto a Rifondazione - ha detto il segretario pidessino - di aver votato una finanziaria tra le più onerose degli ultimi anni».

Quanto al «patto per l'Europa», D'Alema ha detto: «Sono convinto che ci sono obiettivi che andrebbero condivisi. Naturalmente questo non vuol dire condividere le politiche, le scelte concrete. Su queste ci si può ragionevolmente dividere, anzi siamo divisi. Però credo che la presenza dell'Italia in Europa debba essere considerata un obiettivo comune da tutti gli italiani, salvo poi il fatto che le forze politiche contrapposte possano proporre modi diversi per avvicinarsi a questo obiettivo, nello spirito di una comune responsabilità».

D'Alema ha osservato che «la democrazia dell'alleanza e il bipolarismo non sono la rissa». «Esse sono - ha concluso - la contrapposizione programmatica nel quadro di una comune responsabilità verso il Paese».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra Giampaolo Pansa

Riccardo De Luca e Sintesi

In alto la sede del Parlamento Europeo a Strasburgo

Nonda/Sintesi

IL CASO

Pansa ci ripensa: «Massimo? Non è per niente Dalemoni»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Il capo della Quercia dimostra d'avere in acciaio non soltanto i baffetti...». Onore al merito, dunque. Giampaolo Pansa, sull'ultimo numero dell'«Espresso», in un lungo reportage dal congresso pidessino, torna - dopo mesi di scontro al calor bianco - a parlar bene del leader di Botteghe Oscure. «La prima cosa che mi colpisce in questo D'Alema, oggi per niente Dalemoni - annota - è la consapevolezza del rischio che tutti stiamo correndo...». Sento un'angoscia vera nelle parole e nel tono... È questa coscienza del dramma che mi fa ascoltare il capo della Quercia con uno stato d'animo al quale non mi ero preparato». Ammette il suo stupore, il condirettore dell'«Espresso»: «Mi aspettavo di trovarlo come spesso l'ho trovato: altezzoso-didascalico, presuntuoso e un po' pipposo. Invece sento un leader che, in qualche modo, ha timore delle parole che dovrà dire e dei contrasti vitali che ne deriveranno».

Un piccolo avvenimento giornalistico-politico, la pace Pansa-D'Alema. Pace armata, ovviamente, che il primo tiene sempre Dalemoni riposto nel cassetto della scrivania e il secondo sta con gli occhi puntati sulla «vil razza dannata» dei cronisti. Ma, almeno per il momento, di pace si

tratta. Sancita, del resto, già in un prologo l'ultimo giorno del congresso, con la stretta di mano tra i due attraverso il Muro Rosso che divideva i giornalisti dai delegati. Sorpresa per sorpresa, Pansa ne annota un'altra: «Dopo la mia polemica infinita con D'Alema, e i tanti bestiaristi su Dalemoni e il prurito che mi dava, mi ero preparato a qualche accoglienza brusca. E invece (fatemi essere narcisista!) non mi sono mai sentito così popolare...». All'inizio del suo racconto congressuale, a denti stretti, Pansa si spinge fino ad ammettere che, tutto sommato, anche sul Serraglio dei cronisti D'Alema non aveva tutti i torti, nonostante petizioni e lamentazioni generali: «Lo scrivo perdendo una scommessa con me stesso, tutto si risolve come ha previsto il Piccolo Zar (Dalemoni in versione "buonista", ndr.): le cose che contano le vedremo, le capiremo, le scriveremo».

Scriva ancora, Pansa: «Di questi tempi è pericoloso fare profezie. Ma io voglio rischiare: D'Alema, politico di coraggio, non ha azzardato invano. Tante cose avverranno. Utili anche al sindacato italiano, e alla Cgil, che è un corpo sano e ha energie fresche da far scendere in campo. E utili soprattutto a questa Italia che or-



Superato l'ostruzionismo del Polo

Autotrasporti Passa il decreto

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. La Camera è venuta a capo dell'ostruzionismo del Polo ed ha varato le provvidenze per gli autotrasportatori. Martedì il voto definitivo del Senato che fugò i rischi della ripresa di paralizzanti agitazioni di una parte almeno delle 120mila imprese in cui è parcellizzato l'autotrasporto su gomma. «Ora occupiamoci finalmente della riforma organica del settore», è stato l'immediato commento del ministro dei Trasporti Claudio Burlando.

La svolta risolutiva del duro scontro (che, insieme al decreto sulla manovra di fine anno ha semiparalizzato la Camera per due settimane) è intervenuta nel pomeriggio di ieri, dopo quarantotto ore di seduzione, dopo che il governo era stato costretto a porre una nuova fiducia «ammazza-emendamenti» (e stavolta l'hanno votata in 308, senza apprezzabili assenze), in un vorticoso baillamme di consultazioni triangolari tra maggioranza, Polo e governo.

Il Polo prendeva a pretesto del suo filibustering contro il decreto una norma che consente di accedere ai benefici (defiscalizzazioni, riduzione dei pedaggi autostradali, rateizzazione dei premi all'Inail, ecc.) anche alle cooperative che abbiano l'autotrasporto come principale attività? Ebbene, l'uovo di Colombo per fugare il sospetto di una «scandalosa regalìa alle coop rosse e alla Cgil» è stato trovato, in extremis, in una leggina, sottoscritta da tutti i gruppi, che accompagnerà il provvedimento principale a precisazione di un'ovvietà.

E cioè che ai benefici possono accedere «cooperative, consorzi e società consortili che risultino iscritti, alla data del 31 dicembre 1997 all'albo degli autotrasportatori». E la precisazione ha pienamente soddisfatto

Franco Tumino, vicepresidente dell'organismo di settore della Legacoop: «Bene. È stato così riconosciuto che il provvedimento non conteneva alcuna agevolazione aggiuntiva per le imprese cooperative che gestiscono servizi di autotrasporto merci...».

Agitazioni, mina disinnescata

Convertito dunque iersera in legge il decreto sull'autotrasporto (276 sì della maggioranza, 10 no di leghisti, 84 astensioni dei polisti residuali, poco o punto convinti che la loro fosse una «onorevole resa», parola di Ugo Boghetta, Rc), lunedì la commissione Trasporti di Montecitorio approverà, saltando l'aula, la leggina che verrà trasmessa immediatamente al Senato perché l'indomani - giusto un giorno prima che il decreto decada irrimediabilmente - approvi in contemporanea e in via definitiva tanto le misure quanto la leggina. Il risultato politico essenziale è così raggiunto.

Per un verso è stata infatti disinnescata la mina di nuove possibili agitazioni degli autotrasportatori: era questo il reale obiettivo se non di tutto il Polo certamente di An, che aveva giocato molte carte sulla decadenza del decreto. E per un altro verso, come ha detto subito Claudio Burlando, ora è possibile pensare ad una seria ristrutturazione nel campo dell'autotrasporto, anche e proprio incentivando l'aggregazione in forme cooperative e consortili delle piccole e medie aziende.

Per questo scopo il ministro ha già presentato in Parlamento un organico progetto di riforma, «un impegno - ha ricordato Michele Giardiello, capogruppo della Sinistra democratica in commissione Trasporti - mai onorato prima d'ora da alcun governo».



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidha (Manakhah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Formula

Bimestrale della Filcea Cgil

SETTEMBRE - DICEMBRE 1996

Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia L. 10.000

La flessibilità degli orari nella chimica

Sommario

- PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE - **Eduardo Guarino**
- A COLLOQUIO CON TRENTO - **Franco Farina (a cura di)**
- BANCA ORE E VARIAZIONI DI ORARIO - **Luciano Pero**
- CONDIZIONI PER LA FLESSIBILITÀ DEGLI ORARI - **Sergio Andreotti**
- FLESSIBILITÀ E ORARI DI LAVORO - **Serafino Balduzzi**
- LA CONTRATTAZIONE DEGLI ORARI NELLA METALMECCANICA - **Enrico Ceccotti**
- CULTURA DELLA FLESSIBILITÀ - **Nicola Messina**
- LA FLESSIBILITÀ NELL'INDUSTRIA TESSILE - **Salvatore Barone**
- ACCORDO MENO RIGIDO ALL'IDEAL STANDARD - **Luciano Ciochhi**
- LA RIDUZIONE LEGALE DELL'ORARIO SETTIMANALE - **Giuliano Guietti**
- FATTORE UMANO, MUTAMENTO ORGANIZZATIVO, CONSENSO - **Franco Farina**
- «FONCHIM»: ENTRATA NELLO SCENARIO PREVIDENZIALE - **Lorenzo Dore**
- AMBIENTE, IMPRESA, FISCO - **Luca Galea**
- LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE IN AZIENDA - **Donatella Scattolin**
- LETTURA E DOCUMENTAZIONE (varie)

L'INTERVISTA. Lo sceneggiatore del regista scomparso rivela: si farà la trilogia «dantesca»

«Kieslowski rivivrà grazie a tre grandi»

Sentiremo ancora parlare di Kieslowski. Il grande regista polacco, morto un anno fa a Varsavia, aveva in testa una trilogia su Inferno, Purgatorio, Paradiso. E il suo sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz ha continuato a lavorarci: i tre film si faranno, affidati a tre grandi registi di cui ancora non sappiamo il nome. Ne abbiamo parlato con lo scrittore-avvocato, che è a Roma per l'apertura di una splendida retrospettiva dedicata all'autore del *Decalogo*.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. A un anno quasi esatto dalla morte di Krzysztof Kieslowski - 13 marzo - è l'Italia a mettere in piedi, con la collaborazione dell'Istituto polacco di Roma, la prima retrospettiva veramente completa. In patria, invece, ancora niente. «C'è un meccanismo complicato, dietro questa cancellazione: un certo clima culturale, il non voler ammettere la grandezza di Kieslowski. La cosa strana è che, mentre l'ufficialità lo ignora, i giovanissimi lo considerano un maestro», riflette Krzysztof Piesiewicz.

Il cinquantenne avvocato di Solidarnosc è il co-autore di tutti i film del regista, da *Senza fine* (1984) a *Tre colori* passando per la monumentale impresa del *Decalogo*. E anche ora, dopo la sua morte, continua a lavorare sull'eredità-Kieslowski con un paio di progetti monumentali. Innanzitutto la trilogia a cui Krzysztof lavorava quando è morto, cioè *Paradiso*, *Purgatorio*, *Inferno* riletti attraverso storie contemporanee e intrecci del caso, che sarà affidato a tre grandi registi europei; e poi (altra trilogia) un trittico sulle parole fede, speranza, carità che sarà pro-

dotto dalla Rai nel '99.

A Roma, Piesiewicz è venuto assieme a Zbigniew Preisner (autore delle musiche) e Jerzy Stuh (attore) per l'apertura della retrospettiva di cui sopra: al Palazzo delle esposizioni, fino al 28 marzo, poi a Parigi e, finalmente, a Varsavia. Imperdibili gli inediti *Zdjecie* (La fotografia) realizzato nel '68 per la tv polacca (il sonoro è andato perduto) e l'ultimo lavoro del cineasta, *Sette giorni della settimana*, che fa parte di un ciclo di film sulle grandi città d'Europa, oltre, naturalmente, ai documentari degli inizi: fabbriche, caserme, scuole, uffici della Polonia primi anni '70.

Anche il vostro rapporto, Piesiewicz, è nato da un'esperienza documentaristica.

In effetti. Ci siamo conosciuti nell'82, all'epoca dello stato d'assedio. Io ero l'avvocato di Solidarnosc e lui voleva girare un film sui processi politici: ma fu subito chiaro che la presenza in aula della macchina da presa avrebbe falsato tutto, mitigando l'atteggiamento dei giudici, della pubblica accusa e dei testimoni manovrati. Così Krzysztof

rinunciò al film ma continuò a frequentare i processi con la macchina da presa, fingendo di filmare. E così abbiamo avuto sentenze molto meno dure.

Cosa avevate in comune?

Un modo di vedere il mondo: cercare la vita dentro agli individui con l'idea che sono le emozioni a creare la realtà intorno e non viceversa. Ma in modo concreto. Lui non si considerava un artista, parola che pronunciava sempre con diffidenza, ma un artigiano. La cosa più importante, diceva, è alzarsi la mattina e mettersi un paio di scarpe belle lucide. Il cinema lo vedeva come una cosa fisica, un lavoro, e ha pagato un prezzo altissimo per questo: si è consumato. L'ho visto un po' più rilassato solo dopo il primo attacco cardiaco.

Poi cominciate a scrivere sceneggiature.

Diciassette film in tutto: il fatto di essere un avvocato mi permetteva di stare sempre vicino alla gente, in situazioni in cui è molto facile venire a contatto con il male e la malvagità, ma anche con l'eroismo, con la lotta per la libertà. Sono cose che hanno influenzato il mio lavoro creativo: non avevo bisogno di fare sforzi d'immaginazione per descrivere il mondo. Perché quello che ci interessava era la verità.

Che in un regime totalitario...

Il sistema totalitario era molto furbo nel manipolare la realtà. Per questo, se guardi oggi i documentari girati da Krzysztof negli anni '70, ci trovi molte più cose sulla Polonia di allora che in mille libri di sociologia. La censura impediva di rappresentare la verità, gli artisti scelsero di descrivere il mondo attraverso una



goccia d'acqua: tanti frammenti individuali per arrivare alla realtà autentica. È una cosa politica, ma se lo trasferisci in un contesto capitalista, ha a che fare con la crisi della cultura, schiacciata da quella che io chiamo tecnopolis.

Com'è oggi la vostra situazione politica?

Viviamo una fase di trasformazione. Dobbiamo costruire tutto: la democrazia, un'economia reale... Io sono ottimista. La Polonia di oggi, a parte il tenore di vita, non è molto diversa dagli altri paesi europei. E le questioni davvero importanti sono le stesse ovunque: avere o essere, la libertà. La vera crisi riguarda i principi, la cultura.

Pensa di tornare al suo lavoro di

avvocato?

In realtà non ho mai smesso. È una professione che amo e che mi ha portato anche in parlamento, come deputato di Solidarnosc. Ora, dopo quindici anni di doppio lavoro, vorrei chiudere la mia avventura con il cinema. Anche perché una collaborazione come quella tra me e Krzysztof è impensabile con chiunque altro. Però penso di continuare a scrivere libri.

Un'ultima domanda: com'è l'inferno contemporaneo?

L'inferno è assenza di speranza. Si dice che il male è assenza di bene, ma la speranza comprende anche il bene potenziale, la fede nel bene. E quando manca anche la speranza c'è una solitudine assoluta.

Nella foto in alto, il regista polacco Krzysztof Kieslowski

IL FILM. Esce «Turbulence»

Un serial-killer ad alta quota

■ Filone catastrofico in gran spolvero. Se *Twister* ha riportato in auge al cinema le calamità naturali, *Turbulence*, con minori ambizioni, prova a rilanciare, ventisei anni dopo, il modello di *Airport*. Solo che nel frattempo Hollywood s'è divertito a parodiare il genere con *L'aereo più pazzo del mondo*, divertendo grandi e piccini e ricamando sulla ben nota paura di volare. «Il terrore viaggia a 11.000 metri d'altezza», recita lo strillo pubblicitario del film diretto da Robert Butler. Un «B-movie» come se ne facevano una volta, tutto emozioni semplici, situazioni prevedibili e personaggi tagliati con l'accetta. Qui c'è un serial-killer strangolatore con la faccia ambigualmente soave del solito Ray Liotta: catturato a New York, deve essere rispedito a Los Angeles alla vigilia di Natale, e ovviamente finisce scortato da due energumini dell'Fbi su un Boeing 747 di linea. A bordo, un altro detenuto pericoloso, sempre guardato a vista da due «gorilla», e uno sparuto gruppo di passeggeri, i ritardatari delle vacanze, in volo verso la California.

All'incrocio di due generi - il «thriller» e il «catastrofico» - *Turbulence* organizza la suspense secondo le regole dello spettacolo. Una perturbazione micidiale sta attraversando l'America e, come se non bastasse, il secondo detenuto sta meditando qualcosa di rischioso per liberarsi dalle manette... Un po' come succedeva nel primo *Airport*, il film intreccia casi umani e comprensibili vigliaccherie, anche se appare subito chiaro che la storia si risolverà in una sfida all'ultimo sangue tra il serial-killer e la hostess più bella. Anche perché, nel precipitare degli eventi, i due piloti sono morti lasciando l'enorme aereo in balla dell'«automatico». Un momentaccio per la povera Lauren Holly, costretta ad affrontare le minacce del criminale e le insidie della tempesta «forza 6» (in una scala da 1 a 6).

Contrappuntato ironicamente dalle immagini di *La vita è meravigliosa*, il film è un inno alla «figa», nel senso che durante il volo ne succedono di tutti i colori; e solo l'istinto di sopravvivenza permetterà all'eroica Teri di spuntarla sul delinquente (lei che era contro la pena di morte) e di far atterrare sulla pista dell'aeroporto il gigante dei cieli. Magari, per non urtare la sensibilità della Boeing, il film enfatizza un po' le risorse tecnologiche del 747, ma nell'insieme *Turbulence* si lascia vedere. Poco raccomandabile alla vigilia di un volo transoceanico.

Turbulence

Regia..... Robert Butler
Sceneggiatura..... Jonathan Brett
Fotografia..... Lloyd Ahern
Scenografia..... Mayling Cheng
Effetti speciali..... Richard Edlund
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 95 minuti
Personaggi e interpreti
Ryan Weaver..... Ray Liotta
Teri Halloran..... Lauren Holly
Detective Hines..... Hector Elizondo
Maggie..... Catherine Hicks
Bowen..... Ben Cross
Roma: Savoy, Garden

[Michele Anselmi]



Simona Ventura tra Emilio Solfrizzi e Fabio Canino sul set di «Fratelli Coltelli» il nuovo film di Ponzi

L'INCONTRO. La Ventura debutta in «Fratelli Coltelli»

«Io Simona, tra i litiganti»

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Come mi sono trovata sullo schermo? Brutissima, maltruccata, e poi mi sembrava di non saper far ridere. Sarà perché non mi piaccio mai quando mi rivedo». Dopo Valeria Marini e prima di Alba Parietti, anche Simona Ventura debutta nel cinema. Tra un impegno e l'altro (una miniserie tv ispirata a *SPQR*, dieci puntate video sulla *fitness*, mezz'ora alla domenica sera con *Mai dire Gol*, serate varie su Canale 5, forse *Quando la moglie è in vacanza* a teatro nel ruolo che fu di Marilyn), ha partecipato a una commedia stile anni Cinquanta diretta da Maurizio Ponzi e interpretata da altri due volti della tv: Emilio Solfrizzi e Fabio Canino. Titolo: *Fratelli Coltelli*. Ma l'assonanza con il vecchio film di Monicelli *Parenti Serpenti* sembra essere casuale, almeno così assicura il regista. Che dice: «Mi piace far sorridere il pubblico e mi piace farlo senza ricorrere alla volgarità. Ma per realizzare le commedie ci vogliono gli attori, e per non ripetersi ce ne vogliono tanti».

Ecco, allora, l'idea di ingaggiare l'eclettica Ventura con l'intenzione di proporla in una chiave inedita: ovvero nei panni di una abile truffatrice di professione, bella e buf-

fo e Felice si ritrovano sulla stessa barca, anzi sullo stesso gommone», sorride Solfrizzi. «Però è vero che, rispetto a una certa convenzione cinematografica, il personaggio del meridionale risulta meno banale: non si lamenta, non piange miseria, non cerca l'affare». L'ex «Linguetta» di *Striscialanotizia* mette i puntini sulle «i» quando si tira in ballo il dialetto barese. «Quello di Lino Banfi è finto, inventato, a suo modo geniale, ma non è quello vero. Tatarella lo parla bene, infatti è un grande comico».

«C'è poco da fare, il cinema migliore, non solo quello di commedia, nasce dal dialetto», aggiunge Ponzi, citando il caso di *Roma città aperta*. «Se l'alternativa è l'italiano del doppiaggio o quello del telegiornale, beh, farò sempre film in dialetto». Un parere condiviso anche da Enrico Vanzina, da sempre sostenitore di un cinema comico dalle coloriture regionali. «Ben venga il successo del *Ciclon*. Significa che 8 milioni di italiani, anche quelli che di solito non vanno al cinema, sono usciti di casa per divertirsi con Pieraccioni. È un momento buono per la nostra commedia, come mostrano gli incassi. Forse, dopo tanti anni, il pubblico s'è stancato di fare la fila per tutto ciò che ci arriva da Hollywood».

«Ma quale rivale del Sud! Guel-



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta

Fabrizio De André

palasport

13 febbraio	P.to S. Giorgio
15 febbraio	Pesaro
1 marzo	Genova
3 marzo	Parma
5 marzo	Pistoia
7 marzo	Milano
10 marzo	Verona
11 marzo	Forlì
13 marzo	Bari
15 marzo	Chieti
17 marzo	Napoli
21 marzo	Roma
24 marzo	Treviglio (Bg)
25 marzo	Torino
27 marzo	Trapani
4 aprile	Firenze
5 aprile	Montichiari (Bs)
8 aprile	Perugia
10 aprile	Acireale
12 aprile	Reggio Calabria
14 aprile	Bologna
21 aprile	Cagliari
22 aprile	Cagliari
24 aprile	Sassari

Con la partecipazione di
Cristiano De André

COSE DI MUSICA RICORDI

Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11 408 - sottoportanti stereo 7.381/7.56

SCI MONDIALE. Valbusa, Di Centa, Fauner e Piller con un gran finale strappano il «bronzo» alla Russia

Staffetta da podio Gli azzurri ritrovano il sorriso

■ TRONDHEIM (Norvegia). Ha tagliato il traguardo Valbusa, e ha urlato di gioia. Con lui hanno gridato Fauner, Di Centa e Piller, i tecnici azzurri, la sparuta rappresentanza italiana posta dietro il recinto gara. Un'esplosione di gioia per una medaglia che sembrava persa, per un recupero che pareva impossibile, per un finale che ha fatto tremare dalla tensione migliaia di spettatori. Un'incontenibile felicità, quella azzurra, che ha coinvolto e trascinato con sé i novantamila norvegesi presenti allo stadio.

Quegli ultimi metri, quello sprint finale da lasciare senza respiro, quello scatto mozzafiato di Bubù Valbusa, ha fatto scattare in piedi tutti quanti. Così, nonostante altri due atleti avessero già concluso la gara, Fulvio ha tagliato il traguardo della staffetta 4x10 a tecnica mista tra le ovazioni del pubblico: lo ha fatto un attimo prima di Alexei Prokurov, strappando in questo modo alla Russia il terzo posto e regalando all'Italia un bronzo inaspettato fino ad un minuto prima, una medaglia che ha il sapore dell'oro.

«Eravamo arrivati in Norvegia, indicati tra i favoriti e non potevamo rientrare in Italia senza medaglia - ha detto Valbusa - ecco spiegato il mio urlo. Ho scaricato la rabbia e la tensione».

La squadra azzurra mantiene a denti stretti un posto, una medaglia, nonostante il quasi totale rinnovamento della formazione. Così è da Alverville che la staffetta maschile non scende dal podio: argento ai Giochi '92 e ai mondiali di Falun '93, oro a Lillehammer '94, bronzo a Thunder Bay '95. Usciti di scena Maurizio De Zolt, Giorgio Vanzetta e, quest'anno, Marco Albarello, è rimasto Silvio Fauner a garantire la continuità con il passato. Dopo l'amarezza di giovedì scorso, quando la staffetta femminile è finita al quarto posto, dopo il rimpianto e le polemiche, Trondheim dona agli azzurri una pagina solare, un giorno pieno di soddisfazioni. Perché la formazione azzurra è stata protagonista di una gara bellissima, perché si conferma tra le più forti del mondo e perché nello svolgimento della prova, gli italiani sono riusciti a sconfiggere anche la fortuna.

La gara è stata vinta dalla Norvegia con un quartetto che sembrava di un altro pianeta. Lo ha guidato il solito inattaccabile Bjorn Daehlie, al terzo oro in questi mondiali. Enorme (due minuti) il distacco sui finlandesi secondi classificati, talmente grande da restare sbalorditi. Ma la netta superiorità degli scandinavi non ha tolto motivazioni agli atleti azzurri. La conquista della terza piazza è stata vissuta

Il quartetto azzurro formato da Giorgio Di Centa, Silvio Fauner, Pietro Piller Cottler e Fulvio Valbusa ha vinto il bronzo della staffetta maschile 4x10 km stile misto ai mondiali di fondo. Oro ai norvegesi, argento alla Finlandia.

ALDO QUAGLIERINI

con l'identica tensione di chi lotta per l'oro. La fase più bella, l'ultima, con il duello tra Valbusa e Prokurov è stato pieno di sorprese, con una caduta negli ultimi metri che sembrava mettere l'azzurro fuori combattimento dopo aver marcato il russo per tutta la frazione e che invece non ha pregiudicato il corso della gara. «Sul cavalcavia prima dello stadio sono finito sulle code di Prokurov - ha spiegato Bubù - ho perso l'equilibrio e sono caduto. Ho perso dieci metri e ho pensato: "oggi non è giornata". Poi Vanoi mi ha urlato "vai e combatti anche contro la sfortuna", e ho ripreso Prokurov dopo 500 metri. Nel finale sapevo di dover entrare in testa in quanto la neve era molto lenta e non consentiva recuperi. Perciò nella discesa ho spinto senza sosta e ho scavalcato Prokurov a metà dell'ultima curva».

La gara ha confermato le previsioni. Giorgio Di Centa finisce terzo

a 6" da Kirvesniemi, mentre la Norvegia prende il largo con Sivetsen. È in difficoltà Silvio Fauner, che chiude sesto. Con Norvegia e Finlandia ormai lontane, lanciate verso oro e argento, ormai anche il bronzo sembra un sogno.

Ma a ricucire lo strappo è Cottler, nella prima frazione skating. Prima recupera 6" a Germania e Russia, a metà gara completa l'opera. Via la Germania, a lottare per il podio restano Russia e Italia. Tutto pare sfumare quando allunga Pitschugin. Ci pensa Valbusa a riprendere Prokurov.

Quando si aspetta la volata, il colpo di scena. «Bubù è a terra» gracidia la radio; e nello stadio, lo staff azzurro ammutolisce. Ma il russo non si «accorge» della caduta e il veronese rimonta, rimonta, rimonta. È bronzo. Esplode la gioia degli azzurri. Applaudono i 90.000 spettatori norvegesi. Per loro è l'unica vera emozione.



Valbusa in trionfo con Piller Cottler (avanti), Fauner (a sinistra) e Di Centa Antonov/Ansa

**Barbara Merlin s'infortuna
Stagione finita
per l'«azzurra»**

La discesista azzurra Barbara Merlin si è fratturata il braccio sinistro nella discesa libera di Hakuba, prova di Coppa del mondo vinta dalla russa Varvara Zelenskaya. La torinese 25/enne, che è scesa con il pettorale numero 9, ha perso l'equilibrio a metà percorso e il suo gomito ha subito una torsione nel momento della caduta. La Merlin si è subito rialzata da sola per raggiungere sua madre ai bordi della pista. Ma ha accusato subito un dolore intenso. I soccorritori hanno deciso allora di ricoverarla nell'ospedale più vicino, dove la giovane si è stabilita di sottoporre la giovane ad accertamenti. I primi esami hanno purtroppo rivelato la frattura. Le sue condizioni non sono gravi e l'azzurra non avrà problemi a recuperare, ma la sciatrice dovrà osservare un periodo di assoluto riposo (secondo i medici quaranta giorni). Quest'anno la stagione di Barbara Merlin è dunque terminata. Il suo miglior risultato è stato il settimo posto nel superG di Cortina d'Ampezzo lo scorso 25 gennaio.

DOPOGARA

Dubbi sui prelievi antidoping

■ TRONDHEIM (Norvegia). Ancora dubbi e perplessità sui controlli ematici preventivi adottati dalla Fis da quest'anno e poi modificati, come in una farsa, ai mondiali di Trondheim, dopo la scoperta che le macchinette utilizzate avevano percentuali d'errore del 10-15%. Il caso di ieri riguarda Thomas Alsgaard.

Il quarto frazionista della staffetta vincitrice rispondendo ad un giornalista norvegese ha infatti dichiarato di essersi sottoposto per due volte al controllo di sangue per verificare il tasso di emoglobina (16,5 per le donne, 18,5 per gli uomini). Il fatto è stato confermato dall'italiano Fulvio Valbusa. Entrambi, come ultimi frazionisti, sono stati infatti sottoposti al controllo.

«Questa mattina abbiamo corso con gente che sapevamo essere sopra il limite - ha detto il veronese a fine gara - credo che questa sia la dimostrazione che i vertici del nostro sport fanno sempre quello che vogliono. Il norvegese ha gareggiato regolarmente senza nessun problema. È partito normalmente come se non fosse successo nulla: se vi fosse stato un atleta italiano coinvolto - prosegue il forestale - ci avrebbero bloccato l'intera squadra, perché il regolamento chiarisce che in una simile situazione viene fermato l'intero quartetto».

Poi il fondista veronese taglia corto. L'azzurro è lapidario: «Sono regolamenti buttati lì su palafitte, che possono tagliare come vogliono».

Interpellato telefonicamente Inggard Lereim, capo della commissione medica dei mondiali, si è detto «non in grado di fornire alcuna indicazione», dirottando ulteriori domande sul finlandese Tapio Videman, supervisore dell'antidoping. Quest'ultimo parla in italiano, tanto che l'altro ieri ha rilasciato interviste televisive, ma contattato al telefono dichiara di non conoscere questa lingua. Così, parlando in inglese, e sempre al telefono, afferma che ieri «sono stati testati tutti gli ultimi frazionisti».

Imbarazzatissimo, nel tono di voce, non smentisce che il norvegese Alsgaard sia stato sottoposto ad un doppio controllo. Commenta: «Non ho il diritto di dire niente, questo diritto ce l'ha solo l'atleta. Quello che posso dire è che tutti gli atleti testati erano in condizione di partire».

Per l'esperto finlandese, che vive a Edmonton, in Canada, il secondo prelievo dalla vena è possibile solo per problemi tecnici o se il tasso di emoglobina supera di poco il limite dell'emoglobina». Videman non vuole chiarire il motivo del doppio controllo anche se, va ricordato, il test sul sangue prelevato in vena era stato deciso perché affidabile. Fino a ora questo test appariva incontestabile, una sorta di panacea dopo i precedenti errori. E adesso?

IL FATTO. Il giudice respinge le eccezioni degli avvocati di Williams e della Fia

Caso Senna, primo round all'accusa

LUCA BOTTURA

■ IMOLA. «Sono soddisfatto. È un primo passo verso la verità. Ora dobbiamo compiere altri quattro, o cinque. Qualcuno aveva lamentato scortecchezze della Procura, evidentemente non ci sono state». Maurizio Passarini, il pubblico ministero del processo Senna, finalmente può sorridere. Ieri mattina al Circoli, tribunale una tantum di Imola, ha vinto un round importante. E quel che più conta, c'è riuscito dopo aver dato l'impressione di vacillare: il dibattito continua, gli atti irripetibili (ossia le perizie dell'accusa) saranno ammessi.

Il pretore Costanzo ha respinto le eccezioni della difesa Williams, tese a dimostrare che alcuni imputati non erano stati messi in condizione di difendersi. Avrebbe deciso diversamente, saremmo qui a discutere di

un processo mai nato. Svuotato alle fondamenta.

Il giudice ha stabilito che un indagato non deve essere «avvisato» (o convocato, col suo legale, per assistere alle perizie) se ancora non è tale. Traducendo: capita - è proprio questo il caso - che un testimone passi sul registro degli indagati attraverso le prove o i convincimenti che l'accusa ottiene in un incidente probatorio. Cioè una perizia, o un interrogatorio di altri testi. Solo a quel punto scattano le eventuali informazioni di garanzia, e la persona sottoposta a indagini nomina un avvocato. Che deve essere presente alle perizie. Ma se le perizie si sono già svolte, pace.

Costanzo ha anche rigettato l'eccezione «territoriale» presentata dagli avvocati di Roland Bruynseraede

(omologo la pista) e di Adrian Newey (progettò il piantone dello sterzo Williams) in apertura d'udienza. La difesa sosteneva che il processo andava spostato a Bologna, perché lì Senna è spirato. Ma il giudice, facendo propria la tesi della Procura, ha in sintesi sostenuto che gli eventuali reati sono stati commessi all'interno del circuito. Di qui la competenza dell'attuale sede del Processo.

L'udienza di ieri ha anche sancito la definitiva spaccatura tra la difesa «italiana» e quella degli imputati - Williams, Federazione internazionale automobilismo - stranieri. L'avvocato Landi, difensore di Federico Bendinelli (presiede il circuito), non si è associato alle eccezioni sollevate dai colleghi. Che, dal canto loro, hanno fatto spallucce all'incidente di percorso. L'avvocato Roberto Causo, difensore di Bruynseraede, ha parlato di «atto dovuto. Conformi

alla legge erano le eccezioni, conforme la risposta del giudice. La sede di Imola va benissimo, semmai il guaio sta nelle perizie. Gli stessi periti non hanno saputo leggerle. Mancano diversi dati, è impossibile fare confronti. Altrimenti sarebbe stata esclusa la negligenza di chi progettò e costruì la macchina. Un prototipo, cioè uno dei tanti fattori di pericolosità intrinseca alle corse».

Infine la questione del risarcimento che la Williams avrebbe versato alla famiglia Senna per evitare la costituzione parte civile nei dibattimenti. Nei giorni precedenti alla prima udienza si era parlato di 30 miliardi. Ieri la Rai è arrivata a 60. L'avvocato Carcaterra, che rappresenta i congiunti del campione, ha ripetuto le stesse parole di dieci giorni fa: «Non mi risulta». E la famiglia dal Brasile ha seccamente smentito: «Finora non abbiamo ricevuto nulla».



Ayrton Senna



Cento anni di storia di una grande squadra diventata leggenda

Il primo libro ufficiale che illustra la storia dei cento anni della Juventus, dalla sua nascita fino agli ultimi grandi successi. Quattrocento immagini selezionate direttamente dall'archivio storico della Juventus. Un libro di valore stampato in edizione limitata. Non perderlo, prenotalo subito alla tua edicola.

È un prodotto Editoriale Rosabella. In caso di esaurimento del prodotto telefonare al numero 011/8395773

Economia & lavoro

Grandi manovre in via Nazionale per la successione. Favorito Santini

Arriva Padoa Schioppa Svolta alla Consob

Nominato anche Cardia, ex vice di Dini

Cambio della guardia alla Consob. Il Consiglio dei ministri nomina presidente il vicedirettore generale di Bankitalia, Padoa Schioppa, e commissari l'ex sottosegretario di Dini, Cardia, e il magistrato civilista, Rordorf. Il nuovo vertice s'insedierà tra circa un mese. Berlanda: «Scelte eccellenti e tempestive». Grandi manovre in Bankitalia per la successione di Padoa Schioppa. Il favorito è Santini. Nel direttorio si rafforza il Governatore Fazio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Palazzo Chigi ufficializza il cambio della guardia in via Isonzo. Il consiglio dei ministri ha nominato ieri il vice direttore generale di Bankitalia, Tommaso Padoa Schioppa presidente della Consob e l'ex sottosegretario di Dini, Lamberto Cardia e il civilista, Renato Rordorf, commissari. I tre sostituiscono rispettivamente Enzo Berlanda e Antonio Zurzolo in scadenza di mandato, e Mario Di Lazzaro, deceduto. Ci vorranno almeno quattro settimane per completare l'iter delle nomine, che dovranno passare al vaglio delle Camere e poi alla firma di Scalfaro. Insomma, il nuovo vertice della Consob dovrebbe entrare in pista subito dopo la relazione annuale del 13 aprile, che sarà tenuta dal presidente uscente Berlanda, al quale ieri Prodi ha telefonato per ringraziarlo del lavoro svolto. E il presidente della Consob, alla cornetta, ne ha approfittato

per complimentarsi «della tempestività delle nomine e per l'eccellente scelta degli uomini».

Si chiude così per la Consob la cosiddetta «fase tre». L'organismo di vigilanza della Borsa fu infatti costituito nel '74, per iniziativa soprattutto delle sinistre e di Ugo La Malfa. La «fase uno», di assestamento, fu caratterizzata dalla spinta innovatrice di Guido Rossi. La «fase due» fu invece di riflusso e dominata dall'andreaotiano Franco Piga. La «fase tre», dal '92 ad oggi, è stata caratterizzata dal passo felpato del prudente Berlanda, un uomo della sinistra dc, dalle spiccate doti di mediatore.

E la «fase quattro»? Be', ora tocca a Padoa Schioppa, il numero tre di Bankitalia, definito, forse impropriamente, il ministro degli esteri di Fazio. E lui, infatti, che ha gestito per conto di via Nazionale i negoziati sulla moneta unica. E sempre lui era

candidato a rappresentare l'Italia nella futura Banca centrale europea. Ora, però, ha optato per la Consob e dovrà, in un certo senso, cambiare casacca, anche se qualcuno, in vista dell'integrazione europea, non esclude la creazione anche in Italia di un «comitato di crisi» sul modello Usa, dove il presidente della Sec (la Consob statunitense) siede al fianco del segretario di Stato e dei presidenti della Banca mondiale e della Borsa dei future sulle materie prime.

Padoa Schioppa alla Consob sarà affiancato da quattro commissari. Cardia, ex magistrato della Corte dei Conti, viene guardato con sospetto per i suoi stretti legami con Dini e con il mondo della politica. Su di lui il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, che pure ha apprezzato la nomina di Padoa Schioppa, non dà un giudizio positivo: «Dal suo curriculum non si evince una competenza particolarmente adeguata ai problemi finanziari». L'altra *new entry* è Rordorf, consigliere di Cassazione ed esperto di diritto tributario. A loro vanno aggiunti Marco Onado e Salvatore Bragantini, i due «superstiti» della vecchia squadra.

Il compito che attende questo team non è facile. La Consob è un'*authority* indipendente ma ancora fragile. Al suo interno la posizione del direttore generale, Corrado Conti, è traballante. Nel giu-

gno '98 andrà in pensione per raggiunti limiti di età. Ma ancora prima potrebbe autospendersi nel caso in cui la Procura di Milano dovesse rinviare a giudizio per il crack Zoppi. Ieri una frecciata contro Conti è giunta dal vicecapogruppo di Rinnovo italiano alla Camera, Natale D'Amico, secondo cui «ora va risolto il problema della direzione generale». Inoltre la commissione ha già approvato una modifica del regolamento per istituire la figura di un vice direttore generale. In ogni caso toccherà a Padoa Schioppa decidere il da farsi. Tra gli altri compiti urgenti che lo attendono: la transizione di piazza Affari verso l'Euro, le privatizzazioni e la trasformazione in Spa della Borsa.

L'imminente uscita di Padoa Schioppa ha smosso le acque in Bankitalia. Ieri i vertici hanno passato ore in riunione per discutere il nuovo assetto. La posizione di Fazio nel direttorio, già forte in partenza, è destinata a rafforzarsi ulteriormente. Padoa Schioppa, infatti, pur non essendo mai stato un avversario del Governatore, è sempre stato considerato un uomo della covata di Ciampi. Al suo posto, ad affiancare il numero due Desario e il vice direttore generale Ciocca, entrerà un fedelissimo di Fazio. Il più gettonato è il capo dell'ufficio studi economici, Carlo Santini.



L'esterno della sede della Consob a Roma

Andrew Medichini/Ansa

Padoa Schioppa

Un «banchiere» a guardia della Borsa

Un' economista con una radicata vocazione europeista, esperto conoscitore del funzionamento dei mercati internazionali, con la passione della musica classica e della letteratura d'avventura. Padoa Schioppa, vice direttore generale di Bankitalia, sarà il settimo presidente della Consob. Padoa Schioppa si presenta alla guida della commissione forte di un passato in Banca d'Italia che lo ha visto sempre impegnato nei ristretti gruppi di lavoro che hanno segnato le ultime tappe del cammino europeo. L'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia vanta una particolare competenza proprio in materia di sorveglianza sui mercati anche se, fino ad oggi, esercitata sul versante bancario. Da Presidente del Comitato di Basilea sulla vigilanza bancaria, carica che ricopre dal 1993, ha condotto in questi anni un assiduo lavoro, anche in materia di strumenti derivati, in stretta collaborazione con lo Iosco, l'organizzazione delle commissioni di sorveglianza sulla Borsa dei vari paesi, fra cui per l'Italia proprio la Consob. È un bell'uomo di 57 anni, sposato (la moglie Fiorella è Presidente dell'Ispe) e con tre figli.



Cardia e Rordorf

Il fedelissimo di Dini e il magistrato

Lamberto Cardia è un «grand commis» dello Stato che ha sempre lavorato nella pubblica amministrazione fino a diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel 1995 con il governo Dini e Renato Rordorf è un magistrato esperto in diritto societario poco noto al grande pubblico. Cardia, consigliere della Corte dei Conti, ha svolto tutta la sua attività nella pubblica amministrazione e nelle aziende a partecipazione statale: tra gli incarichi di maggior rilievo che ha ricoperto vi sono quelli di sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Lamberto Dini (di cui è stato anche capo di gabinetto al ministero del Tesoro), capo di gabinetto di Amintore Fanfani a Palazzo Chigi (1987), consigliere d'amministrazione dell'Iri e componente della giunta dell'Eni in rappresentanza della Corte dei Conti. Renato Rordorf, invece, è consigliere della corte d'Appello di Milano ed è un esperto in diritto societario. Nato a Napoli il 12 aprile 1945, Rordorf è in magistratura dal giugno del 1970. Consigliere della Corte di Cassazione, è stato in passato anche sostituto procuratore a Monza.



Insider Trading

Tre denunce di via Isonzo ai giudici

La Consob ha deliberato l'invio alla Magistratura penale di tre relazioni motivate per ipotesi di insider trading. La prima, inviata alla Procura di Torino, concerne operazioni effettuate sul titolo Credito Romagnolo prima del 26 ottobre '94. In tale data il cda del Credito comunicò di avere deliberato la promozione di un'offerta pubblica di acquisto sul 48,26% del capitale sociale del Credito Romagnolo. La seconda relazione, inoltrata alla Procura di Milano, per l'ipotesi di uso illecito di informazioni riservate in relazione a operazioni effettuate sul titolo Euro Mobiliare prima del 17 febbraio '94. L'accertamento ha riguardato il periodo precedente la pubblicazione da parte della stampa di indiscrezioni riguardanti la possibile cessione al Credem del pacchetto di controllo della Euro Mobiliare Spa (56,61%) detenuto dalla Midland Bank. La terza relazione, indirizzata alla Procura di Trieste, riguarda ipotesi di uso illecito di informazioni riservate in relazione a operazioni di compravendita sulle azioni Tripovich e Gattardo Ruffoni tra l'1 novembre '93 ed il 20 maggio '94, data in cui la società Tripovich rese nota la situazione di crisi di numerose società del gruppo.



Monopoli Rimosso Del Gizzo

Il direttore generale dei Monopoli, Ernesto Del Gizzo, è stato rimosso dall'incarico. Il Consiglio dei Ministri di ieri mattina lo ha «collocato a riposo per ragioni di servizio». Del Gizzo si trovava già da qualche mese nell'occhio del ciclone per una serie di appunti mossigli dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Quest'ultimo ha contestato all'ex direttore generale dei Monopoli una conduzione «personalistica» dell'azienda che ha portato a una perdita consistente di quote di mercato rispetto al principale concorrente straniero, la Philip Morris. L'altra contestazione è relativa alla procedura d'infrazione avviata dall'Ue nei confronti del nostro Paese, perché i Monopoli avrebbero di fatto impedito l'ingresso sul mercato italiano di altre marche straniere oltre alla Philip Morris, favorendo di fatto quest'ultima. Una responsabilità attribuita proprio alla conduzione di Del Gizzo il quale, del resto, non aveva informato il ministro dell'invio, da parte della commissione europea, di una lettera di chiarimenti sulla vicenda, che rappresentava il primo passo per l'avvio della procedura d'infrazione.

Texas Pacific acquista Del Monte

L'«Uomo Del Monte» potrebbe dire sì. La Texas Pacific ha avanzato una proposta di acquisto della più grande azienda di frutta e verdura in scatola, la Del Monte Foods, di San Francisco. Fonti vicine alle due aziende hanno detto che i termini dell'accordo potrebbero essere annunciati in giornata. L'ammontare esatto della transazione non è ancora ufficiale ma dovrebbe essere di circa 800 milioni di dollari, compresi i debiti. La Del Monte, con 1.200 dipendenti e un fatturato di 1,2 miliardi di dollari.

Voci di fallimento per Seleo

La Seleo, 700 dipendenti, azienda leader in Italia dell'elettronica di consumo, ha fatto richiesta di concordato preventivo al tribunale di Pordenone. La decisione è stata presa ieri dall'assemblea dei soci ed è stata accolta con grande preoccupazione dal sindacato. «La richiesta - dice il segretario regionale della Cgil, Ruben Colussi - avviene senza che sia ancora stata definita una proposta industriale. A questo punto rimangono pochi giorni per risolvere la crisi dell'azienda». Il rischio altrimenti è quello del fallimento, con tutto quanto ciò comporta. L'azionista di riferimento dell'azienda, Giannario Rossignolo, fa invece sapere di star lavorando «ad una cordata, composta da finanziatori italiani e stranieri, che dovrebbe quanto prima rilevare il concordato». In questa ipotesi, la Seleo dovrebbe poi concentrarsi sui prodotti a più alta tecnologia.

Il testo introduce modifiche alla Merloni-ter. Soddisfazione del ministro Costa

Appalti, approvata nuova normativa

Palazzo Chigi ha approvato ieri la nuova normativa sugli appalti. Il nuovo testo introduce modifiche alla Merloni-ter e consente di avviare un'organica sistemazione della legislazione in materia di costruzioni a partire dal capitolato. Le nuove norme si accompagnano al decreto Karrer sulla determinazione degli elementi di valutazione per l'aggiudicazione degli appalti in materia di architettura, ingegneria, già firmato dal presidente del Consiglio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri la nuova normativa sugli appalti. La legge, la cui definizione era iniziata alcuni mesi fa e che è stata portata a termine dal ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, si inserisce in una generale strategia di rilancio del settore delle costruzioni.

Il nuovo testo, che introduce delle modifiche alla cosiddetta «Merloni-ter» consente di avviare un'organica sistemazione della legislazione in materia di costruzioni, a partire dal

regolamento e dal «capitolato» che sono già stati predisposti e che potranno essere varati definitivamente. Le nuove norme sugli appalti si accompagnano al cosiddetto decreto «Karrer» sulla determinazione degli elementi di valutazione per l'aggiudicazione degli appalti dei servizi in materia di architettura, ingegneria, firmato dal presidente del Consiglio.

«Il disegno di legge - ha affermato il ministro Costa - fa parte di un pacchetto che dovrebbe portare al riordino di tutte le norme sugli appalti.

Il disegno di legge varato ieri si articola in una decina di punti. 1) Coordinamento e chiarimento delle norme applicabili ai cosiddetti «settori esclusi» per l'armonizzazione con il decreto legislativo del '95. 2) Ridefinizione delle procedure per la riforma dell'albo nazionale costruttori, con l'individuazione dei due livelli di certificazione della qualità: livello pubblico di autorizzazione e organismi privati di attestazione. 3) Identificazione di una procedura che consenta di non interrompere l'esecuzione dell'opera nei casi in cui l'appaltatore muoia, fallisca o risulti inadempiente. 4) Disciplina dei soggetti a cui viene affidata la progettazione tenendo conto delle esigenze dei professionisti e delle piccole società di progettazione. Contemporaneamente vengono formalmente riconosciute le società di ingegneria. 5) Meccanismo automatico di individuazione della soglia di anomalia, senza la necessità di ricorrere al decreto ministeriale come avviene ieri. Ecco gli altri punti del disegno di leg-

ge sugli appalti. 6) Viene introdotto un sistema di licitazione privata semplificata per appalti di importo non rilevante. 7) La concessione viene definitivamente qualificata come contratto che ha per oggetto la progettazione definitiva ed esecutiva, oltre all'esecuzione di lavori non solo pubblici ma anche di pubblica utilità. È prevista la possibilità di trasferimento della proprietà con la costituzione di diritti reali quale mezzo di pagamento anche per il contratto di appalto. 8) Viene introdotta una nuova disciplina di programmazione dei lavori pubblici in modo da rendere efficaci le previsioni contenute nei programmi. Si tratta, come ha spiegato il ministro Costa, di un programma triennale, con revisione annuale, per ricondurre il controllo dei lavori pubblici in sede amministrativa. 9) Viene definita la possibilità di ricorrere alla trattativa privata per i lavori in economia. 10) Vengono specificate le ipotesi di errore o omissione di progettazione, in relazione alle varianti in corso d'opera.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.113	-1,24
MIBTEL	11.745	-1,54
MIB 30	17.386	-1,92
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
AUTO		1,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		-2,30
TITOLO MIGLIORE		
CIRIO W		35,83%
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPARELLI		-35,82%
LIRA		
DOLLARO	1.686,90	6,19
MARCO	996,93	2,72
YEN	13.963	0,09
STERLINA	2.746,95	13,78
FRANCO FR.	295,35	0,54
FRANCO SV.	1.141,57	4,26
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,17
AZIONARI ESTERI		-0,07
BILANCIATI ITALIANI		-0,65
BILANCIATI ESTERI		-0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,12
OBBLIGAZ. ESTERI		0,01
BOT RENDIMENTI LORDI		
3 MESI		6,86
6 MESI		6,89
1 ANNO		6,87

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - CNEL

“SECONDO RAPPORTO SULLLE FONDAZIONI BANCARIE”

realizzato dall'ACRI

che avrà luogo mercoledì 5 marzo 1997 alle ore 9,30 presso la sede del CNEL, Viale David Lubin, 2 - ROMA

PROGRAMMA

9,30 Apertura dei lavori:

Giuseppe De Rita - Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Presiede e coordina:

Armando Sarti - Presidente della Commissione Autonomie locali e Regioni - CNEL

Presentazione del “Secondo Rapporto”:

Sandro Molinari - Presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Interranno:

Rossella Locatelli - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Aldo Predetti - Università Statale di Milano

Interventi programmati:

Filippo Cavazzuti - Sottosegretario al Ministero del Tesoro
Roberto Pinza - Sottosegretario al Ministero del Tesoro
Stefano Zamagni - Università degli Studi di Bologna
Tancredi Bianchi - Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana
Renzo Costi - Università degli Studi di Bologna
Franco Gallo - LUISS Libera Università Inter. degli Studi Sociali Guido Carli
Renzo Bonazzi - Esperto Gruppo di lavoro Fondazioni bancarie - CNEL
Federico Brini - Coordinatore Gruppo di lavoro Fondazioni bancarie - CNEL

Dibattito

ore 13,30 - Conclusione dei lavori.

Intervista sullo scontro tra militari e islamici

«Ankara non sarà un'altra Algeri»

Braccio di ferro in Turchia

Riunito sino a tarda ora il Consiglio nazionale di sicurezza, che raggruppa le massime autorità civili e militari della Turchia. Discusse le attività illegali di gruppi fondamentalisti. Sotto accusa il governo di Necmettin Erbakan, leader del Refah, il partito islamico. Ergil Dogu, politologo, docente all'università di Ankara, sullo scontro in atto fra forze armate e Refah: «Sono condannati alla coabitazione. Tirare la corda sino a spezzarla sarebbe pericoloso per entrambi».

GABRIEL BERTINETTO

■ **Professor Ergil Dogu, una dura polemica contrappone i militari al Refah, il partito islamico al governo. Ultimamente si è assistito ad una escalation dei contrasti. Quali sviluppi prevede?**

Penso che, nonostante tutto, sia inevitabile arrivare ad una qualche forma di conciliazione. Per due ragioni. In primo luogo, l'ipotesi di un intervento diretto, in altre parole un golpe, non piace all'esercito. Secondariamente, il Refah ha interesse a rimanere comunque al governo, ancora per qualche tempo. Se sentisse odore di elezioni, allora forse il Refah sarebbe tentato di tirare la corda sino al punto di spezzarla. Ma in linea di massima preferisce evitare, per avere tempo di consolidare i legami tra il suo elettorato e la macchina amministrativa del partito. A Erbakan conviene venire a patti con l'establishment.

Sono chiare le ragioni del Refah. Ma le forze armate perché dovrebbero cercare un accordo?

Perché un loro intervento nella presente situazione sarebbe infruttuoso. Fra tante istituzioni che la gente vede come corrotte, esse sono riuscite a preservare la propria rispettabilità, la propria identità costituzionale di garanti dei principi repubblicani, tutori della pace e dell'ordine, difensori della laicità dello Stato. Si caratterizzano come la più affidabile istituzione del paese, ma scendendo direttamente in campo perderebbero questa immagine. Nella odierna realtà della Turchia, il loro intervento potrebbe essere percepito come un'iniziativa di parte.

E poi come potrebbe una Turchia governata dai militari continuare a bussare alla porta dell'Unione europea per esservi ammessa?

Certo, è così. Anche se, bisogna aggiungere che, se davvero l'esercito ritenesse in pericolo il regime, non esiterebbe a prendere il potere, sapendo che avrebbe il sostegno se non della maggioranza, di una porzione strategicamente importante della popolazione. Non dimentichiamo che tutti i precedenti colpi di Stato furono appoggiati dalla società civile. Furono i politici stessi, constatata la propria incapacità a dirigere il paese, a chiamare i militari. Questi ultimi non agirono nelle

vesti di una potenza aliena, ma come una forza interna al quadro istituzionale, per svolgere il proprio dovere di preservare pace e ordine. Possiamo anche definirli un corpo pretoriano, ma non certo un nucleo di potere estraneo che impone la propria volontà al popolo.

Il mondo segue con interesse quanto avviene in Turchia. L'arrivo di un partito islamico al governo per via democratica indica la percorribilità di strade diverse rispetto a quella iraniana (la dittatura) o algerina (la lotta armata). Anche per questo soffocare questo esperimento sarebbe pericoloso.

Sono perfettamente d'accordo. Tra l'altro, cos'è esattamente il Refah? È il veicolo attraverso cui elementi periferici della società hanno potuto conquistare il centro politico. Mi

Slovacchia Autobomba a Bratislava Forse un morto

Un'automobile imbottita di esplosivo è saltata in aria ieri pomeriggio in Slovacchia, nella capitale Bratislava. Nell'esplosione sarebbe morta una donna, secondo quanto riferito dalla televisione privata «Markiza».

Dell'attentato ha dato notizia anche l'agenzia ceca «CTK», a cui invece non risulta che qualcuno sia morto, ma solo che una persona sia rimasta ferita e sia stata ricoverata in ospedale.

La macchina esplosa era una «Seat Ibiza» ed era parcheggiata in una strada del quartiere Kramare di Bratislava. A parte le notizie ancora incerte sulla donna morta e sulla persona ferita, è invece certo che l'esplosione ha provocato la rottura dei vetri di alcuni caseggiati vicini e seri danni ad altre auto parcheggiate nella zona. Gli investigatori non hanno fornito nessun elemento sulla matrice dell'attentato. Altri attentati dinamitardi ed altre esplosioni di auto-bombe si sono registrati negli ultimi mesi a Bratislava, provocando la morte di almeno tre persone.

riferisco ai ceti meno abbienti, ai gruppi sociali recentemente inurbati. Gente intrappolata fra due modelli culturali in conflitto, quello rurale-tradizionale e quello della Turchia occidentalizzata. Gente che fatica a convivere con questa traumatica dislocazione del loro sistema di valori. Gente che ha fame di potere, denaro, status. A tutti costoro il Refah ha offerto un passaggio verso l'alto, esercitando su di loro un forte richiamo. In una società fondamentalmente inuguale, caratterizzata da differenze fra aree geografiche, strati sociali, fasce di reddito, il Refah si è proposto come il portabandiera di un desiderio di giustizia sociale, come un ponte fra mondi tra loro lontani. La sua proposta, imperniata sul concetto di fratellanza nella comune fede musulmana, è però essenzialmente retorica, senza programmi concreti. In questo il Refah non è meno manchevole degli altri partiti. Si è differenziato da loro più che altro per la capacità di interpretare la montagna protesta contro un sistema ingiusto e scarsamente rappresentativo. Per il suo elettorato, che è composto in primo luogo dalla enorme massa di contadini inurbati, l'Islam è l'ancoraggio ai valori tradizionali messi in crisi nel contatto con la realtà delle metropoli.

Esiste però nel Refah una componente che esplicitamente si richiama a modelli autoritari e teocratici?

Premesso che in Turchia, a differenza dell'Iran, non esiste un clero musulmano, e questo ha implicazioni molto rilevanti, possiamo dire che certamente nel Refah c'è una minoranza estremista, disposta a barattare le libertà civili e politiche con il ripristino della sicurezza. La sicurezza di non rinunciare ai propri valori tradizionali, familiari, comunitari. L'Islam per loro è lo strumento per bloccare il cambiamento, e guarire dall'angoscia della propria estinzione sociale.

Lei ritiene probabile un compromesso. Esclude che la pressione sul Refah possa sfociare in una crisi di governo?

Ammettiamo che venga meno la coabitazione tra soggetti che rimangono distanti tra loro (non immagino un vero compromesso, cioè un avvicinamento fra le parti). Sarebbe grave. Il Refah si atteggierebbe a vittima, e il suo sostegno nella società ne uscirebbe rafforzato. Ritengo opportuno invece che il Refah resti in sella al cavallo, con uno scudiero però che gli tenga le briglie e gli impedisca di lanciarsi al galoppo. Perché si corerebbero due rischi: o il cavaliere viene sbalzato a terra, oppure il cavallo schianta. Due eventualità ugualmente pericolose.



L'ex re di Romania Michele saluta i sostenitori al suo arrivo a Bucarest Salabasev/Ansa

Bucarest, una folla plaudente saluta il rientro in patria dell'ex re Michele primo

Una folla festante ha accolto ieri a Bucarest l'ex re Michele primo di Romania, tornato in patria per la seconda volta da quando, 50 anni fa, fu costretto all'esilio dai comunisti. Emozionato e con le lacrime agli occhi l'ex sovrano - che è accompagnato nella sua visita dalla moglie Anna di Borbone Parma - ha avuto subito parole di ringraziamento per il funzionario che all'aeroporto gli ha consegnato un nuovo passaporto romeno intestato a «Michele di Romania». «Viva il re Michele», «La monarchia salverà la Romania», hanno scandito le centinaia di persone che per ore hanno atteso l'ex sovrano all'aeroporto Otopeni di Bucarest. Fra le autorità presenti vi era anche il primo ministro Victor Ciorbea. La visita del settantacinquenne ex sovrano - che si fermerà sei giorni in Romania - avviene a una settimana dalla decisione del governo di restituire a Michele la cittadinanza romena della quale egli era stato privato nel 1948 dai comunisti, che lo avevano costretto ad abdicare e a lasciare il Paese. «Spero di poter contribuire a migliorare le condizioni di vita del popolo romeno», ha dichiarato un emozionatissimo re Michele.

Adiciassette anni dalla scomparsa di

FELICIANO ROSSITO

militante e dirigente politico e sindacale in Sicilia e, poi alla guida della Federbraccianti e nella segreteria della Cgil. Un patrimonio di idee, di cultura e di passione per l'affermazione dell'autonomia e dell'unità del sindacato, dei diritti e dell'emancipazione del mondo del lavoro che continua a vivere nell'azione della sinistra, ora al governo del paese, per le riforme, l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno del paese. La moglie Maria, i parenti e gli amici lo ricordano con l'affetto di sempre sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 1 marzo 1997

Nella ricorrenza del settimo anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BORACCHI

ex combattente della divisione Brigata Garibaldi sud-est di Milano, i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 1 marzo 1997

Le compagne e i compagni della Sezione del Pds Ardigzone della Atm, partecipano al dolore del compagno Arsenio Corbani per la perdita della suocera

MOGLIE

ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 1 marzo 1997

Il pittore

GIUSEPPE MIGNECO

ci ha lasciato. Restano le sue opere. Ernesto Treccani con Lidia e gli amici della Fondazione Corentine partecipano al dolore della famiglia.

Milano, 1 marzo 1997

Nel 36° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO PARODI

il figlio lo ricorda e in sua memoria sottoscrive.

Genova, 1 marzo 1997

Il giorno 28 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

MAURO PELI

Lo annunciano la moglie Bruna, il figlio Gabriele, la nuora, il nipote, i fratelli, le sorelle, le cognate, i cognati e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà dalla piazza di Anzola Em. oggi sabato 1 marzo alle ore 14.30 per il locale cimitero.

Bologna, 1 marzo 1997

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

DINO BERTAGIA

la moglie i figli ed i compagni tutti lo ricordano con immutato affetto. In memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 1 marzo 1997

abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 4 Marzo (ore 16.30).**

PARTE CIVILE
una iniziativa di FUCI, LEGAMBIENTE e MFD
per i contrappesi e le garanzie nella democrazia maggioritaria

LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI
NELLA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE
Proposte alla Commissione Bicamerale

Relazioni:
Giuseppe COTTURRI, presidente Mid; Simone MILIOLI, presidente Fuci;
Ermete REALACCI, presidente Legambiente

Intervengono:
Emanuele ALECCI, Movi; Ferdinando ADORNATO, Fondazione Amici di Liberali; don Vinicio ALBANESE, Cnca; Luigi BULLERI, Anpac; Gianpiero RASIMELLI, Arci; Stefano RODOTÀ, Comitato per la Costituzione; Franco PASSUELLO, Acti; Giulio MARCON, Assopace; don Antonio MAZZI, fondazione Exodus; Anna CIAPERONI, Federconsumatori; Luciano TAVAZZA, Fvivi; Nuccio IOVENE, Forum del terzo settore; Vincenzo DONA, Unione nazionale consumatori; Antonio D'AMBROSIO, presidente Consiglio regionale del Molise; Luigi MARIUCCI, ass. Affari istituzionali Regione Emilia Romagna; Francesco PIERRI, Unione degli Universitari

Sarà presente
MASSIMO D'ALEMA
Presidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali
Roma, lunedì 3 marzo 1997, ore 15.45 - Piazza S. Salvatore in Lauro (via del Cazzarini)
Salone dei Piceni (entrata adiacente alla chiesa)

Per informazioni e comunicazioni: Fuci - Tel. 06/6875621 - Fax 06/68307012
Mid - Tel. 06/3225318 - Fax 06/3230162 - Legambiente - Tel. 06/862681 - Fax 06/86218474

CNEL

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

1ª CONFERENZA NAZIONALE
PREVENIRE LA CORRUZIONE

Osservatorio socio-economico
sulla criminalità

ROMA, 4 MARZO 1997

Programma di azioni 1997

Ore 9.30 Il significato della 1ª Conferenza. Donatella Turtura, Coordinatrice Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. Carlo Roggioni, Vice Presidente Senato della Repubblica

1ª AZIONE
Qualificazione della normativa societaria. Innocenzo Cipolletta, Direttore Generale Confindustria

2ª AZIONE
Criteri generali di regolazione dell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione. Silvano Veronesi, Vice Presidente del CNEL

3ª AZIONE
Semplificazione del sistema autorizzativo per la realizzazione e l'allargamento di impianti industriali. Giampaolo Galli, Direttore Centro Studi Confindustria

4ª AZIONE
Il ruolo della Dirigenza per la legalità nei procedimenti amministrativi. Roberto Confalonieri, Segretario generale Confedir
Intervento. Ernesto Gismondi, Coordinatore Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. Lorenzo Acquarone, Vice Presidente Camera dei Deputati
Interventi. Franco Bassanini, Ministro per la Funzione Pubblica; Giovanni Maria Flick, Ministro di Grazia e Giustizia; Roberto Pinza, Sottosegretario di Stato Ministero del Tesoro
Dibattito. Franco Bernabè, Amministratore Delegato ENI; Luigi Cocilovo, Segretario Confederale CISL; Sergio Cofferati, Segretario Generale CGIL; Vincenzo Gervasio, Vice Presidente Confindustria; Elena Pacinotti, Presidente Associazione Nazionale Magistrati; Vico Vilassi, Presidente ANCE

Ore 14.00 Conclusioni. Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

Osservatorio socio-economico sulla criminalità
CNEL - Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: tel. 06/3692331 - Fax 06/3692346

Albania, in migliaia contro la polizia per il ferimento di un ragazzo

Esplode la rabbia a Valona

Ucciso un manifestante

■ TIRANA. Violenti incidenti sono esplosi ieri sera a Valona, città meridionale dell'Albania. Negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine ci sono stati finora un morto e dieci feriti secondo quanto riferiscono fonti sanitarie. Il morto è uno dei manifestanti, si chiamava Jorgji Dhima, e secondo quanto riferisce un medico dell'ospedale di Valona è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco. Gli scontri sono tuttora in corso intorno all'edificio che ospita la sede dello Shik, il servizio segreto albanese.

Gli incidenti sarebbero iniziati dopo che un gruppo di dieci persone in abiti civili, che secondo la popolazione sarebbero stati agenti dei servizi segreti, hanno ferito intorno alle 22 a colpi di coltello un giovane di 17 anni che vigilava insieme ad altri coetanei la sede dell'università all'interno della quale è

in corso da otto giorni lo sciopero della fame di 48 studenti.

Dopo l'accoltellamento, gli aggressori sono fuggiti a bordo di un'auto che secondo alcuni testimoni sarebbe entrata proprio nel recinto in cui si trova la sede dello Shik. In pochi minuti la notizia ha fatto il giro della città e migliaia di manifestanti si sono radunati intorno agli uffici della polizia scagliando sassi e lanciando esplosivo. Colpi d'arma da fuoco si sono uditi partire dall'interno dell'edificio.

La tensione a Valona era cominciata a salire già nel tardo pomeriggio quando si era saputo che questa mattina una sessione straordinaria del tribunale della capitale deciderà se lo sciopero della fame in corso da otto giorni nell'università di Valona sia illegale, così come ha denunciato in un esposto presentato in procura il primo ministro

Meksi, del quale gli scioperanti chiedono le dimissioni ritenendolo coinvolto nello scandalo delle finanziarie truffe.

Nel caso in cui il tribunale dovesse ritenere lo sciopero illegittimo, le forze dell'ordine sarebbero autorizzate ad intervenire anche facendo uso della violenza per interrompere la protesta.

Da due sere, proprio per prevenire un intervento della polizia, gruppi di cittadini armati con fucili da caccia presidiano la sede dell'università. E ieri pomeriggio alla fine la tensione è esplosa, non appena si è saputo che si sarebbe deciso sullo sciopero della fame in corso da otto giorni e portato avanti da 48 studenti. Così, ancor prima del verdetto che potrebbe dare il via a una scia ulteriore di violenza, gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti hanno avuto le loro vittime.

Kofi Annan: occorre intervenire

I ribelli dello Zaire conquistano Kindu roccaforte dei governativi

■ KIGALI. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha dichiarato ieri a Parigi che chiederà agli stati membri delle Nazioni unite di studiare l'utilizzazione di una «forza multinazionale nell'est dello Zaire, sottolineando che la situazione umanitaria si è fatta gravissima. Il ministro degli Esteri francese, Hervé de Charette si è detto d'accordo sulla necessità di costituire un dispositivo internazionale sotto l'egida dell'Onu e ha ribadito che è indispensabile fermare le ostilità. La conquista della città di Kindu, nello Zaire orientale, a opera dei ribelli dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire è stata confermata a Nairobi da fonti di organizzazioni umanitarie ma smentita a Kinshasa dal ministero della Difesa zairese. Mentre il segretario generale dell'Oua (Organizzazione dell'unità africana) Salim Ahmed Salim an-

nunciava che un vertice a livello di capi di stato sulla crisi dei Grandi Laghi si terrà a Lomé, nel Togo, il 26 marzo prossimo, le fonti umanitarie hanno confermato che 22 volontari di agenzie dell'Onu e di organizzazioni non governative sono stati evacuati dal campo profughi di Tingi-Tingi (260 chilometri a nord-est di Kindu), dove sono ospitati circa 170.000 hutu. Secondo il funzionario del ministero della Difesa zairese, i ribelli si troverebbero invece 50 chilometri a est di Kindu, dopo aver conquistato domenica scorsa la cittadina di Kalima. Situada 600 chilometri a sud-ovest di Goma, il capoluogo della provincia del Sud-Kivu conquistato nel novembre scorso dai ribelli dell'Adf e trasformato nel loro quartier generale, Kindu assicurava finora la principale linea di rifornimenti per Kisangani, il capoluogo della provincia dell'Alto Zaire.

Pordenone. Ricevette una lettera: «Terra...vai via»

«Lascio quella scuola che insegna l'omertà»

Sara, vittima dei compagni leghisti

Ieri mattina, accompagnata da papà Rosario, Sara Grisafi ha firmato le «carte» del ritiro: non è più studentessa della magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile. Due settimane fa Sara aveva ricevuto una lettera anonima, scritta forse da una compagna di classe leghista: «Stronza terrona, vattene da questa scuola». Lei, però, non molla per questo: «Dopo quell'episodio non ho ricevuto solidarietà da preside, insegnanti, compagne. È una scuola che insegna l'omertà».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PORDENONE. Un paio di gole profonde, Sara Grisafi, le ha conservate a scuola. Due amiche che non vengono a trovarla, ma almeno le telefonano e le raccontano, qui-lo-dico-qui-lo-nego, le voci che corrono. Prevedibile la più diffusa: «Quella si è inventata tutto». Scriversi da sola una lettera violentissima di ingiurie razziste, scatenare un putiferio che l'ha travolta e stravolta e ieri l'ha portata a «dimettersi» da scuola? E perché?

Occhioni da diciassettenne sgraniati, sorrisino sghembo: «Per farmi pubblicità, no?». Pubblicità? Papà Rosario si agita sulla sedia: «Adesso lo dico». Lei s'imporpora: «No». Sì. No. Sì. No. Sì. «Ecco qua: due anni fa Gigi e Andrea la volevano. Ma lei si è rifiutata». Sara ormai è un peperone: «Dai... Ero nel Centro Commerciale, Gigi e Andrea erano venuti a fare uno spettacolo, gli serviva una valletta e mi hanno beccata fra la gente... Ero tutta rossa, col chewing-gum in bocca... Poi Andrea mi ha chiesto di andare a Roma a fare dei provini fotografici perché ho degli occhi belli...».

Belli, sono proprio belli. Pronti anche a sprigionare lampi, al caso. Ma ora Sara li usa solo per guardarsi il suo Roberto, che le sta a fianco, abbarbicato. Lei è la «povera stronza terrona», lui il suo «negro di merda», ventitreenne, mulatto, figlio di una

sacilese e di un militare Usa della vicina Aviano. Si coccolano con gentili carezze, sotto gli occhi dei futuri suoceri. Davanti a loro, sul tavolo, la lunga lettera anonima, scritta col normografo, arrivata a casa l'11 febbraio. «Va via da questa scuola, terrona... Viva la Lega!».

La lettera

Beh, ieri mattina Sara se n'è davvero andata via da quella scuola, la magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile, indirizzo socio-psico-pedagogico. Papà Rosario l'ha accompagnata, ha firmato le carte del ritiro: «Sono contrario, ma rispetto le decisioni di Sara». E lei: «Sicuramente non lascerò gli studi. Adesso vedrò un pò cosa fare. Questa era una battaglia da fare. So quello che diranno prof e compagne, «una rompiscatole in meno»... Eppure non mi sento sconfitta: la figuraccia, alla fine, non è mia».

Non molla per la lettera, ma per quello che è successo «dopo»: «Finché la denuncia non è trapelata, tutti a dire di essermi vicini. Dopo, quando è finita sui giornali, neanche una parola. Da nessuno». La preside? «No». I professori? «Sono dieci, non uno s'è fatto vivo». Le compagne della seconda A? «Mi hanno telefonato due su venti». I loro genitori? «Nessuno». Le duecento studentesse ed i sei

studenti del «Ferrante Aporti»? «Pochi. Forse ci sarà un'assemblea di istituto».

Timida e decisa, dolce e dura, flessibile e testarda, gentilmente ribelle, Sara. Dev'essere un caratterino... Mamma Donatella, sacilese, e papà Rosario, emigrato qui a cinque anni dalla Sicilia, ci scherzano su orgogliosi. «Sapevo quanto ci sciammo in casa. Ma questo le abbiamo insegnato, essere onesti e non aver paura».

E' una che se per strada vede trattar male un handicappato, esplose. Due anni fa, in piazza a Sacile, «ho tirato su un tossico che era caduto. Un signore mi ha disapprovato, «potevi lasciarlo là, quel drogato». E' finita ad urlacci». «In terza media ho fatto a botte con una ragazza, siamo finite al pronto soccorso. Mi aveva insultato perché stavo con un ragazzo di colore».

Il fidanzato «nero»

Roberto? No, allora era un altro. Roberto è venuto dopo: «Da un anno, due mesi e sette giorni, calcola lui, perso nelle carezze. Nella lettera è il secondo casus belli, il moroso negraccio. Quando andava a prendere Sara a scuola, le altre che dicevano? Sara ridacchia: «Se lo mangiavano con gli occhi. Non vedi quanto è bello? Ma bello-bello». Altre carezze. Sul tavolo di cucina, i giornali locali. Il dibattito infuria. Scrivono i genitori della «Ferrante Aporti». E se gli insulti anonimi fossero uno scherzo di carnevale? Forse che non era «oportuna più cautele»? Sara sbotta: «Ma secondo loro, non denunciare un fatto così è buona educazione?». Coro di tutti, genitori e insegnanti: non è, in fin dei conti, «una deprecabile ragazza, ma pur sempre ragazza»?

Eh, no. Si sta esagerando con la consolazione della «ragazzata». Era



Una fila di aerei a terra all'aeroporto di Milano Linate

Luca Bruno/Agf

Panico a Linate evacuato aereo invaso dal fumo

Attimi di panico a Linate. Un aereo è stato evacuato d'urgenza perché la cabina era invasa dal fumo. Tanta paura, ma per fortuna tutto si è risolto al meglio. Il velivolo, della compagnia inglese UK, diretto a Standes, era fermo sulla piazzola 15, pronto a partire. Alle 17,20, poco prima che iniziasse a rollare, si è sprigionata una nuvola di fumo che ha seminato panico fra i passeggeri. Immediatamente sono scattati 3 scivoli di evacuazione e la scaletta anteriore, che hanno consentito ai 53 viaggiatori e ai membri dell'equipaggio di abbandonare l'aereo. Intanto, vigili del fuoco e personale Sea, raggiungevano il «Bac 146». I pompieri hanno subito individuato l'origine del fumo: proveniva dalla stiva dei bagagli. Ed è stato facile capire cosa era successo. A provocare la nuvola che ha creato paura fra i passeggeri, è stato un relè andato in corto. Il fumo è entrato nel circuito di condizionamento ed ha invaso la cabina. Per fortuna la gente è rimasta illesa e anche i bagagli non hanno subito alcun danno. Nella stiva, infatti, non si sono sprigionate fiamme. Tanto che, precisano alla Sea, non si è reso necessario ricorrere agli estintori. I passeggeri sono stati imbarcati alle 20,35, su un volo di linea in partenza per Londra. L'aereo incidentato è rimasto a disposizione della UK.

una «ragazzata» anche la piantina d'Italia sottoscritta dagli studenti di Fumane, nel veronese, con l'Italia Meridionale dal Po alla Toscana, ed il «continente nero» dal Lazio in giù, sul confine le basi Nato, Nuclei Antiterrori Organizzati, ed il Sudtirolo trasformato in «Campo Concentramento Emigrati». Era una «ragazzata» il rifiuto di qualche studente mestrino di gemellarsi con una scuola di Siracusa. Era una «ragazzata» la punizione a punture di siringa inflitta ad uno studente veneziano originario di Roma. Mai nessuno che si chieda da che ambiente, da che clima culturale e politico, da quali «adulterate» si sviluppino le «ragazzate».

Sara parla della sua scuola. «Una cosa è vera: non sono una cima. Sono da sei più... Anzi, da sei». Non ci stava bene neanche prima. «Mai andata tanto d'accordo con le compagne». Perché? «Loro sono fanatiche della discoteca, e a me non piace».

Accidenti, quanta saggezza... «Guardi che non sono una bigottina. Mi piace l'atletica, mi piace leggere e scrivere. Mi piace andare al bar o a cena con gli amici, fare la gita al mare o in montagna con Roberto, accompagnarlo a pescare, guardarci assieme un bel film... Le vacanze di Natale siamo stati in montagna da soli, noi due, i miei erano d'accordo».

E le piace litigare. O almeno non sa resistere... Ah, le discussioni «etniche», soprattutto con una compagna, ma nell'indifferenza delle altre... «Quella è una sfigatata, è più Bossi di Bossi. Sul banco teneva una bandierina di carta, «Abbasso i terro-

ni, viva la Lega Nord». Sempre a dire che i terroni ci portano via il lavoro, che a scuola, alle poste, nei carabinieri ci sono solo terroni, che i terroni non hanno voglia di lavorare... Io ci litigavo, eccome. L'ultima volta c'era anche un professore, nato in Africa da genitori meridionali, ha tirato via brontolando, «Sara, Sara, sei sempre tu che cominci...».

«Io sono proprio rimasta delusissima. E' una scuola che si vanta tanto di essere sensibile, ma ora vuole proteggere il suo buon nome. Si vantano tanto, ma insegnano l'omertà. Io combatto questa battaglia perché una sola cosa vorrei: che i ragazzi non abbiano paura di parlare, che i genitori li aiutino a crescere responsabili e coscienti».

Sara, la «terrona», non è mai stata in Sicilia. Il punto più a sud che ha

toccato è Pescara. «A Sacile sono nata e cresciuta, ho il mio ambiente, i miei amici... Non me ne andrei mai via di qua». Sacile, 17.000 abitanti, ha ospitato a lungo le caserme: «La gente si è sposata, mescolata... Oggi su cento persone forse quaranta sono sacilesi. Non c'è intolleranza: Sacile non è la Padania», dice il sindaco Gina Fasani, capo di una strana ed ora traballante giunta Ppi-Pds-Lega.

Sara insiste: «Si sta bene. Sia chiaro che il mio paese non è razzista. Tutto è nato a scuola, e nella mia classe non c'è nessuna di Sacile». Papà Rosario, «bel nome da vikingo, vero?», è d'accordo: «Io non ho mai avuto problemi. Ho tanti amici». Però, però... «Ecco, quando in magazzino lavoro dodici, quattordici ore, c'è sempre qualcuno che fa la battuta: «Ormai sei dei nostri»».

Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



*Prezzi chiavi in mano, escluse A.P.L.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presente sul Internet: www.lancia.com

Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6 con climatizzatore a L.26.000.000*

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000 grazie al contributo dello Stato.

L'allestimento include anche:
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code, correttore assetto fari.

E sul modello Lancia δ HPE:
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori, doppi retrovisori esterni.



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.

Lancia  Il Granturismo

Sabato 1 marzo 1997

Milano

l'Unità pagina 25

PERCORSI URBANI

Galfa, grattacielo d'una Manhattan mai nata

CARLO PAGANELLI

Nata come sede del gruppo petrolifero Sarom e della British Petroleum, dagli anni Ottanta la torre Galfa è interamente occupata dagli uffici della Banca Popolare di Milano.

L'edificio sorge all'angolo fra le vie Galvani e Fara (da cui il nome «Galfa»), nel cuore di quello che avrebbe dovuto essere l'avenististico Centro direzionale del capoluogo, primo passo verso la città polidirezionale. Per come sono andate le cose, divenuto invece quartiere simbolo del fallimento dell'urbanistica milanese del Dopoguerra. Troppo vicino al nucleo storico della città, il Centro direzionale - mai completato - ha favorito uno sviluppo edilizio lungo direttrici sbagliate come piazza della Repubblica e via Turati.

Progettata dall'architetto Melchiorre Bega (1898-1976), la torre viene edificata tra il 1956 e il 1959. Sono gli anni del boom economico e anche Milano vuole la sua piccola Manhattan. La città sogna di trasformarsi in metropoli, puntando su grattacieli sempre più alti, come quello della Pirelli (127 metri), edificato tra il 1955 e il 1960 nel luogo dove sorgevano i vecchi stabilimenti, e su palazzi tutto vetro e metallo.

Alta 103 metri, la torre Galfa si distingue per la facciata a vetrata continua e per la sua cristallina trasparenza, ottenuta grazie alla mancanza di pilastri interni in prossimità degli spigoli.

Singolare la soluzione strutturale adottata: l'ossatura portante dell'edificio è composta non da tradizionali pilastri, ma da sei grandi piloni-quinta, con spessore degradante verso i piani alti. Le pareti della torre sono costituite

da serramenti in duralluminio anodizzato e da pannelli in cristallo. Suggestiva la tessitura delle superfici, ottenuta grazie al gioco sfasato dei montanti neri, contrastanti con la trama argentea dei serramenti. La purezza delle superfici vetrate deriva da soluzioni tecniche d'avanguardia; gli impianti e le apparecchiature di condizionamento sono contenuti all'interno dello spessore della soletta.

Negli anni Quaranta, Melchiorre Bega svolge anche attività editoriale, prima come condirettore e poi come direttore della rivista *Domus*. Negli anni Cinquanta, inizia anche un'intensa attività professionale sia nel campo dell'architettura che in quello dell'urbanistica: insieme all'architetto Marconi è autore del Piano regolatore di Fiume; in seguito collabora con l'architetto Vaccaro alla stesura del Centro turistico di Rimini.

Fra le opere di architettura vanno ricordate il palazzo della Timo (ora Telecom) a Bologna, la raffineria Sarom a Ravenna. Apprezzato internazionalmente anche grazie alla torre Galfa, Bega costruisce edifici all'estero come il Divani Hotel a Istanbul, l'Hotel Ataturk ad Ankara e palazzo Djalad a Parigi.

Negli anni Sessanta, insieme agli architetti Franzl, Sobotka e Müller, realizza la sede della Axel Springer & Sohn a Berlino.

Varie le opere costruite a Milano, tra cui, il palazzo degli uffici Stipel in piazza Einaudi 8 (1964), l'edificio per gli uffici della rivista *Selezione* in via Aleserio 10 (1968), il Padiglione della Meccanica alla Fiera di Milano.



La torre Galfa in via Galvani angolo via Fara

Pandolfo

Fumagalli, candidato dell'Ulivo, all'inaugurazione del Momi. Dieci giorni di sfilate

«Milano aprirà alla moda»

GIANLUCA LO VETRO

«La moda sarà un argomento decisivo della mia campagna elettorale», dichiara Aldo Fumagalli. A sorpresa, ieri il candidato dell'Ulivo è apparso all'inaugurazione del Momi: mostra di abbigliamento femminile che ha dato il via alla dieci giorni di sfilate. Mentre poco più in là, la signora Augusta Formentini si intrattiene con la principessa Bona Borromeo Arese, Fumagalli sottolinea «come la moda sia un elemento essenziale di questa città: un'impresa che possiamo e dobbiamo aiutarla».

Ha già dei programmi? «Creare un tessuto urbano ottimale, affinché la città sia funzionale e sinergica

con questo sistema. Innanzitutto servizi e secondariamente qualità della vita, perché una città sporca non è certo un palcoscenico ideale per lo stile. Inoltre, bisogna creare degli stimoli culturali per tutto il turismo d'affari».

«Milano - prosegue Fumagalli - può dare molto alla moda, così come la moda può dare tanto a questa città». Ha intenzione di rispolverare il fatidico progetto del museo? «Pensa di istituire una sede istituzionale per le sfilate, come a Parigi? «La parola museo non mi piace molto - replica il candidato - perché evoca un concetto di staticità. Laddove vorrei riunire energie pubbliche e private

in un'aggregazione a forte contenuto progettuale». Mentre Fumagalli parla, gli addetti ai lavori si fregano le mani. Ma c'è anche chi è pronto a fare paragoni con la Milano da Bere. Il candidato, però, non si scompone. «Tra l'eccesso degli Anni '80 e quello del disinteresse totale, c'è una giusta via di mezzo che voglio percorrere: la considerazione della moda come impresa».

«In effetti - spiega Vittorio Giulini, presidente di Moda Industria - il solo indotto generato dalla «fabbrica dello stile milanese» rappresenta il 30% del giro d'affari di questa città. Per non parlare di quel cerchio produttivo, di cui la Madonnina è il centro, nella cui circonferenza figurano il Comasco con i setifici in mo-

stra a IdeaComo, il Biellese con i tessuti di lana presentati a IdeaBiella e Carpi con la maglieria».

In quest'ottica acquista dunque un'altro senso, quell'ondata di eventi che si abatterà per dieci giorni su Milano e che senso sembrerebbe non avere. Domani, sempre in Fiera, a fianco di Momi, iniziano le sfilate di Milanocollezioni con decine di grandi firme al di, in passerella sino al 5 marzo. Nel frattempo la città si animerà giorno e notte di party e presentazioni. In questa girandola, lunedì sera, in via Montenapoleone, il Salumaio con una festa mondanissima cederà le sue storiche vetrine ai vestiti di Cornelianni. Al motto, «la fiandola spodesta la mortadella».

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro

ROSSELLA DALLO

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 4 marzo prossimo - dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale, in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti.

Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe.

Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di

tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità non scaduto. La Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Questa settimana le disponibilità riguardano complessivamente nove posti di lavoro.

Ospedale Maggiore. Richiesta n. 45 per un posto (1 - in numero doppio 2) di coadiutore amministrativo con uso personal computer sistema windows/framework, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato, per sostituzione maternità, fino al 31 agosto 1997.

Camera di Commercio di Milano. Richiesta n. 46 per due posti (2 - in numero doppio 4) di addetto ai servizi ausiliari di anticamera (usciera), da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. L'avviamento a

selezione sarà predisposto dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano sulla base della graduatoria unica integrata a livello provinciale.

Comune di Milano. Richiesta n. 47 per quattro posti (4 - in numero doppio 8) di operatore dei servizi tecnici settore acquedotto, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi. Orario: 7 ore giornaliere con turnazione notturna e festiva.

Università degli Studi di Milano. Richiesta n. 48 per un posto (1 - in numero doppio 2) di agente tecnico mungitore, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Istituto Gaetano Pini. Richiesta n. 49 per un posto (1 - in numero doppio 2) di coadiutore amministrativo con uso del computer, in possesso di attestato di informatica. Tipo di rapporto: tempo determinato 5 mesi circa, sostituzione per aspettativa.

AGENDA

TERZA ETÀ. Convegno dedicato ai problemi abitativi della terza età all'auditorium del Pio Albergo Trivulzio, via Trivulzio 15, dalle ore 9. Informazioni: L.i.t.a., tel. 4029528.

MODA GIOVANE. Come vestono i giovani di Milano? Risponde il libro: «La moda della metropoli. Dove si incontrano i giovani milanesi» di Laura Bovolo e Emanuela Mora che lo presentano a Modamilano, sala conferenza, in Fiera, piazza IV febbraio, ore 15. Informazioni: tel. 2827651.

STATO SOCIALE. Nell'aula consiliare di San Giuliano milanese il Pds locale organizza un convegno dal titolo: «Stato sociale: tra necessità di riforme ed esigenze di garanzia». Dalle ore 9,30.

DISOCCUPAZIONE NEL MONDO. Le organizzazioni missionarie non governative Ce.L.I.M. e A.S.P. Em. Cantù organizzano un ciclo di quattro incontri sull'era della globalizzazione. Si tengono tutti al cine-teatro San Lorenzo alle colonie, corso di Porta Ticinese 45, alle ore 17. Il primo, oggi, ha titolo: «La situazione mondiale, economica ed umana. Globalizzazione, postfordismo, disoccupazione, ambiente, demografia». Iscrizione: lire 25 mila. (15 per studenti). Informazioni: tel. Ce.L.I.M., 58316324, A.S.P.Em., 031-711394.

IL MARE. la rassegna «Il mare a Milano» offre: al museo della scienza e della tecnica, via San Vittore 21, alle 21, incontro con l'oceanoografo Jacques Piccard, titolo: «A 11 mila metri con il battiscato Trieste»; al cinema De Amicis, i film «Ore 10, calma piatta» di Tony Scott

(ore 16 e 20) e «Waterworld» di Kathryn Bigelow (ore 18 e 22).

BAMBINI E TV. Il medico antroposofista Angela Assenza parla del rapporto tra i bambini e la televisione. Alla sede della Lunanuova, via Settembrini 3, alle ore 13; Tesserà: lire 30 mila. Informazioni: tel. 66984451.

FATTORI. Alla Fondazione Arte e civiltà, viale Sabotino 22, dalle ore 10 apre la mostra di acqueroforti di Giovanni Fattori appartenenti alla collezione Franconi dell'Accademia Carrara. Fino al 29 giugno. Orari: 10-20, giovedì, 10-23, lunedì chiuso. Ingresso: lire 10 mila.

MASSAGGI E LIBRI. Alla Libreria Esoterica ecumenica, galleria Unione 1 (angolo piazza Missori), dalle 13.30 alle 16.30, Giovanni Lattarulo tiene il seminario sul corso base di «Abhyangam» (automassaggio ayurvedico); alle 16.30 Dario Spada presenta i suoi libri «La Jella» e «Guida all'autodifesa»; alle 18, Surabhi E. Guastalla presenta il suo libro «L'angelo custode. Come parlargli, chiedergli aiuto». Informazioni: tel. 878422.

PROTESTANTESIMO. Il professor Giorgio Spini tiene una conferenza dal titolo: «Il protestantesimo di fronte alle rivoluzioni del nostro tempo» nella sala attigua alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, alle ore 17. Informazioni: Centro culturale protestante, tel. 76021518.

PITTORI MILANESI. Apre la mostra di pittori milanesi alla Cascina Bellaria, via Cascina Bellaria 90, dalle ore 10.30 alle ore 19.30, oggi e domani. Domani alle 13, rinfresco

con gli artisti. Ingresso libero. Organizzato dall'Associazione tempo libero handicappati.

CRONISTI LOMBARDI. Congresso di rinascita del gruppo cronisti lombardi al circolo della stampa, corso Venezia 16, dalle ore 9.30 alle 13.

GRAFFITI. Giornata informativa sui graffiti con performance degli artisti e presentazione del libro: «(R) Evolution of aerosol». All'associazione culturale Calusca City lights, via Conchetta 18, dalle ore 15.

OGGETTI CELESTI. Giovanni Turia parla degli oggetti celesti al planetario, corso Venezia 57, ore 15 e 16.30. Ingresso: lire 4 mila.

BLUES. Concerto degli Smoking Guns, gruppo di blues elettrico, al Grillo parlante, via Alzaia Naviglio Grande 36, alle ore 22.30. Informazioni: tel. 89403754.

JAZZ. Al Centro sociale Scaldasole, via Scaldasole 3/a, concerto jazz con Lucio Terzano (contrabbasso), Toni Arco (batteria), Giulio Loglio (sassofono). Ingresso a offerta libera dalle ore 21.

LIUTO. Concerto del liutista milanese Massimo Leonardi, specialista del barocco, alla Villa Casati di Cologno Monzese, alle ore 21. Ingresso: lire 15 mila.

IL TEMPO. Clima instabile, con cielo nuvoloso questa mattina con schiarite anche ampie a partire dal pomeriggio. Le temperature on subiranno variazioni. Secondo l'Ersal domani il cielo sarà generalmente sereno, con temperature stabili. Possibilità di foschie o nebbia in pianura o nei fondovalle.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vittorio Emanuele, 7; giardino Aristide Calderini, 3 (piazza Liberty, 2); corso Genova, 23; corso di Porta Romana, 131; via Monte Santo, 12; piazza Dergano (ang. via Tartini, 2/a); via E. De Marchi, 45; via Varesina, 121; via Bordighera, 22; via Rogoredo, 113; via Baroni, 11; corso Buenos Ayres, 4; via Varanini, 19; via Rombon, 29; corso XXII Marzo, 37 (piazza Emilia); viale Ungheria, 4; piazza Bolivar, 11; via Zurigo, 14; piazza Selinunte, 3; corso Sempione, 5; via Trenno, 15.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Gal. Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22). **Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

MERCATI

Via Bordighera, Bastioni di Porta Nuova, Darsena (Sinigallia), piazzale Lagosta/Garigliano, via Asmara, via B. Marcello, via Papiniano/S. Agostino; via Giambologna/Tabacchi, via Fauché, via Cicchetti, via Caroli, via V. Peroni, via Benaco, via della Rondine, Quartiere Olmi, via Arcangeli/Engels, via Falck, via Osoppo, via Ardissona, via Rogoredo.



PROGRAMMI DI OGGI

SABATO 1 MARZO 1997

5.30 TL NEWS - informazione

6.30 CARTONI ANIMATI

7.30 FILM - commedia Usa '48 - regia H. C. POTTER

LA CASA DEI NOSTRI SOGNI con Cary Grant e Myrna Loy

9.00 VISTE D A VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emanuelle De Villepin e Barbara Cancelli

9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

12.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala

13.30 TL SPORT - informazione sportiva

13.45 TL NEWS - informazione

14.00 DOMANI SI GIOCA - magazine a cura della Redazione Sportiva

15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

19.00 TL SERA - informazione

19.30 TL SPORT - informazione sportiva

20.00 BATMAN - telefilm

20.30 FILM - drammatico '59 - regia Marcel Carnus

ORFEO NEGRO con Breno Mello e Marpessa Dawn

22.30 TL NOTTE - informazione

23.00 FILM - orrore Gran Bretagna '73 - regia Gary Sherman

NON PRENDETE QUEL METRO con Christopher Lee e Donald Pleasence

0.45 TL NOTTE - informazione

1.00 ALIBI - varietà sexy

1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

UN LAVORO PER VIVERE NON PER MORIRE
DAL DLG 626/94 ALLA RIPRESA DELLA LOTTA
PER LA SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO

Presenta:

LAMBERTO LOMBARDI segretario Federazione Prc Brescia

Introduce:

FULVIO AURORA responsabile regionale Sanità Prc

Intervengono:

ETTORE BRUNELLI medico del lavoro, segretario Snop Lombardia

EMANUELA DE STEFANIS Rsl Aci - Milano

ANGELO BINDONI operaio S.E.I. Ghedi

I. DIALLO ufficio stranieri Camera del lavoro Brescia

DINO GRECO segreteria Camera del lavoro Brescia

BRESCIA

DOMENICA 2 MARZO - ORE 9
QUADRIPORTICO DI P.ZZA VITTORIA

CONCLUDE

FAUSTO BERTINOTTI

Partito della Rifondazione Comunista
Federazione di Brescia - Comitato regionale lombardo



I programmi di oggi



MATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Pippi Calzelunghe. Tf. [5035642]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [2420604] 7.00 TG 2 - MATTINA. [11265] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 8.30 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. [85141197]	7.05 ROSSINI. Film biografico (Italia, 1942, b/n). Regia di Mario Bonnard. [1035420]	6.40 LEBILA, LE RAGIONI DEL CUORE. Film-Tv commedia. [3624401]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Rubriche. [91199517]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [14521212]	6.00 EURONEWS. [53555]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Peripù piccini. [1772]	10.00 CARTONI ANIMATI. [74772]	9.00 LARAI-CHEVEDRAI. [6081]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1759975]	10.15 PLANET. (Replica). [8827401]	7.00 CARTONI ANIMATI. [2178]	
10.00 LARAI-CHEVEDRAI. [2431420]	10.15 LARAI-CHEVEDRAI. [2431420]	9.30 SCI: Coppa del mondo. Sintesi. [4239371]	10.20 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [5300604]	10.20 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [5300604]	7.30 ZAP ZAP. [2476178]	
10.45 I PIRATI DELL'ISOLA VERDE. Film avventura (Italia/Spagna, 1970). Con Sal Borgese, Paul Gozino. [3839604]	10.00 TG 2 - MATTINA. [34178]	10.25 Trondheim (Norvegia): SCI NORDICO. Campionati mondiali. 30 km femminile. [81475197]	10.50 ADAM 12. Telefilm. [8364130]	10.30 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [5300604]	9.00 SCI ALPINO: Coppa del mondo. Discesa libera femminile. (Replica). [2950081]	
12.20 CHECK UP. "L'ipertensione". All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [5226555]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [2440178]	12.00 TG 3 - CRE DODICI. [53110]	11.30 TG 4. [2403333]	11.30 MACGYVER. Tf. [9259468]	10.10 SPECIALE TRONDHEIM. [194888]	
	10.35 LA FAMIGLIA DROMBUSH. [5256555]	12.40 Kvifjell (Norvegia): SCI NORDICO. Coppa del mondo. Discesa maschile. [5250333]	11.45 MILAGROS. Tn. [1051387]	12.15 STUDIO APERTO. [6728420]	10.30 SCI NORDICO. Camp. mondiali. 5 Km femminile. [6990449]	
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [560371]		12.30 LA CASA NELLA FRATERIA. Telefilm. [63505]	12.25 STUDI SPERTI. [9945130]	12.20 TMC NEWS. [1237197]	
				12.55 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [3979420]	12.30 Kvifjell: SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera maschile. [41772]	

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5964536]	13.00 TG 2 - GIORNO. [55082]	13.25 FORMAT. [2453468]	13.30 TG 4. [9536]	13.30 CIAO CIAO. [63994]	13.00 TG 5. [54888]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [5081]
13.30 TELEGIORNALE. [6826]	13.20 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [2450371]	14.00 TOR / TG 3. [5257536]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [714130]	14.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà (Replica). [7727081]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6202623]	14.00 SCI NORDICO. Campionati mondiali. Salto K120 Special. [586325]
14.00 MADE IN ITALY. [4883371]	13.55 METEO 2. [5203449]	14.50 TOR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [111623]	16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini con Flaviana Momigliano. [52352]	15.45 JAMMIN'. (Replica). [4190791]	13.40 AMICI. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4799081]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [1465604]
15.25 SETTE GIORNI PARLAMENTI. Attualità. [2470536]	14.00 COSTA AZZURRA. Film a episodi (Italia, 1959). Con Alberto Sordi. [7024333]	15.15 TGS - SABATO SPORT. All'interno: Rally Rai; Tennis. Torneo Atp Indoor; Sci Nordico. Campionati mondiali. Jumping Special; Tennis; Snowboard. Coppa del mondo. Slalom gigante; Basket. Coppa Italia femminile. Finale; 17.30 Volley. Coppa Cev femminile. [96509468]	17.00 CHI MI HA VISTO? Conduce Emanuela Folliero. [38772]	16.15 PLANET. Rubrica. [613438]	15.30 LA TATA. Telefilm. [9106555]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. All'interno: CARTONI ANIMATI. [1604772]
15.55 OGGI A DISNEY CLUB. All'interno: Cartoni. [5294246]	15.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1127913]	15.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1127913]	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [88517]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Lesame di storia". [9265]	16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [9588178]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. All'interno: CARTONI ANIMATI. [1604772]
18.00 TG 1. [91284]	16.00 PROSSIMO TUO. [5333]	16.00 PROSSIMO TUO. [5333]	18.55 TG 4. [6137371]	17.00 PRIMI BACI. Telefilm. "Una strana coppia". [6474]	17.25 BATROBERTO. [7589977]	18.00 QUEI DUE SOPRA IL VARIANTE. Situation comedy. [3468]
18.10 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. [9031449]	16.30 PERCHÉ. Attualità. [24333]	18.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. [85420]	19.20 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [918604]	17.30 COLLEGE. Telefilm. "Addio al celibato". [18420]	18.00 QUEI DUE SOPRA IL VARIANTE. Situation comedy. [3468]	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [15284]
18.30 LINA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [49739]	18.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. [85420]	18.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [768401]	19.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Con Mike Bongiorno. [199053]	18.30 COLLEGE. Telefilm. "Addio al celibato". [18420]	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [15284]	

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [2]	20.30 TG 2 - 20.30. [15265]	20.00 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [10]	20.40 MARNIE. Film drammatico (USA, 1964). Con Sean Connery, Tippi Hedren. Regia di Alfred Hitchcock. [7995468]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Lo short pubblicitario". [9246]	20.00 TG 5. [1604]	20.00 CINEMA & CINEMA. [33159]
20.30 TG 1 - SPORT. [12178]	20.50 TRACCE DI UN ASSASSINO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Kelly Lebrock, Wolf Larson. Regia di Harvey Frost. Prima visione Tv. [136888]	20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Conduce Giorgio Celli. [72081]	20.30 E.T. - L'EXTRATERRESTRE. Film fantascienza (USA, 1982). Con Drew Barrymore, Dee Wallace, Regia di Steven Spielberg. [37420]	20.30 E.T. - L'EXTRATERRESTRE. Film fantascienza (USA, 1982). Con Drew Barrymore, Dee Wallace, Regia di Steven Spielberg. [37420]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [81710]	20.20 TMC SPORT. [5561265]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Braccachini. [8377178]	22.40 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Musicale. "De Gregori in concerto: Prendere e lasciare". [5446888]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [73826]	22.30 HAPPY DAYS. Telefilm. "Lo short pubblicitario". [9246]	20.50 VIVA L'ITALIA! Show. Con Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta. Regia di Pierfrancesco Pingitore. [4734772]	20.50 VIVA L'ITALIA! Show. Con Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta. Regia di Pierfrancesco Pingitore. [4734772]	20.30 FUGA D'INVERNO. Film drammatico (USA, 1984). Con Diane Keaton, Mel Gibson. Regia di Gillian Armstrong. [31246]
20.50 I CERVELLONI. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Wendy Winham, Nino Frassica. Regia di Sergio Japino. [27507410]		22.45 TOR. Tg regionale. [9577081]	22.30 ONORE E RABBIA. Film avventura (USA, 1993). Con Richard Norton, Chuck Jeffries. Regia di Anthony Maharaj. [57284]			22.30 TMC SERA. [31352]
		22.55 HARM. Talk-show. Conduce Caterine Spaak. Regia di Daniela Giambarda. [1373888]				22.50 I LUPI ATTACCANO IN BRANCO. Film guerra. Con Rock Hudson, Sylva Koscina. Regia di Franco Cirino. [1809371]

NOTTE

23.15 TG 1. [6225333]	23.45 TG 2 - NOTTE. [6817062]	23.55 TG 3. [6372888]	23.05 KOCISS, L'EROE INDIANO. Film western (USA, 1952). Con Jeff Chandler. Regia di George Sherman. [3207807]	0.30 PATTI E MISFATTI. [9415463]	23.15 TG 5. [1164997]	1.10 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [7655753]
23.20 SPECIALE TG 1. [504265]	24.00 METEO 2. [49173]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. All'interno: Snowboard. Coppa del mondo; Tennis. Torneo Atp Indoor. [4622376]	0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9592395]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [5441550]	23.20 UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Film commedia (Italia, 1994). All'interno: 0.30 Tg 5. [37365062]	1.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [2468840]
24.00 TG 1 - NOTTE. [51918]	0.05 LARAI-CHEVEDRAI. [85579]	1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: I giorni del vino e delle uve. Film drammatico (USA, 1952, b/n); Sadosimo - Performance. Film drammatico (GB, 1970). V.M. di 14 anni. Nasferatu il vampiro. Film horror. [1373888]	1.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Attualità (Replica). [4255482]	1.10 PLANET. (Replica). [9914647]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [1946735]	2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. (Replica). [2085956]
0.10 AGENZIA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6338444]	0.35 DUE INGLESI A PARIGI. Film commedia (GB, 1955). Con Alec Guinness. Regia di Robert Hamar. [5923647]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	2.50 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [1377666]	1.40 PLANET. (Replica). [9914647]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [4911753]	3.50 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [3496579]
0.20 GIUSTIZIA PER TUTTI A METÀ PREZZO. Film commedia (USA, 1993). Regia di F. De Guelz. [9961840]	1.50 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [8370821]		3.40 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [2334821]	2.00 NOI NON SIAMO ANGELI. Film western (Italia, 1975). Con Michael Coby, Paul Smith. Regia di Frank Kramer.	2.00 TG 5 EDICOLA. [2441173]	4.00 CNN.
1.45 MUSIC RAMA. (R). [6366685]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		4.30 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.	2.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1377666]	2.30 NOI NON SIAMO ANGELI. Film western (Italia, 1975). Con Michael Coby, Paul Smith. Regia di Frank Kramer.	
2.40 IL GRANDE PIANETA. Documentario. "La foresta". [1360376]				3.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1377666]	3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.	
3.30 INCONTRO CON VINOBA BHAVE.						

TMC 2

13.30 IL MEGLIO DI "HELP". [976642]	13.30 L'ALBERO AZZURRO. Peripù piccini. [1772]	13.30 LARAI-CHEVEDRAI. [2431420]	13.30 LARAI-CHEVEDRAI. [2431420]	13.30 LARAI-CHEVEDRAI. [2431420]	13.30 LARAI-CHEVEDRAI. [2431420]
15.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]	15.05 OGGI A DISNEY CLUB. All'interno: Cartoni. [5294246]	15.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1127913]	18.00 TG 1. [91284]	18.10 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. [9031449]	18.30 LINA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [49739]
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]	19.00 OGGI A DISNEY CLUB. All'interno: Cartoni. [5294246]	19.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1127913]	20.00 TELEGIORNALE. [2]	20.30 TG 1 - SPORT. [12178]	20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Braccachini. [8377178]
20.00 FLASH NEWS. [953807]	20.00 OGGI A DISNEY CLUB. All'interno: Cartoni. [5294246]	20.50 TRACCE DI UN ASSASSINO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Kelly Lebrock, Wolf Larson. Regia di Harvey Frost. Prima visione Tv. [136888]	20.50 TRACCE DI UN ASSASSINO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Kelly Lebrock, Wolf Larson. Regia di Harvey Frost. Prima visione Tv. [136888]	20.50 TRACCE DI UN ASSASSINO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Kelly Lebrock, Wolf Larson. Regia di Harvey Frost. Prima visione Tv. [136888]	20.50 TRACCE DI UN ASSASSINO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Kelly Lebrock, Wolf Larson. Regia di Harvey Frost. Prima visione Tv. [136888]
20.15 CARTONI. [8593265]	20.15 CARTONI. [8593265]	22.40 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Musicale. "De Gregori in concerto: Prendere e lasciare". [5446888]	22.40 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Musicale. "De Gregori in concerto: Prendere e lasciare". [5446888]	22.40 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Musicale. "De Gregori in concerto: Prendere e lasciare". [5446888]	22.40 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Musicale. "De Gregori in concerto: Prendere e lasciare". [5446888]
20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]	20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]				
22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]	22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]				
23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]	23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]				
24.00 FLASH NEWS. [908579]	24.00 FLASH NEWS. [908579]				
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.				

Odeon

13.00 ABS. (R). [570178]	13.00 ABS. (R). [570178]	13.00 ABS. (R). [570178]	13.00 ABS. (R). [570178]	13.00 ABS. (R). [570178]	13.00 ABS. (R). [570178]
14.00 INF. REG. [496517]	14.00 INF. REG. [496517]	14.00 INF. REG. [496517]	14.00 INF. REG. [496517]	14.00 INF. REG. [496517]	14.00 INF. REG. [496517]
16.50 POMERIGGIO IN SIENA. [8401449]	16.50 POMERIGGIO IN SIENA. [8401449]	16.50 POMERIGGIO IN SIENA. [8401449]	16.50 POMERIGGIO IN SIENA. [8401449]	16.50 POMERIGGIO IN SIENA. [8401449]	16.50 POMERIGGIO IN SIENA. [8401449]
18.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]	18.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]	18.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]	18.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]	18.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]	18.05 OMICIDE D'ELITE. Telefilm. [8448913]
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]	19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]	19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]	19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]	19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]	19.00 THE LION TROPHY SHOW. [164371]
20.00 FLASH NEWS. [953807]	20.00 FLASH NEWS. [953807]	20.00 FLASH NEWS. [953807]	20.00 FLASH NEWS. [953807]	20.00 FLASH NEWS. [953807]	20.00 FLASH NEWS. [953807]
20.15 CARTONI. [8593265]	20.15 CARTONI. [8593265]	20.15 CARTONI. [8593265]	20.15 CARTONI. [8593265]	20.15 CARTONI. [8593265]	20.15 CARTONI. [8593265]
20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]	20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]	20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]	20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]	20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]	20.30 CALCIO. Liga spagnola. Hercules-Aleto. [381212]
22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]	22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]	22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]	22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]	22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]	22.20 BILLIARD. 4 Mondiali. [2006468]
23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]	23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]	23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]	23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]	23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]	23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [877468]
24.00 FLASH NEWS. [908579]	24.00 FLASH NEWS. [908579]	24.00 FLASH NEWS. [908579]	24.00 FLASH NEWS. [908579]	24.00 FLASH NEWS. [908579]	24.00 FLASH NEWS. [908579]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Italia 7

8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15043604]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15043604]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15043604]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15043604]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15043604]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15043604]
11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7682178]	11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7682178]	11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7682178]	11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7682178]	11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7682178]	11.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7682178]
12.00 SPETTACOLO LOCALE. [7132449]	12.00 SPETTACOLO LOCALE. [7132449]	12.00 SPETTACOLO LOCALE. [7132449]	12.00 SPETTACOLO LOCALE. [7132449]	12.00 SPETTACOLO LOCALE. [7132449]	12.00 SPETTACOLO LOCALE. [7132449]
14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. [53718642]	14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. [53718642]	14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. [53718642]	14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. [53718642]	14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. [53718642]	14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. [53718642]
17.30 L'INCHIESTA. Film Tv giallo. [6101449]	17.30 L'INCHIESTA. Film Tv giallo. [6101449]	17.30 L'INCHIESTA. Film Tv giallo. [6101449]	17.30 L'INCHIESTA. Film Tv giallo. [6101449]	17.30 L'INCHIESTA. Film Tv giallo. [6101449]	17.30 L'INCHIESTA. Film Tv giallo. [6101449]
19.15 TG. News. [6621739]	19.15 TG. News. [6621739]	19.15 TG. News. [6621739]	19.15 TG. News. [6621739]	19.15 TG. News. [6621739]	19.15 TG. News. [6621739]
20.40 OMICIDIO DI UNA PLAYSATE. Film Tv thriller (USA, 1985). Con Tom Skerritt, Robert Culp. Regia di William A. Graham. [266468]	20.40 OMICIDIO DI UNA PLAYSATE. Film Tv thriller (USA, 1985). Con Tom Skerritt, Robert Culp. Regia di William A. Graham. [266468]	20.40 OMICIDIO DI UNA PLAYSATE. Film Tv thriller (USA, 1985). Con Tom Skerritt, Robert Culp. Regia di William A. Graham. [266468]	20.40 OMICIDIO DI UNA PLAYSATE. Film Tv thriller (USA, 1985). Con Tom Skerritt, Robert Culp. Regia di William A. Graham. [266468]	20.40 OMICIDIO DI UNA PLAYSATE. Film Tv thriller (USA, 1985). Con Tom Skerritt, Robert Culp. Regia di William A. Graham. [266468]	20.40 OMICIDIO DI UNA PLAYSATE. Film Tv thriller (USA, 1985). Con Tom Skerritt, Robert Culp. Regia di William A. Graham. [266468]
22.30 VELVET. Film Tv giallo (USA, 1984). Con Leah Ayres. Regia di Richard Lang.	22.30 VELVET. Film Tv giallo (USA, 1984). Con Leah Ayres. Regia di Richard Lang.	22.30 VELVET. Film Tv giallo (USA, 1984). Con Leah Ayres. Regia di Richard Lang.	22.30 VELVET. Film Tv giallo (USA, 1984). Con Leah Ayres. Regia di Richard Lang.	22.30 VELVET. Film Tv giallo (USA, 1984). Con Leah Ayres. Regia di Richard Lang.	22.30 VELVET. Film Tv giallo (USA, 1984). Con Leah Ayres. Regia di Richard Lang.

Cinquestelle

16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1194284]	16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1194284]	16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1194284]	16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1194284]	16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1194284]	16.45 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [1194284]
19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [759623]	19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [759623]	19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [759623]	19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [759623]	19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [759623]	19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [759623]
20.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. [53718642]	20.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. [53718642]	20.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. [53718642]	20.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. [53718642]	20.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. [53718642]	20.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. [53718642]
21.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [145246]	21.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [145246]	21.30			



L'Unità 2



SABATO 1 MARZO 1997

Se lo stadio diventasse terra di tutti

GIANFRANCO BETTIN
CON I PROVVEDIMENTI decisi ieri nel vertice tra il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e le componenti del mondo del calcio insieme al capo della polizia Massone, per la prima volta il tema della sicurezza negli stadi viene finalmente affrontato senza l'esclusivo ricorso al linguaggio e alle proposte di tipo repressivo, pur senza chiudere ipocritamente gli occhi di fronte alla violenza vera e frequente che toglie tranquillità a chi assiste agli eventi sportivi. Finora, di solito quasi solo a posteriori, cioè dopo eventi traumatici, e dopo il debito e inutile stracciar di vesti, si è assistito a grida invocanti più controlli, più severità, più arresti, più multe e squalifiche. Oppure, e specularmente, spesso dalle stesse persone, si è assistito all'espulsione dei violenti dal mondo sportivo, negando la loro evidente appartenenza a quel mondo medesimo: «non sono tifosi», «lo sport non è questo», «un vero tifoso non lo farebbe mai», eccetera. Una variante forse ancora più ipocrita è sempre stata la seguente: c'è violenza nella società, quindi c'è anche nello sport, negli stadi.

Il discorso, apparentemente oggettivo, non spiega tuttavia come lo sport, la cui funzione sarebbe anche quella di incanalare energie e pulsioni in una disciplina, finisca spesso invece per scatenarle e per offrire loro nuovi pretesti per esprimersi brutalmente, creando nuovi nemici e fin troppe occasioni per insultarli o aggredirli. Nel complesso di provvedimenti decisi, sia pure ancora in linea generale (entro sessanta giorni avremo però un primo piano operativo), ci si pone su un piano diverso. Tutte queste considerazioni trovano posto, tuttavia corrette in un quadro di coerenza più intelligente e articolato. La necessità di garantire il controllo materiale dei comportamenti viene affermata, e anzi si sottolinea la necessità di utilizzare al meglio nuovi strumenti come quello televisivo o di affidare il compito della sorveglianza a chi meglio conosce i potenziali autori di violenze (il cosiddetto «poliziotto di quartiere di stadio»). La parte «repressiva» degli interventi, irrinunciabile, viene però circoscritta nell'ambito di una serie di provvedimenti che la prescindono e che rilanciano il carattere socialmente vitale, ludico e aggregante dell'evento sportivo e del luogo che lo ospita. Fare degli stadi dei grandi contenitori di appuntamenti non solo sportivi, e dei contenitori non solo aperti un paio di volte al mese, ma dei centri di aggregazione costantemente a disposizione delle città, significa, a un tempo, demitizzare il luogo e l'evento e riconsacrarli, per così dire, a una vocazione comunitaria che da tempo è andata perduta. La nuova linea emersa dal vertice di Palazzo Chigi rappresenta dunque una radicale innovazione nell'atteggiamento finora tenuto dalle autorità politiche e dai dirigenti del mondo calcistico in particolare. È forse proprio in questi ultimi che è possibile individuare la parte tuttora più debole della catena di attori che devono garantire la riuscita del piano. Da molti anni ormai lo sport italiano e il calcio in particolare sono affidati a personaggi della cui capacità di visione globale - sociale,

SEGUE A PAGINA 9

Il vicepremier Walter Veltroni ha presentato il progetto di riforma che metterà ordine nella prosa

Rivoluzione in palcoscenico

■ ROMA. «Una legge sul teatro non è mai esistita nella storia della nostra Repubblica». Il vicepremier Walter Veltroni ha presentato ieri a Palazzo Chigi il progetto di riforma sulla prosa che metterà ordine nel complesso mondo del teatro italiano e che sarà approvato dal Consiglio dei ministri il prossimo 7 marzo. Nascerà così il primo «Centro nazionale per il teatro». Il nuovo ente di diritto privato con capitale pubblico ingloberà l'Eni e alcune funzioni del dipartimento dello spettacolo, come la gestione dei fondi del Fus (il Fondo unico per lo spettacolo); istituirà due teatri stabili nazionali (a Roma e a Milano), garantirà sovvenzioni su base triennale e una progettazione biennale di compagnia legata

Nascerà un Centro nazionale che assorbirà l'Eni

GALLOZZI
A PAGINA 6

a uno o più teatri di città, promuovendo la nuova drammaturgia italiana e la sperimentazione teatrale. E ancora, sarà definita la mappa dei teatri pubblici stabili e saranno stanziati fondi per la riapertura dei teatri, che verranno «adottati» dai Comuni. Allo Stato spetteranno compiti di indirizzo, di promozione all'estero, di diffusione nelle scuole; alle Regioni quello di distribuzione e programmazione delle risorse. Ai Comuni, infine, compiti di incentivazione della presenza teatrale sul territorio. «È una legge - conclude il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni - che guarda a chi il teatro lo fa e a chi lo segue per portare più teatro a più gente».

Sentenza anti-ultrà

«Tifoseria violenta e Milan Legami pericolosi»

Legami stretti, e pericolosi, tra la società del Milan e tifoseria violenta. Lo dice la sentenza che condanna 2 leader delle Brigate Rosse, gli stessi ultrà che due anni fa uccisero il tifoso del Genova Claudio Spagnolo.

ROSSELLA MICHENZI

A PAGINA 9

L'incidente di Imola

Vince il pm va avanti il processo Senna

Il pubblico ministero del processo Senna ha vinto un round importante: il dibattimento continua, le perizie dell'accusa saranno ammesse. Il processo, altrimenti, sarebbe stato svuotato.

LUCA BOTTURA

A PAGINA 11

«Striscialanotizia»

Villaggio e Boldi la nuova coppia di Canale cinque

«Prima di morire volevo fare *Striscia*. E questa non è retorica». Tra il serio e il faceto, esagerato come sempre, Paolo Villaggio ufficialmente annuncia la nascita della coppia con Boldi. Si parte lunedì su Canale 5.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Viaggio nella mostra che vive nel buio

UN VENTO GELIDO, inusuale per una Roma ormai marzolina, ci spinge dentro gli androni di quel surreale Palazzo della Civiltà del Lavoro che torreggia sulla collina dell'Eur. C'è una mostra, là, intitolata «Dialogo nel buio: una metafora - si annuncia - dell'universo dei non vedenti». Una mostra dove non si vede niente. Qualcuno ci accoglie sulla soglia di un corridoio buio. Ci consegna un bastoncino bianco. Ci avvia lungo un percorso ovattato raccomandando di tenerci al mancorrente. La penombra si fa oscurità, l'oscurità si fa tenebra.

Siamo ciechi. D'improvviso siamo diventati ciechi. Procediamo a tentoni agitando - basso - il bastoncino, agguantando l'aria con le mani, dialogando con il buio. Ed ecco che qualcuno compare - non compare, giacché è notte - ma qualcuno ci dà la voce, ci rassicura. È Antonio. Dice di essere Antonio. Non abbiate timore - dice -, voi non siete ciechi, avete solo lasciato gli occhi fuori per un momento. È un gioco, una simulazione, un presagio. Un rimorso. Basta fare qualche passo avanti o indietro e potrete tornare alla luce. Ma io, cieco, mi offro di guidarvi. Sarò la vostra vista: i

EUGENIO MANCA

miei occhi ciechi per i vostri occhi sani. Non c'è più il mancorrente. Non c'è più la parete. Siamo in mezzo al buio, confitti nel buio: ritmi, oscillanti, protesi. Uno sgomento ci assale. Muoviamo piccoli passi da bambino su un fondo ghiaccio. Sentiamo uccelli cinguettare, stormire le fronde di un albero. Dove siamo? Che luogo è? Tendiamo la mano e tocchiamo qualcosa che somiglia a un tronco, alla rugosa corteccia di un albero. Bravo, è proprio un albero, ci incoraggia la voce di Antonio, come si fa coi bambini.

Più in là non c'è ghiaia: è terra, sono zolle di terra, forse teneri ciuffi d'erba. Attenzione, conviene tornare al percorso ghiaccio, che crocchia sotto le suole delle scarpe. Poi si sente il quieto crosciare di una fontana, lo scorrere dell'acqua sotto un ponticello, attenzione a non bagnarsi, a non inciampare nella vasca, a non infilzare i vicini con la punta del bastoncino. La vista è importante ma non è tutto: usate il tatto, l'odorato, l'udito... Si varca una porta e tutto cambia: non più uccelli e fontane ma motori, sirene, rumori assordanti che giungono

da ogni direzione. Sembra d'essere al centro di una pista d'automobili. Il bastoncino picchia contro oggetti metallici, ci imbattiamo negli ostacoli più diversi: catene, barriere, vasi, cassoni. Avanzare, arretrare, aggirare, salire e scendere gradini e gradoni... È la città. La metropoli, come abbiamo saputo costruirlo. Con la sua aria fetida, i suoi rumori insolenti, i suoi «arredi» insidiosi. Riconosciamo i rumori e Antonio dice: bene; ritroviamo il percorso e dice: bene; aggiriamo un ostacolo e dice ancora: bene, bene.

Ancora un cambio, uno stretto passaggio e siamo fuori dal labirinto oppressivo. Eccoci in un luogo di differente urbanità, di socialità meno ferocce: un caffè. Possiamo sedere, e senza difficoltà troviamo lo sgabello. Possiamo bere una bibita e senza timore ci affidiamo alla perizia tattile del *bamman*. Dobbiamo pagare il conto e ci facciamo aiutare dalla cassiera. Possiamo persino accogliere l'invito di Antonio ad andare in terrazza, salendo una rampa di scale con qualche aliegria. Non potremo godere del panorama ma

potremo immaginarlo ampio, aperto, quieto. Ci sediamo su una panchina. Parliamo nel buio. Antonio ci osserva. Sentiamo che ci osserva con i suoi occhi ciechi. Con essi ci interroga, lui solo capace di vedere in questa oscurità, di riconoscere i passi falsi, i falsi pensieri. È davvero così estraneo un cieco? Davvero è così «diverso», così remoto alla vostra «normalità»? E può bastarvi la vista, da sola, o non ve ne servite, forse, come una coltre che smorza gli altri sensi e finisce per annebbiare la verità? E chi è diverso da chi? Si deve fare l'esperienza del buio per vederci più chiaro, si deve entrare nella tenebra per muovere qualche passo verso se stessi. Possono aiutarci Omero e Borges, Shakespeare e Pascal, Sofocle e Machado. Ma può aiutarci anche il bastoncino di Antonio, e la sua voce adolescente, e questa «mostra» piena di buio che illumina pigritia e preconcetti. Già molti, in Germania dove è nata, ma altrove in Europa e poi in America dove viaggia da alcuni anni, se ne sono serviti. Che serva anche da noi: che i non vedenti riescano nel prodigio di farci aprire gli occhi.

Salute pubblica Sei euroimpegni

Mentre crescono i dubbi sui cereali geneticamente manipolati, il Parlamento di Strasburgo accoglie le raccomandazioni della Commissione d'inchiesta su «mucca pazza» e vara nuove misure di tutela per i consumatori. Sistemi sanitari da rivedere e responsabilità da ridefinire per evitare che le multinazionali alimentari facciano ancora il bello e il cattivo tempo.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 27 febbraio

Fs: ritocchi sulle tariffe della seconda classe

Treni e sigarette al via gli aumenti

Pacchetto più caro di 200 lire

Ecco la mappa dei rincari dei prezzi e delle tariffe dei servizi pubblici che saranno varati nel corso del 1997. Quasi sempre gli aumenti deliberati sono stati «bloccati» al tetto dell'inflazione programmata; in alcuni casi, vedi il caso delle tariffe telefoniche, si è decisa una riduzione che avvantaggerà i consumatori. Da oggi - ma la decisione risale allo scorso dicembre - aumentano di 200 lire i prezzi delle sigarette nazionali ed estere.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Treni, sigarette, telefoni: ecco la mappa completa delle nuove tariffe e prezzi dei generi di largo consumo. Nella maggior parte dei casi si tratta di adeguamenti in linea con l'inflazione programmata, ma in alcuni casi i consumatori incassano anche qualche riduzione.

Ferrovie. Dopo il blocco che durava da 21 mesi, per i biglietti dei treni è stato varato dal Cipe ed autorizzato ieri dalla Corte dei Conti un aumento medio del 2,5%. Bisogna sommare il ritocco dei supplementi ferroviari, autorizzato dal ministro dei Trasporti Burlando, anch'esso in media del 2,5%.

Sigarette. Oggi aumentano anche le sigarette, conseguenza del varo del decreto di fine anno. L'aumento, in linea con l'inflazione, è di 200 lire sia per le marche nazionali che per quelle estere.

Telefono. La decisione di Poste e Tesoro porterà un lieve calo delle telefonate urbane, con la ridu-

zione delle fasce orarie da 4 a 2, e delle extraurbane, le cui fasce orarie passano da 4 a 3. Saranno inoltre eliminati gli scatti, e le chiamate si pagheranno in base alla durata della comunicazione. Rincarano i canoni: per l'utenza affari di 2.700 lire al mese da luglio, per quella domestica di 1.250 lire da marzo, di altre 1.000 lire da dicembre e altre 1.000 da marzo '98. Nessun ritocco per la «fascia sociale». Buone notizie per chi usa Internet: la sera, i «navigatori» avranno uno sconto se resteranno *on line* per più di 15 minuti. Riduzioni su chiamate urbane e interurbane tramite *provider*.

Autostrade. Dal primo gennaio le tariffe autostradali sono aumentate mediamente del 2,79%. I prezzi erano stati bloccati per tutto il '96.

Bollo auto. L'aumento deciso con la Finanziaria Dini del 1996 è del 3,5%.

Medicine. A gennaio è scattato l'aumento dell'Iva sui farmaci dal

4 al 10%: effetto contenuto per i consumatori, perché i farmaci di fascia A sono a totale carico del Ssn, mentre su quelli di fascia B l'aumento si scaricherà solo per il 50%.

Elettricità. L'Enel ha già annunciato una richiesta di aumento della bolletta del 2%. L'ultima parola spetta alla neonata Autorità per l'Energia presieduta da Pippo Ranci.

Acqua e fognature. Le tariffe sono state già sbloccate dal Cipe che ha fissato nell'1,4% l'aumento massimo. Ovvero, l'inflazione programmata, al netto del *price cap*, il tasso di crescita delle produttività dei servizi destinati alla vendita. Toccherà ora alle aziende che forniscono i servizi decidere se utilizzare la possibilità di ritoccare le tariffe o meno. In corso d'anno non è comunque escluso un ulteriore ritocco, soprattutto per l'acqua (le cui tariffe continuano ad essere tra le più basse d'Europa).

Gas metano. Aumento in vista per la bolletta del gas per il riscaldamento domestico nelle regioni meridionali: il governo infatti ha eliminato l'agevolazione fiscale che prevedeva per il Mezzogiorno una aliquota Iva ridotta, la quale perciò passa dal 10 al 19%. Le Regioni inoltre avranno la facoltà di aumentare il prezzo del gas per autorizzazione fino ad un massimo di 60 lire il metro cubo. Finora, come per la benzina, non hanno mai utilizzato tale facoltà.

COSÌ CRESCONO LE TARIFFE		
Tratta	Tariffa	
	1ª classe	2ª classe
Roma - Milano	da 81.000 a 81.500	da 47.700 a 49.000
Roma - Milano (con suppl. IC o EC)	da 112.400 a 114.000	da 66.200 a 68.000
Venezia-Padova (37 Km)	300 100	1ª classe 2ª classe
Firenze-Bologna (97 Km)	200 500	
Milano-Verona (148 Km)	300 700	
Roma-Napoli (214 Km)	1.300 1.100	
Roma-Firenze (316 Km)	2.500 2.300	
Roma-Reggio C. (688 Km)	1.600 2.400	
Torino-Napoli (887 Km)	1.200 2.800	

Gli aumenti alle tariffe ordinarie più un supplemento InterCity o EuroCity su alcune tratte (valori espressi in lire).

Le sigarette
200 LIRE è l'aumento del prezzo di vendita delle sigarette italiane ed estere a pacchetto.

P&G Infograph

Piano trasporti

Ferrovie e aeroporti arrivano i finanziamenti

Via libera a Burlando

■ ROMA. Su proposta del ministro dei Trasporti e della Navigazione, Claudio Burlando, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge diretto a consentire alcuni importanti interventi per il potenziamento del sistema dei trasporti nazionali, con particolare riguardo alla rete aeroportuale, al trasporto rapido di massa e a quello ferroviario. Si prevedono inoltre alcune misure necessarie al risanamento e allo sviluppo delle aziende di trasporto operanti nel settore del trasporto aereo e in quello del trasporto pubblico locale. «In particolare - si legge in una nota del ministero - per quanto riguarda il settore del trasporto aereo è previsto il finanziamento complessivo, capitalizzato in oltre 400 miliardi di lire, di lavori infrastrutturali per lo sviluppo degli aeroporti, stabilendo la priorità per gli interventi sugli scali di Bari, Cagliari e Catania.

Altri interventi riguardano la riqualificazione degli aeroporti di Perugia, S. Elpidio per permettere di soddisfare una domanda crescente anche in vista del Giubileo 2000 e di Salerno Pontecagnano per il ruolo complementare all'aeroporto di Napoli Capodichino esercitato soprattutto nel traffico charter. Il provvedimento contiene anche norme intese a favorire il piano di riassetto delle aziende di navigazione aerea in vista del contenimento dei costi di gestione e in relazione al processo di privatizzazione e liberalizzazione del mercato del trasporto aereo.

Per quanto riguarda invece i servizi di trasporto pubblico locale di competenza regionale, il provvedimento «prevede un contributo dello Stato per il parziale ripiano dei disavanzi di esercizio relativi al triennio 94-97, stimati in circa 4.500 miliardi, nonché dei disavanzi delle aziende esercenti servizi ferroviari in concessione di competenza statale, stimati in circa 500 miliardi di lire, e di quelli già in regime di gestione commissariale governativa, la cui ristrutturazione è ora affidata alle Ferrovie dello Stato, stimati in circa 665 miliardi di lire. Altre disposizioni riguardano la possibilità per le regioni a statuto ordinario di contrarre mutui, con il concorso dello Stato ai relativi oneri, per l'acquisto di mezzi di trasporto attivando un volume di investimenti per un importo pari a circa 1760 miliardi, con possibilità di acquisto di 4347 autobus al costo unitario di 400 milioni ciascuno. Viene anche autorizzata la spesa per assicurare la prosecuzione degli interventi per la realizzazione del sistema idroviano padano veneto, al fine di sviluppare una rete di trasporto alternativo a quello viario in un'area nella quale si concentra il 67 per cento del volume di trasporto di merci. Altri interventi riguardano infine i collegamenti ferroviari, tra i quali la realizzazione dei passanti di Milano e Torino, compresi quelli internazionali con particolare riferimento alla predisposizione del progetto esecutivo della linea del Brennero ed al funzionamento della commissione intergovernativa per la tratta Torino-Lione. Per il finanziamento degli interventi nel settore di trasporto rapido di massa viene autorizzata l'utilizzazione di 75 miliardi di lire e, a partire dal 1997, il limite di impegno trentennale di 20 miliardi per consentire la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge 21/1992. Il ddl del governo prevede anche che la ricapitalizzazione dell'Alitalia si concluda, per la parte relativa a 1.500 miliardi, entro il prossimo luglio.

Bolli. Costa di più aprire un conto corrente alla posta. Viene esteso infatti anche a questi conti l'imposta di bollo che colpisce gli estratti conto che le banche inviano a casa. L'imposta è di 50.000 lire per gli invii annuali, di 25.000 lire per quelli semestrali, e di 12.500 per quelli trimestrali.

Edilizia. Costa di meno ristrutturare la propria casa: oltre a godere di una riduzione Iva dal 19 al 10% sulle ristrutturazioni sarà anche possibile portare in detrazione nel 740 i mutui stipulati per la manutenzione e la ristrutturazione di abitazioni residenziali fino ad un tetto di 5 milioni.



Claudio Burlando Ansa

guardano la possibilità per le regioni a statuto ordinario di contrarre mutui, con il concorso dello Stato ai relativi oneri, per l'acquisto di mezzi di trasporto attivando un volume di investimenti per un importo pari a circa 1760 miliardi, con possibilità di acquisto di 4347 autobus al costo unitario di 400 milioni ciascuno. Viene anche autorizzata la spesa per assicurare la prosecuzione degli interventi per la realizzazione del sistema idroviano padano veneto, al fine di sviluppare una rete di trasporto alternativo a quello viario in un'area nella quale si concentra il 67 per cento del volume di trasporto di merci. Altri interventi riguardano infine i collegamenti ferroviari, tra i quali la realizzazione dei passanti di Milano e Torino, compresi quelli internazionali con particolare riferimento alla predisposizione del progetto esecutivo della linea del Brennero ed al funzionamento della commissione intergovernativa per la tratta Torino-Lione. Per il finanziamento degli interventi nel settore di trasporto rapido di massa viene autorizzata l'utilizzazione di 75 miliardi di lire e, a partire dal 1997, il limite di impegno trentennale di 20 miliardi per consentire la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge 21/1992. Il ddl del governo prevede anche che la ricapitalizzazione dell'Alitalia si concluda, per la parte relativa a 1.500 miliardi, entro il prossimo luglio.

Il sindacato sigla l'intesa: contratti a termine e formazione

Accordo di flessibilità porta 2mila posti in Fiat

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Fiat e sindacati hanno raggiunto nella notte di giovedì, all'Unione industriale di Torino, l'accordo sul piano di flessibilità produttiva proposto dall'azienda per far fronte all'aumento della domanda di vetture in seguito agli incentivi sulla rottamazione decisi dal governo. Il piano della Fiat prevede 2.000 assunzioni (di cui 1.000 a Mirafiori), in parte a termine e in parte con contratti di formazione, 22 sabati di straordinario, turno di notte sulle linee della Panda e della Punto, trasferimenti temporanei da Rivalta a Mirafiori e successivo riequilibrio produttivo fra i due stabilimenti torinesi. Nelle meccaniche degli stabilimenti di Torino, Sulmona, Termoli, Pratola Serra vi sarà un diverso utilizzo delle ferie rispetto alle tradizionali quattro settimanali di agosto.

Le assunzioni sono 2.030. A Mirafiori 200 sono sulla linea della Panda e 750 della Punto, tutte a tempo determinato così come 60 a Termoli Imerese (scadranno a fine anno). Per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro 700 sono a Melfi, 180 a Termoli, 120 a Pratola Serra. Ci sono anche 200 nuovi trasferimenti da Rivalta a Mirafiori, ma è previsto il

rientro a Rivalta, dall'ottobre di quest'anno ed entro il febbraio '98, di tutti i 1.100 lavoratori trasferiti. A Rivalta si produrrà la nuova 164 e la Marea Week-end. Entro giugno è prevista una verifica dell'andamento del settore auto relativa al 1998 e al 1999. «L'accordo è un fatto positivo - ha commentato il vicesegretario generale della Fiom, Cesare Damiano - il sindacato ha voluto cogliere l'opportunità che deriva dalla ripresa di domanda del settore auto dopo i provvedimenti del governo. Importanti le assunzioni di giovani sia del Nord che del Sud, così come la conferma dell'equilibrio produttivo definito nel giugno dell'anno scorso, che allontana il pericolo di una chiusura di stabilimenti. A Termoli Imerese avremmo voluto più assunzioni perché lo stabilimento ha delle potenzialità ed è negativo che non ne siano state previste a Sulmona. Nel comitato di consultazione che si terrà entro giugno dovremo verificare la possibilità di convertire l'occupazione a tempo in occupazione stabile».

Per qualcosa che arriva, qualcosa che finisce. L'Iveco del gruppo Fiat ha annunciato ieri che a maggio chiuderà l'impianto inglese di Lan-

gley specializzato nella produzione di veicoli industriali, con la perdita di 450 posti di lavoro. Con un comunicato, la società ha reso noto che «la decisione è stata presa in seguito a un esame strategico delle capacità produttive dell'Iveco in Europa». «Dalla fine di maggio - prosegue il comunicato - gli autocarri Cargo e Super Cargo per il mercato del Regno Unito verranno prodotti dagli stabilimenti di Brescia».

Alan Fox, presidente ed amministratore delegato dell'Iveco Ford, ha sottolineato che «il mercato degli autocarri nell'Europa occidentale non ha mostrato segni di miglioramento e il settore che riguarda i modelli di peso medio è calato del 40 per cento in 20 anni. Per rimanere competitiva, la società deve diminuire i costi di produzione e liberare capitale d'esercizio con una riorganizzazione della capacità produttiva. Lo stabilimento di Brescia produce annualmente 16.000 veicoli ed ha la capacità di assorbire la produzione di Langley, attualmente di circa 8000 autocarri». «L'Iveco sta esplorando la possibilità di mantenere una presenza a Langley per attività d'ingegneria specializzata e per la preparazione dei veicoli specificamente secondo il mercato del Regno Unito».

Mitsubishi produrrà la «Pinin» in Italia

Ora è ufficiale. La Mitsubishi viene a produrre in Italia una sua vettura. È la prima Casa del Sol Levante a farlo. La voce circolava già da giorni e ieri alla conferenza stampa di presentazione delle nuove Mitsubishi Colt (motori 1300 a 12 valvole e 1600 16v, prezzi da 21,6 a 28,6 milioni) Luigi Koelliker, importatore delle auto del marchio giapponese nel nostro paese, ha confermato. La vettura in questione è un fuoristrada più piccolo del Pajero, per dimensioni e fascia di prezzo. Avrà due versioni di carrozzeria, a 3 e 5 porte, e motori a iniezione diretta di 1,6 e 1,8 litri ultima generazione. In Giappone si chiamerà Junior ed entrerà in produzione alla fine del 1998, mentre in Italia partirà all'inizio del '99 e si chiamerà Pinin. Sarà infatti la Carrozzeria industriale torinese, in joint venture al 40%, a produrla a un ritmo iniziale di 35mila unità l'anno. Pininfarina dovrà occuparsi di tutta la carrozzeria, lastriferratura e dell'assemblaggio dei gruppi meccanici importati dal Giappone.

□ R.D.

Mercedes: fino al 2000 occupazione garantita

Accordo raggiunto tra Mercedes-Benz e lavoratori per una riduzione dei costi interni. L'intesa sarà valida fino al dicembre del 2000 e prevede che gli aumenti siano limitati ai soli salari e non allargati a tutte le voci di stipendio come avviene attualmente. C'è una sorta di collaborazione tra dirigenza aziendale e sindacato che porterà la Mercedes a rappresentare qualcosa di paradigmatico in tema di relazioni industriali. In cambio dell'impegno dei sindacati a non reclamare altri aumenti se non quelli collegati al solo salario, l'azienda Mercedes si impegna a non licenziare lavoratori a causa di un peggioramento del ciclo economico. A ciò l'azienda aggiunge una ulteriore garanzia per la salvaguardia del posto di lavoro: se proprio fosse necessario tagliare alcuni posti, la Mercedes si impegna a farlo «in maniera socialmente compatibile». In pratica, par di capire, si terrà conto della situazione complessiva delle famiglie dei lavoratori impiegati in produzione.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.

Il presidente del Cagliari ferisce tunisino sorpreso a rubare

Il presidente del Cagliari calcio, Massimo Cellino, ha ferito ieri all'alba, con un colpo di pistola, Abdaou Taoufik, un giovane tunisino rientrato da qualche giorno in Italia dopo essere stato espulso per reati contro il patrimonio. Abdaou Taoufik, sorpreso dal presidente del Cagliari nel giardino della sua villa, è stato ricoverato all'ospedale di Cagliari, in stato di shock, con una prognosi di dieci giorni. Massimo Cellino ha raccontato alla polizia di aver temuto di restare vittima di un sequestro e di aver reagito all'aggressione di Taoufik. In mutande e pantofole, armato di Magnum calibro 45, Massimo Cellino ha affrontato con una grinta che difetta alla squadra di Carletto Mazzone, il clandestino nordafricano nascosto nella sua Porsche argentata. Ha intimato l'alt, ha sparato un colpo in aria e, infine, ha atterrato con il calcio della pistola il tunisino che tentava la fuga.



Studentesse liceali durante una lezione

Sul numero chiuso il Consiglio di Stato dice no ai rettori

Gli studenti ricorrenti contro il numero chiuso potranno proseguire gli studi e sostenere gli esami. Dopo i Tar anche il Consiglio di Stato ha dato loro ragione. Le disposizioni sul numero chiuso hanno bisogno di un quadro normativo omogeneo a livello nazionale, pur restando «impregiudicata» l'autonomia della università. Questo, in sintesi, il dispositivo dell'ordinanza. Berlinguer: «Un atto di cui si dovrà tenere conto».

ROMA. Gli studenti universitari iscritti con sospensiva, dopo i ricorsi al Tar contro il numero chiuso, possono tirare un respiro di sollievo, potranno proseguire gli studi per quest'anno. Il Consiglio di Stato ha dato loro ragione e torto al ricorso dei rettori di diversi atenei italiani. Ieri la sesta sezione dell'organo amministrativo ha preso in esame una novantina di ricorsi, ma gli studenti interessati alla «vertenza» sono circa diecimila. Le facoltà interessate sono quelle di Medicina, Veterinaria, Odontoiatria, Psicologia, e Architettura.

L'ordinanza con cui il Consiglio di Stato ha respinto i ricorsi del ministero e dei rettori si basa sulla considerazione che le disposizioni in materia di numero chiuso devono coincidere con «un quadro di principi di razionalità e uniformità, volti ad indirizzare l'individuazione dei presupposti e dei criteri di determinazione» dei limiti di accesso. Significa in sostanza che il numero chiuso o qualsiasi forma di limitazione degli accessi non sono illegittimi in se stessi, ma hanno bisogno di un quadro di riferimento normativo omogeneo a livello nazionale. Il testo dell'ordinanza afferma, infatti, che è opportuno «un tempestivo intervento ordinatore».

Il dispositivo dell'ordinanza che fa riferimento al ricorso di un gruppo di studenti napoletani che si erano visti da ragione dal Tar del Lazio, in relazione alla richiesta di accedere alla facoltà di Medicina e Chirurgia, nonostante i provvedimenti in materia di numero chiuso. Quella di ieri dovrebbe avere un carattere pilota rispetto alle altre che il supremo organo di giustizia amministrativa dovrà emettere prossimamente. In ogni caso il Consiglio di Stato ha valutato «impregiudicata» la questione dell'autonomia universitaria nella fissazione di limitazioni numeriche. Insomma, se gli studenti hanno vinto questo round, non possono da ciò desumere l'il-

legittimità del numero chiuso. E infatti Paolo Blasi, presidente della Conferenza dei rettori, afferma che «il problema del numero chiuso nelle università resta invariato». Ma visto il quadro d'incertezza normativa, i rettori non si sentono tranquilli e chiedono una soluzione al più presto, « affinché coloro che dovranno iscriversi al prossimo anno accademico, trovino una situazione chiara e definita ».

Il ministro dell'Università, Luigi Berlinguer afferma in una nota: «È un atto di cui si dovrà tenere conto. Ne emerge rafforzata l'esigenza di arrivare al più presto a una certezza normativa che restituisca normalità alla vita universitaria». A tale proposito il ministro ha anche espresso soddisfazione per l'approvazione, da parte della Conferenza dei rettori, della bozza di documento sulla riforma degli accessi. Una bozza predisposta al tavolo quadrangolare composto da ministero, rettori, sindacati e studenti.

Soddisfazione per le decisioni del Consiglio di Stato è stata espressa anche dall'Unione degli universitari e dalla Sinistra giovanile. Per Enzo Giannico della Sinistra giovanile: «È una conferma della validità dell'azione giudiziaria intrapresa dagli studenti e può rappresentare un momento di svolta nella politica che fin qui seguite per disciplinare gli accessi». Il coordinamento dell'Udu, tra gli organizzatori dei ricorsi, cantano vittoria: «Il numero chiuso non è legittimo, non essendo chiara la normativa in materia».

Intanto, vanno avanti le procedure per l'espletamento del concorso per professori associati. Il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi di alcuni ricercatori che ne chiedevano l'annullamento. Il ministero ieri ha reso noto che il 27 febbraio ha avuto luogo il sorteggio dei professori eleggibili. L'elezione dei componenti delle commissioni sarà effettuata il prossimo 20 marzo.

«Lezioni su Gramsci nel 60°» Ed è polemica con Berlinguer

A sessant'anni dalla morte, Gramsci fa litigare il polo e il ministro dell'Istruzione. Una circolare in cui si invitano i docenti a ricordare e illustrare l'opera e la figura di Gramsci il 27 aprile prossimo ha fatto riaprire la guerriglia ideologica. Lo Snals ha accusato il ministro di «dirigismo culturale». Gli esponenti del Polo da Colletti a Pera, da Buttiglione a Vertone rimproverano Berlinguer «la volontà di indottrinare l'Italia attraverso la scuola».

LUCIANA DI MAURO

La circolare del Polo è di volontà di indottrinamento. «Nessuno vuole espellere Gramsci dalla tradizione politica e ideologica italiana, sarebbe insensato - afferma Lucio Colletti (F) -, ma se noi avessimo la circolare di un ministro di An che suggerisse ai provveditori degli atenei di celebrare le figure di De Gasperi, Don Sturzo o di altri prestigiosi esponenti della politica italiana». Una conferma, per lo Snals, delle riserve sull'ampliamento del programma di storia al 900.

«All'inizio ho pensato a una svista: Berlinguer credeva di firmare una circolare dell'Istituto Gramsci e, invece, era una circolare del suo ministero», ironizza il segretario Cdu, Rocco Buttiglione. Ma l'accu-

sa del Polo è di volontà di indottrinamento. «Nessuno vuole espellere Gramsci dalla tradizione politica e ideologica italiana, sarebbe insensato - afferma Lucio Colletti (F) -, ma se noi avessimo la circolare di un ministro di An che suggerisse ai provveditori degli atenei di celebrare le figure di De Gasperi, Don Sturzo o di altri prestigiosi esponenti della politica italiana». Una conferma, per lo Snals, delle riserve sull'ampliamento del programma di storia al 900.

Cludia Mancina, invece, osserva: «Naturalmente non è che Antonio Gramsci non meriti una riflessione. Ma la meriterebbero anche

Piero Gobetti e Giovanni Gentile». Però aggiunge: «In questo paese non si è ancora raggiunta la necessaria serenità per poterlo fare».

Esagera un po' Roberto Formigoni, presidente della giunta regionale lombarda: «Sono veramente bravi gli amici pidessini. Trovano ogni occasione nel condizionare surrettiziamente le elezioni: il 25 aprile monopolizzato dalle sinistre, il 27 Gramsci, poi il primo maggio». Addirittura «diabolici» visto che il 27 aprile è il giorno in cui si svolgeranno le elezioni amministrative.

Errore o ingenuità a viale Trastevere non ci si aspettava questa levata di scudi. «Povero Gramsci - è la reazione di Berlinguer -, vedo con tristezza che partendo dalla commemorazione di un defunto, si cerca di resuscitare le guerre ideologiche e di seppellire sia la storia sia l'intelligenza».

In una lettera dal carcere alla madre Gramsci si definì «un combattente che non aveva avuto fortuna nella lotta immediata». Scrisse dal carcere «fur ewig» (per sempre) non per l'immediato, ma la sfortuna continua a perseguirlo.

Interrogatori di Cipriani e Sgherri La Fnsi protesta

«Per la quarta volta in poche settimane si legge in un comunicato della Fnsi e dell'Associazione stampa romana e giornalisti de l'Unità Gianni Cipriani e Giorgio Sgherri sono stati chiamati da magistrati di procure diverse ora per un avviso di garanzia, ora per essere ascoltati come testimoni, per uno stesso articolo che riguardava il caso Di Pietro. Fermo restando il rispetto per l'operato della magistratura, la federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione stampa romana, rilevano la pervicacia con cui le procure costringono due giornalisti a correre da una città all'altra a dare le stesse risposte sullo stesso articolo. Una situazione singolare, sulla quale il sindacato non può non richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, ricordando che il diritto di cronaca è uno dei principi inviolabili della nostra professione».

Di ritorno dal Chiapas: progetti, lotte, emozioni

COSE DELL'ALTRO MONDO

Il video realizzato in Chiapas in occasione dell'incontro tra la delegazione del Prc e quella della Comandancia General de el Ejercito Zapatista de Liberación Nacional

musiche originali:
Carabina 30-30,
Himno Zapatista

da sabato 1° marzo fino al 9 marzo in tutte le edicole

videocassetta +LIBERAZIONE L.7000

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

IL MARE A CUBA

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre - 4 gennaio 97 - 22 febbraio - 22 marzo - 26 aprile - 17 maggio - 28 giugno - 12 luglio
- Trasporto con volo speciale Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da L. 1.430.000 a 2.160.000 (Supplemento partenza da Roma L. 160.000)
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub (4 stelle) in camera doppia, la pensione completa con le bevande ai pasti. Immerso nelle palme tropicali dinanzi alla bella spiaggia di Varadero, le strutture sportive sono a disposizione degli ospiti: piscina e campi da tennis. Equipe di animazione di lingua italiana. È possibile prenotare le escursioni facoltative.

IL MAR ROSSO A SHARM EL SHEIKH

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 11 novembre - 23 dicembre - 6 gennaio - 24 marzo - 21 aprile - 30 giugno
- Trasporto con volo speciale Alitalia
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da L. 1.125.000 a 1.600.000 (Supplemento partenza da Milano L. 180.000)
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Tower (4 stelle), la mezza pensione (prima colazione e cena a buffet). Il Club è situato lungo una spiaggia privata di 500 metri dinanzi ai più bei fondali di Sharm El Sheikh. Dista 5 chilometri da Naama Bay, alla quale è collegata da un bus/navetta. A disposizione degli ospiti la piscina, campi da tennis e centro diving ben attrezzato. Il personale di animazione è di lingua italiana. Presso il Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Il vertice UE?
La distanza tra Milano e Malpensa?
L'indice dei prezzi al consumo?

Qui c'è!

IL LIBRO DEI FATTI

Da oggi è ancora più ricco. E se volete, anche multimediale.

**LIBRO L.14.000
LIBRO+CD-ROM L.29.000**

adn kronos LIBRI Direttore: Giuseppe Marra
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Alla fondazione «Arte e civiltà»

I Vichinghi al tempo dei romani

IBIO PAOLUCCI

■ Nata meno di un anno fa, la Fondazione «Arte e civiltà», ha già al proprio attivo quattro mostre di grande interesse. Le prime tre riguardavano «La natura morta al tempo di Caravaggio», con opere anche del Merisi; «I capolavori della collezione Dora Pamphilj», con dipinti, fra gli altri, del Velasquez e del Lotto, e i «Ritratti dell'Accademia Carrara di Bergamo». La quarta mostra, aperta da oggi al 1 giugno, ha invece carattere fondamentalmente archeologico e affronta il tema dei riflessi di Roma nelle lontane terre (lontane allora, naturalmente, ch'è adesso, con l'aereo, ci si arriva in due o tre ore) della Scandinavia. La mostra, che presenta 750 pezzi, è di uno straordinario interesse storico ed è stupenda per la qualità degli esemplari, che giungono sia dai musei del Nord, che da quelli di Napoli e Roma. Opere, in larghissima parte mai viste, comprese quelle delle gallerie italiane. Il Museo Canonica di Roma, che ha fatto avere la imponente statua del «Barbaro», che risale al I secolo della nostra era, è chiuso dal 1939. Soltanto gli ultra-ottantenni hanno qualche probabilità di averlo visitato. La statua in marmo del Barbaro, che proviene dal Foro Romano, è di alto livello e di severa bellezza.

La mostra, organizzata in collaborazione con il museo svedese di Malmö, si articola in sette sezioni, che si riferiscono a tutti gli aspetti della vita di allora, dalle comunicazioni agli abbigliamento, alla religione, agli arredi, ai mutamenti nella società scandinava, agli arredi domestici. Naturalmente il livello dell'arte, ma anche della tecnologia romana, era assai più avanzato. I «barbari» guardavano ammirati la produzione romana e i notabili consideravano una specie di Status-simbol possedere, per esempio, un gioiello o un vaso o anche un oggetto di vetro romano, un po' come, mutati i tempi, avere una Ferrari ai nostri giorni.

Riflessi nell'arte, diciamo così, nordica di quei tempi, per la verità, ne abbiamo visti pochissimi. Tutti i pezzi d'arte esposti (sculture, argenti, bronzi, eccetera) sono decisamente romani. Riflessi nella via di tutti i giorni, invece, se ne ravvisano parecchi. Ma anche qui, per fare qualche esempio, l'introduzione degli animali domestici, dalle galline alle anatre alle oche, gli scandinavi imparano dai romani, e anche l'uso delle armi, avendo visto che i legionari possedevano spade corte e a doppio taglio, assai più efficaci per sbudellare i nemici. Una mostra splendida (catalogo «L'erna» di Bretschneider), assolutamente da non perdere. Promossa dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Milano e da «Arte e Civiltà», la mostra è aperta tutti i giorni, in viale Sabotino 22, dalle 10 alle 20, il giovedì dalle 10 alle 23, il lunedì chiuso. L'ingresso intero, 14.000 lire; ridotto per anziani a 12.000 e per gli studenti a 10.000 (le scuole, 6.000). Il catalogo, in mostra, 60.000 lire. Per arrivarci è molto comoda la MM3, fermata Portaromana.



Qui sopra, figura maschile in bronzo del II sec.; a fianco, statua romana in marmo di un barbaro del 107-113 d.c.

Alla Fiera «strisce» dell'altro mondo

UMBERTO SEBASTIANO

■ Saranno Quino, José Munoz, Ruben Sosa, Gustavo Trigo, ovvero i più celebri maestri della scuola latino-americana del fumetto ad animare «Cartoonics '97», IV edizione del Salone del Fumetto che si terrà alla Fiera di Milano dal 6 al 9 marzo 1997. Con un programma fittissimo di iniziative Milano rivendica così il suo ruolo di capitale del fumetto. Gli appassionati di «strisce» e cartoni animati nei quattro giorni del Salone avranno a disposizione più di 200 stand dove ogni giorno verranno presentate novità editoriali e collezioni di fumetti di ogni epoca. Oltre ai tra-

dizionali ambiti espositivi e alle manifestazioni istituzionali, che comprendono mostre, incontri con gli autori, gare e workshop, il Salone del fumetto prevede quest'anno spazi dedicati ai giochi di ruolo, ai gadgets, ai software grafici e d'animazione, agli strumenti professionali, ai videogame e alla computer animation. Fra le iniziative più interessanti segnaliamo quella della «Borsa del Fumetto-Libreria dell'Immagine» che allestirà un proprio spazio autonomo dove sono previste tutti i giorni performance dei più bravi disegnatori italiani. Per i fan dei fumetti Mar-

vel, sabato 8 marzo alle 12.00, sarà ospite di Cartoonics Ron Garney, l'autore di Capitan America. Per gli amanti dei cartoni animati sabato 8 marzo alle 14.00 verrà presentata la nuova versione del lungometraggio «La rosa di Bagdad», il primo cartoon europeo, realizzato agli inizi degli anni Quaranta da Anton Giulio Tommaseo. Vista la popolarità dei fumetti fra i giovanissimi il Salone del fumetto ha previsto due giornate di visite guidate per le scolaresche, giovedì 6 e venerdì 7 marzo. Le prenotazioni dovranno giungere telefonicamente entro il 4 marzo al numero 02/4815541. Le prime 40 scolare-

se prenotate godranno dell'ingresso gratuito. Un'altra novità di questa edizione 1997 del salone del fumetto è lo spazio dedicato al fenomeno X-files. Durante tutti e quattro i giorni della fiera, nello stand X-files, verranno proiettati gli episodi delle prime tre serie televisive e anche alcuni, in prima visione, della quarta serie. Sabato 8 marzo, alle 15.00, incontro-conferenza condotto dal giornalista Giorgio Medail sui «misteri» che alimentano la seguitissima serie televisiva. Cartoonics '97, IV Salone del Fumetto resterà aperto dal 6 al 9 marzo, presso la Fiera di Milano, ingresso Porta Giulio Cesare, dalle 9.30 alle 19.00. Ingresso lire 10mila.

Teatro Verdi Marco Baliani sulle Tracce di Ernst Bloch

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ «Vorrei che il pubblico si alzasse sconcertato, desideroso di aggiungere altri racconti alla collana, di completare il proprio personale percorso all'interno della mappa». Così Marco Baliani parla di *Tracce*, il suo studio dall'omonimo testo di Ernst Bloch. Uno spettacolo di narrazione molto particolare, già visto la scorsa stagione, che torna da domani al Teatro Verdi. Per la serie «Le domeniche con Marco Baliani», l'attore porterà in scena lo spettacolo anche il 6 aprile e il 4 maggio. Sarà un appuntamento da non perdere per il pubblico del Verdi, a suo tempo fulminato dalla resa in narrazione di Baliani di uno strepitoso racconto di Heinrich von Kleist, il *Michael Kohlhaas*. «Presento questa mia ricerca teatrale con il termine studio - dice Marco Baliani - perché *Tracce* è un'opera che pretenderebbe di non terminare mai. Sto cercando una forma che ancora non ho trovato e ciò che il pubblico ascolterà e vedrà è il tentativo di avvicinarsi a questa forma, con intuizione di percorso di cui ancora non percepisco l'efficacia». In effetti *Tracce* è un testo difficilissimo da portare in scena, sia pure come racconto. L'autore del *Principio speranza* ha costruito *Tracce* per apologeti, notazioni, racconti chassidici. Lo spettacolo di Marco Baliani, prodotto da Trickster/Bricconi Divini va in scena alle 21. L'ingresso costa lire 20.000, 15.000, 10.000.

Pochi biglietti Non si farà l'Aida virtuale

■ Non sarà rappresentato «Operama», l'allestimento dell'Aida di Giuseppe Verdi con effetti speciali, luci, suoni, scenografie virtuali e comparse volontarie, in programma al Forum di Assago dal 13 al 16 marzo e al Palaeur di Roma dal 5 all'8 marzo. Lo ha annunciato la «Milano concerti e produzioni», coordinatore italiano della manifestazione, sottolineando che l'annullamento di tutte le rappresentazioni è dovuto ad una «decisione unilaterale dell'organizzatore, Operama productions bv, con sede ad Amsterdam». Gli acquirenti dei biglietti potranno rivolgersi dal 5 marzo ai punti di vendita dove li hanno acquistati per chiederne il rimborso totale. I biglietti comprati a Milano sono rimborsabili fino al 24 marzo. Ovviamente le comparse coinvolte nello spettacolo sono invitate a non presentarsi alla data prevista. La Operama productions bv ha precisato che la decisione di annullare l'Aida a Roma e a Milano «è nata da varie difficoltà di ordine organizzativo e dalla scarsa vendita di biglietti in entrambe le città». «L'epilogo di questa vicenda dimostra che avevamo ragione a denunciare il modo disinvoltato, senza alcuna garanzia per le comparse, con cui si stava gestendo questo evento - ha dichiarato il senatore verde Athos De Luca, che nei giorni scorsi aveva presentato una denuncia all'Ispettorato del lavoro nei confronti dell'organizzatore».



Una vignetta dell'argentino Alberto Breccia

Milano Classica e Tango Seis alla «Palazzina»

dedicato a musiche di Astor Piazzolla, il compositore argentino che ha reinventato la tradizione del tango facendolo divenire musica d'ascolto.

Ne sono interpreti Milano Classica e il complesso Tango Seis, formato da un gruppo di musicisti attivi a Milano, con Eugenia Marini solista di fisarmonica. Insieme con gli archi di Milano Classica la Marini interpreta il Concerto per bandoneon, orchestra e percussioni; il programma comprende inoltre La muerte del angel, Esquilo, Invierno porteno, Libertango, Adios Nonino, Suite Remembrance.

Il complesso Tango Seis è un sestetto formato in funzione della musica di Piazzolla, prende a modello il «Quintetto de nuevo Tango» con cui lavorava il compositore argentino e comprende acordeon (Eugenia marini), violino (Mauro Rossi), flauto (Massimo Caroldi), pianoforte (Vicky Schaezinger), contrabbasso (Franco Finocchiaro) e percussioni (Marco Pezzinati). Il direttore David Searcy è ben noto agli appassionati milanesi come primo timpanista della Scala.

Domani mattina alle 10.30 (con replica lunedì prossimo alle ore 21) alla Palazzina Liberty la stagione di Milano Classica propone un concerto inconsueto, diretto da David Searcy e interamente



INFORMAZIONI/PRENOTAZIONI MAR/SAB.
ORE 14,30-19,00
C.SO MAGENTA, 24 - TEL. 86454545

VALIDO "INVITO A TEATRO"


FRATELLINI

scritto e interpretato da
Francesco Silvestri
con
Walter Dal Gaiso
regia
Marco Guzzardi

...Uno spettacolo di grande
passione umana e civile
che coinvolge nei sensi,
nello stomaco, nel cuore
prima che nella ragione...

CON QUESTO TAGLIANDO 2 INGRESSI AL PREZZO DI UNO





Albert Camus

CALIGOLA

Dal 12 Febbraio al 16 Marzo '97 Portaromana

regia Elio De Capitani
con Ferdinando Bruni Licia Maglietta
Ruggero Dondi

prenotazioni tel. 02/58345896
il martedì lire 18.000
è valido l'abbonamento Invito A Teatro

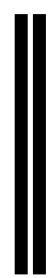
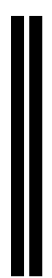
FRANCESCO CAROLDI & DRUG
Foto: B. Bina, G. Orsini

TEATRIDITHALIA
UFFO PORTAROMANA ASSOCIATI

coop

01UNI08A0103 ZALLCALL 11 23:23:35 02/28/97

+



UNITÀ X CASSETTA

+

PRIME VISIONI

Ambasciatori Primo contatto... Anteo Beautiful Thing... Apollo Turbolenze... Arcobaleno Kamasutra... Ariston Il club delle prime mogli... Arlecchino La tregua... Astra Larry Flint - Oltre lo scandalo... Brera sala 1 Fargo... Brera sala 2 Jeffrey... Cavour Uomo d'acqua dolce... Colosseo Allen Nirvana... D'ESSAI... ARIOSTO... CENTRALE 1... CENTRALE 2... DE AMICIS... MEXICO... NUOVO CORSICA... SAN LORENZO... TIMPIS... SEMPIONE... CORTOMETRAGGIO... CINETECA S. MARIA BELTRADE... COMUNA BAIRES... ROSETUM... MICHAEL COLLINS...

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Michael... Corallo Kamasutra... Corso Il paziente inglese... Eiseo La tregua... Excelsior Il ciclone... Maestoso Il ciclone... Manzoni Space Jam... Mediolanum Uomo d'acqua dolce... Metropol L'amore ha due facce... Mignon Tutti dicono I love you... ROXY... RONCO BRIANTINO... ROZZANO... S. GIULIANO... ARISTON... SPACE JAM... SEREGNO... ROMA... S. ROCCO... SESTO SAN GIOVANNI... APOLLO... CORALLO... DANTE... ELENA... ROMEO E GIULIETTA... MANZONI... RONDINELLA... BLOOD AND WINE... DELLA 14ma... AUDITORIUM... SOVICO... METROPOLIS MULTISALA... KING MULTISALA... VIMERCATE... CAPITOL MULTISALA... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE...

Nuovo Ari Disney Space Jam... Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you... Odeon 5 sala 1 Michael... Odeon 5 sala 2 L'agguato... Odeon 5 sala 3 Ardena... Odeon 5 sala 4 L'amore ha due facce... Odeon 5 sala 5 Shine... Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto... Odeon sala 8 Killer per caso... Odeon 5 sala 9 Dragonheart... Odeon 5 sala 10 Blood and wine... M. Bianchi... OUT OFF... J. L. Godard... SALA FONTANA... SANBABILA... SIPARIO SPAZIO STUDIO... OLMETTO... CARCANO... CIAK... DELLA 14ma... AUDITORIUM... SOVICO... METROPOLIS MULTISALA... KING MULTISALA... VIMERCATE... CAPITOL MULTISALA... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE... DELLA 14ma... AUDITORIUM... SOVICO... METROPOLIS MULTISALA... KING MULTISALA... VIMERCATE... CAPITOL MULTISALA... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE...

Orfeo Uomo d'acqua dolce... Pasquirolo Romeo e Giulietta... Plinius sala 1 Il paziente inglese... Plinius sala 2 Shine... Plinius sala 3 Riccardo III un uomo on re... Plinius sala 4 Il vestito... President Shine... San Carlo Il ciclone... Splendor Il ciclone... Tiffany Space Jam... Vip Marianna Uerria... M. Bianchi... OUT OFF... J. L. Godard... SALA FONTANA... SANBABILA... SIPARIO SPAZIO STUDIO... OLMETTO... CARCANO... CIAK... DELLA 14ma... AUDITORIUM... SOVICO... METROPOLIS MULTISALA... KING MULTISALA... VIMERCATE... CAPITOL MULTISALA... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE...

D'ESSAI

PROVINCIA

TEATRI

ARIOSTO... CENTRALE 1... CENTRALE 2... DE AMICIS... MEXICO... NUOVO CORSICA... SAN LORENZO... TIMPIS... SEMPIONE... CORTOMETRAGGIO... CINETECA S. MARIA BELTRADE... COMUNA BAIRES... ROSETUM... MICHAEL COLLINS...

ARCORE NUOVO... MELZO CENTRALE... CENTRALE 2... DE AMICIS... MEXICO... NUOVO CORSICA... SAN LORENZO... TIMPIS... SEMPIONE... CORTOMETRAGGIO... CINETECA S. MARIA BELTRADE... COMUNA BAIRES... ROSETUM... MICHAEL COLLINS...

ALLA SCALA... CONSERVATORIO... LIRICO... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE...

M. Bianchi, L. 15-20.000... OUT OFF... J. L. Godard... SALA FONTANA... SANBABILA... SIPARIO SPAZIO STUDIO... OLMETTO... CARCANO... CIAK... DELLA 14ma... AUDITORIUM... SOVICO... METROPOLIS MULTISALA... KING MULTISALA... VIMERCATE... CAPITOL MULTISALA... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE...

AL CINEMA PASQUIROLO FESTIVAL DI BERLINO 1997 LEONARDO DI CAPRIO orso d'argento per il migliore attore BAZ LUHRMANN premio speciale per la migliore regia creativa LEONARDO DICAPRIO CLAIRE DANES La più grande storia d'amore che il mondo abbia mai conosciuto. ROMEO + GIULIETTA DI WILLIAM SHAKESPEARE www.romeoandjuliet.com

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO... AUDITORIUM SAN CARLO... AUDITORIUM SAN CARLO... PADERNO DUGNANO... METROPOLIS MULTISALA... KING MULTISALA... VIMERCATE... CAPITOL MULTISALA... RHO... CAPITOL... UOMO D'ACQUA DOLCE...

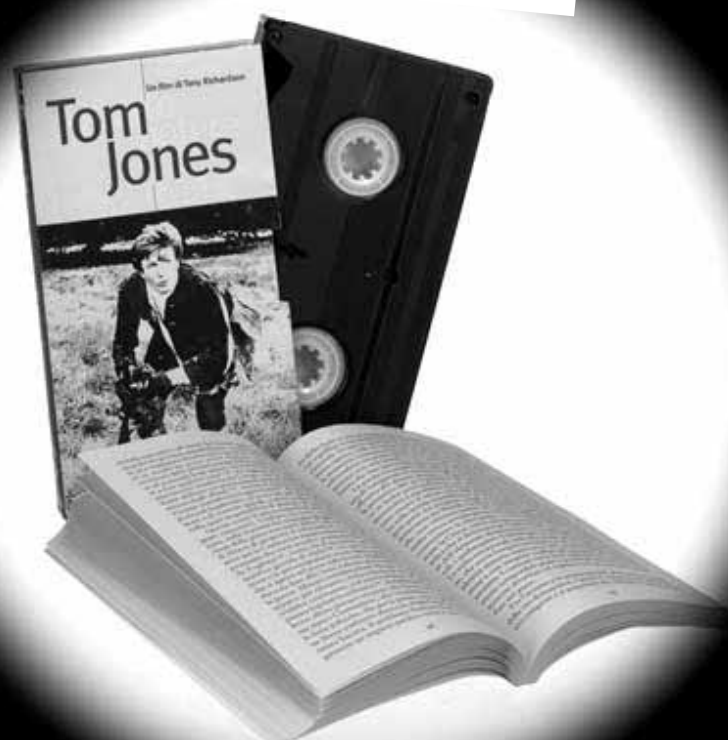
ARCORE NUOVO... MELZO CENTRALE... CENTRALE 2... DE AMICIS... MEXICO... NUOVO CORSICA... SAN LORENZO... TIMPIS... SEMPIONE... CORTOMETRAGGIO... CINETECA S. MARIA BELTRADE... COMUNA BAIRES... ROSETUM... MICHAEL COLLINS...

ALLA SCALA... CONSERVATORIO... LIRICO... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE... PICCOLO TEATRO STUDIO... ARSENALE...

Cinema, & Letteratura, Videocassetta, + Libro. Solo con l'Unità.

A MARZO
L'UNITÀ DÀ
ANCORA DI PIÙ:
OGNI SABATO
UN FILM
CAPOLAVORO E
IL ROMANZO
CHE LO HA
ISPIRATO

IN REGALO



TRACCE



sabato 1 marzo **TOM JONES**

Il film ha vinto 4 premi Oscar ed è introvabile in videocassetta. Il libro, di Henry Fielding, è un capolavoro della letteratura inglese.

sabato 8 marzo **I DUELLANTI**

Dal regista di Blade Runner un grande film in costume: Harvey Keitel e Keith Carradine si sfidano in un duello assurdo che dura tutta la vita. Tratto da un bellissimo racconto di Joseph Conrad. Per la prima volta in videocassetta.

sabato 15 marzo **NOSFERATU**

Il principe della notte Isabelle Adjani e Klaus Kinski, la bella e il vampiro nella più sofisticata e affascinante versione cinematografica del mito di Dracula. In allegato il capolavoro che Bram Stoker scrisse proprio cent'anni fa.

sabato 22 marzo **IL DIARIO DI ANNA FRANK**

La versione cinematografica del celebre Diario diretta da George Stevens. E, in regalo, le lettere di Louise Jacobson, dal liceo di Auschwitz. Le storie senza tempo di due ragazze che hanno mantenuto, anche nell'orrore, il sorriso dell'innocenza.

sabato 29 marzo **PICNIC AD HANGING ROCK**

In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e una maestra. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto dal poco più che esordiente Peter Weir. Dal romanzo (edito da Sellerio) di Joan Lindsay.